This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Z Soc 3735.40

Harvard College Library

BOUGHT FROM

THE GIFT OF THE

SATURDAY CLUB

OF

BOSTON

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Complt.

MEMORIE

DELLA

REGIA ACCADEMIA

DI

SCIENZE, LETTERE E D' ARTI

DI MODENA

TOMO IV.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

DELLA

REGIA ACCADEMIA

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

in Modena

TOMO IV.

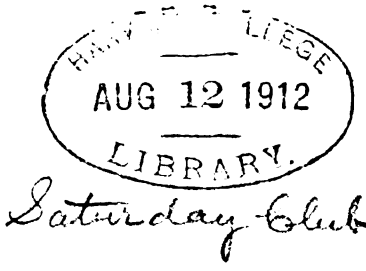
MODENA

TIPOGRAFIA DEGLI EREDI SOLIANI

1862

Digitized by Google

L Soc 25 37.48



Digitized by Google

CONTINUAZIONE DEGLI ANNALI

DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MODENA

Digitized by Google

Digitized by Google

Le *Memorie Storiche* le quali propriamente costituiscono gli *Annali* della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, politamente narrate dal chiarissimo uomo marchese cav. Luigi Rangoni, stanno in fronte al primo volume di questi *Atti* accademici stampato fino dal 1833, ma reso di pubblica ragione solamente nell' anno 1858. Esse per verità comprendono quanto di più rimarchevole e solenne quell' ottimo ed erudito patrizio, lungamente Preside benemerito dell'Accademia stessa, ebbe a raccogliere dalle testimonianze di patrj cronisti, o di storici diligenti, quale principalmente fu il cav. Girolamo Tiraboschi (*a*), e dai molteplici monumenti del domestico suo archivio, e da quello dell'Accademia, cominciando dal 1680, epoca di sua origine, e continuando sino a tutto l' anno 1824.

Oltre alla ben tessuta narrativa delle prime fortune, dell' epoche meno gloriose, del felice risorgimento della nobile Istituzione, avvisò egli altresì rilevarne i morali intendimenti e le tradizionali affezioni, il concetto politico, direi quasi, in cui amò essa tenersi, mentre per via di Note fu provveduto all' indicazione cronologica delle adunanze, allora esclusivamente pubbliche, e delle materie delle esercitazioni avutesi dall'anno 1792 al 1794. Presso al qual torno, e precisamente alla

---

(*a*) Biblioteca Mod. Tomo I. pag. 1 e seg. — Prose e poesie dei Dissonanti. Modena 1781, pag. 13 e seg.

Digitized by Google

caduta del governo Estense nel 1796 « per le nuove massime pernicio-
» se » prosegue l' egregio annalista « che invalsero d' un tratto,
» ripugnanti del pari al suo istituto che alle sue morali affezioni, fu
» costretta l' Accademia a tacersi per lungo tempo, scema affatto d' in-
» coraggiamento, non che di mezzi ..... serbando nondimeno quella
» dignità che deriva dalla costanza ne' buoni proponimenti; e potè pure
» sollevar qualche volta la voce non timida negl'intervalli della straniera
» dominazione che sembravano meno calamitosi. » Per la qual cosa è poi notato che due sole furono le adunanze pubbliche date d' allora sino al 1814, l' una cioè poetica nel 25 marzo, l' altra scientifica nel 27 luglio dell' anno 1808.

Giova peraltro spassionatamente considerare che siffatto malaugurato silenzio non fu esclusivo dell' Accademia modenese, ed ebbe anzi a riscontrarsi comune a molte fra le congeneri istituzioni italiane, attesa la violenta successione dei grandi avvenimenti politici e guerrieri, che in quella età fortemente distraevano gli animi dalle tranquille meditazioni, e dalle riposate consuetudini di che si piacciono e si confortano i pacifici studi. Nè per verità il lamentato dinastico rinnovamento apparve poi cotanto fatale, da impedire agli eruditi Accademici la manifestazione individuale di splendide prove del loro ingegno, volte anzi a celebrare i segnalati fasti del nuovo ordine politico, e nemmanco a togliere la pomposa, se non frequente continuazione di pubbliche adunanze, delle quali se manchi oggidì la registrazione ne' documenti dell' istituto, restano irrefragabili memorie nelle tipografiche edizioni, e in una esattissima patria cronaca contemporanea. (*b*) Basterà ch' io ricordi a conferma della indubbia propensione dei più rispettabili membri dell' Accademia agli occorsi italiani avvenimenti, e il bel sonetto, che allora levò tanto grido, del canonico conte Giuseppe Fabrizj Presidente di essa, in circostanza che a Modena celebravansi le strepitose vittorie del magno Napoleone nell' anno 1809; e i nobili canti di quel gentile e forbito poeta che fu Lodovico Antonio Vincenzi per la nascita del Re di Roma nel 1811; e la generosa ode del segretario per-

---

(*b*) Cronaca Mod. dell' Ab. Rovatti Ms. nell' Arch. Municip. di Modena.

Digitized by Google

petuo prof. ab. Giovanni Moreali nella medesima occasione; e la cantata a modo drammatico, intitolata il *Tempio della Gloria,* data da quest'ultimo alle scene del teatro patrio, per festeggiare l' onomastico del Re d' Italia nel 15 agosto 1813. Aggiungerò che oltre a diverse pubbliche adunanze dell' *Atenèo modenese*, del quale, siccome avvertivasi dall' istesso marchese Rangoni (*c*) faceva parte l' Accademia quale sezione di scienze e lettere, e che si trovano accennate nella cronaca or or mentovata, una ve n' ebbe solennissima nel 6 maggio 1812, entro le sale del collegio di s. Carlo, originario albergo dell' istituto nostro, nella quale i dotti Accademici con bella gara celebrarono l' anniversario della incoronazione del Re guerriero, riuscendo sopra modo segnalato il *Vaticinio di Nerèo* nel ritorno dell' eroe francese dall'Egitto, degnamente cantato in terza rima dal prof. ab. Moreali. (*d*) Efficacis-

---

(*c*) Pag. XIX.

(*d*) Nella cronaca testè mentovata del Rovatti è notata la solenne Accademia colle seguenti parole:

Mercoledì 6 maggio 1812.

Nella Sala del Collegio nazionale di S. Carlo adornata splendidamente, e rallegrata da numerosa orchestra istrumentale e vocale, l'Atenèo modenese, *Sezione di Scienze e Lettere*, unitosi per festeggiare l' anniversario dell' incoronazione di Napoleone, tenne in quella sera la prima pubblica Accademia di vario argomento, riscuotendo fragorosi applausi dalle autorità e dal pubblico.

Accademici ed Argomenti

Candrini Avv. Giuseppe Savio municipale e Presidente dell'Atenèo = Prefazione.

Fabrizj Giuseppe Presidente della Sezione di Scienze, Lettere ed Arti = Sonetti due, uno sulla formazione dell'Atenèo, il secondo al Re di Roma.

Moreali Ab. Giovanni Prof. di eloquenza e storia, Segretario perpetuo ecc. = Terzine intitolate il Vaticinio di Nerèo sul ritorno dall' Egitto del generale Bonaparte. (Pubblicata a stampa nel dì susseguente).

Cagnoli Pietro = Orazione in Elogio di L. A. Muratori.

Bandettini Teresa = Ode sui pregi della poesia.

Manzoli d' Ivrea Giovanna = Ode all' ombra dell' estinto consorte.

Vincenzi Lodovico Antonio = Sonetto alla Maestà dell' Imperatore Napoleone.

Araldi Antonio = Sciolti sopra Dante.

Guerra D. Fortunato = Elegia latina sulla nascita del Re di Roma.

Cremonini Giambattista = Sonetto sopra S. Giovanni.

Parenti Dott. Marcantonio = Ottave sulla rivoluzione francese.

Giorgini Dott. Gaetano = Canzone sui vantaggi della poesia.

Lombardi Antonio = Relazione sui progressi dell' Arti meccaniche nel Diparmento del Panaro. =

Terminata l' accademia il Sig. Tadini Oldofredi Prefetto lesse un bellissimo

Digitized by Google

simo argomento da ultimo a riprova della non mancata vigoria dell'Accademia, ed inoltre delle favorevoli sue propensioni verso il governo italiano, stà in una lettera che il Presidente di essa indirizzava al commendatore Cavriani Prefetto di Modena nel 27 dicembre 1808, nella quale vedesi espresso, come introdotte nelle vecchie sue *Costituzioni* alcune *Riforme* atte a meglio giovare *al difficile scopo propostosi di promuovere e di coltivare tanto le gravi che le amene lettere*, implorava dal governo e la sanzione di quelle, prima che fossero date alle stampe, e il favore di essere essa stessa collocata sotto la *Sovrana protezione*. (e)

Delle quali cose ho stimato onesto officio tener conto, non tanto per servire imparzialmente alla storica verità, come perchè equa ragione si faccia oggidì al retto consiglio dei socj di un istituto il quale, se durante il mite dominio dell' antica italiana dinastìa Atestina, che gli fu liberale di favori e di patrocinio sino dalla sua origine, a quella professò, e ben giustamente, affetto e riconoscenza, non doveva poi nè potèa restarsi muto, e men che grato e plaudente verso un novello politico regime che recava, almeno in parte, e libertà e grandezza nazionale alla patria comune, che savie leggi e sapientissimi ordinamenti impartiva a ricomporre la cosa pubblica, che munificamente proteggeva gli studi e le arti e l' industria, che premiava di onori e di ricompense e di pubblici offici i più meritevoli fra gli stessi Accademici, che infine crescèa vanti all' Italia nelle imprese e nelle vittorie ond' era famosa e temuta la poderosa sua milizia.

---

complimento di congratulazione all'Atenèo, incoraggiandolo a proseguire nelle pregievoli sue fatiche.

Quindi la Sezione d'Arti meccaniche fece la distribuzione di dodici medaglie d' argento.

N. B. Per ordine governativo del 1812, l' Accademia dei Dissonanti, la Società Agraria, e la Società d'Arti meccaniche formarono un solo istituto, sotto il nome di *Atenèo modenese*.

(e) La lettera esiste negli Atti dell'archivio accademico. Le *riforme* delle quali ivi è cenno furono approvate dal dicastero della istruzione nel 26 gennajo 1809, come appare dal riscontro del Prefetto in data 3 febbrajo successivo (N. 1186). Ma niun esemplare ebbe a rinvenirsi delle riforme stesse.

Digitized by Google

Riassumendo or dunque il filo della storica narrazione, trovo conveniente avvertire anzitutto, che non avendosi a noverare avvenimenti d' importanza ne' procedimenti accademici dall' anno 1824 per lungo tratto in avanti, saggio consiglio è a riguardarsi quello della Direzione Centrale, di avere sostituito, sebbene interrottamente, sino dal 30 luglio 1841, alla continuazione degli annali, una semplice sì, ma ben ragionata esposizione per serie cronologica delle sedute dell' Accademia, e dei sunti delle scientifiche e letterarie elucubrazioni in esse prodotte al tempo posteriore, ritornando per tal maniera alla pratica degli *Annunzj* onde segnavansi ne' patrj periodici le accademiche adunanze fino dall' anno 1818; pratica smessa poi nel 1835, come vedesi espresso in un Supplemento alla dispensa 1407 della famigerata Gazzetta *Voce della Verità* in data 4 agosto 1840.

Qui è a confessarsi riuscire pur sempre mistero per noi, e tale essere altresì pei sorvissuti socj contemporanei, il trovarsi accennato in questo Supplemento *a circostanze affligentissime e ben note che avevano colpita l'Accademia*, e per le quali ebbe questa a sospendere dal 1835 al 1840, come fu detto, la pubblicazione dei mentovati annunzj, sebbene peraltro le fosse conceduto di tenere le sue adunanze. E siffatta querimonia troviamo ripetuta ancora in una lettera circolare diramata ai Socj dal Segretario generale nel 10 maggio dell'anno 1841, aggiungendosi che tali circostanze avevano « efficacemente contribuito a di- » radare, e poscia ad annientare il numero delle adunanze private. »

In verità fra le carte dell'archivio nostro, non è documento o scheda che menomamente alluda a dispiacenze, o ad avversità toccate a questo innocuo corpo morale, altamente stimato e rispettato ognora da tutte classi di cittadini. Nè può sospettarsi che fossero quelle originate da paure o doglianze di politica attinenza, d' altronde non difficili allora in questa contrada, ove si riguardi alla tranquilla indole degli Accademici di tal' epoca, e alla intemerata materia di loro dotte trattazioni. Meglio sarebbe per avventura ripeterne il motivo da più nobile e delicata ragione, dir vuolsi dal generale sentimento di rammarico prodotto ne' membri dell'Accademia per la infermità che, appunto nel luglio dell' anno 1835, colpiva nella vista l' amatissimo suo Preside marchese Rangoni, potendone dare sospetto due lettere indiritte dal

Digitized by Google

Segretario generale al Ministero della istruzione nel 23 gennajo 1836, enel 29 dicembre 1838. (*f*)

In ogni modo è ad arguirsi che poco felici corressero allora i tempi per l'Accademia, se in quel lasso, il quale comprende cinque anni, non v' ebbero che dieci sole adunanze, il sunto delle quali fu poi dato cumulativamente nell' indicato Supplemento.

La serie delle posteriori stà a capo della 3ª e 4ª parte del Tomo I°, ed in fronte al III° di questi Atti accademici. Ed ora che pubblicandosene il IV° la narrativa dei sunti procede di pari passo omai col testo portante la materia in essi ristretta, torna opportunissimo dar luogo alla continuazione degli annali, avvegnacchè gli avvenimenti occorsi in tanti anni non concedano che ben arido campo ad una infelice compilazione.

E primo a riempiere siffatta lacuna offresi un evento di ben poco gradevole ricordanza, quand' anco a primo aspetto rassembrar potesse di fausto auspicio. Erede il regio istituto nostro dell' antica Accademia ducale dei *Dissonanti,* così nell'una come nell' altra forma avea saputo serbare in ogni tempo una totale indipendenza dall'ingerimento governativo, massime col mantenere incolume ai Socj la prerogativa, comune può dirsi a qualsiasi associazione d' indole conforme, di eleggere liberamente, oltre alle minori cariche, la suprema ancora del proprio Presidente. E questa facoltà venivagli conservata intatta anche allora che la

---

(*f*) 23 Gennaro 1836.

La nota tristissima disavventura che con assai grave danno anche di questa R. Accademia, ha colpito il benemerito suo Presidente, il quale pel governo di essa da lui sapientemente tenuto nel successivo corso di venti e più anni, ben può dirsi esserne stata tutta l' anima, ha prodotto un ritardo all' adempimento degli ordini impostimi da questo Ministero, ... nella lusinga in cui era sempre che potesse aver luogo, locchè poi non è avvenuto, l' adunanza generale solita a precedere i privati di lei mensili trattenimenti ecc.

GEMINIANO RICCARDI

29 Dicembre 1838.

..... fatalmente sussistono sempre anche per questa R. Accademia le stesse dolorosissime circostanze che fin dal dì 8 Luglio 1835 la immersero nella più grande afflizione..... ecc.

GEMINIANO RICCARDI

Digitized by Google

restaurata sovrana autorità Austro-Estense ebbe a sancirne i riformati regolamenti o Statuti, così nell' anno 1817, come nel 1826.

Senonchè per quel principio di *concentramento* che fu scôrto dominare e progredire mai sempre durante il regime ducale, accadde che l'Accademia ancora ebbe a soggiacere ad imperiosa legge, per la quale si veniva essa propriamente tramutando in un ramo della pubblica amministrazione. Imperocchè stanti le riforme che nell' anno 1841, si introdussero colla pubblicazione di nuovo Statuto (*g*) il Presidente di essa che giusta i vecchi regolamenti si rinnovava per libero voto dei Socj dapprima di tre in tre anni (Statuto del 1817), poscia ad ogni decennio (Statuto del 1826), fu prescritto aversi ad assumere e a durare *perpetuo nella persona del Ministro della pubblica istruzione.*

È poi singolare lo scorgersi dalla testè rammentata lettera circolare di relativa partecipazione ai Socj, in data 10 maggio di quell' anno, come l' inaspettato avvenimento rappresentar si volesse dal Ministero siccome un eminente beneficio elargito all' Accademia, e tale « da pro- » curarle un valido ed autorevole appoggio, da giovarsene per quegli » ulteriori provvedimenti di cui può tuttavia abbisognare. » Quasi che non avesse a riuscire possibile a Preside eletto per concorde accademica votazione, lo avvisare a quegli spedienti, e il procacciare que' vantaggi che meglio fossero stati per tornare profittevoli alla istituzione. E ben avventurosa riguardata venne la congiuntura che sostenesse allora la carica di Ministro quel saggio, e prudente, e temperato signore che fu il marchese Rangoni, il quale per ispontaneo volere de'Socj, teneva già degnissimamente il seggio di Preside dell' Accademia sino dal 28 aprile 1814. Chè sebbene colpito fatalmente nella vista, com' ebbi ad avvertire, e depresso da quell' occulto malore onde poi fu lentamente ridotto a morte, e che ben poco, e interrottamente gli consentiva di intendere alle cure del Ministero, nondimeno nella nobile elevatezza dell' animo suo, e nel tradizionale affetto che portava all' Accademia, offeriva argomento di generale fiducia, e guarentigia di fermezza bastevole a resistere contro possibili umiliazioni avvenire.

(*g*) È pubblicato nel Tomo III. pag. 3 di questi Atti.

Digitized by Google

Intanto non è a tacersi che fu in seguito a siffatta riforma, (sottoposta a modo di nuovo Statuto, invece che dal Ministro, dal consigliere per la pubblica economia ed istruzione al sovrano placito nel 2 febbrajo 1841) che la Regia Accademia potè aggiungere in testa al primo volume, già impresso e giacente sino dal 1833, la dedica de' suoi Atti al duca Francesco IV. (*h*). E fu veramente da quel torno che manifestaronsi insueti favori, e benevoli intendimenti del principe verso la nostra istituzione.

Come infatti nel susseguente autunno doveva accadere l' aprimento del nuovo teatro comunale, che avrebbe richiamato in Modena una straordinaria affluenza d' intervenienti alla pomposa solennità, così il duca si rivolgeva al dotto consorzio, eccitandolo ad offerire una pubblica Accademia per quell' epoca fausta, nell' intendimento per avventura di appalesare per siffatto mezzo di qual maniera sotto il suo regime fiorissero i buoni studi, e com' egli stesso ne procurasse il coltivamento. E non una, ma due furono le adunanze date dai Socj nostri in quella memorabile circostanza, entro le sale del collegio di s. Carlo, la prima nel 21 di novembre, l'altra nel 2 dicembre del medesimo anno, con intervento entrambe di cultissimi uditori, e della istessa corte Atestina. Il ragguaglio di esse fu accuratamente esposto fra la raccolta de' *sunti* accademici alle pagine XI e XIII della Parte III.ª del I.º Tomo di questi Atti: ma come da molti anni addietro erano state interdette le pubbliche adunanze, così dopo le ora accennate, altre non se ne ebbero dappoi.

Più solida prova di confidenza ducale nella modenese Accademia si ebbe a ravvisare nel delicato incarico affidatole, per rescritto di Francesco IV. in data del 2 ottobre di quell' anno istesso, dell' aggiudicazione in perpetuo di sei premj d' onore istituiti coll' assegnamento d' italiane lire 3000 annuali sul pubblico erario, da ripartirsi per tre classi di produzioni, drammatiche cioè quanto alla prima, morali-politiche rispetto alla seconda, e di argomento agricola

---

(*h*) Dispaccio del Ministero di Pubb. Istruz. al Segretario generale della R. Accademia 18 marzo 1841, N. 996.

Digitized by Google

od artistico per la terza; produzioni da presentarsi ogni anno all'Accademia per via di concorso accessibile a tutti gl' italiani quanto alle due prime, e ristrettivamente ai soli sudditi estensi quanto alla terza classe, liberi restando i temi di tutte, meno quelli di trattazione morale politica, i quali si vollero di accademica proposta.

Intorno alla quale istituzione, che offerse al giornalismo italiano e straniero argomento di molta lode verso il suo autore, e che veracemente ottenne più d' una volta ottimi risultamenti, massime nello sviluppo di gravissimi temi politici-morali, è altresì da rimarcare come in seguito alle norme fondamentali raccolte in Nota officiale conforme agl' intendimenti espressi dal duca al conte consigliere Pietro Abbati Marescotti, allora incaricato delle veci del Ministro infermo, l' Accademia ebbe autorità di eleggere fra i Socj una deputazione composta dei chiarissimi signori Ingegnere Antonio Lombardi, Prof. Marc' Antonio Parenti, Prof. Giovanni Brignoli di Brunnhoff, e del Segretario generale Prof. Geminiano Riccardi, con officio di dettare il *Regolamento* da osservarsi nel costante effettuamento di quella. Tale regolamento con lievi modificazioni videsi poi approvato per ducale rescritto in data 15 marzo 1842, e durando pur sempre in vigore, non ostante alcune varianti meglio appropriate alla condizione dei tempi, vuolsi pubblicato per la prima volta in tutta la sua integrità all'Appendice A, insieme coll'avvertita Nota. La quale, convalidata pur essa dalla sovrana approvazione nel 2 ottobre 1841, disponeva che oltre allo sborso delle annue lire 3000 destinate ai premj, l'erario pubblico sostener dovesse qualsiasi altro relativo dispendio, e quello precisamente per la formazione delle medaglie d'oro, (commutate poscia in pecuniario valsente) e per la stampa delle produzioni coronate di premio, ovvero onorate dell'*accessit*, e per quant'altro si attiene alla medesima istituzione, ciò che per verità fu poi mantenuto in osservanza ad ogni concorso. Ma d'altra parte debbo insieme soggiungere che, per cagioni non abbastanza palesi, il Ministero Estense dell' interno, nel quale si ridusse fino dal 1848 quello di pubblica economia ed istruzione, posta in dimenticanza la volontà del sovrano legislatore, ritenne non dover consentire le somme destinate pei sovraccennati concorsi da quell'anno sino a tutto il 1858.

Digitized by Google

Bello è poi l'osservarsi che non solamente dai riguardi dell'imperante, ma puranco dalla generosa liberalità di onorevoli concittadini fu presso a quella età, e poscia, largamente favorita la nostra Accademia.

Era già avvertito nelle Memorie storiche dettate dal marchese Rangoni che una pregevole raccolta di opere scientifiche e letterarie veniva formata nell' anno 1816, dall' aggregamento all' istituto nostro di parecchi libri pertinenti dapprima alla Società d' arti meccaniche, i quali riuniti posteriormente con altri derivatigli dall' aggiunzione della Società agraria, e con quelli che furono ab antico dell' Accademia di Belle Arti, tutt' insieme composero una biblioteca giovevolissima pel medesimo istituto. Ora è a sapersi che l' istesso preclaro marchese Rangoni volle porgere estrema prova di affetto all' Accademia, cui per tanti anni avea presieduto, decretando per tavole testamentarie in data 3 giugno 1837 un ampio legato di oltre a 10,000 volumi, tutti di opere apprezzatissime, ed insieme un prezioso medagliere ricco di ben 6000 numismi, alcuni de'quali di esimia rarità. Dichiarava peraltro che ove l' Accademia avesse a venir meno, ovvero a concentrarsi in altro istituto, o a mutarsi per volere di principe, i libri da lui lasciati, ed il medagliere egualmente restituir si dovessero alla sua famiglia. Moriva il marchese Rangoni nel 27 giugno del 1844, ma per dar tempo alla partizione dei libri, e alla formazione di doppj cataloghi così di quelli, come del medagliere, gli uni vennero consegnati solo nel 1860, l' altro nel corrente anno 1863.

E poichè accadde ragionare di sì notevole elargizione, egli è per esaurire di un solo tratto la narrativa di quanto attiensi ad analoga materia, che vuolsi registrare a questo luogo di qual maniera il bell'esempio dal marchese Rangoni riuscisse a stimolo efficace per tre altre importanti disposizioni verso la regia Accademia, partite nel giro di brevi anni dall'animo liberale di altrettanti patrizj nostri, quali furono il conte Guido Bellentani, il conte Luigi Boschetti, membri entrambi di quella, e il giureconsulto Giuseppe Gerez.

Dichiarava il primo, per testamento dato nel 18 aprile 1848, di lasciare in eredità all'Accademia tutta la sua libreria, consistente in 2500 volumi allo incirca; e già dal luglio 1850 ne entrò essa in possedimento.

Digitized by Google

Il secondo, per atto pubblico del 5 giugno 1852, lasciava una rispettabile collezione di classici greci e latini in antiche edizioni, e seco quanti libri occupavano la maggiore stanza di sua biblioteca in S. Cesario, ascendenti in totale a 4000 volumi. Egli moriva nel febbrajo del 1855.

Per ultimo il giureconsulto Giuseppe Gerez istituiva legataria di tutti i proprj libri, cogli annessi scaffali, e con buona serie di carte geografiche l'Accademia nostra, per codicillo del 20 settembre 1859, cosicchè entrò essa nel successivo novembre al godimento di una reputatissima raccolta di egregie opere, segnatamente di pubblica economia, di storia, e di giurisprudenza, non minore di 7000 volumi.

D' onde appare evidente come l' istituto nostro possegga oggidì una delle più scelte e ricche biblioteche della città, distribuita poi con bell' ordine in due grandi sale, dotata di accuratissimi cataloghi ad opera del Socio canonico Prof. Don Teodoro Ferrari, testè defunto, cresciuta di continuo dai doni di molteplici produzioni contemporanee italiane e straniere, e regolata da un parziale Statuto che ivi consente l'accesso a cadauno de' Socj.

Intanto al marchese Rangoni era succeduto nel 1844 a regolare le sorti del Ministero di pubblica istruzione il consigliere conte Geminiano Pignatti, onorato gentiluomo, il quale nella grave età di ottant' anni meglio amò vedersi rappresentato pel regime dell' Accademia da quell' istesso culto e premuroso signore conte Pietro Gandini, che della vice-presidenza accademica era pure stato incombenzato dal Ministro Rangoni sino dal 1843, e che durò in tale officio per volontà del conte Giuseppe Forni, elevato all' anzidetto Ministero nel 5 febbrajo 1846. Sventuratamente le Memorie delle adunanze e delle produzioni risguardanti tutto questo lasso di tempo, e per lungo tratto posteriore ancora, stettero poscia inconcepibilmente occulte e disperse, non riuscendo palesi per molt' ora che incerti e concisi appunti del Segretario generale Prof. Geminiano Riccardi, diligentissimo sempre mai nel tenere buon conto di ogni notizia concernente l'Accademia. Il perchè videsi poi costretta la Direzione Centrale ad avvertire nella pubblicazione del Tomo III. pag. XIII. di questi Atti, come « ne' quattordici » anni che corsero tra il 1843 a tutto il 1857, o non vi ebbero rego- » lari adunanze delle Sezioni, o se pur vi ebbero non ne furono rac-

Digitized by Google

» colti e conservati gli atti con quella precisione ed autenticità che » sarebbe richiesta per poterli con sicurezza affidare alla storia. » Assidue ricerche posteriori dell' egregio archivista sig. conte Gian Francesco Ferrari Moreni, riuscirono a scoprire di recente più estese notizie della non tenue serie delle sedute accademiche, e delle erudite letture avutesi in quell' intervallo, la qual serie ridotta adesso a buona forma dalla instancabile solerzia del ch. sig. Prof. Avv. Bartolomeo Veratti, già Vice - Segretario generale dell' Accademia, è di grave interesse il pubblicare in Appendice B, affinchè si sappia una volta non essere venuta meno una vita operosa fra gli Accademici modenesi, non ostante le ambagi ch' ebbero ad incontrare in quegli anni, come dirò fra breve.

Vuole anzi la ragione storica ch' io segni a questo luogo due gravi e solenni pubblicazioni cui diede opera intorno a quei tempi l' Accademia, servendo in ciò ad un tradizionale suo costume, ben rimarcato dall' istesso marchese Rangoni (*i*), di prender parte cioè ai *casi avventurosi e lamentevoli de' suoi regnanti.* Imperocchè dell' istessa guisa che fino dall' anno 1814 aveva essa accompagnato al soglio con un volume di letterarie produzioni il nuovo duca, (*l*) intese poscia a celebrare per non meno splendida foggia le regali nozze del principe ereditario Estense colla R. Principessa Adelgonda di Baviera nell'anno 1842; (*m*) e nella circostanza eziandio della morte di Francesco IV., avvenuta appunto entro il periodo sopra mentovato, (21 gennaro 1846) diede essa in luce un *Tributo* di componimenti, dettati per la più parte ad illustrare le istituzioni o create, o per varia maniera ampliate durante il lungo governo di quel principe. (*n*) Lavoro questo di storica importanza, venuto poi meno quanto alla divisata parte seconda, per le vicende che dall' anno 1848 non poco mutamento recarono alle condizioni del paese.

Debbo ricordare altresì, per amore di giustizia, come sul principio

---

(*i*) Pag. VIII.
(*l*) Mod. Tipi Eredi Soliani 1814, in quarto grande.
(*m*) Albo nelle auguste nozze ec. ec. Mod. Tipi Camerali 1842, idem.
(*n*) Mod. R. Tip. Eredi Soliani 1846, idem.

Digitized by Google

dell'anno 1851 il conte Luigi Giacobazzi (chiamato al Ministero dell'interno in sostituzione del conte Forni, sino dal 9 settembre 1848) avesse in animo di risvegliare i buoni propositi degli Accademici, convocandoli dapprima in generale adunanza ai 29 di gennajo, allo scopo di regolare le bisogne dell'amministrazione, e di crescere il novero de' Socj, e come in altra convocazione avvenuta nel 22 del successivo maggio, egli stesso leggesse un' allocuzione, quasi ad inaugurare novella fase del dotto consorzio, ivi pur esso lamentando antiche vicende e perturbazioni, per le quali *era essa stata costretta a tacersi per alcun tempo.* Fu allora altresì ch' ei diede solenne affidamento in nome ducale della cessione di un più vasto e magnifico albergo per l'Accademia, nel gran palazzo eretto dallo Stato presso le mura della città; affidamento che, sebben rinnovato per lettera ministeriale in data del 27 di quell'istesso mese, nondimeno, attese le nuove destinazioni date a quello sventurato quanto cospicuo edificio, rimase poscia senza effetto.

E veramene i buoni propositi non erano mai cessati, come dissi, nei solerti accademici, nè fu per cagion propria e spontanea se alle adunanze tenutesi dal maggio del 1852 in poi, ebbesi da taluni di essi come consiglio prudente il ristarsene, o il convenirvi a malincuore e con amara incertezza, dappoichè si vide inserta negli atti accademici del 28 maggio di quell'anno la proposta autorevole, che la scelta di certa nuova classe di Socj spettar dovesse *non al corpo accademico, bensì alla Direzione Centrale, e la definitiva nomina al Ministro dell' interno.* E poichè era già in corso a quel tempo una nota di chiari nomini da proporsi come Socj in una prossima adunanza generale, così nell'istesso scritto soggiungevasi « essere indispensabile che quella nota » venga intanto consegnata al Presidente Ministro in via di *proposta* » *della Direzione Centrale,* affinchè egli abbia campo, *ove il voglia,* » di levarne alcuno, prima che sia letta la nota in discorso nel- » l'adunanza stessa, e ciò per essere obbligo del Ministro dell' interno » il concertarsi coll'altro Ministro di buongoverno, innanzi di per- » mettere l' effetto di nomine analoghe; e quì valga il citare la » sussistenza di Sovrano Chirografo, non ha guari emesso sul partico- » lare, e che prescrive di conformità a tale massima ».

A sì manifesto sospetto ond' era caduto presso il governo ducale un

Digitized by Google

» colti e conservati gli atti con quella precisione e
» sarebbe richiesta per poterli con sicurezza affid..
Assidue ricerche posteriori dell' egregio archivista
Francesco Ferrari Moreni, riuscirono a scoprire di
notizie della non tenue serie delle sedute accade
dite letture avutesi in quell' intervallo, la qual s
a buona forma dalla instancabile solerzia del c
Bartolomeo Veratti, già Vice - Segretario genera
è di grave interesse il pubblicare in Appen
sappia una volta non essere venuta meno una
Accademici modenesi, non ostante le ambagi ch'
in quegli anni, come dirò fra breve.

Vuole anzi la ragione storica ch' io segni a q
e solenni pubblicazioni cui diede opera intorn
cademia, servendo in ciò ad un tradizionale
marcato dall' istesso marchese Rangoni (*i*), di
casi avventurosi e lamentevoli de' suoi regnanti
guisa che fino dall'anno 1814 aveva essa accom
volume di letterarie produzioni il nuovo duca, (*l*
per non meno splendida foggia le regali nozze
Estense colla R. Principessa Adelgonda di Ba
e nella circostanza eziandio della morte di
appunto entro il periodo sopra mentovato, (*m*
essa in luce un *Tributo* di componimenti, d
illustrare le istituzioni o create, o per varia
il lungo governo di quel principe. (*n*) Lavor
tanza, venuto poi meno quanto alla divi
vicende che dall' anno 1848 non poco m
dizioni del paese.

Debbo ricordare altresì, per amore di

(*i*) Pag. VIII.
(*l*) Mod. Tipi Eredi Soliani 1814, in quar
(*m*) Albo nelle auguste nozze ec. ec. Mod
(*n*) Mod. R. Tip. Eredi Soliani 1846, id

Digitized by Google

e Malmusi, con incom-
introdursi nello Statuto
o a Socj riconvocati, e
ato, nel quale stabilivasi
gli Accademici, e a du-
rimelli da quell' incarico.
voleva porgere un ampia
atitudine a quell' esimio
molte e gravi produzioni
ia e dagl' intendimenti di
o alla ripristinata prero-
a suo Preside in quella
io durò poi sino all' 8 di-
izj elettorali a far parte
rpense, e temendo per av-
compatibile il disimpegno
lenza accademica, spediva
dimissioni da un posto che
escimento vero che i Socj
ppo risolutamente espressa.
nuta dal Cav. Grimelli va
duto, come si disse, e del
l 1.° febbrajo 1860, per la
mpulso incessante a frequenti
illustri nomi anche stranieri
to valere presso il Ministero
ademia allo stanziamento co-
mantenimento.

cammino la patria istituzione,
reside, eletto ai 12 dicembre
ste memorie, il progredire in
che solo poteva sopperire alla

XXIII. di questi Atti.

Digitized by Google

istituto cotanto savio e rispettabile, si aggiunsero malauguratamente altre cagioni di rammarico e di sfiducia pei Socj, nel costante obblio cui si dannarono gl' iterati e caldi loro officj per la ripristinazione dell'assegnamento pecuniario destinato da Francesco IV ai premj d'onore, sospeso, come si disse, fino dal 1848, e nell'inadempimento di altro giustissimo loro voto, del quale fu tenuto ricordo nell'atto di convocazione generale, avutasi, presente e preside il Ministro, nella sera del 31 marzo 1856. Era una viva preghiera perchè si ottennesse dall'erario dello Stato la restituzione di quel tenue patrimonio qualunque, che fu della Società agraria modenese, incorporata già nell'Accademia nostra, e che avrebbe dovuto contemporaneamente versarsi a giovamento di questa, per le identiche ragioni almeno, onde fu accordato alla nuova associazione agricola di Reggio, l'asse dell'antico suo agrario istituto.

Frattanto spuntava l'êra del 1859, e i grandi avvenimenti che segnavano una generosa e tutta nuova fase nelle generali condizioni d'Italia, non potevano riuscire infruttuosi pei destini della Regia Accademia modenese. In quel tempo al supremo reggimento della cosa pubblica in fatto d'istruzione, era chiamato dal voto cittadino, e poscia confermato dall'autorità del Cav. Farini (Governatore dapprima, e in seguito Dittatore di queste provincie) il chiarissimo Prof. Cav. Geminiano Grimelli. E a lui, siccome succedente al Ministro dell'interno, spettò puranco la presidenza dell' Accademia nostra, per virtù dello Statuto dell' anno 1841. Ei peraltro non si presto vide temperarsi gli slanci di pubblico entusiasmo ond'era salutato il nuovo governo, e che male avrebbero consentito forse una riposata trattazione d'interessi accademici, radunò per la prima volta i Socj in piena convocazione ai 29 dicembre 1859, e per primo atto veramente laudatissimo, volle si discutesse qual meglio fosse per tornare in riguardo alla nomina del Presidente, o lo attenersi allo Statuto del 1841, o non piuttosto dichiararsi elettiva quella carica, siccome egli era d'avviso. E sebbene facile apparisse il prevedere da qual parte avrebbe piegato il giudicio degli adunati, nondimeno ad assicurare una risoluzione ben ponderata, e a stabilire simultaneamente quegli ulteriori cangiamenti che più si riconoscessero conformi all'indole della istituzione, e alle mutate condizioni dei tempi, fu trascelta in quella medesima adunanza una deputazione

Digitized by Google

di quattro Socj, cioè Marianini, Puglia, Raisini e Malmusi, con incombenza di studiare e proporre le varianti da introdursi nello Statuto accademico. A' 28 del successivo marzo fu letto a Socj riconvocati, e da essi unanimamente sancito il novello Statuto, nel quale stabilivasi la nomina del Presidente a libera elezione degli Accademici, e a durata triennale (o). E di tal guisa cessava il Grimelli da quell' incarico. Senonchè l' Accademia la quale in pari tempo voleva porgere un ampia e pubblica testimonianza di affetto e di gratitudine a quell' esimio collega, pel lustro che le aveva procurato colle molte e gravi produzioni già pubblicate, e pei vantaggi che dall' autorità e dagl' intendimenti di lui doveva ripromettersi, die' felice iniziamento alla ripristinata prerogativa di libertà, lui eleggendo nuovamente a suo Preside in quella medesima segnalata adunanza. Nel quale officio durò poi sino all' 8 dicembre 1860, attesocchè trascelto già ne' comizj elettorali a far parte del Parlamento italiano, siccome deputato carpense, e temendo per avventura, in suo delicato riguardo, non riuscisse compatibile il disimpegno del fiducioso mandato colle cure della Presidenza accademica, spediva lettere da Torino, colle quali chiedeva le sue dimissioni da un posto che era pur caro al cuor suo. Nè fu senza rincrescimento vero che i Socj ebbero a condiscendere alla volontà da lui troppo risolutamente espressa.

La Presidenza per sì breve tempo sostenuta dal Cav. Grimelli va distinta per la proclamazione del nuovo Statuto, come si disse, e del regolamento della biblioteca, pubblicato nel 1.° febbrajo 1860, per la vigoria impressa alla vita Accademica coll' impulso incessante a frequenti tornate, e colla straordinaria aggregazione d' illustri nomi anche stranieri all' albo nostro, e finalmente per aver fatto valere presso il Ministero italiano della istruzione il diritto dell' Accademia allo stanziamento costante di annue somme opportune al suo mantenimento.

Avviata per sì bella maniera sù felice cammino la patria istituzione, assai più agevole si rendeva al nuovo Preside, eletto ai 12 dicembre del 1860 nella persona di chi detta queste memorie, il progredire in essa con quel favore di buona fortuna, che solo poteva sopperire alla insufficienza dello ingegno.

(o) È pubblicato nel Tomo III. pag. XXXIII. di questi Atti.

Digitized by Google

Da quell'epoca in avanti le condizioni materiali di essa, la critica indicazione delle scientifiche e letterarie sue trattazioni, gli avvenimenti or prosperi ora lugùbri ch' ebbero ad incontrarsi, le glorie meritamente ottenute, quanto insomma si riferisce alla sua *Storia*, tutto è distesamente registrato in tre *Relazioni*, che l'attuale Presidente intese a dettare e a leggere in generali adunanze al chiudersi di ognuno degli anni Accademici ultimi scorsi, e che possono riscontrarsi pubblicati nei volumi degli Atti nostri, e nelle *Effemeridi*, ossia nella *Rivista italiana* della pubblica istruzione, reputato periodico ch'esce in luce a Torino.

Ed è unicamente a giusto tributo di lode per gli odierni Socj che stimo dover notare siccome orrevolissimi eventi occorsi nel triennio or tramontato (1861-62-63) la continuata ascrizione al suo Albo d'ingegni distintissimi nostrali e forestieri, che poi ne furono larghi di gentili manifestazioni di gradimento, la immanchevole assiduità delle dotte esercitazioni, onde l'istituto è in fama di rara operosità, la copia ognora crescente di omaggi scientifici e letterarj di che notevolmente si arricchisce la sua biblioteca, l'ordinamento testè compiuto del cospicuo medagliere, fornito di catalogo illustrativo a cura del collega Remigio Crespellani dottore in archeologia, la modesta ma pronta dimostrazione di cordoglio concordemente decretata nella morte dell'illustre suo Socio conte di Cavour (*p*), ed infine la simpatica parola di affetto per l'Accademia modenese mandata dal Magnanimo Re Vittorio Emanuele, quando essa presentava alla Maestà di Lui i volumi de' proprj Atti, a significanza dei voti e degli augurj nostri, in occasione delle auguste nozze che nello scorso anno rallegrarono Italia e Portogallo.

CARLO MALMUSI

(*p*) Per unanime volontà de' Socj, fu collocata nella Sala Accademica la effigie del grand' uomo, colla seguente epigrafe:

QUI · POSTA · PER · SOLENNE · DECRETO · DEI · SOCII · NEL · XXX · GIUGNO · A · MDCCCLXI LA · EFFIGIE · DEL · GRANDE · ITALIANO · CAMILLO · BENSO · CONTE · DI · CAVOUR · SIA RICORDO · AGLI · AVVENIRE · DELL' · AFFETTO · ONDE · LA · REGIA · ACCADEMIA · MODENESE DI · SCIENZE · LETTERE · ED · ARTI · RIMPIANSE · LA · MORTE · DI · LUI · CHE · LASCIÒ SCRITTO · AVERSI · CARISSIMO · IL · CONFERITO · NOME · DI · SUO · MEMBRO · ONORARIO.

Digitized by Google

APPENDICE A.

NOTA OFFICIALE

RELATIVA

ALL' ISTITUZIONE DEI PREMII D' ONORE

PRESSO LA

R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MODENA

NELL' ANNO MDCCCXLI.

Inerentemente alle venerate conosciute Sovrane intenzioni dirette a moltiplicare le utili produzioni dello spirito umano, e così a promovere viemaggiormente la pubblica e privata prosperità, rispettosamente si propone a S. A. R. di accordare un assegnamento di annui franchi tre mila alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, da pagarsile dalla Cassa del Ministero di Pubblica Economia ed Istruzione, e da erogarsi in piena coerenza delle discipline che si vedranno stabilite in apposito PIANO da compilarsi da detta Accademia, e da sottoporsi alla R. A. S. per la Sovrana sua approvazione.

Detta somma dovrà infrattanto servire quanto a franchi mille e due cento per due premii d' onore, consistenti in due medaglie d' oro da concedersi agli autori di due nuovi componimenti italiani, da potersi produrre, e rappresentare sulle italiche scene, i quali oltre alla condizione della venustà dello stile, dell' osservanza delle regole d' arte, dell' interesse dell' azione, soddisfacendo all' altra precipuamente essenziale di non offrire all' udito, e alla vista degli spettatori se non massime, azioni, ed eventi pienamente consentanei ai più sodi inconcussi principj in punto di religione, di politica, e di buoni costumi, saranno perciò giudicati i più idonei a suscitare, e mantenere negli spettatori medesimi il diletto, e a procurar loro ogni maniera di buona istruzione; quanto ad altri franchi mille per due altri premii d' onore similmente consistenti in due medaglie d' oro, da concedersi agli autori di due coronate memorie sopra temi morali-politici previamente ed annualmente proposti dalla ripetuta Accademia, con relativo suo pro-

Digitized by Google

gramma di concorso; e quanto ai restanti franchi otto cento per due altri premii d' onore, che nei casi di maggior convenienza potrebbero consistere in medaglie d' oro, da concedersi agli inventori di vantaggiosi nuovi metodi di agricoltura, e agli autori di perfezionamenti nell' esecuzione di lavori concernenti le arti.

Inerentemente altresì alle sopra indicate venerate conosciute sovrane intenzioni rispettosamente si propone all'A. S. R. di rifondere a peso della Cassa del prefato ministero di pubblica economia tutte le spese che detta Accademia di Scienze, Lettere ed Arti avesse a sostenere per la confezione delle accennate medaglie, l' intrinseco valor delle quali, ad ogni coppia, dovrà sempre rispettivamente ascendere alle somme superiormente accennate, per la stampa di un sufficiente numero di esemplari delle dissertazioni, e dei componimenti teatrali annualmente premiati, che fossero tutt' ora inediti, e generalmente per tutto che si rendesse necessario per l' esecuzione di tanto benigna sovrana provvidenza.

Pel Ministro

Il Consigliere delegato

PIETRO ABBATI MARESCOTTI

Approviamo quanto qui sopra viene proposto.

Modena 2 Ottobre 1841.

FRANCESCO

Digitized by Google

REGOLAMENTO

PER LA

DISTRIBUZIONE DEI PREMII ASSEGNATI DAL SOVRANO RESCRITTO

del 2 Ottobre 1841

I.

La Reale Accademia di scienze, lettere ed arti promulgherà colla stampa il *programma* concernente l'assegnazione de'suddetti premj, avvertendo chi voglia concorrervi di aver presentati i suoi lavori al Segretario generale dell' Accademia nel tempo che verrà fissato dal programma stesso, la cui pubblicazione si farà immediatamente dopo di aver ottenuto la Sovrana approvazione del presente Regolamento. (1)

II.

Tanto le dissertazioni relative ai temi di morale o di politica, o politico-morali, quanto i componimenti drammatici, dovranno essere inediti, e presentarsi anonimi, ma contrassegnati con un motto, ed accompagnati con un viglietto sigillato, fuori del quale sarà scritto il medesimo motto del componimento, ed entro, il nome e cognome dell'autore, la sua patria e il suo domicilio. I componimenti drammatici non si riceveranno che in lingua italiana: tutti gli altri potranno essere scritti anche in lingua latina.

III.

Appena pubblicato il programma, sarà questo fatto tenere con circolare ad ognuno de' Socj *attuali*, insieme colla nota dei medesimi, dei socj *emeriti* e dei *corrispondenti* domiciliati negli Estensi dominj, invitandoli a nominare entro il

---

(1) Vedi la nota in fine del regolamento.

Digitized by Google

termine di un mese sei soggetti scelti sopra la nota stessa, tre per giudicare le composizioni teatrali, e tre per quelle di morale o di politica. Scorso detto termine, il solo Presidente dell'Accademia ed il Segretario generale faranno lo spoglio dei voti, dal quale risulteranno eletti giudici per ciascuna classe quei tre, che ne avranno ottenuto maggior numero; ed a parità di voti deciderà la sorte. Tale scelta verrà loro partecipata dal Segretario, avvisandoli ad un tempo che essi non possono concorrere a' premii, e raccomandando loro il più geloso secreto delle proprie incombenze. Se qualcuno dei prescelti non accetterà l' incarico di giudice, subentrerà quegli che abbia avuto maggior numero di voti dopo i primi tre. Per riflessione, non tanto all' impegno de' giudici, quanto alla loro esclusione dal concorso, verranno essi convenientemente gratificati, come si pratica in altri corpi scientifici.

IV.

Spirato il termine del concorso, il Segretario comunicherà gli scritti ricevuti al solo Presidente, il quale definirà il tempo che ciascun giudice dovrà impiegare nell' esame, avvertendo che nella distribuzione si potrà tenere, primo, secondo, terzo giudice, chi rispettivamente abbia ottenuto maggiori voti. Le relative comunicazioni ad essi giudici saranno fatte a cura del Segretario.

V.

I giudici avranno presenti, come norma indeclinabile, le condizioni spiegate nelle proposte che ottennero coll' accennato rescritto la sovrana approvazione; e massimamente in ordine alle composizioni teatrali avvertiranno di non dare il voto se non a quelle che pienamente *soddisfacciano alle esigenze del buon gusto e della sana morale*, evitando, fra gli altri, lo scoglio frequente nelle tragedie e ne' drammi serj d' ingenerare negli animi avversione o dispregiò delle più rispettabili autorità.

VI.

Sarà gradito all' Accademia un giudizio ragionato, ma per togliere ogni dubbio dovrà il giudizio stesso riguardare il merito assoluto, e non relativo de' componimenti presentati, e terminare con questa conclusione: « Io giudico questo componimento degno di corona. » Tuttavia potrà stare con questo assoluto giudizio l' indicazione, che il giudice credesse di dover dare, di qualche frase che agevolmente si potesse modificare, o sopprimere senza variare la sostanza dello scritto; spettando poi alla Direzione centrale ed alla Censura dell'Accademia il valutare tale osservazione, ed in caso farne, a suo tempo, avvertito l'autore per l'opportuna riforma.

Digitized by Google

Lo stesso dicasi per riguardo all'*accessit*, che sarà onorato colla semplice stampa, sempre che l' autore non dissenta.

Il silenzio dei giudici sarà interpretato come voto negativo: ma se questi non troveranno verun componimento degno di premio, dovranno farne espressa dichiarazione.

VII.

Per massima fondamentale niuno dei giudici, nè prima, nè dopo il suo voto, deve sapere chi sia a lui compagno. Per la stessa ragione di serbare il secreto, i voti degli stessi giudici saranno comunicati in copia alla Direzione centrale, senza la loro firma.

VIII.

Saranno riputati meritevoli di premio i componimenti che ottengano i pieni voti dei rispettivi giudici, oppure di due fra loro. Lo stesso dicasi per l' *accessit* che potrassi estendere a più componimenti.

IX.

Se i giudici distribuissero i loro voti in modo che, non essendo contemplato quel tal caso, rimanesse indecisa l' assegnazione del premio, allora la Direzione centrale risolve definitivamente il dubbio.

X.

Per generale avvertenza, non si farà mai luogo a divisione de' singoli premii, se non qualvolta, nel caso sovraccennato, la Direzione centrale credesse di non potere altrimenti procedere all' assegnazione con equità. Se nessun componimento sia trovato meritevole di corona, sarà per due volte al più riproposto, o cumulando i rispettivi premj, od aumentando in proporzione il numero dei temi.

XI.

In ordine agl' inventori di vantaggiosi nuovi metodi di Agricoltura, ed agli autori di perfezionamenti nell' esecuzione di lavori risguardanti le Arti, essendo assai difficile mantenere il secreto per riguardo ai presentatori, saranno in generale avvisati nel programma gli agricoltori e gli artisti, de' premii che per questi oggetti sono a disposizione dell' Accademia, invitando quelli che intendono concorrere ad avere entro l' assegnato termine presentato:

Quanto agli Agricoltori, la descrizione succinta del loro trovato, con indicazione del luogo, affinchè l' Accademia possa procedere alle verificazioni che saranno del caso;

Digitized by Google

Quanto agli Artisti, i loro lavori nel luogo che verrà designato dall'Accademia, per esaminarli e giudicarli. Si regoleranno medesimamente gli Agricoltori che volessero presentare nuovi istrumenti o macchine applicabili all'Agricoltura. Si gli uni come gli altri, amando rimanere occulti, non avrebbero che ad uniformarsi al disposto pe' concorrenti delle prime due classi.

XII.

In questa materia d'Agricoltura e d'Arti, il giudizio con effetto definitivo ed inappellabile dipenderà dalla Direzione centrale, la quale, secondo le contingenze, potrà giovarsi del voto di persone esperte, anche fuori dell' Accademia.

XIII.

Tutti i componimenti non premiati saranno depositati nell' Archivio dell'Accademia; e quelli che vorranno ritirare gli originali indicando il rispettivo motto, dovranno lasciarne a loro spese una copia del tutto conforme, che quivi sarà col rimanente custodita, a giustificazione dei proferiti giudizj. Immediatamente dopo questi, saranno dati alle fiamme i viglietti sigillati, portanti il nome degli autori de' componimenti che non abbiano riportato il premio o l' *accessit*.

Dal Locale della R. Accademia presso S. Domenico
5 febbrajo 1842.

ANTONIO LOMBARDI.
M. ANTONIO PARENTI
GIOVANNI DE' BRIGNOLI
GEMINIANO RICCARDI

N.B. La nomina dei giudici delle composizioni presentemente non si fa nella forma prescritta al N.° III, ma invece a mezzo di schede segrete in adunanza generale. Agli stessi giudici non si dà gratificazione, e l'assoluto silenzio che viene loro prescritto in questo stesso numero, e nel VII° è stato limitato al solo tempo che precede la presentazione del loro voto alla Direzione Centrale.

Digitized by Google

APPENDICE B.

CENNI STORICI

delle Adunanze e delle letture in esse avutesi dall'anno 1843-44 a tutto l'anno Accademico 1855-56.

Adunanza della Sezione di Scienze

19 *Dicembre* 1843.

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Tramontini lesse una sua Memoria intitolata *Congetture sopra l'origine ed il significato degli ornamenti caratteristici del Capitello Jonico* (stampata in queste Memorie della R. Accademia Tom. II, pag. 249).

Il socio Sig. Fortunato Cavazzoni-Pederzini diede un' idea dei Dialoghi del veronese Sig. Giuseppe Beretta sopra la coltivazione della vite e l'arte di fare il vino, opera premiata dall' Accademia d'Agricoltura, commercio ed arti di Verona. Toccò in generale de' pregi intrinseci di quest' opera; ma specialmente si fermò commendandone lo studio della lingua, e tutta la forma dell'elocuzione. Da ultimo avendo allegato e rispettosamente censurato un parere del lodato Autore inteso a cessare il difetto d'una buona e comune nomenclatura delle viti in Italia, per cui, con gravissimo sconcio dell' arte, gli scrittori non s' intendono fra di loro, egli propose che dietro i trattati di questa materia dovessero seguire Tavole figurative dell' uve diverse, a modo come si pratica tutto dì per servigio d'altri moltissimi rami della Storia naturale.

Il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli lesse alcune *Notizie sperimentali galvano-plastiche*. (Inserite nella sua Storia scientifica ed artistica della Elettrometallurgia. Modena, 1844. Cappelli).

Il socio Sig. Prof. Alessandro Savani comunicò una lettera del socio Sig. Francesco Selmi Professore di Chimica in Reggio, sopra i cloro-joduri di mercurio, e sopra i cambiamenti che si ottengono versando la soluzione calda di joduro di mercurio nell' acqua fredda all' oscuro.

Il Segretario della Sezione Sig. Prof. Giuseppe Generali, a nome del Sig. Professore Cav. Stefano Marianini, Direttore della Sezione, che non avea potuto intervenire personalmente all' adunanza, comunicò un breve ragguaglio dei lavori sperimentali fatti nelle vacanze dal lodato Sig. Cav. Marianini, il quale riserbavasi di leggere sopra di essi in una futura adunanza una sua Memoria.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Lettere

11 Gennajo 1844.

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Lugli lesse un Canto in terza rima del collega Avv. Giulio Franciosi di Carpi, sopra la risurrezione del Redentore.

Il socio Sig. Prof. D. Severino Fabriani presentò una Memoria sopra la legittimità di un'ampia serie di frasi composte con la particella *di*, le quali erano in onore presso i trecentisti, e sono state proscritte da' moderni.

Il medesimo Sig. Prof. Lugli lesse una Esercitazione Accademica sopra Eschilo. (Stampata nel *Giorn. Letter. Scientif. Modenese* Tom. VII, pag. 161).

Adunanza della Sezione d' Arti

26 Gennajo 1844.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi presentò a nome dell'E. del Sig. Conte Giuseppe Forni il progetto di una facciata alla Chiesa di S. Maria del Fiore, mandato dal suo autore Sig. Architetto Matas, ed accompagnato da disegno litografato; e manifestò il desiderio della prelodata Eccellenza che del lavoro del Sig. Matas fosse fatto Rapporto in una delle prossime Adunanze della R. Accademia. La Sezione assecondando tale proposta nominò una Commissione composta de' socj Sigg. Professori Tramontini, Costa e Vandelli.

Il Socio Sig. Prof. Alessandro Savani lesse la seconda parte della sua Memoria sopra la lignite di Garfagnana, e presentò alcuni saggi di mattoni di varie qualità ricoperti di catrame bituminoso ricavato dalla combustione in vasi chiusi d' essa lignite.

Il medesimo comunicò una lettera del socio Sig. Prof. Francesco Selmi, scrittagli da Reggio (25 gennajo 1844), intorno al jodido di mercurio ottenuto per vie umide, nello stato isomerico giallo-citrino, a temperatura di 30 gradi circa: e questa comunicazione era fatta a compimento di quanto a nome del prof. Selmi era stato comunicato alla R. Accademia nell'adunanza di Scienze del 19 dicembre 1843.

Il socio Sig. Prof. Pietro Doderlein lesse alcuni Cenni sopra gli autori che hanno fatto progredire le Scienze Naturali, e segnatamente la Zoologia. Questo lavoro serviva d' Introduzione ad una critica revisione delle principali classificazioni zoologiche imaginate fino al giorno d'oggi: argomento che il nostro socio si proponeva di svolgere in una delle future adunanze.

Il socio Sig. Prof. Giovanni de' Brignoli lesse un estratto d' una Memoria del ch. Prof. Mario Musumeci sopra l' invenzione della carta da scrivere, che l'A. intendeva provare antichissima e conosciuta dai Romani. Il nostro socio, esponendo il proprio parere, concluse non sembrargli che si potesse adottare l' opinione del valente Siciliano, ma essere da riconoscere in lui un uomo assai dotto ed erudito e dotato di molto ingegno, e che la sua Memoria è degna d' essere considerata da chiunque si dedichi a nuove ricerche in siffatto oscurissimo argomento.

Digitized by Google

Il medesimo lesse poi la sua traduzione di una Lettera a lui indiritta dal Dott. Michele Colmeiro, professore di Botanica a Barcellona, intorno alla storia degli Orti Botanici in Ispagna. (Stampata nel *Gior. Letter. Scientifico* Tom. VII, pag. 265).

Adunanza della Sezione di Scienze

7 *Marzo* 1844.

Il socio Sig. Prof. Giovanni de'Brignoli presentò una Memoria del Sig. Dott. Bartolomeo Biasoletto di Trieste, intorno alla *Medusa aurita* di Linneo, per la quale l'Autore desidera il voto dell'Accademia. La Sezione deputa all'esame di tale Memoria esso Sig. Prof. Brignoli e i colleghi Sigg. Professori Doderlein e Savani.

Il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli lesse una Nota intorno ai vocaboli ed ai concetti di Magnete, Calamita e Magnetismo animale. (Inserita nella citata sua Storia dell' Elettro-metallurgia).

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Bianchi comunicò una Lettera ch'egli scriveva al Cav. Schumacher Compilatore del Giornale *Astronomische Nachrichten*, esponendo in essa le osservazioni proprie e quelle del ch. Cav. Carlini sopra l'ultima Cometa comparsa, e scoperta dal Sig. Faye a Parigi. In seguito delle quali osservazioni comunica le orbite, parabolica ed elittica, ottenute principalmente dal lodato Cav. Carlini per l'accennata cometa che, secondo l'elisse calcolata dall'Astronomo milanese, ha la sua rivoluzione periodica di circa 8 anni e mezzo.

Il prelodato Sig. Prof. Giovanni Brignoli lesse una Nota diretta a dimostrare il danno che può derivare alla Storia Naturale dall'applicare alla medesima i principj della Filosofia trascendentale.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi comunicò lettere dirette alla nostra Accademia dalla R. Accademia di Monaco, ed un Programma da questa pubblicato. Ne diede la traduzione l'altro Socio Sig. Prof. Giovanni Bianchi.

Adunanza della Sezione di Lettere

21 *Marzo* 1844.

Il socio Sig. Prof. D. Celestino Cavedoni lesse alcune sue Ricerche Storiche intorno alle accoglienze ed agli onori ch'ebbero i Trovatori Provenzali alla Corte dei Marchesi d'Este nel secolo XIII (sono stampate negli Atti della R. Accademia Tom. II, pag. 268).

Il socio Vice-Segretario generale Dott. Bartolomeo Veratti lesse una Disamina della Lessigrafia Italiana proposta dal Sig. Giovanni Gherardini; col quale scritto il nostro socio si propose di stabilire il giusto valore de' sommi e fondamentali principj adottati dal Sig. Gherardini per regola dell'ortografia italiana: e di far vedere che que' principj, come sono stati proposti, riescono troppo assoluti e controvertibili; e riducendoli al vero e più conveniente valore, non valgono a giustificare la maggior parte delle innovazioni introdotte nell'ortografia comunemente seguita in Italia (*fu stampata in Modena coi Tipi Camerali*).

Digitized by Google

Adunanza della Sezione d' Arti

11 Aprile 1844.

Il socio Sig. Ing. Ispettore Giuseppe Manzotti lesse una sua memoria sopra una nuova applicazione dell' antico metodo di fabbricare in *béton* per formarne massi di grandissime dimensioni servibili nelle grandi costruzioni marittime.

Il socio Sig. Assessore Dott. Carlo Malmusi lesse una lettera dissertatoria diretta al Collega Sig. Prof. Giovanni de' Brignoli, colla quale espose la sua scoperta d' un metodo sicuro per la estirpazione dai campi della Felce (*Pteris aquilina* L.) adducendo una serie di esperienze già da parecchi anni intraprese col più fortunato successo. (Fu stampata in Modena pei Tipi Pelloni).

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Lugli lesse una epistola indiritta al Sig. Prof. Geminiano Riccardi sopra un articolo relativo ad opere di Pittori dello Stato Estense, e sopra gli affreschi della Chiesa suburbana di S. Lazzaro. (Stampata nel *Giorn. Letter. Scientif. Modenese.* Tom. VII, pag. 337).

Adunanza della Sezione di Scienze

2 *Maggio* 1844.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi comunicò la lettera d' invito agli accademici pel Congresso Scientifico, trasmessagli da Milano.

Il medesimo presentò due pieghi sigillati inviatigli da Reggio dal socio Signor Prof. Francesco Selmi, da conservarsi nell' Archivio Accademico e da aprire soltanto ad inchiesta di esso Sig. Selmi.

Il medesimo Sig. Prof. Riccardi trattenne poi l' adunanza con alcune sue considerazioni sopra il teorema delle velocità virtuali.

Il socio Sig. Prof. Cav. Stefano Marianini lesse uno scritto (già presentato da lui nell' adunanza del 19 dicembre 1843) che qui si riporta:

« = Sopra l' azione della calamita sul ferro magnetizzato dalle correnti elettriche, e sopra l' azione di queste sul ferro magnetizzato da quelle. =

« Nello studiare gli effetti delle azioni magnetizzanti sul ferro dotato di polarità magnetica mi venne fatto di osservare il seguente singolare fenomeno. Abbiasi una calamita, la quale non possa comunicare ad un dato ferro se non una debole o mediocre forza magnetica, e si magnetizzi con essa il ferro stesso sin che si può. Indi, distrutto nel ferro il magnetismo, gli si restituisca poi mediante la boccia di Leida, e a quel medesimo grado, il quale non potè essere oltrepassato da prima colla calamita: ed allora, operando al solito sul detto ferro colla calamita medesima, esso verrà portato ad un grado più forte di magnetizzazione. Proseguita l' operazione finchè la calamita non possa più rinforzare il magnetismo del ferro, si tolga di nuovo da questo il magnetismo e poi mediante la boccia di Leida gli si ridoni questo maggior grado di forza magnetica; e allora ritornando alla calamita si potrà di nuovo rinforzare il magnetismo del ferro. E così può ripetersi più e più volte questo avvicendamento, sempre facendo acquistare al ferro maggiore forza magnetica.

Digitized by Google

« Il fenomeno reciproco ha parimente luogo. Con una data boccia di Leida carica ad una data tensione si magnetizzi un ferro fino al punto che per quante volte si ripeta la scarica sull' elica che lo contiene, nulla più si guadagni di forza. Distruggasi quindi il magnetismo nel ferro, e poi gli si restituisca a quello stesso grado colla calamita, e allora si vedrà che assoggettandolo a quella data scarica elettrica, esso verrà portato ad un grado di forza elettrica molto più grande. E così rinnovando da capo l' esperimento più e più volte.

« = Influenza che ha nella magnetizzazione del ferro operata dalla boccia di Leida il modo rapido o lento con cui si eseguisce la scarica sopra l' elica che contiene il ferro stesso. =

« In una nota al paragrafo XXI della mia seconda Memoria sopra l' azione magnetizzante delle correnti Leido-elettriche ho fatto osservare come, magnetizzando il ferro col far circolare attorno ad esso la scarica della boccia di Leida, gli effetti sono differenti secondo che nell' eseguire la scarica si avvicina la sfera che comunica coll' armatura interna al capo dell' elica (terminato esso pure in isfera metallica) solo sino a che scocchi la scintilla, oppure si avvicini sino al contatto. In seguito gli studi ch' io feci sul ferro magnetizzato mi posero in grado di dimostrare con apposite esperienze, che nel secondo de' ricordati casi, cioè quando scaricando la bottiglia si portano a contatto metallico le due armature, non è una sola, ma sono più correnti istantanee che si succedono l' una all' altra attorno al ferro: imperocchè oltre la scarica principale si fanno circolare attorno ad esso anco i primi residui di carica. E tali residui operando su ferro già magnetizzato producono un effetto molto più grande di quello che sogliono quando operano sù del ferro privo di magnetismo.

« = Sull' elettrotismo di alcuni metalli amalgamati. =

« Ritornato agli ormai antichi miei lavori sull' elettrotismo de' metalli, volli esaminare principalmente come si comporta quello de' due metalli zinco e rame, qualora siane coperta d' uno lieve strato di mercurio la superficie. E da questo esame risultò che il rame amalgamato sta nella scala voltaica de' metalli elettromotori fra il rame ossidato ed il rame lustro, e che lo zinco amalgamato è però superiore in elettrotismo allo zinco lustro. Ho inoltre osservato che le alterazioni sofferte da questi metalli amalgamati collo stare immersi in varj liquidi conduttori, sono minori di quelle che soffrono quando sono lustri. Vedute le quali cose ho fatto costruire alcuni elettromotori a forma di tazze colle piastre sì di zinco che di rame amalgamate, i quali specialmente nelle sperienze diuturne trovai più opportune di quelli formati coi detti metalli non amalgamati. »

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Generali lesse la relazione storica di un caso patologico chirurgico avvenuto nella sua Clinica di una necrosi della tibia in una giovinetta di 9 anni, in seguito della quale malattia fu da lui estratta quasi tutta intera la diafisi della tibia, che va riproducendosi, e l' ammalata è prossima ad una compita guarigione. (Stampata negli Atti dell' Accademia Tom. II, pag. 359).

Il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli presentò da stampare negli Atti Accademici una sua Memoria intorno al metodo antisifillitico di Jacopo Berengario da Carpi (Vedi Tom. II, pag. 322 di questi Atti Accademici).

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Lettere

20 *Maggio* 1844.

Il Direttore della Sezione Sig. Prof. M. Ant. Parenti lesse alcune Osservazioni critiche del socio Sig. Prof. Celestino Cavedoni intorno ai Monumenti antichi inediti di recente pubblicati dal Sig. Cav. Micali (Stampate nelle *Memorie di Relig. Mor. e Letter.* 2.ª Serie, Tom. XVII, pag. 171).

Il socio Sig. Conte Giovanni Galvani lesse un suo discorso sopra il perchè le antiche lingue di Francia siano state scritte prima dell'italiana; e perchè gli antichi italiani le anteponessero talvolta alle proprie. (Stampato in questi Atti Accademici Tom. II, pag. 368).

Adunanza della Sezione d' Arti

11 *Giugno* 1844.

Il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli lesse il Rapporto da lui steso della Commissione composta di esso Sig. Prof. Grimelli e dei colleghi Professori Cav. Stefano Marianini ed Alessandro Savani, e deputata ad esaminare la Memoria del Sig. Dott. Giuseppe Sandonnini sopra un suo metodo di elettrodoratura ed elettroargentatura, presentato da lui nell'adunanza del 28 luglio 1843. — La Sezione approvando detto Rapporto ordina che ne sia data partecipazione con lettera al Sig. Dott. Sandonnini.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi lesse una lettera dell'agronomo Sig. Giusto Giusti sopra il metodo da lui tenuto per liberare le piante di meli dai bruchi che le infestano, dando loro la caccia.

Adunanza della Sezione di Scienze

16 *Gennajo* 1845.

Il socio Sig. Ing. Antonio Lombardi Direttore della Sezione lesse l'Elogio storico del fu nostro benemerito Presidente, S. E. il Sig. Marchese Luigi Rangoni.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi lesse una Memoria del nostro socio corrispondente Sig. Prof. Olinto Dini di Garfagnana, sopra l'influenza del Calorico nell'attrazione molecolare. (Stampata nel Tom. II, pag. 388 di questi Atti Accademici).

Il Vice-Segretario generale Sig. Dott. Bartolomeo Veratti lesse un Rapporto intorno alle Lettere logiche dell'Ab. Prof. Severino Fabriani al Sig. Prof. M. Ant. Parenti sopra la Grammatica italiana pe' sordi muti. (Stampato nel *Giorn. Letter. Scientif. Modenese* Tom. VII, pag. 442)

Il socio Sig. Prof. Giovanni Brignoli lesse una sua difesa di Paolo Boccone, Botanico Siciliano del secolo XVII, dalla taccia di plagiario datagli da Antonio di Jussieu.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Lettere

6 *Febbrajo* 1845.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi lesse pel socio Sig. Marchese Cesare Campori assente, una Lezione intorno alle Tragedie di Antonio Cavallerini, modenese.

Il Vice-Segretario generale lesse pel socio Sig. Prof. D. Celestino Cavedoni assente, una Memoria sopra gli ultimi decisivi risultamenti delle ricerche scientifiche ed archeologiche intorno alli Zodiaci scolpiti ne' Monumenti dell' Egitto. (Stampata nelle *Memorie di Relig. Mor. e Letter.* 2.ª Serie, Tom. XVIII, p. 448).

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Lugli, Censore della Sezione, lesse una Esercitazione Accademica sopra Saffo Mitilenea; nella quale, oltre ad esporne i cenni più importanti della vita desunti da scrittori antichi e moderni, e specialmente dal Wolfio, riportò a mano a mano le di lei poesie ed i frammenti, parecchi dei quali da esso lui volgarizzati, ed altri giusta le versioni di stimatissimi autori; toccando in fine la distinzione fatta da autorevoli critici della Saffo Mitilenea dalla Saffo Eresia, a difesa della prima in ciò che spetti al carattere morale dei componimenti ed a' costumi della sua vita.

Adunanza della Sezione d' Arti

20 *Febbrajo* 1845.

Il Direttore della Sezione Sig. Prof. Giovanni de' Brignoli comunica alcuni saggi di elettrodoratura eseguiti dal Sig. Prof. Grimelli col metodo Brugnatelliano; ed altri saggi di elettrografia e di metallocromia eseguiti dal Sig. Cav. Prof. Stefano Marianini con metodo di sua invenzione. Veggasi il N.° 44 dell' *Indicatore Economico.*

Il medesimo Sig. Prof. Brignoli lesse il sunto d' una parte del suo esteso lavoro intorno all' *origine dei giardini,* ed espose come, colla testimonianza degli antichi classici latini, si prova che in Roma furono inventate, o almeno praticate, tutte le sorte di giardini oggi conosciuti, non esclusi quelli a paesaggio; che usavasi procurar fiori e frutti fuor di stagione mercè di serre adattate, fra le quali si debbono annoverare le rotabili, oggi soltanto riprodotte nel R. Giardino delle Piante a Parigi; che sin dai tempi di Nerone usavasi scaldare le serre col vapore dell' acque, invenzione di cui si fanno autori i moderni; che il più antico Orto Botanico fu in Roma a' tempi di Vespasiano; e che parimente in Roma antica si usarono i giardini sopra i tetti e le finestre.

Digitized by Google

Adunanza delle Sezione di Scienze

6 *Marzo* 1845.

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Bianchi trattenne dapprima l'adunanza esponendo a voce alcune particolarità risguardanti le piccole comete apparse di recente e tuttora visibili, ove l'aria è propizia. Intorno alla cometa, scoperta nell'ultimo scorso Agosto a Roma dal ch. P. De Vico, il detto socio presentò un breve scritto del suo Aggiunto nell'Osservatorio, il giovine Sig. Girolamo Gobbi, riuscito a calcolare gli elementi elittici di tale cometa con un ingegnoso metodo del celebre Gauss pel caso attuale di un'orbita a piccola inclinazione. Annunziò altresì di aver veduta e riconosciuta poche ore innanzi, l'altra cometa testè scoperta dal medesimo P. De Vico nella costellazione dell'Orsa.

Lamentando poscia il pessimo tempo che si aveva da tre mesi quasi continui, e che lo avea privato d'un'importante serie di osservazioni celesti, il medesimo Sig. Prof. Bianchi lesse alcune sue considerazioni meteorologiche sopra il fenomeno straordinario e memorabile della enorme quantità della neve caduta lo scorso dicembre nelle pianure lombarde, e spiegandone le conseguenze avvenute, cercò di assegnarne in parte le verisimili cagioni nelle relazioni e dipendenze dai precedenti fenomeni dell'atmosfera nei nostri paesi.

Adunanza della Sezione di Lettere

9 *Aprile* 1845.

Il socio Sig. Cav. Dott. Filippo Palmieri lesse un Ragionamento circa i principj rigeneratori nella decadenza delle Arti.

Il socio Sig. Conte Giovanni Galvani in una sua Lezione Accademica, prendendo occasione dal rammendo chiestogli dal collega Sig. Prof. M. Antonio Parenti di un luogo provenzale nella Lettera XVI di Fra Guittone d'Arezzo, oltre al riconoscere in esso due versi del Trovatore Cadenetto, passò a parlare in genere delle Lettere Guittoniane, dimostrando come quasi tutte le descritte nella Edizione Romana del 1745 a modo di prosa, siano invece da ridurre a forma di lunghi Madrigali, o pure ad un misto di prosa e versi: e così attribuendo alla natura del linguaggio poetico le sin qui credute prosastiche affettazioni di quell'antico, trovò modo di scusarlo, ed insieme occasione per invocare una nuova ma critica edizione delle Opere di Guittone. (Stampata nel *Giorn. Letter. Scientif. Modenese* Tom. VIII, pag. 481).

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Lugli lesse un Sonetto mandato dal Sig. Avv. Giulio Franciosi, nostro socio residente in Carpi.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione d' Arti

19 *Aprile* 1845.

Il socio attuale permanente Sig. Prof. Giuseppe Lugli lesse un Discorso intorno alla vita ed alle opere di Properzia Rossi Scultrice del secolo XVI, nata in Modena, e vissuta e morta in Bologna. Dietro a quanto ne scrissero gli Storici, avendone esposti i pregi che nell' intaglio, nel bulino e in particolare nell' arte scultoria dichiararono questa donna singolare ornamento e vero onore del suo sesso, fece vedere contrario in tutto alla verisimiglianza, non che dubbioso, l' asserto del Vasari e del Malvasia sopra un' allusione, a cui pretendono che la Scultrice mirasse nel celebre Bassorilievo da essa operato a decorare le porte della Basilica di S. Petronio; opinando che la voce di quell' allusione fosse mossa e diffusa da un artista, che, a testimonianza dello stesso Vasari, mostrossi rivale e geloso della gloria di questa insigne cultrice della Statuaria.

Il socio Sig. Conte Luigi Forni lesse una Relazione intorno agli scavi fatti a spese di una società, nell' autunno e nell' inverno scorso, nella strada del Pelatojo e nel piazzale della Gatta in Modena; esponendo alcune riflessioni circa le conseguenze storiche che se ne possono dedurre. (Stampata in Modena 1852. *Moneti*).

Il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli presentò una sua Lettera al Collega Sig. Cav. Prof. Stefano Marianini intorno alla proprietà del Cianuro potassico di sciogliere l' oro e l' argento, non che di ridurre simili metalli, con relative applicazioni tecniche. (Vedi la citata sua Storia dell' Elettro-metallurgia).

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi presentò una Memoria inviata dal Sig. A. Codelupi intorno ad una nuova malattia da lui osservata nei bachi da seta, invitando a prenderla in considerazione. La Sezione nominò a tal oggetto una Commissione per riferirne all' Accademia, composta de' socj Signori Professori Giovanni de' Brignoli, Prof. Pres. Doderlein, ed Assessore Dott. Carlo Malmusi.

Da ultimo fu fatta lettura di una Lettera del Sig. Barone d' Hombres Firmat al nostro socio Sig. Cav. Prof. Stefano Marianini sopra i Leoni che si trovano davanti alla porta maggiore d' alcune Cattedrali del Medio Evo in Francia ed in Italia, parlando a lungo di quelli del nostro Duomo di Modena.

Adunanza della Sezione di Scienze

15 *Maggio* 1845.

Il socio permanente Sig. Prof. Giovanni Bianchi lesse la relazione d' un caso di gravi e complicate fratture con accorciamento della colonna spinale, e trattato colla riduzione dal nostro socio Sig. Prof. Antonio Riccardi. (La Relazione del predetto Sig. Prof. Antonio Riccardi fu stampata nel Tom. II, p. 401 di queste Memorie della R. Accademia).

Infine il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli lesse una Memoria sopra l' inoculazione profilattica. (Stampata in Modena 1846. *A. Rossi*).

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Lettere

28 *Maggio* 1845.

Il socio Sig. Canonico Prof. D. Giuseppe Fabiani lesse una Esercitazione Critica sopra la parte seconda del vers. 7 del Capitolo 4 della Genesi. (Stampata nelle *Memorie di Relig. e Moral. e Letter.* 3.ª Serie, Tom. II, pag. 217).

Il socio permanente Sig. Prof. Giovanni de' Brignoli lesse l'illustrazione di un Canopo Egiziano adorno di geroglifici, in forma di Lettera da lui diretta al Sig. March. Giuseppe Tacoli di Modena possessore del suddetto Canopo.

Il Vice-Segretario Generale Sig. Dott. Bartolomeo Veratti presentò una Grammatica Italiana inedita, composta dal Sig. Giovanni Silveira ad uso de' Portoghesi, manifestando il desiderio dell'autore che quella fosse giudicata dall'Accademia. La Sezione nominò a tal uopo una Commissione composta de' socj Signori Conte Giovanni Galvani, Prof. Giovanni de' Brignoli, e di esso Dott. Bartolomeo Veratti.

Il socio attuale permanente Sig. Prof. Giuseppe Lugli lesse un suo Discorso intorno a due Supplimenti all'Orazione di M. Tullio Cicerone in difesa di T. Annio Milone, pubblicati dal celebre Cav. Amedeo Peyron, tracndoli da un palinsesto. Dopo avere dalla prefazione latina, e dalle note al testo ed a' supplemenli di quel critico esimio, raccolto per sunto quanto poteva occorrere a provare l'esistenza di due lacune in uno de' luoghi più importanti di quella Difesa, si fe' lecito, per puro amore del vero, di calcolare con alquante considerazioni il merito de' prefati supplimenti, per le quali gli sembrava che il vuoto prodotto dalle lacune non sia rimasto compiuto così facilmente dal primo, come fu dal secondo supplimento. Terminò per altro col dichiarare che le buone lettere aveano di che mostrarsi grate alle congbietture ed ai trovati del Peyron, perchè si ottenga rintegrata una Orazione tanto famosa, sopra la quale già il nostro Girolamo Tagliazucchi meditava di far conoscere l'ottima ragione di scrivere all'italiana gioventù.

Adunanza della Sezione d' Arti

12 *Giugno* 1845.

Il socio permanente e Direttore della Sezione Sig. Prof. Giovanni de' Brignoli lesse un breve ragguaglio circa l'intaglio in legno di un grandioso Baldacchino per la Chiesa Arcipretale di Spilamberto, eseguito dal valente artefice Giuseppe Tacconi di Spilamberto.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi diè comunicazione e lettura di una Lettera illustrativa di due quadretti posseduti da esso Sig. Riccardi, la qual lettera è stata a lui diretta dal Sig. Carlo Borghi.

Il prelodato Sig. Prof. De Brignoli lesse poscia un altro tratto dell'Opera sua sopra i giardini, cioè quella che riguarda le diverse sorte di giardini che si conoscono, e indica i luoghi dove ciascuna sorte di essi meglio convenga.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Scienze

9 *Luglio* 1845.

Il socio permanente Sig. Prof. Giuseppe Lugli lesse un suo Articolo sopra una recente Memoria di Teratologia risguardante un mostro esencefalo, scritta dal nostro socio Sig. Prof. Paolo Gaddi, e inserita negli atti dell'Istituto di Bologna. (Stampato nella *Rivista di Scienze Lettere ed Arti*, N. 1, pag. 37).

Il socio permanente Sig. Prof. Giovanni de' Brignoli lesse un paragrafo della Storia Naturale degli Stati Estensi, ch' egli aveva intrapreso a pubblicare insieme col Sig. Prof. Ferdinando Reggi, e precisamente quella che riguarda le Aeroliti, esponendo le diverse teoriche proposte finora per la spiegazione del fenomeno, fra le quali egli mostra di preferire quella che ne ammette la formazione nell'atmosfera.

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Bianchi diede parte alla Sezione di un suo breve articolo intorno alla recente cometa del Colla, pubblicato nel N. 13 del Giornale di Roma intitolato *Raccolta Scientifica*, e insieme presentando le proprie osservazioni della detta Cometa continuate fino al 27 giugno p. p., dichiarò ch' essa è ora invisibile perchè immersa nel crepuscolo della sera.

In seguito il medesimo socio lesse la seconda parte delle sue riflessioni intorno all' ultimo inverno precedente; nella quale prese a descrivere la grande meteora europea di freddo e di umidità, che ha dominato per gran tratto di paese, e si prolungò di conseguenza fino al principio del luglio corrente. Incidentemente toccò il fenomeno dei corpuscoli opachi veduti sopra il Sole dal ch. Astronomo Capocci, e piuttosto che ammetterne l'ipotesi di piccoli asterroidi dalla terra incontrati nel moto annuo, egli ne attribuisce la formazione a un vortice aereo di particelle terrose innalzate col vapore acqueo da un suolo umidissimo. Riportata poscia da lui una tabella dell'annua quantità della pioggia raccolta nei quindici anni decorsi dal 1830, fece notare che tale quantità nel detto intervallo si ebbe da noi per due anni di seguito assai più copiosa che nel terzo; laonde se ne inferirebbe il pronostico del venturo 1846 asciutto anzi che no. Ma egli poi, in ordine a' pronostici, terminò col dichiarare falsamente attribuita al celebre Herschel, ed erronea radicalmente, una regola di predire il buono o cattivo tempo non ha guari spacciata fra noi. Queste Riflessioni furono stampate nelle *Memorie* della Società Italiana delle Scienze Residente in Modena Tom. XXIII, parte matematica, pag. 330).

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi consegnò una carta dove è registrato il titolo di un suo lavoro intitolato *Sopra la viziosa applicazione della vera legge del moto dei fluidi contro ostacoli mobili istituita ad alcuni casi che occorrono nella dottrina della resistenza de' fluidi. Artic. II facente seguito al saggio di note idrauliche del socio Prof. Geminiano Riccardi.* (V. il Rapporto dell'Adunanza di Scienze del 26 Aprile 1834).

Finalmente il medesimo Sig. Segretario Generale, ricordando la recente perdita del nostro socio Sig. Prof. Antonio Goldoni, presentò l'elenco delle sue produzioni Accademiche, e lesse una Lettera dello Scarpa scritta allo stesso Goldoni

Digitized by Google

quando questi gli regalò la prima parte del suo Saggio sull'Infiammazione. A proposito poi dello Scarpa, ricordò e lesse anche un'altra Lettera di lui scritta sin dal 1817 alla nostra Accademia ringraziandola della ricevuta nomina di socio, e parlando con effusione di cuore di Modena che chiamava sua patria.

Adunanza della Sezione di Lettere
14 Luglio 1845.

Il socio Sig. Prof. Giovanni Bianchi lesse un breve articolo necrologico del fu nostro socio Prof. Antonio Goldoni.

Il Vice-Segretario generale Sig. Dott. Bartolomeo Veratti lesse un Saggio intorno alla bellezza delle lingue in genere, ed in ispecie di alcune bellezze della lingua ebraica. (Stampato nella Rivista di Scienze, Lettere ed Arti. N. 45, pag. 273).

Il socio permanente Sig. Prof. Giuseppe Lugli Censore della Sezione lesse un Estratto con alcune modificazioni ed aggiunte, della prefazione premessa dal celebre Avv. Berrier alla sua Opera *Leçons et modéles d' Éloquence judiciaires.*

Adunanza della Sezione d' Arti
30 *Luglio* 1845.

Il Direttore della Sezione Sig. Prof. Giovanni de' Brignoli lesse il rapporto della Commissione, nominata nell'Adunanza del 9 Aprile p. p. intorno alla Memoria parte edita e parte inedita del Sig. A. Codelupi, sopra una nuova malattia dei bachi da seta.

Il socio Sig. Ten. Col. Ing. Giuseppe Carandini lesse alcune sue osservazioni sopra la lettera J, esponendo le ragioni per le quali non conviene sbandirla dall'alfabeto italiano, siccome fanno alcuni moderni editori ed autori.

Il Vice-Segretario generale Sig. Dott. Bartolomeo Veratti lesse il Rapporto della Commissione nominata nell'Adunanza del 23 maggio p. p. sopra la Grammatica Italiana del Sig. Giovanni de Silveira, portoghese. Questo Rapporto approvato dalla Sezione, e comunicato d'ordine suo al Sig. Silveira, fu poi pubblicato da questo in fronte al suo *Trattato dei Verbi Italiani.* (Stampati in Modena nel 1846 coi tipi Camerali).

Il socio permanente Sig. Prof. Giuseppe Lugli, coll'animo di secondare il virtuoso costume dell'Accademia di tener viva l'onorata memoria di que' Socj, che le si mostrarono collo zelo e cogli scritti oltremodo benemeriti, lesse una dotta lettera inedita del fu Prof. Liberato Baccelli indiritta al Geologo Breislak intorno all'attitudine che ha lo Spato romboidale d'Islanda a divenire elettrico.

Il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli lesse un Discorso nel quale disamina se il suono delle campane, in tempo procelloso, possa avere influenza nello scoppio dei *fulmini,* e dà alcuni avvertimenti relativi all'uomo che ne fosse colpito. (Stampato nell'*Educatore Storico,* Anno II, disp.ª 3.ª).

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi lesse una Lettera inedita del fu Prof. Antonio Goldoni al fu Sig. March. Luigi Rangoni intorno alla affaturazione dei vini.

Dal 30 luglio 1845 al 31 maggio 1851 l'Accademia non tenne adunanze delle sezioni.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Scienze

31 *Maggio* 1851.

Il socio permanente e Censore per la Sezione di Lettere Sig. Prof. Giuseppe Lugli cominciò la lettura d'un suo Commentario intorno alla vita ed agli scritti, specialmente inediti, del fu Sacerdote Liberato Bacceili, già dell'Ordine de' Chierici Regolari delle Scuole Pie, Professore di Fisica sperimentale nelle Università di Bologna e di Modena, uno de' Quaranta della Società Italiana delle Scienze, e socio attuale della nostra Accademia.

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Bianchi lesse un suo scritto sopra le sperienze instituite in Roma dai PP. della Compagnia di Gesù *sulla rotazione della terra dimostrata mediante il moto del pendolo*; sperienze da loro ripetute con ottimo risultamento, dopo quelle praticate in Francia da M. Faucoult; avvertendosi che erano già state notate in Firenze dagli Accademici del Cimento, e specialmente dal celebre Viviani, le deviazioni del pendolo semplice, ma senza giungere ad attribuirle al moto della terra.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi, facendo plauso a questo annunzio, credette di dovere in tal argomento fare onorevole menzione delle sperienze fatte dal suo illustre maestro, il Prof. Guglielmini, sulla caduta dei gravi dalla Torre degli Asinelli in Bologna; le quali sperienze del dotto Professore bolognese ebbero lo stesso scopo di provare con esse la rotazione della terra. E il Sig. Cav. Prof. Stefano Marianini rammentò inoltre che il Prof. Simone Stratico negli anni ne'quali per l'assenza del Prof. Volta tenne la cattedra di Fisica sperimentale a Pavia, sospendeva alla soffitta del Teatro fisico un secchio di fina sabbia, avente un forellino nel fondo, e si vedeva dopo comunicatogli il movimento oscillatorio, che le oscillazioni prima che finissero divenivano perfino quasi perpendicolari alle prime, e la rena sparsa sul suolo mostrava le tracce delle successive deviazioni. Soggiungeva per altro il nostro Accademico di non sapere a qual fine lo Stratico solesse istituire quell'esperimento.

Il predetto Segretario Generale notificò poi essere stata presentata sin dal 15 maggio 1848 dal Sig. Dott. Tommaso Marano di Napoli, che allora si trovò a Modena, una Memoria nella quale esso Sig. Dott. Marano annunziava siccome sua scoperta ed invenzione la proposta di una farina economica preparata colle radici della gramigna comune (*Criticum repens*), dalla quale affermava potersi ottenere un pane succedaneo a quello di grano in anni di carestia. E che avendo invocato sin d'allora il giudizio dell'Accademia fu nominata una Commissione composta de'socj Sigg. Professori Giovanni Bianchi, Giovanni de'Brignoli, ed Alessandro Savani. Il predetto Sig. Prof. Bianchi diede lettura dei rapporti fatti partitamente dai tre Signori Commissarj, dai quali risulta:

1.° Che non è nuovo il tentativo di una tale sostituzione.

2.° Che le asserzioni del Sig. Dott. Marano, sebbene in accordo colle odierne vedute teoretiche chimico-fisiologiche, di avere cioè una farina suscettibile di essere panificata, e che offre nella sua pasta fermentata i medesimi fenomeni descritti dal Thenard per la panificazione, bisognerebbe peraltro che fossero verifi-

Digitized by Google

cate per darne un giudizio fondato; e specialmente bisognerebbe verificare la proporzione dei principj nutritivi in qualità e quantità comparativamente alle altre materie alimentari comunemente in uso;

3.° Che avuto riguardo alle spese di primo acquisto del materiale, alla mondatura, macinatura ecc. e avuto riguardo pur anche alla proporzione predominante del principio legnoso nella gramigna, per la quale grande quantità di farina e di pane sarebbe necessaria per un'alimentazione sufficiente, v'è luogo a dubitare, se una tale sostituzione possa essere utile dal lato economico.

4.° Che il Sig. Dott. Marano avendo già pubblicato in Napoli in un giornale sin dal 1847 un'istruzione relativa a questo argomento, la sua scoperta è alla condizione di cosa giudicata; e la nostra Accademia non è solita a dare giudizio che di cose inedite.

Conchiudono finalmente i Signori Relatori, che verificate tutte le cose asserite dal Sig. Dott. Marano, troverebbesi pure plausibile la sua proposta, e frattanto meritare esso l'incoraggiamento di qualche lode.

Adunanza della Sezione di Lettere

5 Giugno 1851.

Il socio attuale Sig. Prof. D. G. B. Tarasconi recitò un'Ode saffica latina in onore di S. Prospero, Vescovo e Protettore di Reggio, fatta pel giorno anniversario della festa del Patrocinio di questo Santo, istituita per voto di detta città, e con approvazione della S. Sede, in occasione del terremoto accaduto nel 1832.

La Sezione mostrò il più vivo desiderio che questo bel lavoro fosse fatto di pubblica ragione.

Il Direttore della Sezione Sig. Prof. M. Antonio Parenti lesse, invece del nostro Socio attuale Sig. Prof. D. Celestino Cavedoni, un Ragguaglio, steso dal predetto nostro Collega, dell'Opera intitolata *Francisci Carellii Numorum Italiae Veteris Tabulae CCII.* stampata a Lipsia nel 1850. (Questo Ragguaglio fu poi inserito nelle *Memorie di Relig. Mor. e Letter.* 3ª Serie, Tom. XII, pag. 46).

Il predetto Sig. Direttore della Sezione fece osservare come tanto questo Ragguaglio, quanto l'opera medesima, oltre al pregio loro scientifico ed artistico hanno l'altro d'essere un esempio bellissimo di modestia e di lealtà letteraria. Imperocchè mentre da una parte il ch. Braun, che procurò questa edizione, e i chh. professori Teodoro Mommsen ed Ottone Jahn, che ne curarono la stampa, vollero lasciare al nostro concittadino tutto l'onore di editore delle Tavole Carelliane, questi dall'altra con pari modestia e lealtà retribuisce ad ognuno le lodi che lor si convengono.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione d' Arti

22 *Giugno* 1851.

Il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli lesse alcune osservazioni intorno al sistema della mezzadria colonica ed a' suoi vantaggi; intendendo a mostrare come esso meriti d'essere raccomandato ai proprietarj e protetto dal governo; dacchè, osservava il nostro socio, si deve distinguere dall'illegittimo protezionismo avverso all'interesse universale, una legittima protezione, la quale mira appunto a tale universale interesse. (Stampate nel Giornale *La Temi* Tom. III, pag. 104).

Introdotto poi all'adunanza il bravo Artefice Sig. Luigi Cappelli di Modena, fabbricatore di strumenti chirurgici e meccanico, presentò un Macinello da Caffè da lui eseguito con modificazioni e miglioramenti sensibili rispetto a quelli sin qui adoperati e conosciuti. La principale di queste modificazioni consiste nell'avere sostituito alla consueta forma del cono tronco dentato a spira nella superficie convessa, che gira concentrico ad altra superficie conica pur essa solcata, due dischi di acciajo inglese temperato alla massima durezza, del diametro di centimetri 22, sovrapposti l'uno all'altro, de' quali il primo è fisso ed il secondo girevole sul primo mediante manovella applicata ad un asse cilindrico d'acciajo in esso fissato, e passante pei centri di ambedue normalmente alle faccie soffreganti. In dette faccie circolari sono incisi de' solchi a guisa di denti, i quali partendo dalla circonferenza si dirigono in curva verso il centro di ciascun disco. Allorchè si mette in rotazione sollecita il disco girevole, il caffè che entra fra le due superficie soffreganti, per un foro praticato vicino al centro del primo disco, esce alla circonferenza polverizzato, come dalle macine de' mulini comuni esce la farina di frumento. — In quanto al vantaggio che l'artista asserisce d'aver ottenuto in questo suo macchinismo, e che è confermato dal Caffettiere Sig. Giuseppe Tampellini, pel quale fu eseguito, e che se ne serve continuamente ormai da sette mesi, si è che in un' ora questi riduce in polvere 15 chilogrammi ed un terzo di caffè, quando con altro Macinello comune, ma de' più grandi che si trovino in commercio, non ha mai potuto macinare la stessa quantità di caffè in meno di sei ore; avvertendo inoltre che la polvere riesce uniforme e di quella granitura che si desidera, mediante facile e bene adattato registro.

Adunanza della Sezione di Scienze

10 *Luglio* 1851.

Il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli lesse parte d'una sua Memoria intitolata *L'uomo è un animale proprietario. Dissertazione Anatomica, fisiologica e psicologica contrapposta al Socialismo Spropriatore.* (Fu stampata in Modena 1852 Zanichelli).

Il socio Sig. Ten. Col. Ing. Giuseppe Carandini lesse uno scritto sopra la dimostrazione del moto della terra con quello dei pendoli. E volendo rivendicare

Digitized by Google

a se medesimo la priorità del concetto, col quale M. Faucoult diresse il suo noto esperimento, ricordò di avere pubblicata sin dal 1839 una Memoria intitolata: *Variazioni orarie e mensili della gravità, influenze loro, e dei combinati moti diurno ed annuo della terra, da cui derivano, ed ai quali fanno prova.* Fece noto all' Accademia d' avere spedita la detta Memoria, fin da allora, all' Istituto di Francia, e ne esibì a prova la lettera di ricevuta del Segretario dell' Istituto medesimo: ed altra lettera ancora esibì del Toscano Ministro Fossombroni, al quale avea parimente spedito copia di quella Memoria, nella quale non si tratta solo della caduta dei gravi, ma vi sono compresi ancora i moti del pendolo. Fece osservare altresì come egli ascrivesse ai moti inseparabili diurno ed annuo della terra i fenomeni dei primi, e la curva trovata giornalmente descritta dall' ultimo, come apparisce specialmente dal § 8 della parte seconda di detta Memoria.

Il Direttore della Sezione Sig. Cav. Prof. Stefano Marianini, non allontanandosi dal suesposto interessante argomento, lesse la descrizione d' un suo esperimento comprovante la rotazione diurna del globo terracqueo. — Egli dispone due pendoli semplici l' uno distante dall' altro a sufficienza perchè non si alterino reciprocamente ne' loro movimenti a motivo dell' agitazione dell' aria. Ma invece di farli oscillare al solito, fa che ciascuno si muova in giro. E prima di tutto l' A. si assicura che deviato l' uno o l' altro d' un piccolo angolo, e poscia nell' abbandonarlo spinto in direzione perpendicolare al piano di deviazione, compia lo stesso numero di giri nel medesimo tempo. Dopo di ciò, rimessi i due pendoli nella posizione di equilibrio, deviati entrambi l' uno contro all' altro d' un egual angolo, li spinge entrambi nello stesso momento dalla stessa parte, e con tal forza che ciascuno concepisca un moto rotatorio quasi circolare. In tale momento i pendoli cominciano a girare l' uno in verso contrario dell' altro, e da principio giungono contemporanei ai punti di maggior vicinanza reciproca da cui sono partiti, e continuerebbero finchè durano que' movimenti, se la terra non girasse. Ma siccome la terra gira, così avviene che il pendolo che rota nel medesimo verso di essa raggiunge sempre più tardi il piano della deviazione primitiva, e l' altro che gira in senso contrario lo raggiunge ad ogni giro più presto; di maniera che dopo qualche tempo riesce sensibilissimo il divario.

Adunanza della Sezione di Lettere

15 *Luglio* 1851.

Il socio permanente Sig. Prof. Giovanni de' Brignoli lesse parte della sua Prefazione ad un *Saggio d' una Bibliografia universale ragionata de' poemi e poemetti didascalici, filosofici, morali, descrittivi e storici d' ogni nazione, non meno che de' Ditirambi italiani.* Nella parte letta in quest' Adunanza l' A. esponeva le massime colle quali si è regolato in questo suo lavoro bibliografico.

Il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli continuando la lettura cominciata nella precedente Adunanza di Scienze, ne lesse la parte contenente gli argomenti dedotti dalla Fisiologia contro le teorie del Socialismo.

Il Direttore della Sezione Sig. Prof. M. Antonio Parenti, lesse un' accurata Biografia dello Scanaroli, scritta dal Sig. Dott. Luigi Maini di Carpi.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione d' Arti

27 *Luglio* 1851.

Il socio Sig. Ten. Col. Ing. Giuseppe Carandini esibì il modello d'uno strumento da esso ideato perchè possa servire come gravometro, barometro, termometro, igrometro, areometro, bilancia ed orologio; e che dal poter servire a tanti oggetti è perciò da lui denominato Polimetro.

Il socio Censore della Sezione Sig. Ispettor Generale d'Acque e Strade Ing. Giuseppe Manzotti lesse una Nota sopra l'importanza del Porto di Malamocco, e della gran diga marmorea che per migliorarlo vi si costruisce per Decreto Imperiale del 5 Aprile 1835.

Il socio Sig. Prof. Geminiano Grimelli lesse la terza parte della sua Dissertazione contro il socialismo, nella quale si contengono gli argomenti ch'egli ha preso dalla Psicologia.

Adunanza della Sezione di Scienze

19 *Luglio* 1852.

Il socio permanente e Censore della Sezione Sig. Prof. Giovanni Bianchi lesse uno scritto sopra le acque termali della Pieve Fosciana, in Garfagnana, diretto in forma di lettera al Sig. Ispettor Generale delle Acque e Strade, e Censore della Sezione d'Arti nella nostra Accademia Ing. Giuseppe Manzotti. In questo lavoro il nostro socio si era proposto di rischiarare alquanto più la pessima qualità dell'aria mefitica generatasi da alcuni anni, a sommo danno delle vicine popolazioni, in conseguenza del miscuglio e ristagno delle acque calde e salate colle dolci e fredde del luogo. Discorse delle presumibili condizioni subtellurico-idrauliche di quel luogo, dalle quali mossero più probabilmente negli anni passati gli sconvolgimenti di quel suolo, da' quali fu ingenerato il predetto miscuglio e ristagnamento. Accennò in particolare le notizie storiche relative alle vicende di quella fonte termale, ricordando da prima il silenzio osservato intorno ad esse nelle opere dei nostri del secolo XVI Falloppio e Baccio, che trattarono ampiamente delle antiche terme d'Italia, ed in ispecie delle Estensi; e toccando poscia le osservazioni posteriori del nostro Vallisneri e d'altri, e segnatamente del Lavelli che pel primo nel 1609 metteva in fama di salutari le acque salino-calde della Pieve. Quindi rammentò colla debita lode le osservazioni fatte sopra luogo più recentemente dal Sig. Dott. Porta, medico condotto della Terra della Pieve, intorno ai fenomeni che accompagnarono e seguirono le ultime catastrofi del terreno sottoposto a quella fonte. Da tutti i quali dati l'A. venne infine ad offerire in forma di dubbj il progetto delle osservazioni e de' tentativi preliminari, che, a suo avviso, sarebbero necessarj per potere intraprendere intorno a quella fonte lavori di più sicura durata, al doppio scopo; 1.° di separare e fare scolare separatamente le diverse acque di quel suolo salino-calde, e freddo-dolci; 2.° di mettere finalmente quella fonte preziosa a durevole ed inestimabile profitto di un pubblico futuro istituto balneario.

Digitized by Google

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi comunicò una Lettera a lui diretta dal Sig. Prof. D. Gaetano Ferrari, che da lui era stato invitato ad esaminare un inedito scritto giovanile del fu Prof. Santo Fattori intorno all'origine del sonno, composto sino dal 1790, ed esistente nell'archivio della R. Accademia. Il lodato Sig. Prof. D. Gaetano Ferrari non trovò nell'accennato scritto alcuna scoperta o dilucidazione nuova in ordine alla cagione immediata del sonno: ma peraltro un'analisi molto accurata dei fatti, e buone confutazioni delle ipotesi degli spiriti animali e dell'animismo; sicchè reputa pregevole quella Memoria; concludendo che sebbene la scienza sia tuttora lontana dall'aver raggiunta la meta in questa scabrosa ricerca, ne sono peraltro sempre lodevoli gli sforzi, e per questo lato trova abbastanza commendevole la Memoria, comechè giovanile, di uno dei più felici intelletti che onorino la nostra patria.

Da ultimo il Presidente della Sezione Sig. Cav. Prof. Stefano Marianini lesse una Nota sopra un modo facile di procurarsi la visione dei colori accidentali, nella quale offerse il risultato di alcune sue semplici, ma ingegnose esperienze, che furono ripetute dai Socj adunati. Quelle sperienze si fanno con uno schermaglio le cui faccie sono coperte l'una di carta bianca, e l'altra di carta colorata con qualcuno de' colori primitivi. Se uno si pone davanti a se, ma obliquamente, uno schermaglio colorito p. es. in verde, dirigendo l'occhio non allo schermaglio stesso ma ad un oggetto più elevato, se dopo tre o quattro minuti secondi si volta lo schermaglio senza mutare la direzione dello sguardo, vedesi la superficie non bianca, quale è in realtà la faccia dello schermaglio, ma sibbene tinta di roseo, ossia del colore complementario. In quella Nota indicava i variati sperimenti che comprovano la sua proposizione.

Adunanza della Sezione di Lettere

23 *Luglio* 1852.

Il socio permanente Sig. Prof. Giovanni Bianchi lesse un Elogio di Francesco Torti, già recitato da lui come Prolusione alle sue Lezioni di Fisiologia, mostrandolo specialmente assai benemerito degli studj fisiologici, e fondatore della Cattedra di Fisiologia nella nostra Università.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi, presa occasione dalla precedente lettura, comunicò verbalmente alcune notizie relative ai meriti del Torti verso la nostra Accademia; e lesse un sonetto inedito del Torti medesimo.

Il socio permanente Sig. Prof. Giovanni de' Brignoli presentò una sua Lettera contenente l'indicazione di molti poeti toscani, segnatamente didascalici, meritevoli a suo parere, di essere citati come testi di lingua. Il nostro socio manifestò poi l'intenzione di far seguire a questa lettera, un'altra intorno a prosatori di simile merito.

Il socio permanente e Censore della Sezione Sig. Prof. Giuseppe Lugli continuò la lettura del suo Commentario sopra la vita e gli scritti specialmente inediti del fu Prof. D. Liberato Baccelli.

Il Vice Segretario generale Sig. Dott. Bartolomeo Veratti lesse la versione di alcune ottave de' Lusiadi del Camoens, fatta coll'intendimento non solo di riprodurre i concetti, ma altresì di conservare, per quanto gli è stato possibile, l'armonia dell'originale.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione d' Arti

31 *Luglio* 1852.

Il socio permanente Sig. Prof. Giovanni de' Brignoli lesse alcuni tratti d'un suo lavoro diretto a provare che il frumentone è d'origine asiatica.

Il socio Sig. Cav. Prof. Stefano Marianini lesse la descrizione d'una fontana a getto variabile da lui inventata.

Adunanza della Sezione di Scienze

19 *Maggio* 1853.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi comunicò alla Sezione un Programma inviato alla R. Accademia dall' Istituto di Bologna sopra il Concorso al Premio Aldini pel 1854. Ancora comunicò alcune Osservazioni del Sig. Dott. Alessandro Palagi di Bologna, *sull' Elettricità tellurico-atmosferica* e da esso mandate in dono alla R. Accademia. Finalmente partecipò una Comunicazione del ch. Sig. Eugenio Alberi, di essere pervenuto alla pubblicazione del 10 Volume delle Opere del Galilei.

Il socio permanente Sig. Prof. Giuseppe Lugli continuò la lettura del Commentario sopra gli scritti del Prof. Liberato Baccelli.

Adunanza della Sezione di Lettere

2 *Giugno* 1853.

Il Direttore della Sezione Sig. Prof. M. Antonio Parenti lesse una Epistola Critica ad un giovine Filologo intorno alla intelligenza di alcuni luoghi di Dante, confortando il parere di lui a riscontro delle obbiezioni d'un illustre Censore.

Il Segretario della Sezione Sig. Dott. Bartolomeo Veratti lesse un Saggio di Annotazioni ad alcuni luoghi del Convito di Dante. (Stampato nelle *Memorie di Relig. Mor. e Letter.* 3.ª serie, Tom. XVI. pag. 96).

Adunanza della Sezione di Lettere

23 *Giugno* 1853.

Il socio Sig. Prof. Giuseppe Lugli proseguì la lettura del Commentario sopra le Opere del Baccelli.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi comunicò un suo lavoro diretto a mostrare i meriti di Lodovico Antonio Muratori verso la nostra Acca-

Digitized by Google

demia; ed a far vedere come sia inesatta l'asserzione del Proposto Gian-Francesco Soli-Muratori nella vita di Lod. Antonio, cioè che questi fosse estraneo alle scienze matematiche, alle quali non avesse mai voluto applicare quel sommo ingegno. Il nostro socio non contentossi di far osservare come la Cronologia e la Geografia, che pure si attengono sì strettamente alle cognizioni matematiche, erano ben possedute dal Muratori; e come da altre opere sue si dimostra buon conoscitore delle scienze matematiche: ma oltre parecchie altre considerazioni, allegò una ben ragionata Lettera già pubblicata dal Muratori, tutta d'argomento matematico, in risposta ad una critica fatta oltremonti di un'opera d'Artiglieria del nostro illustre Matematico Domenico Corradi d'Austria: la qual Lettera del Muratori era stata dimenticata dai biografi di lui, forse perchè stampata soltanto nelle Memorie di Trévoux. (V. *Decembre* 1710, e *Juin* 1713).

Adunanza della Sezione di Scienze
14 *Luglio* 1853.

Il Segretario della Sezione Sig. Prof. Giuseppe Generali lesse la storia di una cura chirurgica da lui intrapresa e compita di un aneurisma per anastomosi alla regione del ginocchio destro, detto altrimenti Tumor pulsante dell'osso, guarito col mezzo proposto dal Petrequin dell'elettro-puntura; facendo avvertire in proposito che questo metodo, sebbene sia stato proposto per la cura di tal malattia, pure, per quanto egli ritiene, non era stato applicato finquì praticamente. Terminò coll'incoraggiare i chirurghi a tentarla in altri simili casi, tanto più che la cura radicale di questi terribili morbi non si otteneva per lo più se non col sacrifizio del membro, ossia mediante l'amputazione.

Il socio permanente Sig. Prof. Giuseppe Lugli lesse un altro tratto del Commentario sopra gli Scritti, specialmente inediti, del fu Prof. D. Liberato Baccelli.

Il Direttore della Sezione Sig. Cav. Prof. Stefano Marianini lesse una breve memoria intorno ad una proprietà de' corpi relativamente all'elettricità, la quale non attirò fin'ora, per quanto egli sappia, l'attenzione de' fisici. Essa consiste nella facoltà di assorbire o succhiare l'elettricità dai corpi coibenti, e dai corpi conduttori non umidi elettrizzati. La quale proprietà merita, a parere dell'A., di essere distinta dalla facoltà conduttrice, in quanto che questa è molto più cospicua ne' metalli che nei liquidi, e quella per contrario lo è molto più ne' liquidi che nei metalli. (Stampata nelle Memorie della Società Italiana delle Scienze Tom. XXV, Part. II, pag. 214).

Lo stesso Accademico accennò poscia alcuni recenti suoi lavori risguardanti la magnetizzazione del ferro operata dalle scariche elettriche, e specialmente le variazioni che si osservano nella magnetizzazione medesima secondo il modo col quale viene scaricata la boccia di Leida.

Partecipò altresì all'Adunanza che nel Gabinetto Fisico di questa R. Università esiste da oltre un anno la macchina idraulica del Sig. Dott. Pietro Marianini suo figlio, la quale agisce per la semplice pressione dell'acqua, e nella quale sono due sistemi di fondi mobili, ciascuno de' quali porta uno stantuffo sollevante l'acqua.

Digitized by Google

Da ultimo il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi, con animo di soddisfare ad un debito di giustizia, di gratitudine e di patria carità, volle render palese la singolare vacuità che riscontrasi nell'annunzio ultimamente dato dall'*Osservatore Triestino* della morte del patrizio modenese, Prof. Gaetano Barbieri, rammemorando rapidamente i titoli pei quali questo antico nostro socio si rese in vita benemerito del pubblico insegnamento, della nostr'Accademia, e dell'amena e severa letteratura.

Adunanza della Sezione d'Arti

30 *Luglio* 1853.

Il Direttore della Sezione Sig. Prof. Cesare Costa comunicò una Relazione sopra la costruzione dei bacini di Carenaggio specialmente di quello costrutto nel Porto di Genova dal 1847 al 1851 dal valente Ingegnere Sig. Col. del Genio Damiano Sauli. Comunicò altresì il Progetto del Dock Commerciale da costruire nel Porto medesimo, ideato da un'apposita Commissione.

Comunicò altresì una Descrizione del Foro Boario di Reggio costrutto a spese dello Stato per Sovrano decreto di S. A. Francesco IV, giusta il disegno del Sig. Ing. Architetto Pietro Marchelli di Reggio.

Infine il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi comunicò una lettera del nostro concittadino Sig. Lodovico Gavioli, scritta da Parigi il 14 Luglio corrente al proprio padre, e contenente l'indicazione di parecchie sue nuove scoperte nella fabbricazione di strumenti musicali.

Adunanza della Sezione di Scienze

30 *Marzo* 1854.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi presentò molti saggi di stampe spediti dal Cons. Auer di Vienna, ed ottenuti col metodo da lui inventato di *fisiotipia*.

Il Direttore della Sezione Sig. Cav. Prof. Stefano Marianini comunicò poscia due proposizioni relative all'azione magnetizzante delle scariche elettriche. Cioè:

1° Date due scariche elettriche dotate di forze magnetizzanti disuguali, se con una di esse si magnetizza un ferro ripetutamente, e finchè lo abbia portato al massimo, o quasi al massimo di forza magnetica, a cui lo possa portare, e poscia si fa agire sul ferro istesso l'altra scarica, avviene che se questa è la più forte delle due si accresce la forza magnetica del ferro, se invece è la più debole, il ferro si smagnetizza in parte, ossia perde della forza che avea acquistata.

2° Un ferro magnetizzato ripetutamente con una data scarica elettrica distruggendo ogni volta il magnetismo eccitato, acquista in suscettibilità, cioè divien tale che mediante quella medesima scarica riesce magnetizzato con più forza. E perde poi la suscettibilità acquistata, cioè ritorna esso ferro alla suscettibilità primitiva, qualora venga calamitato adoperando un'azione magnetizzante più energica della

Digitized by Google

prima, e specialmente se questa più forte magnetizzazione si eseguisca più fiate, e distruggendo ogni volta mediante operazioni meccaniche la magnetizzazione.

Il Segretario della Sezione Sig. Prof. Giuseppe Generali annunziò che avrebbe presentato quanto prima all' Accademia l' osso della tibia d' una giovine morta tisica, da breve tempo; della quale anni addietro egli avea estratto per sequestro o necrosi tutta la diafisi dell' osso stesso della tibia; la quale quindi si era poi compiutamente riprodotta. (Veggasi addietro la relazione dell'Adunanza di Scienze del 2 maggio 1844).

Adunanza della Sezione di Lettere

20 *Aprile* 1854.

Il Direttore della Sezione Sig. Prof. M. Antonio Parenti lesse un tratto delle Annotazioni del nostro socio Sig. Prof. D. Celestino Cavedoni, assente, al Corpo delle Inscrizioni Greche che si stampano a Berlino; nel qual tratto il nostro Accademico ha mostrato come siasi venuto a conoscere con precisione l' anno del martirio di S. Policarpo, e parecchie altre rettificazioni cronologiche assai interessanti per la storia. (Stampate nelle *Memorie di Rel., Mor. e Letter.* Serie 3.ª Tom. XVI, pag. 205).

Il Vice Segretario generale e Segretario della Sezione Dott. Bartolomeo Veratti lesse una sua Lettera al Sig. Prof. M. Ant. Parenti contenente la proposta di alcune emendazioni da fare nella lezione delle Epistole latine di Dante. (Stampata nelle *Memorie di Rel., Mor. e Letter.* Serie 3.ª Tom. XVI, pag. 405).

Adunanza della Sezione d' Arti

13 *Maggio* 1854.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi presentò alcuni saggi di lavori del Sig. Felice Riccò di Modena, il quale ha ripetuto il metodo della stampa naturale inventato dal Sig. Cons. Luigi Auer di Vienna, ed è riuscito altresì ad ottenere le impressioni sopra lamine di rame.

La Sezione nominò una Commissione composta de' sigg. Prof. Cav. Marianini, Savani, Doderlein e Celi perchè esamini il processo praticato dal Sig. Riccò riferendone all' Accademia.

Il Vice Segretario generale Sig. Dott. Bartolomeo Veratti fece poi una verbale relazione di una Dissertazione del Cav. Cons. Luigi Auer sopra le proporzioni che si debbono trovare nelle dimensioni de' varj caratteri che s' adoprano nell'arte tipografica: materia importante assai, segnatamente per la composizione dei lavori che debbono presentare una forma quasi di tabella. E siccome di queste ricerche tipometriche l'A. s' era valso in diversi pregevoli lavori pubblicati colla sua direzione, così il nostro socio, oltre d' aver accennato gli esempj recati dallo stesso autore in quella Dissertazione, presentò ancora la celebre edizione poliglotta del *Pater noster* fatta per cura d' esso sig. Auer. Edizione non meno ammirabile

Digitized by Google

per la copia delle lingue e dei dialetti, e per la dovizia dei tipi di tanti diversi linguaggi, che per la ben acconcia distribuzione di tutta la materia in tanti fogli, quasi a modo di Tavole sinottiche della massima simmetria e precisione tipografica.

Il socio Sig. Prof. Cesare Costa presentò un progetto di costruzione di Fornaci, nelle quali si possa avere un grande risparmio di combustibile.

Adunanza della Sezione di Scienze

- 31 *Maggio* 1854.

Il socio permanente e Censore della Sezione di Lettere Sig. Prof. Giuseppe Lugli continuò la lettura del suo Commentario sopra la vita e gli scritti del Prof. D. Liberato Baccelli.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi presentò nuovi saggi di stampa naturale del Sig. Felice Riccò.

Il medesimo trattenne verbalmente l' adunanza intorno ad un recentissimo scritto del cel. Cav. Plana di Torino, sopra il Calcolo proposto nel 1771 dal Lagrange per la soluzione letterale dell' equazione generale di quinto grado.

Adunanza della Sezione di Lettere

21 *Luglio* 1854.

Il socio permanente e Censore della Sezione Sig. Prof. Giuseppe Lugli continuò e compì la lettura del suo Commentario intorno alla vita e agli scritti del fu Prof. D. Liberato Baccelli.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi lesse un manoscritto inedito del fu nostro benemerito Presidente March. Luigi Rangoni, nel quale sotto il titolo di *Vita di un Anonimo*, scrivendo di se medesimo, aveva esposto quei principj di pratica e cristiana morale, che da lui furono costantemente seguiti.

Il socio Sig. Ten. Col. Ing. Giuseppe Carandini lesse un Sonetto da lui composto a Trieste, ove avea trasportata la sua dimora, per le Nozze di S. M. l' Imperatore Francesco Giuseppe I.

Adunanza della Sezione d' Arti

25 *Luglio* 1854.

Il socio Sig. Ten. Col. Ing. Giuseppe Carandini lesse un ristretto d' una sua Memoria sopra strade annodate per salire e discendere per altezze rilevanti.

Il Sig. Prof. Ettore Celi lesse il Rapporto della Commissione nominata nell'adunanza del 13 maggio p. p., intorno ai lavori di stampa naturale, giusta il metodo Auer, ai quali attende il Sig. Felice Riccò. Al seguito di questo favorevole Rapporto, l' Accademia assegnò poi al Sig. Riccò un premio d' incoraggiamento. (Programma Acc. 1 Marzo 1861).

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi lesse un breve sunto del l'opera del Cons. Luigi Auer sopra la storia e la descrizione della I. R. Stamperia di Corte e di Stato in Vienna.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Scienze
31 *Luglio* 1854.

Il socio Sig. Ten. Col. Ing. Giuseppe Carandini lesse un suo Progetto di sistemazione del fiume Quiete in Istria, presentando ai soci adunati una Carta topografica relativa ai progettati lavori.

Il Segretario della Sezione Sig. Prof. Giuseppe Generali lesse una storia chirurgica di necrosi della tibia, quale Appendice all' altra letta alla R. Accademia fino dal 1844 (Vedi l'Adunanza di Scienze 2 maggio 1844 e 30 marzo 1854) e presentò, estratta dal cadavere, la tibia riprodotta, e l' altra che era stata estratta dalla inferma. Terminò la storia coll' esporre le teorie colle quali si spiega il fenomeno della riproduzione delle ossa necrosate.

Infine il Segretario Generale Sig Prof. Geminiano Riccardi diede avviso di avere ormai in pronto uno scritto da leggere in seguito, di *Considerazioni sopra l' attuale condizione dell' Idraulica, dirette a difenderne l' importanza, e la dignità dalle accuse mosse contro questa scienza da alcuni odierni scrittori.* E verbalmente indicò i sommi capi di questo suo lavoro, facendone una breve discussione.

Il medesimo diede altresì un cenno del metodo da seguire nella caccia dei bruchi che danneggiavano le piante de' pomi.

Adunanza della Sezione di Scienze
26 *Aprile* 1855.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi presentò un prospetto dei lavori della Sezione di Scienze nel precedente triennio, mostrando come in detto tempo furono fatte dagli Accademici 24 letture.

Il socio Sig. Prof. Giovanni Bianchi fece verbale relazione de' molti ed interessanti lavori pubblicati dall' I. R. Accademia di Vienna, da essa mandati gentilmente alla nostra.

Il Segretario della Sezione Sig. Prof. Giuseppe Generali parlò sopra la formazione d' una Commissione per attendere agli studj delle dominanti malattie costituzionali.

Il socio Sig. Prof. Paolo Gaddi, lesse la storia Medica di una Emiplegia curata e sanata in brevissimo tempo col mezzo dell' elettricità, da esso lui in concorso col Sig. Prof. Cav. Marianini. L' apparecchio elettrico di cui si fece uso fu quello a corona di tazza, portando il numero delle coppie dalle 10 alle 40, ed il numero delle scosse fino alle 100, con progressione crescente da prima, decrescente di poi. Un sunto di questa storia venne pubblicato nel *Messaggiere di Modena* N. 1153 del dì 27 Aprile 1855.

Adunanza della Sezione di Lettere
10 *Maggio* 1855.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi espose la serie dei lavori fatti dalla Sezione di Lettere nel triennio scorso; cioè dall'Adunanza del 22 maggio 1851 fino a quella del 31 luglio 1854; i quali lavori offrirono 20 letture.

Digitized by Google

Il medesimo presentò poscia un Volume Mss. di Annotazioni al *Convito* di Dante, offerto alla R. Accademia dal suo Autore Sig. Dott. Pietro Guerra, di Modena, Archivista Segreto di S. A. R., e propose che si formasse una Commissione per riferire all'Accademia intorno a questo lavoro. A tal oggetto furono nominati dalla Sezione il Sig. Prof. Cav. Marc'Antonio Parenti, il Sig. Canonico Prof. D. Giuseppe Fabiani, e il Segretario della Sezione Prof. Cav. Bartolomeo Veratti. Il Rapporto di questa Commissione fu poi presentato all'Accademia nel 15 Aprile 1858 (Vedi Tomo III, pag. 13), perchè negli anni 1856 e 1857 non furono tenute Adunanze private dalle Sezioni Accademiche.

Il socio Sig. Assessore Dott. Carlo Malmusi lesse una Memoria diretta a provare l'autenticità delle Considerazioni del Galilei sopra la Gerusalemme del Tasso: ossia che quelle considerazioni che si hanno a stampa sotto il nome del Galilei sono precisamente quelle che in realtà scrisse in sua gioventù il Galilei; sciogliendo i dubbj manifestati a questo proposito dal ch. Sig. Prof. Rezzi Accademico Linceo.

Per ultimo il Segretario della Sezione Sig. Prof. Bartolomeo Veratti lesse un Discorso filologico sopra la Noja. (Stampato nelle *Memorie di Rel., Mor. e Lett.* Serie 3.ª, Tom. XVIII, pag. 289).

Adunanza della Sezione d'Arti
18 *Maggio* 1855.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi presentò il Prospetto dei lavori della Sezione nell'ultimo scorso triennio, mostrando che si aveano avute 20 letture, o communicazioni di materie spettanti ad Arti.

Il medesimo presentò una supplica del Sig. Giovanni Sacchelli di Parma, tendente ad ottenere un voto dell'Accademia sopra un suo sistema di fornace. La Sezione nominò per esaminare e riferire nel particolare una Commissione composta de' socj Sigg. Professori Cesare Costa, Stefano Marianini, Alessandro Savani, Francesco Vandelli e Paolo Gaddi.

Il socio Sig. Prof. Pietro Doderlein cominciò la lettura d'un suo lavoro sulle acque della Salvarola, Comune di Sassuolo. (Stampato nel Tomo III, pag. 36 di questi Atti Accademici).

Adunanza della Sezione di Scienze
31 *Maggio* 1855.

Il Segretario della Sezione Prof. Giuseppe Generali presentò un Cinto fabbricato dall'artista Bonilauri, secondo un'idea che crede affatto nuova. La Sezione nominò per esaminarlo e darne giudizio una Commissione composta dei soci Sigg. Professori Generali, Antonio Riccardi, Cesare Costa, Paolo Gaddi e Gregorio Lancellotti.

Il socio Prof. Pietro Doderlein continuò la lettura del suo scritto sopra l'acqua della Salvarola.

Il socio Sig. Prof. Bartolomeo Veratti cominciò la lettura d'una sua Memoria intorno al modo di fare le operazioni dell'aritmetica nel sistema della notazione romana. (Stampata negli *Opuscoli Religiosi Letterarj e Morali,* serie 2.ª Tom. II, pag. 239 e nei Tomi seguenti).

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Lettere

28 *Giugno* 1854.

Il socio Sig. Prof. D. Domenico Ricci lesse una Memoria sopra le società di patronato pei galeotti liberati dalla pena, introdotte in Francia dal P. Lavigné della Compagnia di Gesù.

Il socio Sig. Carlo Borghi lesse una illustrazione storica sopra la parte presa dalle donne di Valico in Garfagnana in una guerra coi Lucchesi nel secolo XVI, traendone la notizia da un MS. inedito dell'Estense Biblioteca.

Il Segretario della Sezione Prof. Bartolomeo Veratti lesse un Discorso filologico sopra la differenza di valore che hanno in italiano le parole *Veduta* e *Vista*.

Adunanza della Sezione d' Arti

10 *Luglio* 1856.

Il socio Direttore della Sezione Sig. Prof. Cesare Costa lesse il Rapporto della Commissione, già deputata nella precedente adunanza del 19 maggio p. p. a riferire in ordine alla fornace ideata dal Sig. Giovanni Sacchelli di Parma. Questo Rapporto non favorevole alle idee dell'inventore, fu approvato dalla Sezione; la quale abilitò il Sig. Segretario Generale a darne comunicazione al medesimo Sig. Sacchelli.

Il Segretario Generale Sig. Prof. Geminiano Riccardi comunica il disegno di un torchio idraulico per la fabbricazione delle paste, mandato, con spiegazioni, dal Sig. Luigi Baldini, all'oggetto che l'Accademia determini se detto torchio in alcune sue parti, ed in alcuni suoi movimenti si possa dire d'invenzione: e ciò per aspirare al conseguimento d'un privilegio, giusta le leggi vigenti. La Sezione nominò a tal uopo una Commissione composta dei Sigg. Prof. Cesare Costa, Prof. Cav. Francesco Vandelli Censore della Sezione, Col. Prof. Antonio Araldi, Prof. Cav. Stefano Marianini, e del Segretario della Sezione Sig. Prof. Paolo Gaddi.

Il medesimo Segretario Generale comunica l'esposizione fatta dal Sig. Giuseppe Mattei, farmacista, di un nuovo cemento Idrofugo. Siccome egli non ha manifestato quali siano i componenti di tal suo cemento, nè il modo di prepararlo e di applicarlo; così la Sezione incarica il proprio Segretario di avvisare il Sig. Mattei che se intende di assicurarsi la priorità dell'invenzione, può comunicarla in iscritto e, volendo, sotto piego sigillato da conservare nell'Archivio dell'Accademia; se poi desidera un giudizio, deve manifestare i componenti del suo cemento, e indicare il modo di applicazione.

Lo stesso Segretario Generale esibisce una macchina fabbricata dal Sig. Eugenio Cavani, orologiajo modenese, per costruire bottoni metallici, vendibili a molto miglior prezzo di quelli di pari costruzione che sono in commercio. La Sezione, collaudando l'ingegno di questo artista, riconosce vantaggiosa pel nostro paese questa fabbricazione, e lo incoraggia a trarne profitto nella lavorazione attiva di tali bottoni.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

DELLE MEMORIE STORICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

Relazioni dell'Anno Accademico 1861-1862

Adunanza della Sezione di Scienze

10 *Dicembre* 1861

Il prof. Bernardi aprì la seduta leggendo una dotta sua dissertazione sul *valore de' terreni*. In essa memoria dichiarata l' importanza e riconosciuta la difficoltà di rilevare il giusto valore de' terreni ed il loro prezzo venale, fa osservare che l'insegnamento ordinario dato in genere ai periti agrimensori nella nostra Università, è mancante di molte teorie, e di non poche dottrine valevoli a condurre la scienza peritale a quel grado di perfezione che s' addice agli attuali bisogni dell' agricoltura e della civiltà sociale.

Perlocchè definito il prezzo venale di un campo e dichiarato in che esso consista, l'egregio professore venne accennando i molteplici elementi chè entrano nella produzione agraria, discernendovi opportunamente quelli che provengono dalla liberalità della natura, da quelli che risultano dall' opera intelligente e meccanica dell' uomo; avvegnachè i primi sono e rimangano sempre *gratuiti*, privi cioè di *valore ma non d' utilità*, mentre questi ultimi si retribuiscono e si valutano in proporzione del loro utile effetto, coordinati che sieno cogli agenti naturali nelle intraprese campestri.

Da qui egli deduce che il precipuo elemento di stima de' terreni debba essere l' opera dell' uomo che concorre a rendere ed a mantenere la terra utilmente produttiva; e comunque la feracità naturale, cioè la composizione delle terre abbia

Digitized by Google

una parte rilevante nella produzione delle derrate, pure il giudizio estimativo si dee arguire dal *lavoro accumulato* od in *corso d' azione* per una data quantità e qualità di annui prodotti; ed avvalora questo suo concetto con appositi esempi risguardanti l' influenza della fertilità naturale nella stima de' campi.

Dal suesposto ragionamento l' esimio prof. trae argomento a conchiudere che il Perito stimatore oltre le cognizioni di pratica geometria per la misura delle superficie campestri, debba altresì possedere quelle dottrine agrarie che in ogni località speciale valgano all' ordinamento di una buona e profittevole economia rurale, e fa voti affinchè l' argomento venga preso in considerazione allo scopo di rendere la scienza peritale idonea al soddisfacimento dei presenti bisogni della società.

In appresso il Segretario della Sezione prof. Doderlein lesse una relazione storico-descrittiva sulla sorgente minerale salina di Poiano, considerandola in rapporto alla posizione topografica, alla composizione, alle proprietà presentate, al modo di mineralizzazione, alle circostanze geologiche che l' accompagnano; non menochè relativamente ai danni da essa arrecati nella scorsa estate, ed ai vantaggi che si potrebbero ritrarne dall' uso ed applicazione di cotale sorgente nella sociale economia.

Adunanza della Sezione di Lettere

20 *Dicembre* 1861

Il socio sig. avv. Raffaelli lesse un' ode in morte dei fratelli Alfredo ed Emilio Savio caduti l' uno ad Ancona, l' altro a Gaeta combattendo per la patria.

Il socio sig. Mauro Sabbatini diede lettura di una sua memoria (cavata dalla sua opera inedita, *Repertorio Universale delle Scienze Metafisiche, Morali, Economiche e Politiche*), dove esamina le opinioni, i lavori di quei letterati e filosofi che credettero possibile e che tentarono di rinvenire l' arte di formare una scrittura facile da poter esser letta ed intesa dai diversi popoli, malgrado la diversità dei linguaggi. Quest' arte fu disegnata con diversi nomi presi dal greco, ma il più appropriato è quello di *Pasigrafia*.

Come è troppo evidente il vantaggio notabile che risulterebbe al mondo civilizzato nel togliere la diversità delle scritture usate dalle varie nazioni, così non è da meravigliare se non mancarono i dotti più dediti alle speculazioni, che proponessero e si occupassero a cercare un modo di scrittura che fosse facilmente intesa da tutti e liberare così il genere umano da questa babelica confusione e servitù che reca danno allo sviluppo delle cognizioni ed ai progressi della civilizzazione. Egli è qui che l' autore accenna i letterati e filosofi più illustri d' ogni nazione, i quali si proposero il problema di una scrittura universale; e nota come

Digitized by Google

i lavori del Leibnitz, principalmente diretti a risolvere il problema, animassero in ispecial modo i dotti dei tempi a noi più vicini ad occuparsi della *Pasigrafia*.

Esaminando i diversi sistemi della scrittura universale, l' autore trova che non sono e che assolutamente non possono essere che informi abbozzi di scrittura geroglifica. Comincia per dimostrare la difficoltà e l' imbarazzo d' inventare tanti segni quante sono le parole di un linguaggio parlato, e più nota la difficoltà, anzi l' impossibilità di esporli secondo una sintassi di linguaggio parlato, che sarebbe un linguaggio non inteso da tutti: inoltre mostra che questa scrittura impiegando caratteri che non esprimono i suoni delle parole, ma che rappresentano immediatamente le idee, equivale ad una traduzione e traduzione da un linguaggio necessariamente povero che non può divenire universale, perchè non è parlato. Da ciò conchiude che i tentativi per giungere ad una scrittura universale, o alla *Pasigrafia*, non saranno mai che un ritorno alla scrittura geroglifica con tutte le sue imperfezioni, i suoi numerosi difetti ed i pochi brillanti successi che ne derivano alle scienze.

Adunanza della Sezione di Scienze

10 *Gennajo* 1862

In quest' adunanza il sig. prof. Giuseppe Casarini, lesse la prima parte di un suo lavoro intorno le malattie delle parti interne dell' occhio. Toccata in questa memoria l' incertezza che esisteva nell' oftalmogia rispetto alla diagnosi delle alterazioni delle membrane profonde del globo oculare, dimostra come prima della scoperta dell' oftalmoscopio, fatta da Helmolhz, si riteneva dai medici e dai chirurghi che l' Embliopia e l'Amaurosi fossero quasi sempre dipendenti dalla paralisi del nervo ottico. In seguito insiste sulla insufficienza dei disordini funzionali dell'occhio per determinare la sede e la natura della lesione produttrice dell'Amaurosi. Ma dopo la scoperta del chiarissimo prof. di Fisiologia ad Heidelberga è dato all' osservatore di poter subordinare ogni varietà di amaurosi ad una lesione materiale fisicamente determinata. Con questo strumento si è potuto riconoscere le alterazioni della coroidea, della retina, della papilla del nervo ottico, del corpo vitreo, del cristallino, con la medesima certezza colla quale i chirurghi constatavano le malattie della congiuntiva e della cornea.

Appresso l' egregio prof. parla dell' amaurosi cagionata dall' emorragia della retina e della sua papilla; e partendo da quattro osservazioni particolari studia partitamente l' anatomia patologica, l' etiologia, ed i sintomi dell' apoplessia della retina. Indica i caratteri differenziali fra l' emorragia della retina, e quella della coroidea, accennando ai caratteri anatomici delle macchie sanguigne quando in ispecial modo abbiano sede vicino alla papilla od alla regione della macula. Infine enumera la serie de' rimedii che l' osservazione clinica e l' esperienza hanno dimostrato più acconci alla cura dell' apoplessia della retina.

Digitized by Google

Al seguito della quale lettura il direttore della sezione cav. prof. Alessandro Puglia comunica e svolge un suo pensiero avente per iscopo di rendere sempre maggiori i vantaggi pratici conseguibili dall' uso dell' oftalmoscopio mediante tentativi d' applicazione degli apparecchi fotografici all' oftalmoscopia, pei quali venissero ritratte in altrettante immagini le varie lesioni delle interne parti dell'occhio che il detto strumento rivela all' osservatore. Dappoichè lo Germack coll' applicare la fotografia alla laringoscopia ed alla rinocoscopia riescì ad ottenere immagini fotografiche e stereoscopiche della cavità della laringe e delle fosse nasali, ed a formare un' iconografia fisiologica e patologica degli organi della fonazione, non sembra strano al proponente l' ammettere la possibilità di consimili applicazioni e di analoghi vantaggiosi risultamenti anche in ordine all' oftalmoscopia; il che non è a dire quale utile arrecherebbe alla parte pratica della scienza oftalmologica, e quanto gioverebbe ai giudizi diagnostici, spesso dubbiosi, sempre difficili all' atto pratico, anche in grazia delle non poche illusioni ottiche in che qualsiasi osservatore per quanto esperto sia, può talvolta cadere. Termina l' esimio prof. Puglia facendo voti perchè tale suo pensiero sia preso in considerazione e divenga scopo di diligenti studi per parte degli oftalmologisti ed in ispecie del dotto autore della precedente memoria sig. prof. Casarini, onde qui l' autore s' abbia il merito del primo tentativo in un argomento di tanta importanza per la scienza e per l' arte oftalmoiatrica.

Adunanza della Sezione di Lettere

20 *Gennajo* 1862

Il socio march. Cesare Campori, legge una memoria intitolata: ***Osservazioni storiche sul buon tempo antico di Modena.*** Ei dice udirsi gran lodi di esso, ma poi non trovarsi indicato mai dagli scrittori a qual epoca fortunata essi alludano allorchè l' esaltano: ogni secolo lodare que' che lo precedettero; finchè Dante trova più felici de' suoi i tempi di Bellincion Berti vestito di pelli ferine. Egli avvisa pertanto più avveduti essere stati i Greci che questo buon tempo antico riposero nella favolosa età dell' oro. Facendosi poi a passare in esame la storia di Modena, non gli accadde di ritrovare la ricercata felicità negli antichi governi a Comune, quando la città in lotte fraterne, o intestine o coi vicini si consumava, costretta in fine a far gitto della libertà: non nella seconda metà del secolo XIV, quando le campagne infestate dai banditi, o depauperate dalle guerre, il prepotere dei feudatarii, le male arti degli uomini di legge, lamentate da Alberto d' Este, fecero gravoso alla famiglia di lui il carico assunto di reggere il freno di queste contrade. Gli Statuti municipali che si scrissero nel secolo XV, o che si riformarono, gli fanno prova della cattiva amministrazione della giustizia, e della mala condizione del popolo. Il secolo XVI illustrato tra noi da uomini insigni e il XVII si

Digitized by Google

ha per le cronache che da troppi delitti furono funestati, e che qui allora i costumi volsero in peggio. Il passato secolo vide nella sua prima metà devastati questi paesi dalle guerre che li impoverirono; e se per trent'anni ebbe a lodare un'epoca di risorgimento, fu questa per altro accompagnata da disagi che il disserente viene divisando. E qui terminando i tempi che dir si possono antichi, egli conchiude non essere tra essi a ricercarsi una età da desiderarsi da noi che non più schiavi come gli antenati ai voleri degli stranieri, ai quali i regoli che qui avevano governo pe' primi obbedivano, sudditi siamo di un re magnanimo ed italiano, e congiunti a que' connazionali nostri coi quali così a lungo mantenemmo discordia. Dice dell'esercito nazionale, della istruzione, delle leggi, de' commerci e di altri particolari che anteporre gli fanno all'antico il buon tempo moderno.

Il socio prof. Antonio Bernardi, legge una breve dissertazione intitolata: *L' Uomo e le sue contraddizioni*. Egli considerato l'uomo sotto il punto di vista fisico, morale, politico e religioso ne mostra ordinatamente le antitesi e le contraddizioni. Non saprebbe darsi un'adeguata idea di questo lavoro che riportandone la dichiarazione premessa al medesimo e la finale conchiusione:

« Io non so (così esordisce l'autore) qual sensazione produrrà sull'animo « gentile degli ascoltatori la lettura di questo breve discorso sull'indole dell'uo« mo. Esso fu dettato in uno di quei momenti della vita che strappano l'indi« viduo dalle consuete sue occupazioni per trasportarlo nel vasto campo del fan« tastico sotto l'impressione di pensieri nefasti. »

E terminava la sua lettura nei termini seguenti: « Che dire, che pensare, o « signori, di questo essere sì fattamente volubile ed incostante da non potere « giammai incoglierlo in uno stato di permanente attezza? Io non ardisco profe« rire giudizio: chino il capo e adoro gli imprescrutabili decreti della Prov« videnza.

« Se non che un'intima persuasione mi fa credere che sieno prove di fatto « e di logica le discorse antitesi, le accennate contraddizioni e le aspirazioni ad « una compiuta felicità per dimostrare che dunque la vita mortale dell'uomo « non è che inizio, peregrinazione ad una meta il cui ultimo supremo fine sta « scritto a caratteri indelebili al di là della tomba e conchiudo che la religione « naturale, la morale e la ragione dell'uomo da sole non bastano a condurlo « dirittamente, nella sua mortale carriera ed essere perciò indispensabile il con« forto di una religione rivelata che lo illumini, il soccorso di leggi scritte che lo « guidino, il potere di una pubblica autorità che lo infreni ».

Il socio prof. Raisini legge un componimento poetico.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Lettere

20 *Febbrajo* 1862

Il sig. cav. Carlo Malmusi legge una sua *Memoria* concernente le *Relazioni di amicizia e di affetto inavvertite sinora* che insieme si ebbero il sommo epico Torquato Tasso, e la illustre poetessa modenese Tarquinia Porrina Molza. Premesso che dall'avere egli con ogni possibile diligenza raccolte ed ordinate le produzioni tutte di Tarquinia, fu appunto sull'accurato esame e di esse e delle altre a costei indirizzate dal Tasso che giunse a scoprire l'esistenza di un caldo, ma pur sempre castissimo sentimento di reciproco amore, narrò come la personale conoscenza di entrambi debbasi riferire all'anno 1576, quando cioè il conte Ferrante Tassoni, governatore di Modena, ospitava lo sconfortato poeta nel Castello ducale, ove conveniva, quasi regina, fra i letterati e le culte donne che allora fiorivano in questa città la bellissima Tarquinia. Che se Torquato seppe resistere allora all'incanto della *voce* e degli *angelici concenti*, e delle *cadenti lagrime*, e dei *focosi sospiri* di lei perchè:

« . . . . consumato in altro incendio il core
« Or ch'è cenere tutto arder non puote,

fu per avventura sul cadere del successivo anno (alla qual epoca stanziò in Modena per ben tre mesi) che il Tasso ebbe a cedere innanzi alle prepotenti grazie della Molza e a corrispondere alle amorevoli prove di manifesta simpatia da lei addimostrate sino dal primo incontro. La quale signora poi cotanto si attristò nell'ora del dipartirsi da lui, che, a sfogo di cordoglio, dettò due patetici componimenti coi quali pianse l'amaro abbandono, ed invocò la morte siccome solo rimedio all'immenso dolore che la struggeva.

Notò peraltro il Malmusi come passato questo primo, quand'anche fugace, periodo di scambievole affetto, sì stranamente diverse furono dappoi le sorti incontrate da entrambi, ch'ebbe a rimanere tronca ogni amorosa corrispondenza loro. Mercecchè se Tarquinia dall'universal culto che si aveva in Modena, passò a vivere lieta fra lo splendore della corte di Ferrara, il povero Tasso in quel tempo, e nella città stessa gemeva lungamente racchiuso fra le miserie dello spedale di Sant'Anna. Soggiunse non essere venuta meno per questo una tranquilla e leale amicizia fra l'uno e l'altra, e additò anzi le raccomandazioni e le lettere che il Tasso inviava a Tarquinia perchè gl'impetrasse liberazione dal carcere, e a lui fosse pietosa di conforto e di assistenza nelle avversità. Narrò come più d'una volta avendo ottenuto il poeta infelice di escire di carcere, amasse ei tosto recarsi alle case or di Ottavio Tassoni, ora di Marfisa d'Este a rivedervi Tarquinia, colla quale e con Ginevra Marzia ebbe sì nobili e filosofici colloqui in materia d'amore, che servirono di argomento ad uno de' più splendidi dialoghi suoi, cui intitolò *la Molza*, o *dell'Amore*. Disse come ad altra fiata cantasse dal car-

Digitized by Google

cere con nobilissimi versi le glorie di Tarquinia, ad onore della quale Duca Alfonso II avea mantenuta una famosa Giostra vestendo i colori dell'assisa di lei; e come liberato anche dalla prigione, e continuando pur sempre le sventure sue all'antica e gloriosa amica durasse Torquato a rivolgere preghiere per caritatevoli sovvenimenti necessarii a lui costretto a vivere cogli scarsi stipendi dei Signori di Mantova.

Conchiuse narrando da ultimo riuscir palese da un bel sonetto indiritto da Torquato alla Molza nel periodo, sembra, di loro maggior tenerezza, come questa si serbasse mai sempre entro la sfera di una intemerata passione, siccome aveva egli avvertito dapprima.

Il Signor Senatore Francesco Carbonieri legge alcuni versi da lui dettati in età giovanile.

Adunanza della Sezione di Scienze

10 *Marzo* 1862

Nella seduta tenutasi dall' Accademia il giorno 10 del corrente mese di marzo il sig. prof. cav. Paolo Gaddi diede lettura ad una memoria sulle iniezioni piro-metalliche praticate nel laboratorio anatomico di questa R. Università, nelle cavità ossee dell'apparecchio uditivo nell' uomo e negli animali. Prima di esporre il metodo impiegato, dimostra quali e quante difficoltà abbiano incontrato gli Anatomisti di tutti i tempi per giungere allo scuoprimento del laberinto, gelosamente da natura sepolto nel masso osseo della rocca petrosa del temporale, e fa conoscere come le più rilevanti scoperte in materia così difficile, siano state l' opera del genio degli Italiani.

Spiega poscia come a lui venisse l'idea di ritrarre d'un sol getto la forma del laberinto uditivo, idea che a dovere afferrata dal di lui aggiunto prof. Gioachino Sereni, venne pienamente attuata. Dimostra come lo stesso abbia saputo con mezzi tutti suoi così maestrevolmente rimuovere ogni ostacolo da trionfarne alla per fine, coll'eseguire completamente e reiterate volte la desiderata iniezione. Inserisce nella sua memoria il processo operativo descritto dallo stesso prof. Sereni, e passa a farne rilevare i pregi. Sottopone alla osservazione degli Accademici buona serie di simili preparati non solo nell' uomo, ma nei quadrupedi, e negli uccelli ancora, istituendo succinti studi comparativi.

Termina in fine dimostrando essersi collo stesso metodo iniettata la mascella inferiore tolta dal cadavere di un fanciullo, nella quale circostanza il metallo assunse la forma della mascella, palesò quella del canale dentario, delle interne cavità dei denti, e per fino dei folicoli o germi dentarii.

Il Socio sig. prof. Giuseppe Todde assunse di parlare dell'opera che nel 1859 pubblicava il sig. commendatore Marco Minghetti sotto il titolo *Dell' economia pubblica nelle sue attinenze colla morale e col diritto* ed a ciò fu mosso dall'ele-

Digitized by Google

vata posizione dell'autore, perocchè parendo al nostro socio non scevre da errore talune teorie di quello, giudicò dovere di sana critica il notare ciò che per autorità del nome potrebbe avere assentimento non favorevole al vero non però senza retribuire le dovute lodi all' Autore.

In questa accademica tornata il nostro Socio non potè occuparsi più che del primo dei cinque libri ne' quali il sig. Minghetti divise l'opera sua. Il primo libro abbraccia tre assunti: l'uno è di esporre i fatti economici più salienti della teoria, il secondo le principali teorie economiche le quali contemporaneamente si produssero; l' ultimo prende le difese della scienza contro le accuse di taluni pubblicisti.

Il sig. Minghetti vuol dimostrare che l'ignoranza degli antichi intorno alle discipline economiche procedeva da difetto di morali e giuridiche cognizioni: ed ingegnosamente si sforza di provare e quella e questa ignoranza tanto ne' fatti storici che nelle dottrine. Poi scende agli errori della fisiocrazia ed infine a ribattere le accuse mosse alla scienza economica mostrando falso ch' ella propaghi la miseria o favorisca l' interesse dei ricchi, e falso potersene le ardue questioni col solo aiuto del senso comune risolvere come vorrebbero certi economisti da club e da ridotti della scienza digiuni.

Esposte con precisione e chiarezza e colla dovuta larghezza queste cose che qui in poche parole stringemmo, il nostro accademico passava alla parte critica della sua dissertazione.

Il titolo dell' opera, osservava egli, vorrebbe, se lo scopo e l' andamento del libro si guardi, cangiarsi in questo *della soggezione e dipendenza dell' economia dalla morale e dal diritto,* ciò veramente dal sig. Minghetti volendosi dimostrare. Ciò premesso osservava il nostro Socio esservi oggidì nel progresso delle scienze tutto quel fenomeno che l' economista può constatare nel progresso delle Arti e delle Industrie quello vale a dire che viene prodotto dalla efficacia della capitalizzazione per cui meglio si esauriscono tutte le capacità produttive, di modo che le scienze le une alle altre coi rispettivi loro progressi porgono aiuto scambievole; e la verità è una sola di cui i diversi rami dello scibile mostrano diverse faccie od aspetti. Meno ancora di ogni altra scienza l' economia politica il cui oggetto è lo studio dell' umano ben essere può respingere que' sussidii che le arrecano i progressi delle altre scienze, nè ricusare alle scienze giuridiche e morali di averle agevolata la via coll' avere negli animi diffuso e compenetrato taluni veri; ma se l' economia non può insegnare principii ed esporre precetti alla morale ripugnanti sarebbe arrischiato e periglioso il voler ricavare il progresso economico sì nell' ordine dei fatti che in quello delle idee dal relativo progresso morale e giuridico. Conciossiachè potrebbe per avventura essere più vero che l' economia abbia co' suoi svolgimenti aiutato gli sforzi non bastevoli della morale e del diritto per distruggere que' sistemi che a questi contrari quella pure avversavano. Siccome a cagion d' esempio la servitù, a distruggere la quale non riescirono la morale, il diritto, la religione istessa sin che l' esame dei fatti economici non dimostrò il tornaconto della abolizione. E come di questo fatto capitale così può dirsi che que' progressi e svolgimenti che la modernità ha ottenuto negli usi, nella abitudine, nelle leggi ne' concetti morali trovansi preceduti dal relativo progresso nel ben essere umano, fatto eminentemente economico di modo che avrassi ragione di dubitare se il progresso della morale sia

Digitized by Google

stato *causa* e non piuttosto *effetto* del relativo progresso dell' economia nell' ordine dei fatti e nell' ordine delle idee.

Se la gelosia e diffidenza fra le nazioni, se la servitù, il monopolio, le pessime leggi doganali, l' alterazione della moneta erano non morali, erano essi ancor più errori economici ed appunto perchè tali, produssero un mal essere nella società il quale ben più efficacemente che la denunciata immoralità valse a chiamare gli uomini a più sani consigli. Il personale interesse, il desiderio della felicità poterono più che ogni ragionamento.

Poichè dunque inverte l' ordine naturale delle idee il libro del sig. Minghetti non potè riescire esatto. L' economia non rigetta il ben morale ed il giusto, ma non è quello il suo linguaggio, ma cerca l' utilità, non la vuole a dispetto della giustizia e della morale, ma non accetta come utile un dettato solo perchè lo si raccomanda in nome della morale e del diritto.

Non è senza danno una tale inversione perocchè vale ad autorizzare i governi a porre in nome di quella alla libertà limiti che l' economia non può accettare e vale a ristabilire la teoria del Rossi egregiamente dal sig. Minghetti confutata di una economia *pura ed astratta* diversa dalla *applicata* la quale ritorna nel sofisma *di una teoria distinta e diversa dalla pratica.*

Il nostro accademico passa a mostrare non sussistere il vanto di priorità che altri al signor Minghetti impartiva. Si affretta però a dire che a tal vanto il sig. Minghetti non avea preteso. Non solo i valenti Blanqui, Bastiat, Dunoyer, Chavalier cercarono i rapporti morali delle verità economiche, ma i fisiocratici stessi e gli italiani Beccaria, Verri, Filangieri, Genovesi, Ortes e il Rossi il Say e il Comte e il Tracy e gli Inglesi medesimi e a capo il Vescovo Wathely il quale esciva in questa sentenza « credere che il cristianesimo sia incompatibile con « qualche ramo dello scibile gli è un credere che il cristianesimo sia incompatibile « con se stesso. »

Il nostro accademico non senza respingere l' accusa di eterodossia data ingiustamente alla scienza economica, mostrava i danni del confondere due ordini distinti di cognizioni e il pericolo di applicarli confusi e chiudeva il suo discorso collo imparzialmente ricusare il vanto dato dal sig. Minghetti agli Italiani de' primi autori della scienza economica.

Il suo discorso lasciò negli animi degli accademici che lo ascoltarono, vivo desiderio di udire le sue osservazioni sulle altre parti dell' opera del sig. Minghetti.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Lettere

20 Marzo 1862

Il socio prof. Ferdinando Ruffini ha data lettura di un *omaggio* alla memoria del nostro Antonio Peretti già socio e segretario di questa Accademia e venuto a morte immatura in Ivrea nel 1858. Sorvolando sui primi studi del Peretti e sulle splendide prove del suo ingegno nel periodo in cui rimase in questa città, lo ha seguito nel suo mesto esiglio, ed ammirando in lui il poeta e il filosofo, con schiette ed affettuose parole ha narrate le opere, e analizzati gli scritti che meritarono al Peretti la duplice corona. Passando in rassegna i diversi ufficii da esso sostenuti nel suolo ospitale del Piemonte in prima di Ispettore delle Scuole elementari di Pinerolo; poi di quelle di Novara; infine di direttore degli studii e di professore di storia nel collegio d'Ivrea, ha ricordato come il Peretti fosse ovunque riescito ad ottenere nel più alto grado la stima e l'affetto dei maestri, dei discepoli, di tutti i cittadini: dei *maestri* che veneravano in lui, anzichè il freddo rappresentante della legge o il censore ufficiale, il più amorevole ed efficace cooperatore dell'opera loro e che perciò con riconoscenza ne accoglievano i consigli e con amore ne seguivano i precetti sempre dettati da zelo ardente pel bene comune, semplici, pratici, e scevri da qualunque esagerazione; dei *discepoli* che vinti da' suoi modi sempre spiranti cortesia ed affetto, dalle sue parole sì piane e sì eleganti, da' suoi concetti improntati di tanta verità e di tanta evidenza pendevano dal suo labbro come da quello di più che un padre, e come a un padre gli aveano posto amore e venerazione: dei *cittadini tutti* che ne' suoi componimenti poetici ammiravano lo scrittore facile, ingenuo e in egual tempo immaginoso e sublime specialmente nei canti politici vestiti di splendide forme, di imagini peregrine e riflettenti coi più vivi colori gli affanni e le speranze della patria allora sì travagliata: che ora scorgevano i lampi del potente oratore nelle orazioni dette all'inaugurarsi dell'anno scolastico; ora la ingenua e malagevole semplicità dello scrittore intento all'istruzione e al perfezionamento morale delle classi meno agiate nel giornaletto popolare intitolato *Domenica* e nell'aureo libro *Serate del villaggio, ossia errori e pregiudizii del popolo di campagna:* che infine nell'uomo veneravano il cittadino intemerato, l'amico, l'educatore, l'apostolo del popolo.

Ed ha chiuso il suo discorso ripetendo ciò che scrisse del Peretti il Tommaseo: *nascose i suoi pregi come altri i suoi difetti.*

Il socio marchese Giuseppe Campori lesse una memoria intorno la vita e il viaggio marittimo di Alessandro Malaspina marchese di Mulazzo. Esposti preliminarmente i vanti dell'Italia nella scienza nautica i quali non cessarono neppure durante la dominazione spagnuola, e deplorando che le maravigliose scoperte del Colombo, del Vespucci, del Cabotto, del Verrazzano tornassero funeste anzichè vantaggiose agl'interessi della patria, passò a discorrere la vita del Malaspina il quale trasferitosi giovinetto in Ispagna e datosi agli studi marinareschi salì prestamente in riputazione e in dignità; cosichè volendo il Re Carlo IV far intra-

Digitized by Google

prendere un viaggio esplorativo e scientifico nell'Oceania e nell'America, affidò al Malaspina la direzione del medesimo e il comando della piccola squadra allestita a tal uopo. E a meglio chiarire lo scopo e l'utilità di codesto viaggio, nonchè la dottrina del Malaspina, produsse due lettere da lui indiritte da Cadice nel 1789 al marchese Gherardo Rangone nelle quali si porgono distesamente le norme adottate e si accenna il principale intendimento di questa intrapresa, quello cioè di accrescere la somma delle cognizioni nel fatto delle scienze fisiche e naturali. Dopo quattro anni di corso il Malaspina ritornato in Ispagna con un tesoro di osservazioni raccolte nei varii punti delle isole e del continente americano da lui visitato, mentre stava attendendo ad ordinare gli studi fatti, venuto in odio e in sospetto al Principe della Pace che governava allora quasi sovranamente la Spagna, datagli accusa di cospirazione, fu tradotto nel Castello del Ferrol.

Dopo sette anni di prigionia escì di là, per gli uffici del Melzi vice-presidente della Repubblica italiana, che a lui ritornato in patria offeriva indarno il Ministero della guerra; perchè deliberato di non accettare alcun pubblico incarico, riparava in Pontremoli dove moriva nel 1809.

Seguì poscia narrando come la relazione del viaggio del Malaspina andasse disgraziatamente perduta, e le ricerche fatte in proposito e avvalorate dalle più autorevoli ed efficaci raccomandazioni riescissero frustranee; e come le notizie raccolte nel corso di molti anni e con la maggior diligenza dal P. Ricca delle Scuole Pie fossero pur esse smarrite. E ravvicinando alla prigionia del Malaspina la commemorazione di Cristoforo Colombo che si guadagnò un consimile guiderdone da coloro ai quali aveva dato un mondo, ne trasse una novella dimostrazione della gratitudine che i principi forestieri serbano agl'italiani che spendono per essi la vita e l'ingegno, e concluse osservando che, se giustamente Alessandro di Humboldt acquistossi una fama imperitura per le sue esplorazioni nell'America Spagnuola, non deve per questo defraudarsi del merito che gli spetta, Alessandro Malaspina che precedette e aprì la via con tanta gloria percorsa dall'illustre Alemanno.

Adunanza della Sezione di Arti

1° *Aprile* 1862

Due importanti letture furono fatte in questa adunanza.

Primieramente il socio professore Antonio Camuri, presi in esame gli inconvenienti che hanno luogo nella armatura dei tetti in causa degli *sconcerti* che possono verificarsi alle estremità delle *catene*, propone il modo di evitarli mediante opportune assicurazioni tendenti ad usare la resistenza assoluta delle catene con vantaggio ed economia. Rileva ancora nel modo di innesto dei *puntoni* colla *catena* il niun vantaggio di adoperare più denti invece di un solo; segnalando l'utilità e il modo di costruire in legno forte il *dente* stesso del *puntone* e l'in-

Digitized by Google

cavo corrispondente nella catena qualora si tratti di grandi armature di abete per vasti *coperti*.

Successivamente dal socio professore ingegnere Razzaboni è letta una importantissima memoria che venne presentata all'Accademia dall'ingegnere cav. conte Leonardo Salimbeni. Questo pregevole scritto, che non vide per anco la luce, fu steso nell'anno 1802 dal generale cav. Leonardo Salimbeni, allora Direttore della Scuola del Genio, ed è stato riordinato dal nipote dell'autore, che vi aggiunse un breve proemio.

I Matematici conoscono le opere di sommo valore che distinsero, sul cadere del secolo passato, l'autore in questa memoria fra i primi Scienziati che vantasse l'Italia, e vedranno con piacere che, come egli seppe trattare con grande versatilità e con pari acume materie di indole diversa e ne formò precipuamente soggetto di applicazioni utili, così anche nell'arduo campo dell'idraulica seppe trovare un argomento di serie e vantaggiose lucubrazioni.

In questo lavoro che dall'autore s'intitolava *Ragionamento sul modo di migliorare il porto di Goro*, egli avvisava ai mezzi di provvedere al lento e dannoso effetto degli interrimenti, tanto nel ramo di Goro, quanto nel porto fluviale di questo nome, originati dalla corrente littorale, dal vizioso andamento di quel ramo e da altre cause che egli va enumerando.

Considera egli dapprima l'importanza che quel porto aveva per la Repubblica Cisalpina e premette una descrizione succinta delle foci del Po. Espone quali sieno, a suo credere le circostanze sfavorevoli e le cause delle tristi condizioni di quella rada e finalmente accenna ai mezzi di porvi riparo.

In essa vediamo come l'Autore abbia tenuto il debito calcolo del protendimento delle spiaggie, della dottrina dei sommi nostri idraulici sul moto radente, del rigurgito del Po; insomma di tutte quelle considerazioni e di quei fenomeni singolari che sono anche ai nostri giorni argomento delle più salienti questioni fra i primi idraulici italiani.

Perciò la Sezione si mostrò molto grata al chiarissimo Socio e al distinto nepote dell'Autore per la comunicazione di questo importantissimo e fin'ora ignorato lavoro.

Adunanza della Sezione di Scienze

10 Aprile 1862

In questa seduta l'egregio sig. prof. Camuri encomia l'Architettura Statica ed Idraulica del Cavalieri come quel libro, unico finora fra i moderni Italiani, che offra riunite ed ordinate le principali materie occorrenti all'ing. civile per l'esercizio della professione, per guisa che nel breve periodo di poco oltre a 30 anni venne per ben quattro volte ristampato in diverse città della penisola italiana. — Lamenta che alcune mende trovinsi qua e là sparse dovute talora a difetto topografico, e tal altra a non retta applicazione de' principii teorici ai casi pratici e talvolta pur anco aventi loro origine dalle fonti a cui le attinse l'illustre Autore.

Digitized by Google

Nel desiderio di purgarne l'opera egregia, il suddetto professore comincia coll'analisi del quesito in cui l'Autore si propone di rinforzare la trave di un solaio mediante di un saettone, e ne dimostra il difetto in alcune parti, risolvendola con quelle variazioni volute dal caso proposto, ed accennando pure come si debba operare quando vogliasi aumentare validamente la resistenza della trave mediante due saettoni ed interposto cuscino, come accade d'ordinario ne' ponti di legname ed in analoghe strutture. Dà termine di presente a questa nota facendo rilevare come la soluzione dell'altro quesito in cui il Cavalieri si propone di determinare le riquadrature dei membri di un'armatura semplice da tetto si faccia dipendere da quella precedentemente dichiarata, indicandone con simboli generali la soluzione, a rettifica di quella esposta per un caso particolare dall'Autore.

Successivamente il sig. prof. Todde proseguiva la lettura della sua memoria sull'opera del comm. Minghetti passando all'esame del secondo e terzo libro della medesima, nei quali sono discusse le più importanti questioni dell'Economia.

Dato un esatto concetto della definizione della scienza, della distinzione di scienza ed arte, della ricchezza, del valore, come vengono intesi dall'Autore egli ha campo ad osservare che la definizione data dal sig. Minghetti non è scevra de' difetti da lui medesimo censurati nelle definizioni di precedenti scrittori, perciò solo che guardando l'aspetto oggettivo per segnar le materie che appartengono all'economia, furono tutti costretti a confinare un campo per se illimitato, mentre poi dimenticando l'aspetto soggettivo, ossia il punto di vista proprio dell'economia, e sotto il quale ella contempla qualunque fatto, quelle stesse definizioni vanno ad eccesso nello attribuire all'economia sotto qualunque aspetto ciò che ella sotto un solo contempla.

Poichè il concetto che il nome di *Economia* racchiude è quello di *ordine* di *legge*, è da cercare non già quali materie cadano o no sotto di lei; ma qual ordine e quale legge ella contempli. È dall'ordine con cui l'attività umana libera ed intelligente si sviluppa per soddisfare a' bisogni, e non già da quello col quale i fatti si manifestano che ella trae il suo concetto e il suo sistema. Tutti i fenomeni ove l'uomo ha qualche parte direttiva le appartengono, se si considerino dal suo punto di vista speciale della soddisfazione degli umani bisogni. La definizione oggettiva ponendo all'economia quasi confine la morale e la giustizia, tende a confonderle con queste ed a perdere i vantaggi ottenuti da Smith in poi nel considerare i fenomeni distintamente sotto uno speciale punto di vista economico. — Avvertiva il nostro Accademico che avendo ritardato la lettura e pubblicazione del suo scritto, che dall'estate scorso era già pronto (e di ciò sono informati alcuni amici suoi pure accademici) gli accadde di vedere nel *Journal des Économistes* (n. 95 novembre 1861) una relazione del sig. Passy sulla stessa opera del sig. Minghetti, nella quale alcune idee coincidono con quelle del nostro socio, altre critiche del Passy non stima giuste ed opportune.

Nella discussione intorno alla teorica del valore non reputa giusta la soppressione che l'Autore vorrebbe fatta del valore di uso: ritiene insufficiente l'elemento della rarità come costitutivo la misura del valore per gli oggetti di produzione limitata, o la formula della domanda ed offerta per quelli di così detta produzione illimitata; non stima si possa sul serio ritenere esistere oggetti illimitatamente producibili, neppure l'aria o la luce; tutti poi abbisognare di un travaglio

Digitized by Google

per produrre nell'uomo una soddisfazione. Esamina indi la forma del *costo di riproduzione*, già usata dal prof. Ferrara come misura del valore di cambio, e dà conto della nuova terminologia immaginata dal sig. Minghetti colla teorica « dei succedanei ».

Termina l'esame del secondo libro passando in rapida rassegna le idee dell'Autore sui problemi economici della rendita e della Popolazione, riportando alcune frasi dello stesso sig. Minghetti colle quali egli consiglia a' Governi come operare affinchè non si verifichino i tristi risultati di un temuto eccesso di popolazione; consigli, che dettati da spirito abbastanza libero potrebbero racchiudere un concetto ancora più largo di libertà economica.

Esaminando il terzo libro dell'opera il nostro accademico incomincia dal dichiarare di non sapersi rendere abbastanza ragione perchè il sig. Minghetti, il quale riconosce essere negli uomini un potentissimo istinto di felicità voglia combattere gli utilitari, i quali altro non fanno che derivare le deduzioni logiche di un sistema da quel principio stesso, che è pure emanazione di un primo vero, conoscere cioè le cose per quello che sono. Non sa perciò ammettere che si dia una produzione per se stessa, e come produzione, immorale, e stima questo un linguaggio non conveniente alla scienza, dal quale lo stesso Autore si scosta essendo pur egli un utilitario.

Espone i concetti dell'Autore sulla produzione, sul cambio, sulla libertà della concorrenza, sulla influenza dell'aiuto di macchine, sul pauperismo, e su questo specialmente egli si permette di osservare, che si potrebbe essere anche più ristretti che il sig. Minghetti nol sia nello accordare ai governi la facoltà di agire per scemare il pauperismo con mezzi diretti, ciò che in certi casi potrebbe anzi aumentarlo. — Nelle questioni sulla ripartizione della ricchezza dà conto delle opinioni dell'Autore intorno al reddito *netto*, ed alla porzione donde si ricavano i salari ed i profitti, non senza osservare, che una estimazione dello aumento di ricchezza pubblica fatta allo stesso modo si usava per estimare quello de' privati è impossibile; e che diversamente intesa la questione del prodotto netto nessuna opposizione esiste fra le teoriche del sig. Minghetti e quella da lui oppugnata. Accenna indi alle leggi che seguono la misura dei salari e dei profitti, e vi riconosce un'applicazione della teorica del valore.

Intorno alle quistioni discusse dal sig. Minghetti sul credito il nostro Accademico si duole di trovarlo soverchiamente timido degli effetti della libertà bancaria e della moltiplicità delle banche libere; egli difende questo sistema dall'accusa che gli si fa di permettere una soverchia emissione di moneta procurando la crisi, e lo mostra più consentaneo ai dettami della scienza ed all'interesse delle nazioni, per gli esempi che ne somministra l'esperienza nostra e straniera; e dopo aver sostenuto che il credito realmente moltiplica i capitali, perocchè aumenta l'efficacia dei precedenti e nuovi ne somministra, si duole che la eloquente ed autorevole voce del sig. Minghetti non si sia unita a quella di altri scrittori per invocare la libertà di credito e delle banche, dalla quale si dissentiva per lo passato l'illustre amico suo C. Cavour, non ne avrebbe più dissentito oggidì, se si fosse dovuto costituire un sistema di credito per la nazione italiana, essendo la libertà nelle moltiplici sue manifestazioni la più morale e giusta delle condizioni per il benessere privato e pubblico.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Lettere

1° *Maggio* 1862

Il prof. Antonio Bernardi legge alcuni cenni storici sull' antica Abbazia di Frassinoro.

Accennate le difficoltà che s' incontrano nella ricerca dei fatti storici del medio evo, il Bernardi s' ingegna di rintracciare i motivi che, verso la metà del secolo undecimo, mossero la contessa Beatrice e la figlia Matilde a fondare in Frassinoro un così grandioso e celebre Monastero dei Monaci di S. Benedetto, e ne viene poscia descrivendo la conseguente ricchezza e la temporale giurisdizione conceduta a quel Monastero dalla contessa Matilde, sanzionata dai Papi e protetta dagl' Imperatori.

Questa vistosa giurisdizione mosse ben presto la gelosia dei Modenesi, e fu cagione di lunghe ed ostinate guerre tra gli uomini soggetti all' Abbazia frassinorese ed il Municipio di Modena, le quali guerre si succedettero a più riprese fino al principio del secolo decimo terzo in cui venne conchiusa la pace fra i contendenti mediante la rinuncia della temporale giurisdizione per parte degli Abati a favore dei Modenesi, riconoscendo questi l' utile dominio dei beni al Monastero.

Dopo ciò, prosegue il socio a descrivere le successive vicende del Monastero, alla cui direzione furono sempre grandi dignitari ecclesiastici, fino alla sua soppressione, che ebbe luogo nel 1585 alla morte del cardinale Riario, che perciò fu l' ultimo abate di Frassinoro.

In tale circostanza i beni tutti dell' abbazia frassinorese furono appropriati ai Maroniti di Roma, e poscia una parte di essi beni vennero nel 1771 aggregati all' Opera Pia di Modena mediante concordato di Francesco III duca di Modena con Roma. Molto a proposito il lettore nota i vistosi avanzi di quel Monastero, non avvertiti da altri, e consistenti in colonne, capitelli, tronchi di colonne di marmo greco, egizio ed orientale, non che in residui di grandi fabbricati nella chiesa, canonica e nel castello, e chiude lo scritto coll' accennare alla grande importanza della strada che in que' tempi passava per Frassinoro, e metteva in comunicazione la Toscana e la Garfagnana con le Provincie Modenesi attraverso l' alpe di San Pellegrino.

Il prof. Luigi Vaccà legge un suo volgarizzamento della satira quarta di Giovenale.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Scienze

5 *Giugno* 1862

Il prof. Todde ha continuato e posto fine in questa seduta alla lettura della sua Rivista dell' opera dell'egregio comm. Minghetti della Economia pubblica, passandone in rassegna gli ultimi due libri nei quali si riprovano, come dice l' A. stesso, le teorie dei tre precedenti.

Discorrendo del libro IV, il nostro Accademico espose una teorica del signor Minghetti, così da lui appellata « delle proporzioni », sulla qual formola si esprimerebbe la sublime legge d' ordine che regge e governa il mondo morale. A codesta teorica si sono rannodate indi le questioni più vitali della scienza; e dimostrato il modo col quale l'egregio A. le spiega, il nostro Accademico ha esaminato cotale teorica in contraposto di quella delle « Armonie » di Federico Bastiat, accennandone le differenze che sorgono dalla diversità delle scuole cui i due scrittori appartengono, l' uno economista puro liberale, l' altro appartenendo invece alla scuola eccletica; per cui l'uno procede colla guida della sola libertà, non negando l' esistenza del male sulla terra, che però, lascia si corregga da se medesimo alla stregua della esperienza, l' altro invocando una tutela morale ed una ingerenza governativa talvolta eccessiva, della quale il nostro Accademico accennò gli inconvenienti, e momentanei e permanenti. Dimostrò indi codesta legge d' ordine non offrire una sufficiente norma a dirigere nè la scienza nè l'arte economica; perocchè resta sempre ignoto il modo preciso di conformarvisi, e si ricade quindi o nello arbitrio di chi si creda superiore a' suoi simili, o nella norma che l'Economia ha continuamente inculcato della libertà completa perchè l' individuo assuma la responsabilità della sua esistenza. Esamina pure le ulteriori questioni in questo libro quarto discusse dall' egregio A. relative alla attinenza dell' economia colla morale e passa indi a dar conto della materia contenuta nel quinto libro sulle attinenze della economia col diritto.

Succintamente espone quanto vi si contiene sotto i due punti di vista precipui della libertà e della proprietà, notando le opinioni che egli non segue, come quella che accorderebbe allo Stato la facoltà di poter pretendere dai proprietari del suolo che non lascino incolti i loro terreni, ed accennando alle possibili deplorevoli conseguenze che si potrebbero logicamente dedurre da questo sistema.

Dà conto delle altre questioni economico-giuridiche discusse in questo libro, e vi pon fine con uno sguardo generale sull'opera intiera accennandone i pregi ed i difetti, propri più che dell' A. della scuola eccletica che gli piacque di seguire.

Successivamente il socio permanente B. Veratti espone verbalmente il concetto ed il piano di un lavoro da lui intrapreso intorno alla terminologia de' matematici antichi latini. E presentandone un saggio, dà lettura della introduzione alla prima parte di questo suo lavoro.

Digitized by Google

Adunanza della Sezione di Lettere

6 *Luglio* 1862

La seduta generale ieri tenutasi dalla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti riuscì una delle più interessanti dell' anno Accademico di cui segnò essa la chiusura.

Il chiarissimo sig. cav. Carlo Malmusi Presidente dell' Accademia aprì la seduta medesima colla lettura di un forbito suo Discorso, nel quale passò in rassegna tutte le diverse esercitazioni avutesi dagli Accademici durante l'anno, svolgendone con bell' ordine e appropriata frase un succoso riassunto, e accuratamente segnalando i pregi precipui di ciascuna. Considerò poscia come, oltre all' assidua operosità serbata nelle ordinarie convocazioni dell' Accademia, abbiano procurata molta onoranza a questa non poche pubblicazioni di egregi socj, e gli studi solerti della modenese Deputazione di Storia Patria intieramente composta di socj suoi pur essa. Noverò i più segnalati atti Accademici, nè tacque le manifestazioni di encomio avute da varie parti per la scelta dei temi proposti ai concorsi dell'anno antecedente e di questo ancora, con felice intendimento accomodati ai grandi ordinamenti amministrativi e politici che or si vanno svolgendo in Italia. Deplorò la dolorosa perdita di illustri Accademici avvenuta in quest' anno, e amò trarre argomento di conforto al pensiero che di nuovi egregi Italiani erasi recentemente fregiato l'Albo accademico; che da questi, e dai colleghi tutti, intesi costantemente al coltivamento di pacifici studii, potrà l'Accademia assumere forza, a serbare onorevolissimo posto fra le consorelle della penisola, e procurare che in questa nobile contrada veggansi rinnovate le opere gloriosissime, delle quali ei seppe con bell' ordine rinverdire le memorie.

Tale discorso ottenne l'approvazione ed il plauso degli Accademici, i quali concordemente ne acclamarono la pubblicazione per le stampe.

Seguì poscia la lettura di un canto magnifico del cav. dott. Giovanni Vecchi intorno a Lazzaro Spallanzani; di una patetica canzone del prof. avv. cav. Raisini alla memoria dei fratelli Savio, morti entrambi per l' Italiana indipendenza; e di un bellissimo *frammento* di poemetto inedito dell' avv. Gio. Raffaelli Ispettore delle scuole patrie, intitolato *Venezia*.

Finalmente il chiarissimo mons. cav. Celestino Cavedoni lesse una nuova Sillage, ossia aggiunta alla sua *Dichiarazione degli antichi marmi Modenesi*. Sillage da lui dettata con quella profonda erudizione, e con quel possesso della scienza archeologica, che sì alto posto gli concede fra i primi cultori di essa.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

DELLA SEZIONE DI SCIENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE DEI LAVORI ACCADEMICI

DEL PROFESSORE

GIUSEPPE GENERALI

DISCORSO

LETTO

DAL SIG. PROF. CAV. ALESSANDRO PUGLIA

DIRETTORE DELLA SEZIONE DI SCIENZE

nell' adunanza del 27 *Dicembre* 1860

Nell' aprire la prima adunanza della Sezione di Scienze di questo anno Accademico sento, o Signori, obbligo gravissimo di rivolgere a voi dal seggio onorifico che voleste a me destinato parole che ad un tempo vi appalesino e quel sentimento di trepidazione che la mia insufficienza mi ispira e la mia alta riconoscenza ai tratti cortesi del benevolo vostro favore. Certamente se io penso per una parte alla scarsezza delle mie cognizioni e alla tenuità di mie forze, e per l'altra alla dignità della posizione, alla celebrità degli uomini che in questa mi precedettero, e all' illustre consesso vostro, al quale io non so se appena meriti di appartenere fra gli ultimi, mi trovo compreso da così giusta diffidenza di me medesimo e da così sentito rispetto inverso voi, che quasi credo mi sarebbe d' uopo discendere da questo posto d' onore a me affatto non confacente, e porgere invito e preghiera alla bontà ed assennatezza vostra acciò altri vi

Digitized by Google

collocaste di me più idoneo a degnamente occuparlo. Se non che voi, o Signori, prendendo norma e misura piuttosto da sentimento di gentile benevolenza che da alcun mio merito portaste già sin dallo scorso anno le vostre decisioni al valore di fatto formalmente compiuto; nè io potrei oggi contro un fatto di questa natura muovere rappresentanze, opposizioni o proteste, le quali sarebbero, io ben lo vedo, quanto per me frustranee altrettanto inverso voi discortesi. Abbiatevi adunque i miei più vivi rendimenti di grazie per la generosa distinzione di cui vi compiaceste onorarmi, ed aggradite che alla manchevolezza delle attitudini supplisca il saldo proposito del buon volere; il quale, vi accerto, non mi verrà giammai meno nello sdebitarmi del compito che per voler vostro vado ora ad assumere.

La rimembranza d'una grave sciagura sgraziatamente subìta dalla R. Accademia ed in ispecial modo dalla Sezione di Scienze nell' anno trascorso non può a meno di non colpire, o Signori, con dolorosa impressione gli animi di tutti noi, in questa prima occasione in cui pel nuovo anno Accademico ci riuniamo. L'Accademia perdette l'egregio Segretario della Sezione di Scienze, il prof. Giuseppe Generali; ei non è più: un morbo repentino e ferale ce lo volle immaturamente rapito. In questa lagrimevole rimembranza, o Signori, io credo che s' includa il sentimento ben giusto di un coscienzioso dovere, quello cioè d' un tributo che ci rimane da porgere, d' un debito a cui dobbiamo soddisfare. Senza fare onorevol menzione del perduto collega, mi parrebbe che l' Accademia si rimanesse disconoscente a tanti servigi da lui con tanto zelo prestati, mi parrebbe che ognuno di noi sentir dovesse nel proprio cuore il tacito ma acerbo rimprovero dell'ingratitudine, mi parrebbe in brevi parole trasgredito un obbligo, offesa la coscienza del Corpo Accademico, e quasi commessa vergognosamente una colpa. Fra i membri dell' inclito consesso cui ho l' onore di rivolgere il mio discorso, io ben mi so e conosco d' essere il meno acconcio

Digitized by Google

a compiere il grave dovere di cui vi parlo: perdonatemi tuttavia, o Signori, se fatto interprete del comun desiderio io che già dissi alcune affettuose parole sul feretro dell' estinto collega, (*) mi prendo l' ardire in questa prima speciale adunanza di far qualche breve cenno in onore di lui, e di sciogliere almeno in parte l' obbligo strettissimo che a noi spetta. Il che non farà che in me cessi il desiderio ed il voto di vedere di poi altri più valente che io non mi sia a svolgere in modo ben degno il nobile tema, e ad encomiare il collega di tanta lode quanta ne venne da lui medesimo meritata. Io dirò solo di ciò che nel nostro consesso seppe e volle operare l' Accademico e il Segretario della Sezione di Scienze; e giovandomi dei documenti e pubblicati ed inediti che nell' Accademia si conservano e d' altre private cogni-

---

(*) Nel giorno 28 Maggio 1860 il Corpo de' Professori Universitarii e la scolaresca accompagnarono con mesto affetto la salma del defunto professore alla Chiesa Parrocchiale, e in tale circostanza fu da me recitato il seguente discorso.

« Io quì vi raccolgo, o signori, a proferire l' ultimo doloroso addio alla salma dell' egregio collega nostro professore Giuseppe Generali, la di cui vita onorata ed illustre viene oggi rapita non meno all' amore dei congiunti e degli amici, che all' onore della patria, e al decoro e alla fama di questa Regia Università. Compio a nome di tutti voi l' ufficio, onorato a un tempo e pietoso, di rammemorare sul feretro di lui pria di lasciarlo, le virtù ed i pregi pei quali andò caro e venerato fra noi, e che lo raccomandano alla ricordanza e alla gratitudine nostra perpetua, dall' amaro momento in cui l' immatura sua dipartita ci strappa dal cuore commosso il tributo delle lagrime.

« Altri soddisfaccia al debito ingente che la società dee pur compiere inverso lui, facendo di tutta sua vita, con testimonianze solenni, quel più largo encomio, a cui l' eccellenza delle opere gli diè sì grande diritto: quì nel cordoglio della luttuosa cerimonia e al compiersi dell' odierno funebre rito, non può parlare che il cuore: nel separarci per sempre da lui che sventuratamente perdiamo, verrà meglio sul labbro una parola estrema di affetto e di compianto che l' accento glorioso, benchè assai meritato, che a lui dispensi il guiderdone della lode.

« Compiuto appena l' universitario tirocinio, meritò il Generali di succedere nella cattedra dell' Anatomia umana al suo defunto maestro; fu in questa cattedra precettore valente; e mandando del pari coll' istruzione nella scuola i lavori nel gabinetto, arricchì di preparati insigni l' anatomico Museo, che mercè di lui cominciò a salire in quella fama per la quale poi sta oggi fra i più pregevoli di che si vanti l' Italia. Destinato di lì a poco all' insegnamento della

Digitized by Google

zioni che mi furono graziosamente fornite vi ricorderò in succinto i lavori ch' ei lesse e consegnò all'Accademia stessa, intento sempre a promuoverne, d' accordo col progresso delle scientifiche discipline, il maggior possibile decoro. Il quale sarebbe anche senza dubbio più ampiamente cresciuto se morte non toglieva che parecchi lavori già cominciati venissero compiuti nella maturità del senno e nell' assiduità delle meditazioni, lavori che ho quasi certezza fossero preparati allo scopo di essere presentati all' Accademia nostra e che per la loro importanza e pel merito intrinseco l' avrebbero di certo arricchita ed altamente onorata.

Il professore Generali eletto membro della R. Accademia appena quasi promosso alla Cattedra d'Anatomia nella Regia Università, era già Segretario della Sezione di Scienze fino

---

Clinica chirurgica e delle Operazioni chirurgiche largamente rispose alla fiducia in lui riposta; e mentre per infaticabile zelo nel provvedere all' istruzione degli alunni seppe procacciarsene sempre la stima, la riverenza e la gratitudine, per la prestanza delle professate dottrine non gli mancò del pari presso i dotti e italiani e stranieri la rinomanza di clinico e di cattedratico esimio. Profondo e sicuro nei giudizii, addottrinato ed esperto nei metodi, franco e brillante nelle operazioni, die' credito e lustro alla scienza, grandemente giovò gli studiosi, ed allenì benefico i dolori e le angustie della sofferente umanità. Dei molti lumi dipoi acquistati mercè uno studio solerte perspicace e indefesso, vantaggiò egli e le chirurgiche ed altre parecchie scientifiche discipline, e tutte mosse ad incremento e progresso, pubblicando nei varii e relativi argomenti pregevoli e dottissime elucubrazioni.

« Esercitò fra i concittadini medicina e chirurgia: nè io dirò se fosse maggiore la perizia e la valentia di lui nel doppio difficile ministero, che la nobiltà e la filantropia ond' egli si piacque presso ogni classe di persone intraprenderlo e sostenerlo.

« D' animo robusto e generoso, fece egli perennemente santo ed intemerato esercizio di virtù morali e civili; ebbe carattere quanto fervido e risoluto, altrettando leale e sincero: usò modi liberi e franchi, ma ad un tempo colti e gentili; ignorò che fosse simulazione, aborrì dai blandimenti artificiosi ed ipocriti, seguì inesorabile le leggi dell' onesto e del giusto. Osservatore esemplare della augusta nostra religione fu esempio invidiabile di purissimi affetti e di tenere domestiche sollecitudini, fu modello d' onestà verace e incorrotta, di temperata prudenza nei sorrisi della fortuna, di fermezza incrollabile nelle traversie della vita. Amò la sua patria, ne desiderò la gloria, e bramò vederla fra le incivilite

Digitized by Google

dal 1841, e fu incontanente in quell' anno che fe' parte al Consesso Accademico delle primizie de' suoi studii e delle proprie produzioni scientifiche. Esordì nella novella carriera leggendo nell' adunanza del 5 Agosto del detto anno una *Memoria sopra un importante argomento d'Anatomia comparata e di Neurologia*, riguardante l' ardua questione agitata fra gli scienziati, se cioè il nervo grande simpatico si debba considerare come un nervo esistente per se e solo legato per simpatici consensi coll' asse cerebro-spinale, oppure come una derivazione di questo grande centro del sistema nervoso animale. Di tale Memoria leggesi nella III^a^ parte del I° Volume delle Memorie della R. Accademia pubblicato un breve sunto, dettato assai probabilmente dall' autore stesso della Memoria originale: nè io saprei

---

nazioni in quel posto, che le avite tradizioni ogni dì le rimembrano, e nel quale ogni vero suo figlio augura e sollecita ardentemente scorgerla di bel nuovo e rispettata e felice.

« Noi, o signori, noi perdiamo oggi un tant' uomo; vien meno oggi un tanto ornamento al Corpo cui apparteniamo; si spegne nelle tenebre della morte un tanto splendore della patria nostra comune, dalla quale ebbe egli e cospicui gradi ed insigni onorificenze, che altri luoghi di poi, per giusta emulazione, gli elargirono: fu membro di questa Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, e per più anni Segretario in essa della Sezione di Scienze, fu membro delle Società ed Accademie Medico-Chirurgiche di Ferrara e di Bologna, sedè fra i capi della Direzione generale di vaccinazione nelle Provincie Modenesi, ebbe amicizia e corrispondenza con molti e preclari scienziati contemporanei.

« Se grande e universale è l' infortunio, non può non essere, o signori, che grande ed universale il compianto. Il tributo della condoglianza, come è un ultimo diritto dei trapassati, così è un primo dovere ai superstiti, e chi serba freddo il cuore e silenzioso il labbro sulla tomba di lui che visse degno d'onorata memoria, fa atto d' ingratitudine verso i contemporanei, d' ingiustizia pei posteri. Noi non ci brutteremo o signori, di questa macchia. Dicendo colle nostre lagrime il vale estremo al collega sempre caro e sempre desiderabile, qui sulla morta sua salma facciam sacramento, che il seguiranno oltre la tomba e l' accompagneranno all'amplesso di Dio, insieme colle sue virtù, la memoria, la riconoscenza, l'amore e la benedizione di noi che il perdiamo, e che siamo ardentemente bramosi di emularne, a comune vantaggio, i nobili ed incliti esempii.

« Vale, anima benedetta, ed abbiti nel bacio eterno del Signore il riposo dei giusti e la corona immarcescibile che meritasti per le tue tante virtù. »

Digitized by Google

altrimenti renderne conto se non riportandolo quì colle parole medesime ond' è compilato, stante che la detta Memoria originale non vide dipoi, per quanto a me costi, la pubblica luce. « Provata dapprima, così dice il sunto, « storicamente la necessità dello studio dell'Anatomia com- « parata per la soluzione delle grandi questioni di Anatomia « e Fisiologia umana, entra l'Autore innanzi tutto nella « ricerca se il sistema nervoso degli animali invertebrati « debba paragonarsi all'asse cerebro-spinale degli animali « delle Classi superiori o ad un grande simpatico, e con- « clude in favore della prima sentenza. Dipoi, analizzata « anatomicamente nei molluschi, negli anellidi, negli ara- « cnidi, negl'insetti, e nei crostacei la distribuzione dei « nervi in genere, ed in ispecie di quelli che si portano « agli organi di vita vegetativa, e trovatili immediate de- « rivazioni dell' asse cerebro-spinale, conclude che sopra « questi organi influisce il sistema nervoso di vita animale, « il quale ad un tempo presiede alle funzioni di vita or- « ganica. Dal che tragge argomento a tenere che anche « negli animali vertebrati dove esiste un grande nervo « simpatico, sia questo dipendente dal sistema nervoso di « vita animale; opinione alla quale intende dare maggiore « sviluppo in altro lavoro, progredendo negli studii neuro- « logici di Anatomia comparata negli animali vertebrati ». — Dal breve sunto della Memoria in discorso può ognuno argomentar di leggieri l' importanza della quistione esaminata e discussa nella medesima, e può eziandio di leggieri apprezzare con quale solerzia di studii, di osservazioni, e di sperimentali ricerche, e con quanta giustezza e validità d'argomenti si ponesse in grado il novello accademico di affrancare la propria opinione in proposito. La quale si è pur quella che corroborata dipoi viemmeglio pei risultamenti di quegli studii ulteriori, cui si cimentarono gl'ingegni de' più insigni Fisiologi, tiene odiernamente nella scienza il posto d' una verità dimostrata.

Digitized by Google

Lavori di minore portata ma d'utilità non minore e pei progressi della scienza e pel procedimento delle esercitazioni accademiche fecero seguito a questo primo negli anni successivi 1842 e 1843, nell' uno de' quali il Prof. Generali trattenne l' adunanza del 2 Marzo leggendo un estratto da lui stesso egregiamente redatto d'una Memoria del Chiarmo Dott. Luca Tosi da Vignola = *Sulla necessità della rivaccinazione*, = cui ebbe anche incarico di giudicare qual Componente di una Commissione esaminatrice, mentre nell' altro agli Accademici raccolti nell' adunanza del 4 Luglio riferì sul merito d' uno *Strumento chirurgico per l' estirpazione delle tonsille*, che l' inventore Signor Dott. Giuseppe Baldaccini aveva nel Gennajo 1842 presentato per voto all' Accademia. Il voto steso dal Generali nella qualità conferitagli di relatore della Commissione incaricata dell'esame del nuovo tonsillotomo si distingue per non pochi pregi i quali compensano ad oltranza la brevità del lavoro. Oltre all'erudizione che vi è ben doviziosa intorno a quanto di attinente a siffatta foggia di strumenti e conosceva allora la scienza e possedeva l' arte operatoria, vuolsi commendare la imparziale disamina colla quale vi sono posti a scrutinio e i pregi e i difetti, e gli usi e le insufficienze del presentato arnese chirurgico, non che la giusta moderazione tenuta tanto nell'impartire gli encomii quanto nell'appuntar le censure all'inventore: il che torna certamente di lode al compilatore del voto, il quale mentre per siffatto modo si addimostra zelante delle ragioni della scienza e dell'onore dell'Accademia, fa pur prova evidente di aborrire dal favore di parte; detestabile sentimento, non meno nelle scientifiche che nelle morali e civili bisogne rovinosamente dannoso.

Ma nell' anno 1844 e precisamente nell'adunanza del 2 Maggio, ebbe l'Accademia altro maggiore saggio dell'operosità e valentia del Prof. Generali, dappoichè fu fatta partecipe d' una di lui dotta dissertazione di chirurgico

Digitized by Google

argomento, la quale rimasta per manifestato universale desiderio agli atti dell'Accademia, potè poscia apparire alla pubblica luce nel Tomo II.° delle Memorie di essa. Consiste questa nella = *Storia di una necrosi di una tibia* = da lui osservata e curata in una giovinetta di nove anni, nata e domiciliata in Albareto. Chiunque si faccia a leggere questa Storia non potrà a meno di non riconoscervi pregi molteplici e sommi, o la consideri qual documento dato ad avanzare la scienza o quale tributo offerto ad illustrare e ad onorar l'Accademia. Esatta narrazione di fatti accuratamente osservati, interpretazione egregiamente data ai fenomeni tutti della forma morbosa, applicazione sagacissima delle Dottrine patologiche attinenti alle diverse e più importanti particolarità del caso speciale, perizia somma nella determinazione delle indicazioni e nella pratica dei mezzi operatorii, ecco ciò che non si può non iscorgere oltremodo commendevole nella dissertazione accademica del Generali. Il quale, se in questo caso seppe come abile chirurgo far di meno del mezzo perentorio dell'amputazione, sostituendovi con prudente maneggio quegli espedienti più miti dell'arte, che ove meglio si adoperassero dalla generalità dei chirurghi vieterebbero il trascorrere a certe temerità, fortunate sì qualche volta e quasi prodigiose ma pur sempre riprovevoli quando ne sia possibile il risparmio a vantaggio dell'umanità, seppe altresì come abile patologo entrare nel campo delle dottrine teoriche riferibili al fatto da lui narrato, e istituire di esse al fatto medesimo la più analitica e giusta applicazione. Poichè esposte dapprima le controversie in allora vigenti sulla formazione e riproduzione delle ossa, ed accennata ed ammessa fra le molte relative dottrine quella del Duhamel, addimostrò egli quel savio e retto criterio per cui nel vago delle opinioni si sa scegliere quella che è più consentanea col vero, quale appunto può e dee dirsi nel particolare l'accennata del Duhamel, che portata oggidì al grado di certezza, mercè

Digitized by Google

le sperienze in ispecie dell'illustre Flourens, non ha omai più nelle scienze fisiologiche e patologiche nè avversarii nè oppositori.

Un lavoro pregevolissimo del Prof. Generali fa parte del Tributo che la R. Accademia volle offerto alla memoria del defunto Duca Francesco IV. nel 1846, ed è intitolato = *L'Università degli Studii e il Teatro anatomico di Modena.* = Tale lavoro fu già consegnato alla stampa nel II.° Volume del detto Tributo, ma per essere la stampa medesima rimasta poscia incompiuta non ebbe quindi luogo la pubblicazione di esso: fu acconsentita per altro la distribuzione del lavoro in copie a parte che l'Accademia volle rilasciate all'Autore. — Dire dei pregi onde questo lavoro, storico a un tempo e scientifico, si distingue e risulta meritevole d'ogni più splendido elogio, sarebbe opera soverchiamente lunga e non adatta al breve discorso col quale mi sono proposto, o Signori, d'intrattenervi nell'odierno convegno. Per il che accennerò solamente di volo, che in questo lavoro è profusione ubertosa di storica erudizione, discorrendosi in esso delle epoche le più lontane nelle quali gli Estensi Signori di Ferrara si presero cura di aprire in quella città un Istituto Universitario, e venendosi a dire successivamente e con grande sfoggio di cognizioni come alla perfine, preceduta da privati stabilimenti accademici, da fondazioni di collegii, da ampliazioni di scuole pubbliche, un'Università per gli studii fosse quì aperta nel 1683 dagli Estensi medesimi, scaduti dalla Signoria Ferrarese e regnanti in Modena. All'esposizione dei cenni storici attinenti alla prima fondazione che Francesco II.° fece dell'Università Modenese tien dietro quella dei progressi, che pur si rannoda a quella delle grandi glorie di essa, per le quali sotto il III.° Francesco andò famosa e riverita e in Italia e fuori; in prova di che si citano e si rammentano coll'onore delle meritate lodi i nomi e le opere degl' illustri uomini che in quella Università e allora e

Digitized by Google

di poi fiorirono ed insegnarono, quali in esempio il Ramazzini ed il Torti, il Vallisneri ed il Rosa, lo Spallanzani e il Venturi, l'Araldi ed il Corti, lo Scarpa e il Fattori, il Paradisi e il Cerretti, il Jacopi ed il Ruffini, e tanti altri che taccio per amore di brevità, e la di cui rinomanza varrebbe di per se sola ad onorare una nazione ed un secolo. Si termina la scrittura del Prof. Generali con una diligente e completa descrizione del Teatro anatomico che a que' tempi, mercè l'opera in gran parte di lui medesimo, poteasi già dire fiorente, ed avviato sin d'allora a quella celebrità alla quale poscia per le assidue fatiche e dello stesso Generali e di chi gli fu successore nell'insegnamento della scienza anatomica gloriosamente pervenne. Il lavoro offerto dal Prof. Generali è senza dubbio uno dei più importanti del menzionato Tributo, che pur molti ne comprende di egregi e interessantissimi; e quando fosse portato alla cognizione del pubblico certamente onorerebbe lui grandemente del pari che l'Accademia che diè moto alla compilazione di esso.

Dall'epoca in cui venne redatto il Tributo fino all'anno 1857 la R. Accademia ebbe nelle sue tornate un intervallo di sospensione cui speciali cagioni produssero, e rimase inoperosa e per modo di dire asfittica, finchè trascorso circa un decennio venne per buona ventura novellamente chiamata a rivivere e ad operare. Sentì alacremente l'impulso e gioì del provvido divisamento, insieme con tutti i colleghi, il Prof. Generali, confermato nella sua carica di Segretario della Sezione di Scienze; ed operajo infaticabile quale per lo addietro erasi addimostrato, non mancò di dar lena al rinascimento dell'Accademia col fornirla bentosto di sue scientifiche produzioni. Lesse diffatti in una delle prime adunanze del 1857 una interessante Dissertazione, intitolata = *Studii sulle costituzioni mediche degli anni* 1855-1856, = nella quale quanto si fe' conoscere osservatore perspicacissimo altrettanto comparve eccellente

Digitized by Google

ed esimio patologo. E valga il vero, vi trattò in essa l'arduo argomento dell'influenza che le costituzioni morbose sì permanenti che temporarie esercitano nella genesi e nella particolare natura degli stati morbosi, ed avvisò come elleno principalmente modifichino le condizioni della crasi sanguigna e come queste risultino principalissimi elementi di stato patologico generale idonei ad improntare alle diverse individualità morbose la loro particolare e quasi specifica natura. E facendo punto di partenza dai fatti osservati negli anni medici sovraccennati, ed accuratamente assoggettandoli ad analisi rigorosa si condusse colla scorta degli esposti principii a determinare e l'indole della dominante costituzione e conseguentemente l'indole de' suoi effetti, svolgendo sotto tutti i lati ed eziologico e semiologico e terapeutico un sì difficile ed elevato argomento di generale patologia e di clinica. Se in codesta memoria non si veggono prodotte cose nuove o dalla maggioranza de' medici sconosciute, vi si scorgono per altro applicate con acuto discernimento le buone dottrine patologiche alle più importanti e gravi pratiche contingenze; locchè tanto più torna apprezzabile in quanto che fra i medici non pochi sono ancora coloro che alle dottrine migliori niegano pertinaci ogni fede, abbagliati dalle seducenti fantasie dei sistemi e in particolare dalla gretta semplicità delle idee dinamistiche dominate con sì tirannico impero nelle ultime nostre scuole. La Memoria non fu rilasciata agli atti della Accademia, forse perchè l'esimio autore intendeva dare alla medesima maggiore sviluppamento e renderla così meritevole della stampa. Ma ov'egli si fosse deliberato a permetterne la pubblicazione anche nei limiti della prima e più semplice stesa, di certo ne sarebbe derivato e vantaggio alla scienza e onore a lui e decoro e ragione di stima sempre maggiore a questa nostra R. Accademia.

Un ultimo e certamente pregevolissimo servigio a questa prestato dal Chiarmo Prof. Generali si fu la dotta Memoria

Digitized by Google

= *Intorno ad un caso di Teratologia*, = della quale separatamente in due parti diede egli lettura all' Accademia nelle due adunanze del 10 Gennajo e del 10 Marzo 1859. Nella prima di queste due parti è diligentemente descritto il caso, il quale consiste in una cavità orale accessoria in prossimità della naturale, e più precisamente nell'innesto a sinistra sull' osso mascellare inferiore (ben conformato del resto, in giovane e robusta contadina) d' un altro osso mascellare imperfetto con denti bene sviluppati e circondati da gengive, contenuto il tutto in una cavità orale non comunicante colla naturale, provvista di membrana mucosa e di apparato secretore di scialiva ed aperta all' esterno con piccolo labbro circolare. Mostruosità dichiarata dal Generali rarissima e forse unica nell'umana specie ed appartenente nella classazione teratologica di Geoffroy - Saint - Hilaire alla famiglia dei mostri polignati. Nella seconda delle dette parti viene esposto, col corredo delle ragioni donde si trassero le indicazioni curative, il processo operatorio che venne praticato e col quale fu felicemente tolta la singolarissima e strana mostruosità. — In questa memoria coll' accuratezza della parte descrittiva, riguardante sì il fatto teratologico che il metodo operativo, vanno del pari e il più ricco sfoggio d'erudizione nelle nozioni antiche e recenti che si posseggono intorno ai mostri, e la più sagace critica e la più giudiziosa analisi delle opinioni variamente escogitate in ordine alla loro genesi o formazione, alle loro cause determinanti, alle classazioni loro metodiche, a tutto ciò in una parola che serba rapporto colle più ardue materie della scienza teratologica. Io lascierò da parte, non consentendolo l'attuale circostanza, quanto pure dir potrei ad encomio di questo egregio lavoro, rispetto alla comparsa che in esso fanno il chirurgo operatore ed il clinico; e considerando semplicemente il merito che vi ebbe l'accademico nello stenderne relazione a questo illustre consesso, io dirò che colla citata Memoria

Digitized by Google

il Prof. Generali procacciava cospicuo vantaggio alla Teratologia rivelando un fatto forse unico e nuovo e svolgendone con maestrevole perizia le più interessanti pertinenze scientifiche, mentre poi si rendeva oltremodo benemerito all'Accademia, pel dono veramente prezioso di cui si piacque arricchirla.

Quì giunge al suo fine l'enumerazione dei lavori compiuti in servigio dell'Accademia nostra e alla medesima dedicati dal preclarissimo Segretario della Sezione di Scienze Prof. Giuseppe Generali. — Se non che, non potrei io dar termine soltanto con l'enumerazione di questi che accennai, al mio meschino discorso, senza render palese un dubbio che in proposito mi è forza accoglier nell'animo, e avverandosi il quale la mia relazione si rimarrebbe pure grandemente incompiuta. Poichè, colpa della malaugurata incuria nella quale per impero di nefaste circostanze l'Accademia nostra oziò per molti anni, è ignoto (a me almeno) se il Generali facesse parte alla medesima di altri parti del prestante suo ingegno, d'alcuni dei quali poi egli stesso fe' dono al pubblico, mentre altri riserbò inediti presso di se. Nel dubbio impertanto io non vo' ommettere di citarne se non altro i titoli, e sono i seguenti = 1.° *Studii sull' iride.* = 2.° *Della frattura del collo del femore.* = 3.° *Della spina bifida.* = 4.° *Delle malattie scrofolose e tubercolari.* = 5.° *Della risipola e del flemmone.* = Di questi lavori potrebbe forse aver dato lettura il Generali in quelle rare tornate Accademiche, delle quali poi non fu serbata memoria; e ciò s'ignora: ciò che si sa da ognuno si è, che di quelli fra essi che furono pubblicati giudicarono gli scienziati con suffragio favorevolissimo e con attestazioni d'encomio; dal che vuolsi credere che tanto avverrebbe eziandio degl' inediti qualora il pubblico ne fosse posto in possesso, facendone arra sicura e l'ingegno del chiaro autore e i saggi lodevolissimi da lui già dati antecedentemente. — Altrettanto vuolsi credere d'altri lavori incominciati e non

Digitized by Google

finiti, e destinati forse ad essere presentati, se durava la vita, a questo consesso sapiente, dei quali per cortese condiscendenza a me usata dal figlio dell'onorevole collega io sono in grado di quì presentarvi l'elenco. Tali lavori s'intitolano = 1.° *Studii sugli ascessi freddi.* = 2.° *Della sifilide.* = 3.° *Sui tumori sanguigni.* = 4.° *Resoconto della Clinica chirurgica.* = 5.° *Studii storici intorno all'antico Collegio medico-chirurgico Modenese.* = 6.° *Riforme proposte per gli Ospitali e per le Scuole cliniche, e necessità di costituire un Collegio medico.* = Ecco altrettanti lavori preparati dal Generali e per deplorabile calamità rimasti interrotti. Dalla varietà e dall'importanza degli argomenti e per la conosciuta valentìa del loro autore è lecito ritenere quanto per essi avrebbe l'Accademia nostra riportato di utile e di splendore, fatta principalmente considerazione che in essi s'imprendevano a svolgere subietti astrusi di scienza, alla pratica utilissimi, e sopramodo opportuni nelle condizioni attuali de' tempi e nelle esigenze della odierna civile società.

E quì, o Signori, io chiudo il mio dire, non senza però dichiararmi penetrato l'animo da un sentimento assai umiliante che non posso e non debbo nascondervi, e che mi nasce egualmente e dalla coscienza di non avere in modo condegno onorato il collega meritissimo e dalla certezza di avere con troppo meschine parole abusato della benevola vostra attenzione. Di che vi chiedo venia ed invoco grande indulgenza, e voi siate benignamente cortesi nell'accordarmela. Mi permetterò soltanto di sperare con grata fiducia, che sebbene manchevole del fregio della lode dovuta, la sola ricordanza delle opere elaborate per la R. Accademia dal Prof. Generali avrà bastato a far conoscere ai vostri animi generosi quanto egli ne fu benemerito, e a far battere i vostri cuori pel sacrosanto sentimento della più doverosa gratitudine, che tutti e volonterosi professerete con me incancellabile all'onorato e troppo presto a noi rapito collega.

Digitized by Google

APPUNTI STORICO-DESCRITTIVI

SULLA

SORGENTE MINERALE SALINA

DI POJANO

LETTI

nell'adunanza del 10 *Dicembre* 1861

DAL SIG. PROFESSORE PIETRO DODERLEIN

SEGRETARIO DELLA SEZIONE DI SCIENZE

Non v'ha forse possidente degli ameni distretti di Sassuolo e di Formigine che non abbia udito nello scorso autunno i proprj affittajuoli dolersi che i vini così detti piccoli o di famiglia, alla cui preparazione eransi adoperate le acque del fiume Secchia, riuscissero di cattivo sapore, od andassero a male, a cagione di un'intensa salsedine manifestatasi nelle acque del fiume.

Nè mal s apponevano que' villici; dacchè l'inusitato sapore di quelle acque proveniva da una copiosissima sorgente salata, la più grossa polla minerale che m' abbia veduto, scaricantesi nel fiume Secchia, la quale per la straordinaria siccità della scorsa estate, e per la conseguente deficienza ed evaporazione delle altre fonti dolci, giunse a comunicare a questo fiume una notevole quantità

Digitized by Google

de' suoi principii mineralizzatori e ad impartirgli un sapore intensamente salato.

Nelle peregrinazioni montanistiche testè intraprese nel l'Apennino allo scopo di condurre a termine il delineamento della carta geologica del Modenese, ebbi opportunità di esaminare questa sorgente, talchè spero non saravvi discaro, onorevoli Socii, ch' io ve ne tenga breve ragionamento.

Scaturisce questa fonte minerale dalla sponda sinistra del fiume Secchia, a piè della montagna di Pojano, di fronte ma alquanto più al S. O. del villaggio della Gatta, presso l' estremo limite orientale della grande formazione di gessi che interseca l' alta montagna Reggiana, per cui da' villici de' dintorni viene essa denominata *acqua Salsa di Pojano*, *Salsa del molino di Pojano*, ed anche semplicemente la *Salsa*.

Divisa in 7 od 8 fonti distinte, questa sorgente fluisce a piè di un grosso monte di gesso, pochi metri al di sopra dell' ordinario livello del fiume. Essa irrompe spumeggiante di sotterra, di mezzo a vasti blocchi di roccie che le contrastano il passo, attraverso de' quali si fa strada con tale forza e fragore da far credere aver d' essa testè subito una gagliarda pressione sotterranea, ed essere tuttora animata da notevole forza d' ascensione. — Queste varie fonti appena sorte da sotterra si partiscono in parecchi ruscelli minori, i quali scendendo dapprima fra balze poi conformandosi in altrettanti placidi rigagnoli, si congiungono poi gradatamente per dar origine ad un notevole fiumicello d' acque saline, il quale poichè ebbe vagato alcun poco fra le ghiaje di Secchia va a sua volta a riversarsi e confondersi colle acque del fiume. — Quattro di codesti rigagnoli vennero recentemente allaciati per dar moto alle ruote di un mulino; gli altri, comunque bastantemente copiosi, rimangono tuttora vaganti ed abbandonati.

Dissi testè di non aver mai veduto una fonte minerale così copiosa. Ritengono diffatti i villici de' contorni che le

Digitized by Google

acque di questa sorgente in tempi ordinari uguaglino il volume di 2 macine $\frac{1}{2}$; ma che esse aumentino a quando a quando sino alla proporzione di 3, 4 macine, in ispecie durante la primavera o quando spira lungamente qualche forte vento. Perlochè computata in via approssimativa la macina montanara a 2 metri cubi d'acqua al m'', il fiumicello delle acque minerali avrebbe secondo essi una portata di 4 m. cubi $\frac{1}{2}$ nello stesso periodo. — Comunque non possa rendermi garante della precisione di questi calcoli popolari, è però certo che allorquando vidi questa sorgente nello scorso agosto, la colonna delle sue acque misurava nel punto di convergenza de' ruselli parziali, circa 3 metri $\frac{1}{2}$ di corda o di larghezza trasversale, e $\frac{1}{2}$ metro di massima profondità nel suo punto centrale: talchè raffigurando questa sezione trasversale ad un trapezio, ed ammettendo una pendenza massima di 2 per 100 nel letto del fiumiciattolo, ne verrebbe che la portata complessiva della sorgente, o a dir meglio, la quantità di acque che passa in ogni secondo per detta luce o sezione trasversale, sarebbe, giusta i calcoli dell' egregio nostro socio il signor prof. Costa, di 4 m. cubi $\frac{1}{2}$; risultato perfettamente identico a quello dell' approssimativa estimazione de' villici.

Giovami però avvertire che allorquando rividi questa fonte nel successivo ottobre, essa mi sembrò alquanto scemata, sebbene copiosissima anche in quel tempo, circostanza che convaliderebbe eziandio il detto di que' montanari, vada essa talvolta variando in quantità a seconda delle stagioni, e della maggiore o minore pressione dell'aria atmosferica.

Il sapore di quest'acqua è decisamente salato: esso ricorda quello dell' acqua di mare, ma lascia tuttavia sul palato una sensazione alquanto più amara della prima. — La sua temperatura nel punto di uscita non eccede i 10, 12 C.i in tutte le stagioni, per cui durante l'inverno il suo corso è costantemente marcato di una lunga striscia di terreno disgelato.

Digitized by Google

Non mi consta che fin' ora ne sia stata fatta veruna regolare analisi. Avendola recentemente assoggettata ad un semplice esame qualitativo, mi offrì una discreta proporzione di cloruro di sodio, ed in minor quantità solfato di calce, solfato di soda, cloruro di calcio, e traccie di solfato di magnesia, perlochè non esitai ad ascriverla fra le più decise sorgenti minerali *salino-salate.*

Esplorata replicatamente coll'areometro di Beaumè presentò sempre una densità di 4 gradi: però la copia de' suoi principii mineralizzatori è tale che a detta del sig. Gio. Rabotti farmacista di Castelnuovo de' monti, usando il più semplice processo di evaporazione artificiale, da 10 pesi d' acqua si ponno comodamente estrarre 5 libbre di sale; il che è quanto dire che essa contiene per ogni proporzione di acqua $\frac{1}{50}$ circa in peso di materie saline. — Questo dato qualora venisse confermato da una regolare analisi, renderebbe la nostra sorgente alquanto meno mineralizzata dell'acqua marina, che in termine medio contiene $\frac{1}{33}$ in peso di principii salini.

È però presumibile che la minore sua saturazione provenga da qualche accidentale commistione sotterranea di acque dolci; e ciò tanto più verisimilmente che i primi due ruscelletti che s' incontrano andando a ritroso del fiume, sono ad un tempo i più copiosi ed i più salati.

Ciò per tanto non toglie che i villici di que' dintorni non la adoperino comunemente a condire i loro cibi, per modo che l'uso del sale ne' paesi circonvicini è pressochè ignoto. Ed in vero questa sorgente mentre per un buon tratto del suo corso appare ricoperta di schiuma e di molte gallozzole biancheggianti, prodotte forse o dai gas che seco si svolgono, o dall'impeto con cui essa sgorga e ricade fra balzi, le stesse rive che le servono di sponda e la rinserrano, sono in tempo d' estate permanentemente tappezzate di bianchissima crosta salina. E chi potrebbe mai condannare que' montanari se allettati dall' opportunità di questo na-

Digitized by Google

turale prodotto de' loro paesi, se ne valgano giornalmente a vantaggio delle loro famiglie, in onta ai regolamenti delle finanze!

Da quanto venni esponendo sarà facile comprendere il perchè i vini piccoli preparati colle acque di Secchia siansi guastati nello scorso autunno; dappoichè i sali mineralizzatori che esse contenevano ed in ispecialità il cloruro di sodio combinandosi colla *glucosa*, e coi principii saccarini del mosto delle uve in un composto infermentescibile, privavano questi di uno de' più esenziali materiali di vinificazione, per modo che le rimanenti materie albuminoidi ricche d'azoto, dovettero necessariamente subire una fermentazione incompleta e guastarsi.

Per la stessa ragione diverrà chiaro come avvenga che le irrigazioni fatte colle acque di Secchia durante le grandi siccità estive, abbrucino talvolta, ed isteriliscano i prati anzichè ravvivarne la vegetazione; essendo il sal comune che che ne dicano gli odierni teorici, per lo svolgimento dell'acido cloridrico uno degli elementi più infesti all'agricoltura ed alla vita de' vegetabili; proprietà ben nota anche agli antichi conquistatori; i quali lorchè volevano per vendetta isterilire il terreno di una città saccheggiata, vi spargevano il sale.

Nè è a credere che la quantità de' sali persistenti nelle acque di Secchia anche dopo lungo corso sieno poca cosa, mentre rilevo da un'analisi di queste acque recentemente comunicatami dall'egregio nostro socio prof. Celi, ed istituita dietro suo invito dai signori farmacisti Cavazzuti e Gambusieri, che al paralello di Casinalbo cotali acque segnavano tuttavia all'areometro 1 grado $\frac{1}{2}$ di densità, e contenevano $\frac{1}{10}$ di materie saline, fra cui $\frac{1}{40}$ circa di cloruri di sodio e di calcio, oltre a certa quantità di carbonati, di solfati di soda, magnesia e potassa; principii resi vieppiù sensibili nel corrente anno per l'eccessiva evaporazione subita dalla fonte minerale, dal fiume stesso, non meno

Digitized by Google

chè dalle acque naturali tutte durante gli insoliti calori dell' estate.

Codeste particolarità che svelano ad un tempo ed i danni emergenti ed i vantaggi che si potrebbero ritrarre dall' uso della sorgente minerale di Pojano, ci pongono altresì nell' obbligo di studiarne più adeguatamente la natura e la composizionè. Per il che raccolti parecchi saggi di questa acqua nelle mie autunnali peregrinazioni, pregai l'esimio nostro collega prof. Antonielli, a volerne istituire, colla nota sua valentia e dottrina, un'esatta analisi qualitativa; ed egli gentilmente assentì al mio desiderio.

La comparsa di questa sorgente non è fatto recente. La veggo innanzi tutto ricordata in un saggio inedito di Storia naturale del Modenese e del Reggiano di Domenico Vandelli che la qualifica nel modo seguente: *Acqua amara assai e nauseosa che scaturisce dal monte di gesso di Pojano, e scorre in Secchia poco lungi dalla Gatta.* — Questa sorgente trovasi del pari notata con paticolare asterisco nella antica carta geografica del Modenese del Vandelli; — Ma nè il Ricci nella sua corografia, nè il Venturi nella celebre sua *Storia di Scandiano*, nè verun altro scrittore posteriore, ne fecero menzione. —

Nel 1842 trovandomi di passaggio per quella località la visitai io pure, notandone la posizione, e le condizioni geologiche. Qui però m'è d'uopo accennare una singolare circostanza, ed è che comunque da parecchi villici si asserisca esser d'essa tuttora inalterata, cioè di quantità pari a quel che lo era ne' tempi andati, da altri invece si pretende non solo notevolmente accresciuta da due anni a questa parte, ma tuttora in via di sensibile incremento. — Opinione alla quale mi arrendo tanto più volentieri in quanto che nella mia prima visita essa non mi offrì certamente quella straordinaria copia di acque nè quella importanza che presenta a' nostri dì; locchè se fosse stato anche ne' tempi andati, l'accuratissimo scrittore Lodovico

Digitized by Google

Ricci, così solerte nel notare le particolarità naturali dello stato Modenese, e tanti altri benemeriti illustratori di queste provincie, non avrebbero certamente ommesso di farne parola.

La mineralizzazione di questa sorgente non è un problema; chiunque abbia certa contezza della giacitura dei gessi, e delle condizioni geologiche che comunemente li accompagnano, sa altresì che a contatto di cotali roccie sogliono esistere vasti depositi di sal gemma. E ciò è sì vero che l'illustre Studer dalla semplice ispezione di gessi consimili a quelli delle saline di *Bex,* potè preconizzare l'esistenza d'importantissimi ammassi di sal gemma in paesi della Svizzera ove non avevasi il minimo sentore della loro esistenza, ed indurre que' valligiani ad intraprenderne una proficua escavazione. — Le numerose sorgenti salate dell' Apennino centrale, alcune delle quali già utilizzate nell'estrazione del sale, ed i vasti depositi di gesso che attraversano in tutti i sensi questa catena, con giacitura analoga ai gessi di Bex e di Cadibona, fanno presumere che anche qui presso debbano regnare identiche formazioni, ed esistervi ingenti ammassi di sal gemma.

Ciò posto, siccome le acque salate di Pojano non sono punto termali, e quindi non possono provenire da notevoli profondità, e siccome d' altronde la formazione gessifera dell' alta montagna Reggiana costituisce una massa pressochè continua che si stende da Valbona a Pojano pel corso di 15 a 20 miglia con diramazioni ad occidente oltre il Cerreto, ed a mezzodì oltre il crine dell'Apennino, così è verissimile la credenza che le acque piovane cadute sull'alta cima degli Appenini nello infiltrarsi sotterra si approfondino e si raccolgano al di sotto della formazione gessosa; che quivi giunte si mineralizzino a contatto dei depositi di sal gemma; che quindi più o meno sature di cotali principii salini risalgano e sgorghino all'esterno nel punto preciso ove ha termine la massa gessosa, ed ove per la

Digitized by Google

cedevolezza del terreno argilloso circostante poterono farsi strada penetrando negli spazii interposti fra il terreno suddetto e la massa sovrastante de' gessi.

Tale sarebbe a mio parere il modo di mineralizzazione di questa fonte, mentre a dir vero non saprei arrendermi all' opinione di que' naturalisti che ritengono le acque saline in genere di provenienza vulcanica, e le vogliono causa anzichè effetto della formazione delle grandi masse di sal gemma, non consentendolo nè la costante loro temperatura fredda, nè la poco loro saturazione generale.

Resta ancora, egregi Socii, che v' accenni le utili applicazioni di cui mi sembra suscettibile questa sorgente minerale. — In primo luogo io la ritengo bastantemente opportuna all' estrazione del sale, premettendovi però i noti processi di graduazione e di concentrazione in uso nelle principali saline d' Europa; molto più se con regolari escavazioni si giungesse a sviare qualcuna delle numerose vene dolci che vi si rimescolano e la diluiscono. Si danno tanti esempi di acque saline utilizzate in cotal guisa, sebbene originariamente molto meno sature di questa, che non havvi motivo di dubbio in proposito.

Atteso la presenza dei solfati di soda e di magnesia quest' acqua potrebbesi del pari adoperare a blando purgativo, sebbene non mi consti ch' essa venga molto usata da montanari in cotal guisa; se ne potrebbero anche abbeverare gli armenti che ne sono già avidissimi e ne traggono un più pronto ed efficace ingrasso. Ma il vantaggio precipuo che converrebbe ritrarre da questa fonte è indubitatamente quello di farla servire in tempo d' estate *per bagni.* Tutto qui concorre a dimostrarne l' opportunità: Amenità di sito, conveniente esposizione di terreno, perennità ed abbondanza di acque, efficacia di principii mineralizzatori, e da ultimo somma facilità ed economia nell' erezione di fabbriche e di stabilimenti adatti, sì per la copia e la vicinanza de' materiali da costruzione quanto per la presenza

Digitized by Google

di vaste ed antiche terrazze alluviali che in quel punto si protendono lungo l'alveo di Secchia, inaccessibili alle più forti piene, e tuttora abbellite da un foltissimo bosco di castagneti.

Ad è pur vero, o signori, non sì tosto gli intensi calori dell'estate cominciano a rendere alquanto disagevole la dimora nelle nostre città, che già tutti i ricchi, i benestanti del paese si affrettano ad emigrare verso le città marittime, ad andare in traccia di lontani e dispendiosi stabilimenti balneari. E perchè non si potrebbe, assai più comodamente ed economicamente, ottenere consimile intento nelle fresche valli del nostro Apennino, qualora vi si erigessero opportuni stabilimenti? Ove trovare una fonte più pura, più fresca, più copiosa di questa?

Io oso sperare che questo fatto ecciti anche fra noi lo spirito di associazione industriale, e che si pongano a profitto le immense ricchezze naturali che il Creatore si compiacque di profondere a questa bella parte d'Italia. Una cieca inerzia, una malintesa noncuranza su questo proposito sarebbe un delitto, sarebbe un disconoscere i beneficii che ci largì la Provvidenza, un' onta dirò anche alla patria nostra. Perocchè non basta che l'Italia non abbia ad invidiare allo straniero la gloria delle arti belle, delle scienze, delle industrie manifatturiere, per le quali cotanto riflusse nella recente esposizione di Firenze, bisogna che essa emuli altresì ed avvanzi quello spirito di associazione industriale che anima le più colte nazioni, senza cui langue ogni ricchezza ed arrestasi ogni civiltà.

Digitized by Google

SULLE

INJEZIONI PIRO-METALLICHE

NELLE

CAVITÀ OSSEE DELL'APPARATO UDITIVO

NELL' UOMO ED IN ALCUNI ANIMALI

MEMORIA

DEL SIG. CAV. PROFESSORE PAOLO GADDI

letta nell' adunanza del 10 *Marzo* 1862

Se l'anima dell'uomo è vivamente scossa dalle sensazioni che le giungono col mezzo dell'ammirabile apparecchio diottrico visivo, non lo è meno per quelle che a lei arrivano per la via del portentoso apparato acustico uditivo. Che se la scienza seppe sollevare il velo che le funzioni visive copriva, interpretando i nobili e delicati ufficj delle parti che il globo oculare costituiscono, altrettanto non ottenne in ordine agli ufficj tutt'ora misteriosi delle parti che l'organo uditivo compongono. D'altronde l'anatomìa dell'occhio tanto più facile e patente, assai per tempo venne in sussidio della Fisiologia, e la fisica cogli studj dell'ottica ad artificiàli mezzi affidata, prestò alla sua volta lumi all'ottica naturale dell'organo della vista. Così non fu, nè poteva essere altrimenti per ciò che riguarda l'anatomia dell'orecchio, e quindi per ciò che si rapporta alla di lui Fisiologia.

Digitized by Google

Adottando la scientifica divisione dell'intero apparato acustico uditivo nell'uomo in tre sezioni, nella prima, cioè, formata del padiglione e del condotto uditivo esterno, detta *orecchio esterno;* nella seconda chiamata *orecchio medio,* o *timpano,* divisa dalla prima la mercè del setto membranaceo (membrana del timpano), distinta in pareti timpaniche ed in organi contenuti, quali sono gli ossicini, martello, incudine, osso lenticolare, e staffa, gli esilissimi muscolini loro motori, ed alcuni tronchi e rami nervosi; nella terza, od *orecchio interno* detto *labirinto*, e risultante dalla unione del vestibolo, dei canali semicircolari, e della coclea o chiocciola, era ben naturale che la luce anatomica, come di buon'ora rischiarò l'orecchio esterno ed il medio, poichè facili a cadere sotto i sensi, tardasse poi ad arrecare i suoi benefici effetti all'orecchio interno.

Scorsero secoli prima che l'uomo avesse idee, se non esatte, almeno approssimative di una parte dell'umano organismo cotanto intimamente recondita, quale si è il labirinto. Sepolto questo entro la sostanza ossea più dura dello scheletro, a quella sostanza, cui per la speciale sua compattezza fu dato nome di rocca petrosa, in quella parte che all'esterno osservata da occhio profano alle scienze naturali, non lascia neppure concepire il sospetto che nel suo interno abbia scolpite cavità foggiate a meandri ed a giravolte così complicate. Ed in vero al caso si devono le prime nozioni del labirinto uditivo, sia per aver scorte nelle circostanze di frattura della rocca petrosa, interne cavità aventi speciale e costante forma, sia per averne osservata la costante presenza e disposizione, ogni qualvolta nelle autopsie i tagli cadevano sulla rocca petrosa.

Per le quali cose non dobbiamo meravigliarci se le conquiste della scienza in parte così tenebrosa dell'umano organismo, si operarono assai tardi. E ben molta forza di ingegno ebbero ad impiegare gli anatomisti per giungere all'importante discuoprimento del labirinto, e di tale forza

Digitized by Google

furono dotati appunto gli anatomisti italiani. L' onore infrattanto delle più rilevanti scoperte relative all'orecchio interno, era riservato al genio degli Italiani, e fra questi a tre nostri illustri concittadini. E risalendo ai primi e conducendoci fino ai giorni nostri, con orgoglio nazionale mi compiaccio registrare i venerandi nomi di *Mondino, Berengario, Vido Vidi, Eustachi, Ingrassia, Falloppia, Fabricio, Casserio, Follio, Valsalva, Santorini, Morgagni, Cotunio, Comparetti, Scarpa,* (*) per tacere d'altri ancora, che una successione formano, la cui durata è di ben cinque secoli.

Fino a questi giorni per conoscere la disposizione delle cavità laberintiche, l' ampiezza e la forma loro, le loro comunicazioni, ed i rapporti loro colle parti nervose contenute, del pari che coi liquidi serrati, e colle pietruzze uditive qualche volta in quelle cavità rinchiuse, usavasi dello scalpello e della lima, oppure del rammollimento della rocca petrea la mercè degli acidi. Ma siffatti mezzi, difficili ad usarsi, solo con grande fatica conducevano al conseguimento delle cercate cognizioni, che anzi a lode somma degli Italiani, segnatamente dello Scarpa, fa meraviglia il vedere, come egli con mezzi così male corrispondenti all'ardua impresa, giungesse a farsi autore di tante scoperte.

Col nostro *metodo* ch' io perciò chiamerei volentieri *modenese*, la forma del labirinto d' un colpo è ritratta ed è resa dimostrabile in modo certo ed incontrastabile. Credo poi che al nostro metodo possa convenire la denominazione di = *Injezione piro-metallica*, = giacchè richiedesi l'azione del fuoco, non solo per liquefare il metallo che percorrer deve tutti i meati labirintici, ma per calcinare l' osso. D' altra parte l' azione del fuoco facilita l' ingresso del fluidificato metallo pel vuoto che si opera nelle ossee cavità, ed il metallo per legge di gravità

(*) Berengario, Falloppia e Follio, appartengono alla Provincia Modenese.

Digitized by Google

si conduce di tal guisa da operare una vera injezione. Mi compiaccio poi denominarlo *modenese,* poichè ad altro mio illustre predecessore, al Prof. Sante Fattori, decoro già della Pavese Università e della nostra, venne in pensiero di usare una lega metallica per injezioni. Pensiero che splendidamente pose in atto fino dal 1817 nelle vie polmonali, colla lega del Darcet. Injezione praticata con metodo di suà invenzione, e colla quale giunse a ritrarre perfino la forma delle cellule aeree polmonali, come può ognuno verificare nel prezioso bráno della sua grande preparazione che si conserva nel nostro Museo.

Per quell'amicizia di cui mi onorava l'or ora rapito alla scienza, preclaro Cav. Prof. Antonio Alessandrini oriondo Modenese, trovandomi nel 1850 a Bologna, si compiacque mostrarmi alcuni suoi tentativi di getti di piombo nel laberinto dell'orecchio umano, nè mi dissimulò non esser egli riuscito ad ottenere risultamenti soddisfacenti, onde a capo di reiterati cimenti avea pensato di soprasiedere a suoi tentativi. Con quell'idea, io pure mi accinsi a ripetere l'esperienza, e con appositi mezzi cercai che stagno liquefatto entrasse nel laberinto, quando versandolo per la finestra rotonda, onde farlo penetrare nel vestibolo e nei canali semicircolari, del pari che nella coclea, chiusa tenendo la finestra ovale, quando versandolo nella finestra ovale, chiusa la rotonda. Quelli che sono pratici di cose anatomiche, e che sanno su quali minutissime parti abbia l'anatomista ad agire, conoscono al certo quante e quali difficoltà siansi dovute incontrare per giungere allo scopo bramato. E sanno del pari come ottenutosi pur una volta il riempimento di quelle cavità col metallo, quanta fatica abbia costato poi il giungere collo scalpello ad esportare tutte le parti ossee, onde avere la forma metallica del laberinto, netta ed isolata. Al che non giungendosi quasi mai nè completamente, nè perfettamente, sorse allora l'idea di ricorrere alla calcinazione dell'osso.

Digitized by Google

In queste esperienze ebbi sempre a compagno ed attore principale il valentissimo mio assistente Prof. G. Sereni, alla rara abilità ed allo zelo costante del quale tanto deve la scuola ed il Museo Anatomico. Che anzi variando egli in tanti modi il processo operativo, giunse alla perfine a perfezionarlo di tanto, da renderlo certo di felice riuscita. E come niuno meglio di lui poteva descrivere il processo tenuto, così lo invitai darmene cenno in iscritto, invito cui corrispose colla gentile lettera che qui di buon grado produco onde portare eziandio a cognizione pubblica la verità delle cose.

Al Chiariss. Signor Dott. Paolo Gaddi Professore di Anatomia presso la R. Università degli Studj.

Modena

Chiarissimo Signore

Eccole il cenno di descrizione, ch' Ella mi richiedeva, del processo seguito in questo Laboratorio Anatomico, per ottenere il getto metallico delle cavità scolpite nella parte ossea dell'apparato uditivo. Lascio a Lei piena facoltà di disporne com'Ella crederà, sì perchè ogni suo desiderio mi è sempre un ben grato comando, sì perchè trattasi niente meno che di cosa sua, avendomi Ella stessa suggerita l'idea di siffatte preparazioni ed avendo sostenuta la mia imperizia co' suoi utilissimi consigli e col suo autorevole eccitamento. Voglia nella sua gentilezza compatire alla meschinità del lavoro ed aggradire il buon volere di chi con ossequio di dipendente e riconoscenza di beneficato si pregia di professarsi ed essere sempre

Modena 27 Settembre 1858

Di Lei chiariss. Sig. Prof.

Umiliss. Devotiss. Servo
GIOACHINO SERENI.

Digitized by Google

Ecco adunque la descrizione del processo operativo posto in pratica con felicissimo risultamento . . . . . = Separato dal cranio un osso temporale e levatane la porzione squammosa, si spoglia delle parti molli e della catena degli ossicini uditivi mercè la bollitura nell'acqua; si lascia asciugare alcun poco, indi si ricopre con un intonaco più o men grosso di gesso sottilmente polverizzato e stemprato nell'acqua: perchè questo non penetri entro i diversi orifizj scolpiti sulla superficie dell' osso, si otturano con cera, in guisa però che questa non sopravanzi la superficie medesima. Contro al meato uditivo esterno s'applica l'estremità a cono tronco di un cilindretto di legno spalmato ben bene di grasso, e tutt' attorno a questo prolungasi lo stesso intonaco; rassodato il gesso, si leva via il cilindro. In tale modo l'osso rimane chiuso entro una specie di astucchio, e non comunica all'esterno, che per mezzo del canale lasciato dal cilindretto. Prosciugato lentamente ed a blando calore il gesso per modo che non iscrepoli, si pone il pezzo in una cassetta di ferro piena di sabbia secca, il cui livello però resti alquanto più basso della sommità del canale, sommità che si difende con addatto coperchio onde non ci si introduca sabbia od altro ad ostruirlo, indi si colloca la cassetta in un fornello a riverbero. Ivi si lascia per tre o quattr'ore all'azione di un fuoco ben sostenuto e capace di calcinare l'osso; poi tutt'ora rovente si leva, evitando però di imprimere bruschi scuotimenti, e per la scoperchiata sommità del canale si versa stagno liquefatto. Raffreddata ben bene tutta la massa, si estrae il pezzo dalla sabbia, e si mette a nudo l'osso rompendone con leggieri colpi l'intonaco di gesso. L'osso ove siasi a dovere calcinato, è diventato fragilissimo e quindi permette di scuoprire ed isolare con tutta facilità il getto metallico.

Ciascuna delle indicate operazioni richiede delle avvertenze, dalla cui osservanza molto dipende il buon esito, ed intorno alle quali solo la pratica può essere sicura maestra:

Digitized by Google

ciò nulla meno stà bene accennarne alcune. La bollitura nell'acqua vuolsi prolungata più o meno secondo che il pezzo apparteneva ad individuo vecchio o giovine: l'intensità e la durata del calore per calcinare l'osso, variano necessariamente secondo il volume e la compattezza di questo: la lunghezza del tubo che mette nella cavità del timpano, deve essere in ragione del bisogno di una conveniente pressione, per fare scorrere il metallo fino nelle più anguste e tortuose cavità, senza che però laceri le sottili pareti che dividono queste le une dalle altre. Così si è osservato che nell'uomo, nel bue, nel daino, nel cavallo, torna bene dare alla colonna un'altezza di 8 a 10 centimetri, mentre ne basta una da 5 a 6 per l'orecchio del gatto, del cane, del lepre, e di 1 o 2 centimetri al più per quello delli uccelli. Valendosi di ossa temporali, nelle quali non sia completata l'ossificazione, succede facilmente per opera della bollitura nell'acqua, il distacco della rocca petrosa; in tale caso non si possono injettare che le sole cavità dell'orecchio interno, lo che non porta altra differenza nel processo operativo, se non di far penetrare il metallo, anzichè pel meato uditivo esterno, per una delle finestre, e preferibilmente per la finestra ovale. Qui occorre dichiarare che l'ebullizione dell'osso non ha altro scopo a confronto della macerazione ordinaria che la sollecitudine. Inquanto al metallo si è data la preferenza allo stagno sul piombo, sul peltro od altra lega, sia per la sua scorrevolezza, che per la sua tenacità e resistenza. (*)

Aggiungasi ancora che a risparmio di tempo e di spesa giova operare contemporaneamente su parecchi pezzi, regolandosi in ciò dietro la capacità della cassetta e del fornello che si hanno disponibili, ed avvertendo che le ossa non siano fra loro troppo disparate per massa e compattezza, se

(*) L'abile operatore avrebbe bramato usare vetro o smalto, invece di stagno, nella lusinga di più belli risultamenti, ma di tali mezzi non si è potuto fare uso.

Digitized by Google

vuolsi ottenere, come appunto conviene, lo stesso grado di calcinazione in tutte.

Nè sarà inopportuno l'accennare alcuni degli inconvenienti occorsi in cotali pratiche a fine di mettere in guardia contro di essi chi abbia vaghezza di ripeterle. Non è raro che per l'azione del fuoco, l'intonaco di gesso screpoli e si fenda là dove costituisce il tubo, e che il metallo ne sfugga e si spanda per la sabbia; ma non perciò manca sempre la buona riuscita del getto, purchè s'insista nel versare altro stagno, e talora anche senza questa precauzione. Qualche volta il metallo, s'insinua tra la superficie dell'osso e l'intonacatura, sì che levata questa si trova poi l'osso ricoperto con più o men grosso e completo strato metallico: in tale caso, se l'osso è di certo volume e compatto per guisa che resti interposto uno strato osseo alcun che grosso tra il metallo del getto interno e quello effuso sulla superficie, si riesce facilmente a staccare questo, con forbici od opportune tanaglie, senza danneggiare menomamente il getto: ma non si è così fortunati, se l'osso è piccolo, sottile ed assai poroso, come negli uccelli; poichè si forma una diretta e più o meno estesa continuazione tra il getto e lo strato metallico esterno. Per ovviare a siffatti inconvenienti tornerebbe forse utile sostituire, o sopraporre al gesso o un intonaco di terra refrattaria, o quello impasto di terra e di fimo di cui fanno uso i fonditori di metalli, lo che non fu sperimentato. Di più quando si opera su piccoli animali (uccelli, topi, talpe) oltre il dare poca altezza alla colonna del getto, bisogna non protrarre di troppo la calcinazione. =

Col metodo usato in questo laboratorio e così chiaramente descritto, noi abbiamo ottenuto i più felici risultamenti. Il vestibolo ci si è palesato in tutte le sue pertinenze, cioè con rialzi ove corrispondono le fosse semielittica, semisferica, e sulciforme, riproducendone con tutta precisione le forme. Gli sbocchi dei canali semicircolari nel vestibolo, ci si sono

Digitized by Google

presentati con rigonfiamento ad ampolla per tre delle loro estremità, e senza rigonfiamento per le altre due, stantechè due canali confluiscono in un solo. Bene del pari si è rilevata la forma della finestra ovale, la forma e la direzione dell'acquedotto vestibolare. I canali semicircolari ci hanno mostrata, giacitura, forma, calibro, direzione, estensione loro ed i loro estremi conformati come già si è detto parlando degli sbocchi nel vestibolo. Della coclea mostrasi la disposizione ad elice progressivamente decrescente, descrivendo due giri e mezzo di spira, ed il metallo spesso si spinge nel di lei acquedotto, lo riempie e ne riporta la forma prismatica successivamente crescente, fino alla sua apertura nella faccia extra-craniana della rocca petrosa. Circostanze speciali impediscono di potere distinguere le due scale della coclea. La lamina spirale che la scala timpanica dalla vestibolare separa, oltre all'essere esilissima, è poi anche tutta foraminosa; di più ancora, la lamina spirale giunta alla cupola delle scale, si restringe per costituire l'*Amulus*, onde ivi dall'una scala si passa nell'altra. Questo complesso di circostanze fa sì che la lamina spirale restando compresa nel getto, le scale non possono essere tenute distinte. Una traccia però molte volte persiste a modo di rigatura, porgendo indizio di tal guisa della separazione delle scale. Non è così del perno o modiolo, il quale essendo di sostanza ossea più compatta, è meno pertugiato, persiste quindi al getto, e puossi a dovere constatare la di lui forma, volume e direzione.

Nè questo solo si è ottenuto, chè ogni qualvolta il getto fu più felice, ritrasse le forme eziandio della cavità del timpano, delle cellule mastoidee, dei muscolini motori della catenella ossea e della tuba Eustacchiana. E percorrendo il liquefatto metallo, le vie de'vasi e de'nervi, ritrasse ben anche la forma della carotide scorrente nel canale inflesso, quella del nervo acustico, e del fondo del condotto uditivo interno. Dicasi altrettanto della forma ed andamento del nervo facciale, delle sue comunicazioni col grande nervo petroso superficiale

Digitized by Google

entro il *hjatus Falloppj*, non che del suo cammino nel canale Falloppiano, e della sua uscita dal foro stilo-mastoideo. In una parola coll'esposto metodo noi siamo giunti a riprodurre la forma dell'orecchio medio o timpano, dell'orecchio interno o laberinto, del pari che quella delle parti loro accessorie, vascolari, muscolari, e nervose.

Nè si sono limitate le nostre esperienze all'orecchio umano nei periodi diversi della vita, chè si sono estese anche a qualche quadrupede, ed a qualche volatile.

Fra i quadrupedi l'injezione piro-metallica si è praticata nell'orecchio del *cane*, del *gatto*, del *lepre*, del *majale*, del *coniglio*, del *cavallo*, del *daino*, del *bue*, del *topo*, della *talpa*, e del *riccio*. Ed istituendo studj comparativi, si è veduto, nel cavallo, nel majale, nel daino, e nel bue, la coclea descrive mezzo giro di spira, di più che nell'uomo. Nel daino, assai ampio il cominciamento delle due scale cocleari, ed ampj gli acquedotti del vestibolo e della coclea. Esilissimi al contrario sono poi sempre i canali semicircolari nel cavallo, nel bue, nel daino, nel lepre, e sviluppati assai i rigonfiamenti ampollari dei canali semicircolari nel riccio.

I volatili che servirono a studj comparativi, furono la *beccaccia*, il *gallo*, l'*oca*, e la *gallina numidica*, e si ebbe modo di constatare in tutti la speciale conformazione propria ai volatili cioè la mancanza della coclea, o se si vuole la sostituzione a lei, di un breve tratto di ampio canale a fondo cieco, e di andamento appena inflesso. Piccolo il vestibolo, e strozzato quasi in due cavità. De'canali semicircolari, uno è assai lungo, ed assume la figura di elisse anzi che di semicerchio, e gli altri due notevolmente più corti, giacciono in un piano verticale, relativamente al maggiore, offrendo la riflessibile variante da quelli dell'uomo e de'quadrupedi, di disporsi costantemente a croce, con vicendevole comunicazione nel crocicchio. L'incrociamento non avviene mai nel punto di mezzo, sibbene un poco di fianco verso il rudimento di coclea.

Sono queste le cose più notevoli ch'io doveva esporvi,

Digitized by Google

Onorevoli Colleghi, onde vi poteste formare un'idea di questo metodo di injezioni piro-metalliche, metodo che tentai applicare ad altre ossa. Nella mascella inferiore tolta dal cadavere di fanciullo di 5 anni, seguendo il metodo già descritto, gettai lo stagno liquefatto entro il canale dentario ed ottenni l'injezione completa di tutta la sostanza diploica dell'osso; ottenni del pari la forma del nervo dentario nel suo tronco e nei suoi rami, e con mia sorpresa il metallo, per la via dei canaletti che guidano i nervi alla cavità dentaria, penetrò in quella, modellandone con rara precisione la forma. Nè ciò solo avvenne, che trovandosi il fanciullo all'atto della morte nel periodo della dentizione, il metallo invase eziandio i germi dentarj, e ne palesò la loro conformazione. Onde stimolato da così felici risultamenti, volgo in mente di applicare ad altre ossa e ad altri organi ancora l'esposto metodo.

Pochi giorni or sono una Commissione Governativa composta di tre distinti personaggi, alla cui testa trovavasi l'onorevole Deputato al Parlamento Nazionale, Signor Professore Torrigiani, cognito a noi, poichè Ministro dei Lavori Pubblici pel tempo in cui Modena è stata Capitale dell'Emilia, recossi a visitare il Museo che mi è affidato, e m'incoraggiò ad inviare alla prossima esposizione di Londra qualche preparazione delle molte che formano il Museo. Io mi limitai a proporre quelle di cui ho fatto cenno. Avanti però che le indicate preparazioni siano portate alle sponde del Tamigi, bramai tenervene, rispettabili Colleghi, discorso, e sottoporli alla osservazione vostra saggia e perspicace, sia per darvi un attestato di stima e considerazione, sia perchè la nostra Università non perda il diritto di priorità, se per avventura il *Metodo Modenese*, racchiuda in se qualche cosa di utile e di nuovo.

Nota. La raccolta delle preparazioni inviate a Londra fu giudicata degna della *Menzione Onorevole.*

Digitized by Google

DESCRIZIONE

DI UN CASO DI TERATOLOGIA

E ANNOTAZIONI RELATIVE

MEMORIA

DEL SIG. PROFESSORE GIUSEPPE GENERALI

letta nell' adunanza del 10 *Gennajo* 1859

La natura, intendendo con questa parola di indicare la manifestazione dei fenomeni che accadono per l' assieme delle leggi meravigliosamente ordinate all' atto della Creazione dall' onnipotente intelligenza, la natura è sempre ammirabile nelle sue operazioni. Le deviazioni nelle sue fatture dal tipo fondamentale, che a noi sembrano aberrazioni, non sono che altrettante formazioni regolate dalle stesse immutabili leggi.

L' uomo nella classazione de' fenomeni che si presentano alla sua osservazione trova di frequente da introdurre od ammettere delle eccezioni, ma laddove queste s' incontrano è gioco forza convenire, che il metodo artificiale seguito per tali classazioni non è bene stabilito, e definite non sono in modo preciso le leggi sopra le quali esse sono fondate.

Tutti i corpi in forza della legge generale della gravità tendono a cadere verso il centro della terra: se alcuni corpi

Digitized by Google

poco gravi, come le piume od altri corpi simili, mostrano sottrarsi a questa legge, e formare un'eccezione, non è vero; dipendendo questo fatto dall'influenza, o complicanza di altre leggi non meno generali, tolte le quali il principio della gravità si mostra inalterabile, e lo prova il fisico colle sue sperienze nel vuoto pneumatico.

Non vi sono adunque a rigor di linguaggio delle eccezioni in natura: il solo miracolo, opera della divina potenza, forma l' eccezione alle leggi fondamentali da Dio stabilite.

Lo studio delle mostruosità, o alterazioni del tipo fondamentale nel regno organico, riguardate ordinariamente come eccezioni alle leggi stabilite, è da poco più di un secolo e mezzo divenuto una conquista scientifica, non potendosi che riguardare prima di quest'epoca ossia fin al principiare del secolo XVIII.° o al finir del XVII.° quasi come un informe raccolta di fatti, acconci ad eccitare il meraviglioso ed il sorprendente. Questo studio modernamente distinto col nome di Teratologia è della più alta importanza e della più grande utilità per il progresso delle scienze naturali.

L' azione anormale di una parte, scriveva l' Hunter, ci mette sovente sulla via di conoscerne l' azione naturale, e può ajutare alle nozioni che possediamo sulla vita. L' osservazione delle malattie raddrizza la nostra immaginazione e rettifica le nostre opinioni, mostrandoci che tal parte non può avere gli usi, che ad essa sono comunemente attribuiti, facendoci fare un passo di più verso la scoperta della vera funzione. Le mostruosità rettificano le nostre opinioni di pari guisa, anzi con maggior precisione. Un mostro presenta, o la mancanza di certe parti, oppure una modificazione che è il risultato d' un vizio nella disposizione e nella struttura delle parti, e l' azione anormale che ne risulta può condurre alla conoscenza dell' azion naturale. (Tom. I. pag. 254. Raccolta di Richelot).

Un possente motivo, dicevano i celebri fisiologi Chaussier e Adelon, per raccogliere sempre con premura tutti i casi

Digitized by Google

possibili di mostruosità e descriverli con minuziosità è, che tali casi sono una delle migliori sorgenti, ove noi possiamo attingere lumi sul meccanismo della generazione e sulla serie degli sviluppi, per i quali passano o tutti gli esseri, o ciascuna delle parti dei corpi loro in particolare. (Dictionnaire des sciences medicales. Artic. Monstruositè).

I fatti registrati fin dai tempi più remoti, e raccolti successivamente col progredir degli anni e dei secoli, e quasi direi alla rinfusa e senza colleganza, somministrarono ai moderni filosofi i materiali per creare una scienza particolare, stabilendone le leggi, dimostrando l' ordine nel disordine, la regola nell' apparente anarchia di formazione, potendosi asserire coll' Hunter che ciascuna specie di animali manifesta una disposizione ad allontanarsi dalla natura in un modo tutto suo particolare.

Che se questa scienza teratologica non è ancor giunta alla perfezione, se ad essa può applicarsi il detto, *multum adhuc restat operis, multumque restabit,* i cultori però delle scienze naturali sono in debito di proseguire ancora a registrare i fatti di mostruosità, che si presentano all' osservazione, i quali potranno servire o a confermare le idee fin qui ricevute, o a fondarne delle nuove, o a riformare i principj della scienza.

L' istoria filosofica delle mostruosità (si legge nel Dizionario compendiato delle scienze mediche) è ancora alla culla, ma dalla sua origine ella ha fatto dei passi giganteschi. Una dozzina di casi nuovi, descritti da abili osservatori, la condurranno forse alla sua perfezione; essi saranno almeno più utili, che la maggior parte di quelli dei quali noi possediamo fino al presente la storia.

Non vi farà pertanto meraviglia, o Signori ed Accademici prestantissimi, se in quest' oggi, essendo io a cognizione di un fatto teratologico di qualche importanza, abbenchè non abile osservatore, e ben meschino scrittore, ve ne faccia il racconto e la descrizione corredata di alcune annotazioni,

Digitized by Google

e tanto più volontieri, che raro è un caso consimile e che, sebbene accennato nelle moderne classazioni teratologiche, pure sotto alcuni riguardi è forse l' unico che possieda la scienza, per quanto almeno la mia poca erudizione permetta di dirne; non indegno quindi di impegnare la vostra cortese attenzione.

Sono ormai 17 anni che da poveri contadini nacque a Prato, Villa del Correggesco una bambina, la Maria Messori. I di lei genitori sani e robusti ebbero, oltre la Maria, altri figli, che non presentarono nella esterna conformazione del loro corpo alcuna alterazione od anormalità. La madre della nostra giovinetta durante la gestazione di essa non ebbe a sofferire nè malattie, nè incommodi avvertibili, ed interrogato il padre della Maria (che la madre da parecchi anni venne a morire) non ricorda che sua moglie incontrasse cause particolari di malanni, non cadute, non colpi, non lesioni meccaniche durante il tempo della gravidanza. Avvertì soltanto un fatto, che qui registro semplicemente per la fedeltà della storia, d' avere cioè provato desiderio vivissimo di fagiuoli. Il parto a gestazione compiuta fu naturale: la bambina che nacque presentava la deformità, che or ora descriverò, la quale quindi si ordì nell' utero materno durante la vita embrionale e fetale.

La prima volta che venne a me presentata, contava cinque anni di vita: rimasi sorpreso della singolarità del fatto, impegnai quindi la zia che l' accompagnava a rilasciare la fanciulletta in Clinica Chirurgica per farne soggetto di osservazione: ma non fu possibile ch' ella vi si adattasse, abbenchè la zia annuisce al mio desiderio. Ritornò alla casa paterna nello stesso giorno. Dopo qualche tempo ne feci ricerca, e mi fu dato solamente di sapere, che da Prato avea trasferito in un colla famiglia il domicilio in Massenzatico nella Provincia Reggiana. Riuscii dopo otto anni a far sì che mi fosse ricondotta a Modena, e la rividi il 22 Maggio 1854, contando ella allora l' età di 13 anni. Mi lu-

Digitized by Google

singava che fatta ragionevole non ricusasse l' offerta di trattenersi in Clinica Chirurgica: ma l' ambizione femminile, e la naturale civetteria giovanile non era ancor giunta al segno da riguardare insopportabile quella deformità, e ricusò di nuovo ogni offerta. Potei però esaminarla con diligenza, e ne feci annotazione nelle mie carte, pronosticando che non tarderebbe molto ad offerirsi spontaneamente alle cure di chi le avesse promesso di far scomparire quella deformità, ridurla allo stato normale, ed in istato di far bella mostra e pompa di sè fra le sue compagne di età. Non andarono fallite le mie conghietture, ed in quest' anno scolastico 1858-59 si portò di buona voglia nella mia Clinica Chirurgica, pronta ad assoggettarsi ad un' operazione che la liberasse da tanta deformità, a condizione che non venisse esposta al pericolo di perdere la vita. E devo render grazie, ed attestare pubblicamente la mia gratitudine all' ottimo mio amico e compagno di studi, il Dottor Tommaso Bruni di San Martino, il quale colle sue istanti esortazioni persuase e sollecitò la giovinetta a venire a Modena sotto la mia cura.

La Maria Messori pertanto ammessa in Clinica Chirurgica sul finire del Novembre 1858 conta l' età di circa 17 anni, ella è di temperamento bilioso-sanguigno, di costituzione robusta, da poco più di un anno regolarmente menstruata, di media statura, di forme pressochè virili.

La deformità congenita risiede nella regione facciale dalla parte destra, e precisamente in corrispondenza alla branca orizzontale della mascella inferiore. Da questo sito sorge una elevatezza pressochè piramidale a base allargata, e ad apice troncato. Si eleva dal livello delle altre parti circa 4 centimetri; la circonferenza della base corrisponde a circa 18 centimetri, è diretta a destra, ed un poco inclinata al basso. L' apice troncato, che guarda all' esterno, piuttosto che all' avanti trovasi aperto e pertugiato: tale apertura ammette con molta facilità l' introduzione del dito indice: il contorno di essa presenta un orlo rosseggiante, corallino, ben

Digitized by Google

limitato all' esterno, leggermente pieghettato, da considerarlo un vero labbro, il quale verso l' alto ed all' esterno segna come un rafe, ossia la riunione del labbro ravvolto sopra se stesso. Questo pertugio frattanto deve essere considerato come una vera ma imperfetta bocca od apertura orale, che mette capo in una cavità cieca ricoperta da una vera membrana mucosa, rossigna, sottile, umettata e sparsa di follicoli. L' umore che ne spalma la superficie libera è bianchiccio, spumeggiante, ha tutti i caratteri della scialiva, e si presenta facilmente all' apertura orale e alla superficie del labbro sotto i movimenti. Tale cavità orale anormale od accessoria non ha alcuna comunicazione colla normale e principale cavità della bocca. I movimenti di quest'ultima fanno muovere eziandio il contorno dell' apertura orale accessoria, e sotto questi movimenti specialmente di chiusura si presenta all' orifizio di essa l' umor salivale, il contorno si raggrinza come un' apertura provvista di sfintere, e tenendo sotto questo movimento il dito nell' apertura, si sente questo lievemente compresso, come quando appunto si stringono le labbra. Al contrario l' apertura orale accessoria si allarga, e specialmente in senso obliquo ed all'esterno, allorchè la giovinetta ride. In questi movimenti l' angolo destro della bocca principale si mostra alcun che contorto.

Dentro alla cavità orale accessoria si accorge all'esplorazione tattile, ed anche alla vista, che vi si trova una sostanza dura, ossea, ricoperta di parti molli e di tessuto gengiviale, in mezzo al quale sorgono dei denti bianchissimi e bene sviluppati; cominciando dall' alto ed all' esterno, un dente molare, poi tre denti incisivi, indi un altro molare, poi un quinto appena spuntato in basso: tali denti sono ravvicinatissimi, corrispondono ad un piccolo arco di cerchio ed abbracciati si veggono da una vera gengiva, la quale forse atteso il grande ravvicinamento presenta fra i denti all' interno dell' arco di cerchio una molle e rossa piccola prominenza, che quasi la diresti un informe apice linguale.

Digitized by Google

La parte dura, ossea, sopra la quale sono impiantati i denti poggia sulla porzione orizzontale della mascella inferiore, verso l'angolo mascellare e dalla parte esterna, e si estende dal punto ove corrisponde il secondo dente incisivo sino in vicinanza dell'angolo mascellare, alla base dell' apofisi coronoide. L' interno dell' osso della mascella inferiore normale non partecipa ad alcuna alterazione nè di forma nè di volume, e così dicasi della base della mandibola stessa. In somma noi scorgiamo in questa parte una vera cavità orale, munita della sua apertura contornata da labbro, dentro alla quale corrisponde un osso mascellare inferiore accessorio, imperfetto, provvisto di denti, abbracciati da tessuto gengiviale, tapezzata da una membrana mucosa e secernente umor salivale. All' esterno la prominenza è coperta da una cute normale, che fa seguito regolare con quella del rimanente della faccia senza traccie di demarcazione.

Esaminata con attenzione la mascella inferiore principale si mostra dessa regolarissima, i denti di cui è provvista si trovano in numero, in ordine, in conformazione normali belli bianchissimi, si contano quindi da ogni lato due incisivi, un canino, e quattro molari (uno di questi, il terzo a destra, è cariato): manca l' ultimo molare, o dente della sapienza, che non suole comparire fin oltre i 20 anni. Sono tutti bene e stabilmente impiantati nell' osso della mascella; la loro configurazione li fa riconoscere per denti permanenti, e già ricorda la Messori di avere perduti in diverse volte i denti della prima dentizione, o decidui. In somma la mascella inferiore principale è in tutta la sua integrità e normalità, meno l' impianto all' esterno di essa di un' altra mascella accessoria, imperfetta.

Oltre quest' esame anatomico della parte non volli trascurare qualche osservazione fisiologica; e già dissi abbastanza intorno ai movimenti di apertura, e di chiusura della cavità orale accessoria, non che in rapporto alla secrezione muco-

Digitized by Google

salivale, che dentro di essa si effettua. Aggiungerò solo che volli tentare con esperimento, se in questa cavità percepivasi la sensazione dei sapori. Spalmate pertanto le labbra, e più poi introdotta nella anormale cavità orale una doserella di un grano di estratto di legno di quassia amara, il quale facilmente e prestamente si sciolse nell'umor salivale entro contenuto, non diede la Messori il minimo indizio di sentire l'amarore di quella sostanza, e mostrò solo di percepire le sensazioni tattili.

Nel linguaggio del volgo e di non pochi scienziati ancora, prima del secolo XVIII.° allorchè si mostrava nella natura organica qualche deformità, o mostruosità, specialmente nella serie animale, si caratterizzava col nome di *ludus, aut lusus naturae.* Altra volta invece il comparire alla luce un mostro si considerava, come un segnale della collera celeste,

Portendit iram quodlibet monstrum Dei,

o come l'effetto dell'influenza dei demoni, o delle magie, o come un presagio funesto di guerra,

Monstrum omni belli tempore extat crebrius,

o di carestia, di mortalità, od altra grave disgrazia; e nella dotta Atene e nella superstiziosa Roma si ordinavano pubbliche preghiere al nascere di un bambino mostruoso per placare l'ira degli Dei. Il celebre Ambrogio Pareo ci narra che anche a' suoi tempi la nascita di un mostro era considerata come l'annunzio di generale disgrazia, o il presagio di qualche ragguardevole tristo evento. Fortunio Liceto racconta che essendo nato da Rossane moglie di Cambise Re della Persia un figlio senza testa, da questo avvenimento predissero i Magi, che al Re non sarebbe rimasto figlio successore al trono. = *Ctesius Guidus in Persicis asserit Rossanem Cambysis uxorem peperisse puerum capite carentem, cui Magi dicebant, hanc prodigii significationem esse, nullum Regni successorem a Cambyse relictum iri.* =

Digitized by Google

Strani concepimenti dell'umana intelligenza! Degradare la potenza divina col ritenerla fattrice di giuochi e di scherzi, e poi voler far credere che di tai giuochi si servisse per punire l' umana fralezza, per annunziare all' uomo castighi e flagelli!

La natura non giuoca, non ha dei capricci: ella è sempre egualmente ordinata. Che se qualche volta ella sembra permettersi qualche capriccio, qualche deviazione, ciò accade perchè la nostra debole intelligenza non conosce per forza di quali leggi la natura abbia così agito. Che se nelle mostruosità ella ha sembrato allontanarsi dalle solite sue leggi, si è perchè altre leggi hanno comandata un' altra direzione, di modo che la regolarità e l' ordine esistono ancora là dove si credeva vedere irregolarità, e disordine (Diction. des scienc. medic. artic. Monstruosité).

Non è questo nè il luogo nè il tempo, non è questa la circostanza di stabilire le differenze del valore preciso delle parole anomalia, deformità, mostruosità: ricorderò piuttosto che la parola *mostro*, si fa derivare dal verbo latino *monstro*, *demonstro*, atteso che, come già dissi, si ritenne un tempo che la nascita loro servisse a dimostrare la collera celeste ed a presagire sinistramente delle cose future. Il Liceto però non accetta letteralmente la parola in questo senso = Dicuntur autem haec proprie *Monstra*, non quia sunt talia, ut hominibus monstrent res eventuras, quod cum vulgo sibi persuasisse videtur M. Tullius =, ma piuttosto inclina a credere che questi esseri si contradistinguono col nome di mostri perchè essendo cose straordinarie e nuove, l' uomo è invogliato a farle vedere ed a mostrarle agli altri = Monstra igitur appellantur, non quia sunt signa hominibus ullo pacto monstrantia res eventuras, sed quia vicissim ejusmodi sunt, quae ob sui novitatem, ac enormitatem, quamprimum visa cum admiratione, atque stupore ab unoquoque unicuique alteri monstrentur. = E che tale sia il caso, che ho descritto, e che egli sia meritevole di essere

Digitized by Google

veduto ne fan fede i molti, non dirò solo profani alla scienza, ma i molti dotti medici che sono accorsi ad ammirare nella Sala Clinica di Chirurgia questo sorprendente fenomeno.

Vi dissi già, o Signori, che le mostruosità, o le aberrazioni dal tipo fondamentale negli esseri organici, sono fenomeni soggetti alle leggi invariabili della natura, non diverse forse da quelle che regolano gli ordinari sviluppi, ma solo complicantesi fra loro. Una prova la possiamo ricavare dal fatto, che l' umana industria è arrivata a potere artificialmente dare origine a certe mostruosità negli animali, sottoponendo i germi di nuovi sviluppi all' influenza di determinate cagioni, che ne fanno aberrare la conformazione tipica in ispeciali maniere, e dare origine di questa guisa a speciali deformità. Devesi però convenire che poco innanzi è proceduto questo ramo sperimentale, atteso le difficoltà di bene stabilire le leggi che presiedono, e le cause che determinano la formazione di una piuttostochè di un' altra anomalia.

Nullameno i dotti colle loro accurate investigazioni così di osservazione, come di sperienza, giunsero a fondare delle classazioni ed ordinare le mostruosità in generi, in specie, in varietà, appunto per essere giunti alla conoscenza del fatto che i mostri sono come gli esseri detti normali sottomessi a leggi costanti di formazione. Doveva quindi riescire interessante nel caso nostro la ricerca del posto che la descrittavi mostruosità doveva occupare nelle classazioni dai moderni teratologi ammesse. Mi servii per quest' uopo della tavola generale, e metodica delle mostruosità presentataci nelle sue opere dal Geoffroy Saint Hilaire, come classico scrittore e, diciamlo pure, padre della moderna Teratologia.

Secondo questo autore i mostri vanno divisi in due grandi classi, in quella cioè dei mostri *unitarii*, ossia di quelli nei quali si trovano gli elementi completi, od incompleti di un sol individuo, ed in mostri *composti*, ossia di quelli nei quali si riuniscono gli elementi completi, od incompleti di più

Digitized by Google

d' un individuo, la qual classe è suddivisa in due sottoclassi, dei mostri cioè doppi, della quale se ne hanno parecchie varietà, e dei mostri tripli assai rari.

I mostri doppi vengono distinti in due ordini, e cioè in *autossitarii* (mostri doppi per fusione del Vogel) ossia in quelli che vivono per propria nutrizione, che sono quindi composti di due individui, che offrono lo stesso grado di sviluppo, contribuenti l' uno e l' altro alla vita comune, di cui ciascuno è l' analogo di un autossito. A quest' ordine appartengono i mostri doppi uniti assieme per qualche parte del loro corpo, testa, petto, pelvi ecc.: e chi non ha inteso parlare dei due fratelli Siamesi, delle Ungheresi Elena e Giuditta, delle Sarde Rita e Cristina, e di tanti altri pressochè simili?

Il secondo ordine racchiude i mostri doppi *parassitarii* (mostri doppi per impiantazione di Vogel) cioè composti di due individui inegualissimi e dissomigliantissimi, l' uno completo, l' altro non solo molto più piccolo, ma imperfettissimo, analogo ad un onfalossito, o ad un parassito, per conseguenza incapace di vivere per se stesso, e quindi nutrientesi a spese del primo e come appendice di esso.

Questo secondo ordine è diviso in tre tribù delle quali la seconda comprende due famiglie: la prima di esse è quella dei polignati, ossia dei mostri a più mascelle, da *poli*, molto, e *gnathos*, mascella.

Dei mostri polignati se ne hanno tre generi:

1.° Epignati, ossia una testa accessoria incompletissima e malissimo conformata in tutte le sue parti, attaccata al palato della testa principale e quindi inserita su l' osso mascellare superiore.

2.° Ipognati, ossia una testa accessoria incompletissima, e rudimentaria nella maggioranza delle sue parti, attaccata alla mascella inferiore della testa principale.

3.° Anagnati, ossia una testa accessoria quasi ridotta ad una mascella inferiore attaccata all' osso mascellare inferiore della testa principale.

Digitized by Google

Ed eccoci al caso nostro, che dovremo perciò collocare nella classe dei mostri doppi, ordine parassitarii, tribù dei polignati, genere degli anagnati.

Intorno alla qual parola *anagnate* permettetemi una breve riflessione, e a senso mio importante, e dirò eziandio giustificativa per avere così tradotta la parola francese *augnathe*, a cui fa seguito l' altra latina *augnatus*. Non è a mia cognizione che altri abbia trasportata la voce *augnathe*, introdotta dal Geoffroy Saint Hilaire, nella voce italiana *anagnate*. So puramente di aver letto nella traduzione della classica opera di Anatomia patologica del Vogel riportata la classazione del Geoffroy e la sua nomenclatura, e la parola *augnate* trasportata in italiano con quella di *agnate*, locchè è un errore. Questa parola *agnate*, si ricaverebbe dalla particella negativa *a* e da *gnatos* mascella, ed avrebbe il valore di *senza mascella*, ed è sì vero che il Cuvier assegnò il nome di *agnate* ad un sott' ordine di insetti nevropteri, a motivo appunto che mancano di mascelle. Nell' argomento teratologico che trattiamo *agnate* invece deve indicare una mostruosità nella quale vi ha una doppia mascella inferiore, è dunque parola non dirò impropria, ma assolutamente erronea, epperciò all' *agnate* del traduttore italiano, od all' *augnathe* francese traduco e sostituisco quella di *anagnate*, ricavata dalla particella *ana* che esprime raddoppiamento, ripetizione, come ci serviamo nel nostro ricettario per indicare parti eguali, o ripetizione della stessa dose, etimologia avvertita pur anche dal Geoffroy, trovando che riuscirebbe egualmente erroneo il tradurre la parola *augnate* in *augnatus* latino, o *augnato* italiano, il cui valore sarebbe di indicare una parte tagliata di sbieco, o a specie di ugna, perchè appunto rassomigliante all' ugna di alcuni animali. E queste osservazioni che pur sembreranno poca cosa, a me invece pajono importanti: altrimenti s' introdurrebbero nella scienza, e s' introducono di fatto da traduttori italiani poco curanti della proprietà del nostro bellissimo idioma

Digitized by Google

delle parole guaste, dei vergognosi francesismi. Chi non si adonterebbe anche senza essere cruscante a leggere, come pur si fa nella traduzione di un classico libro francese, la parola *deboscia* trasportata dal *débauche* de' francesi, come se libertinaggio o dissolutezza non esprimessero abbastanza bene il valore di quella parola francese? Ma su questo basti, e torniamo all' argomento principale.

Un' obiezione che feci a me stesso in proposito della descritta mostruosità, obiezione che potrebbe egualmente sorgere nella mente di altri, si è la seguente. L' alterazione nella configurazione della faccia della Messori, anzicchè essere ascritta a mostruosità, potrebbe ella mai ritenersi l' effetto di una malattia avventizia, di un tumore, di un neo-plasma, o come altri dicono di un pseudo-plasma, opinione che so pure essere stata esternata da altri che han vista ed esaminata la nostra giovinetta? Lessi nel Manuale di Anatomia Topografica dell' Hirtl (Tom. I, pag. 233, traduzione Roncati. Milano 1858) che « nel Museo di Breslavia si trova un cranio di cavallo con un esostosi dietro l'orecchio contenente due grossi denti molari » e quasi ogni Museo anatomico possiede cranii ove le corone di alcuni denti sono dirette o nell' antro d' Igmoro, o nella cavità del naso, o nell' orbita. Nell' apofisi palatina del mascellare superiore e nella radice dell' apofisi frontale occorrono denti situati trasversalmente: altrettanto può accadere nell' angolo della mandibola inferiore, o nella porzione mentale del medesimo osso, ove i denti sono entrati e cresciuti nella lamina ossea anteriore (Sandifort). Potrebbe il caso nostro ascriversi a taluna di queste semplici anomalie di disposizione, od essere effetto di malattia, e da non riguardarsi come mostruosità, e tale da registrarsi fra i mostri doppi parassitari, come ve la classificai?

A queste dimande rispondo in un modo assoluto e negativo, appoggiato alle seguenti ragioni:

1.° L'alterazione di conformazione che si riscontra nella

Digitized by Google

Messori è congenita, ossia orditasi nel tempo della gestazione, o della vita intrauterina e fetale, locchè esclude l'essere effetto di malattia avventizia, e conduce però più direttamente all'idea di mostruosità, abbenchè non escluda questa ragione il caso di semplice anomalia di disposizione.

2.° Non può la descritta alterazione nemmeno considerarsi quale effetto di malattia, come esostosi, ipertrofia, o sovranutrizione di una parte che abbia dato luogo allo sviluppo straordinario di essa, perchè in cosifatte circostanze, come nell'esostosi dietro l'orecchio del cavallo del Museo di Breslavia, non si parla che di un'escrescenza, di una neo-formazione, mentre che nel caso nostro vi ha un apparato, un organo complesso, abbenchè imperfetto, ossia come vi descrissi esiste un osso da doversi dire mascellare inferiore accessorio, provvisto di denti abbracciati da una vera gengiva, il tutto contenuto in una cavità rivestita da una membrana mucosa, nella quale cavità viene segregato un umor salivale, provvista di un' apertura orale, con vera orlatura labiale in tutta la pienezza de'caratteri suoi proprii, cose tutte che non possono in buona Patologia essere considerate effetti di malattia locale dell' osso mascellare inferiore.

3.° Resta escluso il dubbio che trattisi di pura aberrazione di disposizione dei denti o di loro trasposizione, colla osservazione che nella mascella inferiore principale sono disposti i denti in modo regolare e nel numero consueto.

4.° Deve rigorosamente il caso della Messori essere riguardato come un esemplare di un mostro doppio parassitario, in quantochè trovansi in natura le gradazioni di tale mostruosità nella classe de' polignati, nella qual classe il nostro fatto segna l' ultimo ed infimo grado, e per cui ascendendo si ritrovano, oltre l'osso mascellare inferiore accessorio, gli avanzi o i frammenti ossei di una testa, come negli ipognati, una testa più apparente, avvegnachè sempre molto

Digitized by Google

imperfetta, come negli epignati, e via via ascendendo fino agli epicomi, ove una testa intera è attaccata per la parte della calvarie a quella dell' individuo perfetto, ossia all'autossito; il qual fatto l' abbiamo nel modo più apparente esposto in un caso riferito dall' Home.

Se per queste ragioni potei persuadervi che nel caso della Messori si abbia una vera mostruosità, vi proverò di più che ella è assai rara. Oltre que' pochi libri che possiedo e che ho potuto procurarmi per leggere e studiare sulle mostruosità, ricercai in esatte bibliografie l' indicazione di quei molti altri che versano su questo argomento, ed avendo rilevato che quasi tutti si trovano citati nell'opera del Geoffroy Saint Hilaire e che in essa sono discusse le molte opinioni degli autori, mi credei che l' autorità di un siffatto solerte osservatore e critico potesse servire di prova per attestare la verità della mia asserzione. Dal classico citato Teratologo si rileva, che l' istoria pressochè tutta intera dei mostri polignati è dovuta a suo padre, il quale riferisce un sol caso di anagnate osservato in un vitello, esaminato eziandio dal figlio Isidoro e delineato e figurato nell' atlante che fa corredo alla sua opera. Non si trova fatto cenno di averlo osservato nella nostra specie: sarebbe però il caso nostro unico finora registrato negli annali teratologici, e tanto più raro, in quanto che nel fatto descritto dal padre e citato dal figlio Geoffroy Saint Hilaire del vitello l' informe mascella accessoria corrisponde al di dentro della cavità orale dell'animale, quando che nel fatto della Messori la mostruosità facendo comparsa all' esterno ed essendo indipendente dalla cavità orale principale, presenta un'apertura accessoria della bocca, labbra, gengive, mucosa, denti, ecc., un organo si potrebbe dire perfetto nella sua imperfezione. Non passerò sotto silenzio tuttavia che in una nota del Geoffroy si ricorda che Gurlt ha descritti, sotto il nome di *hypognatus monocranus,* mostri nei quali la mascella inferiore sopranumeraria è collocata tutt' affatto lateralmente e che al dire del Geof-

Digitized by Google

froy potrebbe questa varietà formare un altro genere che amerebbe dire *paragnate*. Ma non posso ridire di più su questo proposito, non avendo potuto consultare i libri tedeschi, nei quali si trovano descritte quelle osservazioni. (1) Avvertirò soltanto che questa mostruosità fu vista dal Gurlt nell' agnello, da Meyer pure nell' agnello e da Bartels nel vitello. Dalle quali semplici citazioni mi sia permesso nullameno di lusingarmi di avere dimostrata la rarità della nostra mostruosità e aggiungerò, condonatemi l' espressione, il raro nella rarità. Il Cruvelhier (Anat. patol. p. 362, T. I.) parla dei mostri doppi parassitarii e la 3.ª specie di questi li denomina parassiti mascellari e ricorda essere stata dal Geoffroy Saint Hilaire padre descritta per il primo sotto il nome di *ipognati*, che consiste nell' aderenza d' una testa rudimentaria o piuttosto d' un osso mascellare rudimentario alla mascella inferiore d' un feto d' altra parte bene costituito. Non v' ha genere meglio stabilito. *Non è mai stato osservato nella specie umana.*

Ardua ed astrusa ricerca sarebbe quella che una dotta curiosità inviterebbe ad istituire sulle cause delle mostruosità. A ribocco potrei riportarvi le opinioni, generalmente inconcludenti, di parecchi autori. È in questo agomento che gli antichi si sono dati molta briga, ma le idee da loro riferite peccano quasi tutte nel ridicolo e nel poetico. Attendete a quanto ne dice il Salpart Vander Vicl. = *Obscura admodum est monstruorum foetuum causa. Hinc Theologorum nonnulli eamdem immediate voluntati attribuunt divinae: alii malitiae ipsius Sathanae, nec non Magorum, et venefi-*

---

(1) Nell' indice degli articoli del Museo di Anatomia Fisiologica e Patologica umana-comparata dell' I. R. Università di Pisa, pubblicato dal Dott. Filippo Civinini P. P. di Anat. Umana (Lucca 1842) trovasi al numero progressivo 613 e secondo il catalogo 1182 indicato = Testa di pecora mostruosa con una specie di bocca sotto l' orecchio = ed al successivo numero progressivo 614 e del catalogo 1069 = Testa di agnello con mostruosità simile alla precedente. =

Digitized by Google

corum incantationibus assignant. Multi autem docti hujus rei varias naturales adduxere causas, quarum maxime vulgaris, et vero simillima est firma quorundam objectorum maternae mentis facta impressio. = Con poca diversità o aggiunta ne parla il Fortunio Liceto. = *Triplicem putamus fieri posse monstruorum procreationem: unam quidem supranaturalem a summo Deo in poenam perpetrati scaeleris homines deformante: alteram vero infra naturam a Daemone malo illudente sensus humanos, ut accidit maleficio trasformatis: tertiam autem mere physicam, ob aliquod vitium, ac impedimentum in principiis naturalibus humanorum corporum conformatione destinatis.* =

Intorno all'opinione dei Teologi, non ho che a dire essere tutto il creato dipendente dalla divina volontà e regolato dalla provvidenza, e ciò basti.

In rapporto all' influenza diabolica e dei magi e stregoni parmi opra vana e ridicola il trattenersi, anche nel tempo che sono in voga i prodigi del magnetismo. Può far caso, l' impressione ferma di oggetti sofferta dalla madre, ma dirò collo stesso autore = *quo autem modo hujusmodi immaginationis maternae operatio in foetus transeat, non ita promptum est dicere.* = So essere questo un punto di disputa non bene definito, non risoluto affatto almeno in alcuni casi, ma posso d'altra parte assicurare che la massima parte delle mostruosità si sottrae a questa influenza. E di che mai potrebbe essere stata invogliata la madre della Maria Messori durante la gravidanza da far comparire sulla faccia della figlia una mascella sopranumeraria? Il desiderio vivissimo che ebbe di fagiuoli? Non si riscontra a dir vero rassomiglianza fra la cosa desiderata e l' effetto che sarebbe conseguito. E poi come potrebbesi ammettere questo fatto generale sulle cause delle mostruosità, voglio dire la ferma e viva impressione degli oggetti provata dalla madre nel tempo della gravidanza, qualora riflettiamo, aggirarsi fra le nostre strade tante miserabili, tante mendiche pur gravide, soffer-

Digitized by Google

marsi affamate davanti ai fondachi dove in seducente mostra si veggono disposti oggetti squisiti di cibaria, eppure essere ben rari i fatti che i loro nati riportino le impronte di quelle sostanze certamente desiderate? Ad escludere di più gli effetti dell' immaginazione sullo sviluppo delle mostruosità si citano i fatti non rari di mostruosità negli animali, nei quali non sono ammissibili tali vive impressioni sulla loro immaginazione. Sebbene convenga essere l' adotto un argomento di non dubbio valore, non devo passar sotto silenzio, non essere la citata opinione da tutti accolta; anzi alcuni fatti si citano in appoggio di essa, che cioè anche negli animali può l' immaginazione aver per effetto dei disordini nello sviluppo dei loro feti. Riporterò solo il fatto registrato negli estratti degli Atti della Società Linneana di Londra, fatto redatto da Giorgio Milne, membro della Società Reale. Il suo racconto si riferisce ad una gatta domestica e pregnante, alla quale verso la metà del tempo della gestazione venne involontariamente, ma assai gravemente pestata la coda. Diede segni del più vivo dolore e n' ebbe il più grande terrore: depose a termine di pregnezza cinque mucini, quattro dei quali avevano la coda notabilmente contorta e vennero subito sagrificati, il quinto che fu allevato si scoprì a capo di un mese ch' esso pure aveva la coda contorta e rivolta da un lato sotto un angolo sensibile. Che che ne sia di questo fatto e di altri consimili, a confutazione del principio che l' immaginazione ferma e viva della madre sopra un oggetto si abbia a considerare qual causa di mostruosità, citerò il fatto comune e a tutti noto delle frequenti deformità o mostruosità negli esseri organici vegetabili, sia nelle foglie, sia nei fiori, sia nei semi, nei quali esseri non è assolutamente ammissibile l' influenza della forza dell' immaginazione. Si potrà pertanto conchiudere su questo intricato argomento, che se non è definitivamente risoluta la questione, che la forza dell' immaginazione della madre possa influire sulla genesi delle mostruosità, è però certo che la

Digitized by Google

maggior parte di queste non trova assolutamente spiegamento del loro ordirsi per tale cagione, per cui ad altre più ragionevoli è d'uopo senza dubbio ricorrere. Ella è egualmente antica, ma più fondata e giudiziosa la terza delle cagioni dal Liceto enumerate fra le atte alla generazione dei mostri, cioè *mere physicam, ob aliquod vitium ac impedimentum in principiis naturalibus humanorum corporum conformatione destinatis*, che vale quanto il dire coi moderni quella o quelle cagioni, che ascrivono lo sviluppo delle mostruosità o delle alterazioni accidentali, ch'ebbe ad incontrare l'embrione, od il feto ad un'epoca qualunque della sua vita uterina. La natura provvidenziale fece opera certamente ammiranda per sottrarre lo sviluppo dell'ovulo, la successiva formazione dell'embrione e la vita del feto all'azione delle cause fisiche, meccaniche, traumatiche, circondandolo con un'atmosfera liquida; tuttavia e questa può in gran parte difettare, oppure le cagioni possono essere di tanta forza e sì svariate nelle loro azioni, che alcuna volta non può a meno il nuovo essere di pienamente sottrarsene. E v'ha di più: come può non sentire l'influenza di tante altre cause organiche, talora pronte a manifestare la loro malefica influenza? Accettando questa opinione quasi tutte le deformità si possono riferire ad una malattia qualunque, orditasi durante la vita intrauterina, che le abbia originate, e la maggior parte di esse mostruosità conservano le traccie dell'affezione di cui furono e sono un effetto dispiacevole.

Ammessa pertanto questa teoria delle cause accidentali, che è eziandio la più comunemente abbracciata, riesce opra quasi vana il confutare un'altra opinione da alcuni prodotta, che le mostruosità dipendano da un difetto, da un'alterazione primitiva ed originaria dei germi. E volendone pur dire qualche cosa si farebbe luogo a riflettere che, o si ammette per la generazione la teoria così detta dell'evoluzione e quindi l'esistenza dei germi mostruosi all'atto della prima

Digitized by Google

creazione, locchè ripugna al buon senso, senza, come pretenderebbero i sostenitori di tale teoria, volere ingiuriosamente limitare la potenza del Creatore col credere che desso debba agire sempre su di uno stesso piano; o si ammetterebbe la teoria dell' epigenesi, ed allora non si allontana e non si abbandona il principio delle alterazioni accidentali, quali cagioni delle mostruosità. E diffatto nella teoria dell' epigenesi i germi vanno considerati come il prodotto di una secrezione particolare delle ovaje e tale secrezione non può e non deve deviare dallo stato naturale ed ordinario che per effetto di cause accidentali e specialmente organiche che influiscano morbosamente sulla secrezione o preparazione dell'umore della vescichetta del Graeffe, originando di tal guisa dei germi mostruosi: anzi in tal modo si spiegano alcune mostruosità di natura specialmente ereditaria.

Conchiuderemo quindi che indagando l' origine delle mostruosità o le loro cause remote

1.° non deve l' uomo discutere sulla volontà sempre onnipotente del Creatore;

2.° che il riguardare le mostruosità come opera dei demoni, dei maghi, degli stregoni è ridicola pretesa, e solo da condonare ai tempi della barbarie e della più gretta superstizione;

3.° che il valore della forza dell'immaginazione si trova smentito nel massimo numero dei casi, potendo solo rimaner dubbio se alcuna volta possa influire in circostanza di piccole e semplici deformità o anomalie di esterna conformazione;

4.° che l' alterazione primitiva dei germi ammessa in un colla teoria dell' evoluzione non è in verun conto ammissibile e solo può trovar posto ragionevole nella scienza, quando si accetti la teoria dell' epigenesi;

5.° che in tale circostanza la mostruosità è sempre ascrivibile all' influenza di cause accidentali, sieno esterne sieno organiche, le quali ammesse possono servire a somministrare adequata ragione delle mostruosità nel massimo numero dei casi che si offrono all' osservazione;

Digitized by Google

6.° Che se in alcune poche circostanze non troviamo la maniera con tale teoria di interpretare pienamente i fatti, si addimostra semplicemente con ciò che la etiologia delle mostruosità non è ancor giunta all' ultimo suo apice, che non ha ancor tocca la perfezione. E questo d' altra parte conduce semprepiù alla prova della necessità di ben descrivere le mostruosità che si affacciano in natura, massime le più rare, con tutte le più minute circostanze che le accompagnano per potere una volta perfezionare per quanto è all' uomo concesso la scienza della Teratologia.

Mi rimane da ultimo a spiegare il modo col quale si può comprendere l' origine, e la formazione della mostruosità che vi ho descritta, ossia dei mostri doppi parassitarii.

La spiegazione dei mostri doppi non offre difficoltà per essere ammessa anche *a priori* senza il sussidio dell' esistenza dei fatti. La possibilità e l' attuazione della fecondazione di due germi, sia in un tempo solo, sia in due tempi successivi e ravvicinati, non ammette dubbio: chè sono abbastanza frequenti i casi di parti gemelli. Come poi l'uno di questi germi fecondati si faccia mostruoso è la ricerca da farsi. Fin dai tempi più remoti gli scrittori ci hanno lasciate memorie, e registrati i fatti delle così dette mole uterine, o false gravidanze, effetti di concepimenti. Tali corpi informi vengono distinti dai moderni col nome di parassiti, ed assumono aspetti diversi. Trascurando la lunga ed ora inutile enumerazione di questi, mi basterà riportarvi alcuni fatti che servono per il mio assunto.

Osiander ha descritta una massa amorfa sortita dall'utero di una donna dopo che si fu sgravata felicemente di un bambino. Tale massa si componeva di un sacco membranoso contenente molta sostanza grassa in mezzo alla quale si scorgeva un osso informe, ma rassomigliante al mascellare inferiore, sul qual osso erano impiantati cinque denti, e dei lunghi peli.

Una donna di Straffordshire partorì un feto morto: la

Digitized by Google

levatrice che l'assisteva volendo estrarre le secondine dovè impiegare molta forza, e insieme con esse strappò dall'utero un corpo che vi era molto aderente. Questo corpo secondo il rapporto di Tyson e di Sampson Birch conteneva un osso voluminoso coperto di pelle e di peli, provvisto di otto denti molari bellissimi e disposti attorno ad un foro e per soprapiù un altr'osso che sosteneva cinque altri denti molari.

Nell' Anatomia del sistema dentario di Blandin si registra il fatto di una donna di 28 anni maritata e che ebbe a figliare quattro volte: dopo l' ultimo parto ebbe a sofferire vari incommodi, per i quali il curante ebbe a sottoporla all'esplorazione uterina e con questa giunse a riscontrare la presenza di un corpo assai resistente entro il canal vaginale. La donna in seguito rimasta incinta per la quinta volta, partorì a termine un bambino che presentava alla gota sinistra le traccie di una recente escoriazione. Un esame attento istituito da Tasinski a Varsavia, dove fu trasportata l'inferma, fece meglio conoscere questo corpo resistente nel canal vaginale, che fu deciso di asportare. Tasinski col mezzo di robuste pincette l'afferrò, e giunse solo a levarne una porzione che si vide essere un dente molare, successivamente collo stesso strumento levò altri tre denti incisivi. Tali denti erano impiantati in un osso che si poteva distintamente sentire all' esplorazione, ma che per essere assai solidamente fissato alle parti molli, per timore di altri danni si lasciò in posto. Blandin ritenne esser questo tumore l' avanzo di un feto extrauterino.

Questi, ed altri simili fatti sono registrati negli annali della scienza, constatati da diligenti osservatori, da non mametter dubbio sulla loro esistenza. Tali parassiti non vengono oggidì più riguardati (per molte ragioni che la brevità propostami non mi permette ora di esporre) come avanzi di un feto, del quale le altre parti sieno state distrutte e scomparse, ma debbono piuttosto aversi come prodotti di una tendenza abolita alla produzione di un feto, od in altri termini da una generazione più incompleta.

Digitized by Google

Niun dubbio quindi può aversi sulla esistenza e formazione di un parassito nella cavità dell' utero per effetto di concepimento, e la sua contemporanea sussistenza con un feto che percorra gli stadi regolari di suo sviluppo. Ciò posto non può esser difficile il concepire come i due germi massime ne' primi tempi di loro esistenza quando i tessuti si trovavano in uno stato di molta mollezza si sieno pressi l' un l' altro, attaccati assieme, abbia l' uno preso innesto sull' altro. *Genus hoc monstrorum*, diceva l'Ariminese Giovanni Planco parlando dei mostri doppi, *Genus hoc monstrorum tam notum est et tam facile animis, quisque sibi fingit, quomodo tenella stamina, et plane mucosa plurium foetuum consociari possint in utero matris ictu, vel casu quodam alio, ut permulti ex physicis recentioribus monstra omnia non alio pacto oriri posse arbitrentur.*

La singolarità poi che presentano i parassiti di questo genere di attaccarsi alla testa, anzi meglio alla mascella superiore od inferiore dell' embrione, o feto, o individuo autossito, piuttostochè in altro luogo è fatto di osservazione cui il Geoffroy Saint Hilaire crede di porger sufficiente ragione per la legge di analogia di conformazione, legge che non può negarsi è vero in natura organica, ma che non potrebbe adequatamente servire per interpretare questi fenomeni, e per i quali altre cagioni potrebbero indagarsi e rinvenirsi, fra le quali non disprezzerei l' osservazione essere la testa l'uno dei primi organi a svilupparsi: ma non intendo di occuparmi di questa astrusa questione forse non risolvibile con le attuali cognizioni istologiche, come pur di quella che potrebbe mettersi in iscena del perchè in questi parassiti si trovino di preferenza a tanti altri organi, sviluppati ossa, denti, peli.

Riporto ad altro incontro il parlarvi delle applicazioni pratiche e terapeutiche che possono avere riguardo alla mostruosità che il mio poco ingegno seppe alla meglio esporvi.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

DELLA

MEMORIA SOPRA UN CASO DI TERATOLOGIA

LETTA

DAL SIG. PROF. GIUSEPPE GENERALI

nell'adunanza del 10 *Marzo* 1859

Se per la descrizione espostavi nella prima parte del mio discorso, al quale cortesi prestaste la vostra attenzione, siete venuti a notizia di un fatto teratologico abbastanza straordinario e raro, se persuasi delle ragioni adottevi comprendeste il modo di origine delle mostruosità in genere, ed in ispecie di quella ond' è affetta la Maria Messori, se attendendo alle odierne cognizioni di Teratologia meco conveniste sul posto che quella doveva occupare nella scientifica classazione del Geoffroy Saint Hilaire, non avrete però potuto finora determinare quale e quanta utilità ne conseguisse alla scienza pratica ed al soccorso degli infelici che ne sono malauguratamente affetti. I semplici fatti di erudizione si potrebbero paragonare, al dire di Zimmermann, all'oro racchiuso nello scrigno di un avaro: ma di quest'oro, anzicchè abbandonarlo alla gelosa sorveglianza di chi non sa farne buon uso, dobbiamo piuttosto trarre profitto e servircene all' uopo per comun bene ed utilità. È a quest' oggetto che intenderei riprender la parola con questa seconda parte del

Digitized by Google

mio discorso ad indicarvi qual buon partito si possa ricavare dalle premesse nozioni, ossia ad instituire come vi promisi alcune considerazioni sulle applicazioni terapeutiche, che alla Teratologia si possono addattare, essendo scopo precipuo della Medicina e della Chirurgia la cura e la guarigione possibile delle alterazioni che avvengono nella macchina umana vivente e la riduzione, ove pur si possa, di essa allo stato igido e tipico: per il che mi giova premettere alcune generali riflessioni per isvolgere alla meglio il propostomi tema.

Se la Medicina venne divisa da'suoi professori in diversi rami di studio, fu questo un artifizio per facilitare l' ordinato corredo delle molteplici cognizioni necessarie per bene apprenderla e per impararla, non empiricamente ma scientificamente. E siccome prima ed essenziale cognizione si è quella della struttùra complicata dell' organismo nelle sue più minute particolarità, così l' Anatomico non rifugge dall' impiantare il coltello e porre le mani nelle viscere e negli avanzi de' luridi cadaveri per iscoprire le meraviglie dell' umano microcosmo, approvigionando il Fisiologo di materiali preziosi per poter precisare la maniera di funzionare di esso organismo nel suo complesso e nelle sue specialità, perchè poi possa il Patologo comprendere il meccanismo dell' alterazione degli organi, lo squilibrio delle funzioni cui disimpegnano, rannodando le nosologiche cognizioni coll' indagine delle cagioni che ebber a manomettere l' organizzazione e coi segni mediante i quali si appalesano ai nostri sensi ed alla nostra intelligenza cosiffatte alterazioni, determinando di tal guisa la sintomatologia l' indole specifica dei morbi e la loro natura, onde somministrare al Terapeuta i dati necessari per rimettere l' organizzazione e ricondurre gli organi alla loro integrità primitiva, da cui poi il riordinamento delle funzioni alla normalità ed all'equilibrio, nel che consiste veramente la salute. La Fisica, la Storia naturale, la Chimica, la Botanica, servono a corredo

Digitized by Google

di utili nozioni essenziali al comprendimento dell'Anatomia, della Fisiologia, della Patologia, della Terapeutica. Ma chi non converrà con meco che la fiaccola dell'Anatomia patologica, oggidì con tanto calore coltivata ed i cui progressi nel secolo attuale si posson dire giganteschi, non abbia fatto progredire immensamente la Medicina e la Chirurgia teorico-pratica, somministrando mezzi inesauribili all'interpretazione de' fenomeni, che accompagnano le malattie e formano dirò così la fisonomia loro propria? Or bene la Teratologia non è in ultima analisi che una parte speciale dell' Anatomia patologica. Le sue manifestazioni non sono che effetti e risultati di malattie o alterazioni avvenute per cause intrinseche od estrinseche al prodotto del concepimento, durante la sua vita embrionale o fetale: non servendo che a diffondere molta luce sulla natura di que' morbi dovrà servire utilmente alla causa di essi, giusta il noto adagio *difficilius est cognoscere morbos quam cognitos curare.*

La Terapeutica, giusta la sentenza di Geoffroy Saint Hilaire nella più estesa significazione della parola, si prefigge di ricondurre l'organizzazione allo stato igido e normale; ed in questa espressione generale del suo scopo si riscontra implicitamente contenuta l' indicazione de' suoi rapporti colla Teratologia. E fra i molti risultati cui deve attendere, vi è pur quello di fare scomparire tutte le miserie di un' organizzazione imperfetta, ordinando così veramente colla restituzione delle parti alle condizioni normali un'opera direm quasi disordinata della natura.

La Chirurgia in confronto della Medicina è assai più abile e saggia in trattando di mostruosità e di deformità. I suoi benefizj verso gli esseri anomali, si esercitano in una grandissima estensione. Operando utili riunioni, praticando aperture necessarie, riparando dannevoli spostamenti, asportando parti accessorie e nocive, vedesi la Medicina operatoria talora rendere vitabile un essere che non lo era, talora togliere dei vizj organici, che sembravano non dover risparmiare la

Digitized by Google

vita, che per farne una lunga sequela di sofferenze fisiche e di dolori morali.

A queste astratte considerazioni cerchiamo di sostituire fatti di osservazione e provare in concreto che realmente la Medicina operatoria potè e seppe provvedere e guarire in molte circostanze deformità e mostruosità. Colla guida della storia ci si affacciano a ribocco i fatti. E valga il vero, non è ella una mostruosità il labbro leporino? eppure qual è quel chirurgo esercente, che non abbia curata e guarita cosifatta deformità? quanti sono i metodi insegnati e descritti da porre in opera e con successo per correggere il labbro leporino, tanto nello stato di semplicità, che di complicanza? Da circa un secolo quando il progresso della Patologia venne a rischiarare non poche verità e a far conoscere l'innocuità del taglio dei muscoli e dei tendini, quante osservazioni di cura e di guarigione non vennero registrate delle mostruosità così dette, piedi torti, collo torto, strabismo, deviazioni di membra, sicchè non v'è al dì d'oggi chirurgo che aborra dall'infiggere il coltello sul tendine di Achille, sul muscolo sterno-cleido-mastoideo, sui muscoli del globo oculare, sull'aponeurosi palmare e via dicendo? Le immortali conquiste di un Dieffenbach sono abbastanza note, e le imitazioni dei più celebri chirurghi alemanni, francesi, inglesi, italiani, ne accrescon le glorie e ne aumentano di bei fiori la corona. Della spina bifida riconosciuta in altri tempi per mostruosità incurabile, descrivendo la quale tutte le antiche autorità convengono nell'avvertimento di non tentarne la cura chirurgica, la quale comunque azzardata o coi caustici, o col taglio, o colla puntura dà per risultato finale, ed immediato la morte, a'giorni nostri in virtù delle manovre ragionate dei chirurghi, ammesse particolari circostanze, se ne intraprende pure la cura, e se ne ottiene la guarigione con diversi processi maneggiati da abili operatori, e non da orgogliosi ciurmatori, ed ignoranti cerettani, i quali senza conoscere l'importanza della malattia ammaz-

Digitized by Google

zano gli infermi, che una cieca credulità fece loro disgraziatamente cadere fra le mani. Chi animato dall'onor nazionale non farà plauso alla stupenda operazione dal chiar. Prof. Rizzoli Clinico chirurgico in Bologna praticata nel 1857, di un atresia congenita dell'ano in una fanciulla con isbocco dell'intestino retto nella vulva, distruggendo con abile, e maestra mano una tanto schifosa anomalia? Chi non ammirerà le complicate manovre del Francese chirurgo Nélaton nel processo autoplastico per la ristaurazione delle parti nell'epispadia, con meraviglioso successo eseguite nel 1854 a conforto dell'infelice venuto alla luce con sì brutta deformità?

Troppo a lungo mi estenderei se tutte volessi ricordare le osservazioni di mostruosità curate e guarite con ingegnosi processi, che il genio chirurgico seppe inventare a vantaggio di tanti sfortunati. Mi basterà quindi avervi provato coi fatti in un modo generale le applicazioni terapeutiche alla Teratologia.

Riferendo pertanto in adesso il discorso delle applicazioni terapeutiche alla classe delle mostruosità cui appartiene la descrittavi nella Maria Messori, ossia alle mostruosità così dette doppie, ed inoltrandomi nella ricerca, se queste possono venir curate, e conseguentemente guarite, ricorderò subito le considerazioni in proposito dateci dal più volte citato Teratologo Francese.

In seguito di quali elementi, son sue parole, il chirurgo dovrà egli risolvere questa prima e difficile quistione, se l'operazione è possibile ed utile, poi l'altra non meno importante, quale sarà il metodo di cura più acconcio per assicurarne il successo? Evidentemente, egli continua, gli insegnamenti del passato sono qui per lui quasi completamente nulli: come dedurre delle regole un po' precise, od anche delle semplici indicazioni da un così piccol numero di fatti, piuttosto accennati che riferiti dagli autori, e di cui l'autenticità non è sufficientemente garantita? Qui

Digitized by Google

dunque il chirurgo dovrà essere egli stesso il creatore delle sue regole di condotta e dei suoi metodi. Ma creare, inventare, non è determinarsi senza elementi prima acquistati, non è costruire senza materiali. Ora gli elementi, i materiali, qui sono tutti i fatti d'osservazione che possiede la Teratologia sull'organizzazione e sulle funzioni di ciascun genere di mostri doppi, sono le considerazioni che si ricavano dai rapporti naturali della serie tutta intiera, ed uno studio approfondito della classificazione generale e delle nozioni che ne servono di base.

Era ben naturale il ritenere che al chirurgo tornasse in mente la possibilità di separare i mostri doppi della classe degli autossitarii ossia dei mostri composti di due individui, i quali vivono ambidue per se stessi di una vita dirò quasi indipendente: e diffatti negli annali teratologici ne rinveniamo registrati alcuni esempi. = Era impossibile, leggesi nel Dictionnaire des sciences médicales, che l'idea di separare artificialmente due esseri che devono tanto sofferire dalla loro unione forzata non venisse in mente; e diffatto si è tentata parecchie volte questa operazione. Si ha un tentativo di questo genere riuscito felicemente. Due piccole bambine erano accollate dalla cartilagine xifoide all'umbilico, in basso, e nel mezzo dell'unione eravi il cordone umbilicale comune ai due feti. Si separarono i vasi umbilicali per allacciarli; la legatura cadde a capo di nove giorni, dopo di che si tagliarono col bistori le parti che costituivano il resto dell'accollamento: ciascuna bambina guarì ben presto ed ambedue sopravvissero. Si comprende che simile operazione non può essere praticabile e felice, se non quando l'accollamento dei due esseri è limitato alla superficie della pelle. Se al contrario vi è fusione in qualche parte importante dello scheletro o in qualche viscere interno, l'operazione non è più possibile, e non farebbe che produrre la morte di uno dei due gemelli almeno e spesso di ambidue. Frattanto non si può negare che l'ope-

Digitized by Google

razione è fattibile. Nell'osservazione citata, che è di M. Bry, e trovasi inserita nel Bullettino della Scuola, l'aderenza non si faceva che per i legamenti e per qualche porzione carnea dei muscoli pettorali, ed era abbastanza poco stretta perchè si potesse togliere.

Per riavvicinarmi vieppiù al fatto speciale che forma il soggetto del mio discorso, tralascierò di riferire altri casi di operazioni eseguite con successo sui mostri doppi autossitarii, bastandomi il qui riportato per constatare la possibilità e l' esecuzione dell' atto operativo, che vi dimostrerò pur possibile ed eseguibile anche sui mostri doppi parassitarii. In questi, come avverte il Geoffroy Saint Hilaire, l'uno degli individui è un essere quasi normale e l'altro una massa inerte, parassitica, priva di movimento, di sensibilità sua propria, e non avente quasi altra vitalità che quella di una lupia. Effettuando in casi di questo genere la separazione sull' asse di unione, si avrebbe da un lato un individuo normale e dall' altro un essere informe e completamente privo di vitalità. Qui dunque non vi è alcuna ragione, perchè il chirurgo si astenga dal portare la legatura o lo strumento tagliente sull'asse di unione: vi è di più; puossi agire principalmente ed anche unicamente sulla porzione dell' essere doppio che appartiene al parassito. L'operazione rientra allora quasi esattamente nelle condizioni della semplice asportazione di una lupia, gli stessi vantaggi sono a sperare, le stesse regole a seguire, gli stessi danni a temere.

E la storia ci conferma la verità di questi principii col ricordare osservazioni di operazioni eseguite con successo in questa classe di mostri doppi parassitarii. Nell' opera di Moreau de la Sarte è fatta menzione di una simile mostruosità osservata nel 1764 a Oudervillers nella Svizzera, e si racconta che un chirurgo estirpò le parti sovrabbondanti col mezzo di una legatura. Perciò anche per questa specie di mostruosità è dimostrata col fatto la possibilità con successo dell' applicazione dei mezzi della medicina operatoria.

Digitized by Google

Riferendo da ultimo il discorso ai mostri doppi parassitarii della tribù dei polignati, non si trovano osservazioni dirette di operazioni eseguite per provvedere a tali mostruosità: ed accennando più direttamente alla specie degli anagnati, rammenterò quanto vi dissi altra volta, non esservene esempi fin qui a me noti nella razza umana, e quindi non essere possibile dedurre dai fatti e dalle osservazioni precedenti ciò che poteva e doveva farsi per provvedere ad essi. Al medico-chirurgico raziocinio pertanto confortato dall' analogia doveva io affidarmi, per ricavare quelle deduzioni che potevano utilmente addattarsi al caso attuale.

Rifletteva quindi, che se erasi tentata ed eseguita con successo l' operazione sui mostri doppi autossitarii non solo, come provai coll' osservazione di M. Bry, ma eziandio sui mostri doppi parassitarii, come ne persuadeva l'osservazione di Moreau de la Sarthe, da queste poteva conchiudersi, che quando non fossero interessate nei punti d'unione parti viscerali od organi essenziali alla vita, potevasi pure con fondamento scientifico tentare l'operazione. Di pari guisa dovevasi ritenere operabile una mostruosità del genere anagnate, nella quale appunto non vengono a ledersi organi essenziali al mantenimento della vita, riducendosi in tali casi ad asportare una parte superflua ed inutile, a levare, come diceva Geoffroy Saint Hilaire, una lupia, un tumor cistico.

Sorreggeva questo mio pensamento il fatto di analogia, che pur rovistando nei libri potei riscontrare registrato nell'opera di Federico Blandin, Anatomie du sistème dentaire. Trattavasi di tumore sviluppato al palato osseo, che venne asportato e nel quale erano contenuti due denti l' uno molare, l' altro canino; trovando inoltre nello stesso libro ricordato che il Prof. Marjolin e M. Duval asportarono essi pure tumori che contenevano denti e sviluppati nell' osso mascellare inferiore e tutt'affatto fuori del lembo alveolare, tumori però che differivano da quello della Maria Messori, in quanto quelli erano effetti di cattiva disposizione dei

Digitized by Google

denti naturali che mancavano nella loro ordinaria situazione sul bordo libero della mascella, questo da denti sopranumerarii.

Il raziocinio medico-chirurgico adunque e l' analogia mi soccorrevano a persuadermi non solo della possibilità della operazione, ma eziandio della probabilità del buon successo di essa, e m'incorraggiavano quindi a mettermi all'impresa.

Siccome però in pratica chirurgica torna sempre utile, anzi è opera doverosa prima di determinarsi ad un' operazione l' attendere non solo alle indicazioni, ma valutare ben anco le controindicazioni, ed avendo presente all'animo mio le sensate parole del Vidal de Cassis registrate in una tesi di concorso per la cattedra di medicina operatoria, e cioè che gli operatori trovano in genere troppe indicazioni e non abbastanza controindicazioni e che il desiderio di tutto guarire ha costato molte vittime, così volli ben ponderare le une e le altre, attendendo con cura da qual lato traboccasse la bilancia e con tanta maggior attenzione che già si udivan voci le quali si pronunciavano in opposizione all' operazione. E si fondavano sulla ragione che non dovevasi esporre la Messori a pericolo, trattandosi di mostruosità che non alterava menomamente la sua salute; e diffatti ella era giunta all' età di 17 anni senza la più che lieve alterazione nello stato delle sue funzioni, godendo della più florida sanità. Nè tutti si sarebbero acquietati alla risposta ch'ella vivamente desiderava di essere liberata da quell'imperfezione e ne anelava l' istante e ne pregava a sollecitarla, chè in opposizione a questo suo desiderio poteva addursi l' avvertimento chirurgico generale di non eseguire operazioni per compiacenza, se non se con molta riserva, per essere queste per lo più susseguite da inattesi disordini e da funeste conseguenze: anzi nella classica opera di Medicina operatoria del Bourgery si vogliono le operazioni di compiacenza affatto proscritte.

A distruggere pertanto la forza di queste ragioni rifletteva

Digitized by Google

che moltissime sono pure le operazioni che si praticano per secondare i desiderii degli infermi, senza che dir si possano assolutamente necessarie, eppure sono coronate da esito felice.

Non è dessa operazione di compiacenza rigorosamente parlando quella del labbro leporino? E chi non sa che simile deformità può consociarsi con una buona salute; e prove ne abbiamo nell' osservare vegeti e robusti alcuni individui già invecchiati, che dalla nascita portavano quest' organica imperfezione? E non sono operazioni di compiacenza quelle dei piedi torti, del collo torto, dello strabismo, potendo i soggetti che ne portano le disgraziate impronte dall' utero materno passare una vita senza danni od almeno con ben leggieri molestie? E non è dessa operazione di compiacenza quella pur grave di troncare artificialmente il principale osso degli arti inferiori, il femore, in uno sciancato per provvedere alla claudicazione, sorvegliando con viste scientifiche alla formazione del nuovo callo? Di tal maniera potrei proseguire ad enumerare altre molte operazioni che per sola compiacenza, senza assoluta necessità, si praticano dai chirurghi, ma basta il sin qui detto a menomare il valore dell' obbiezione proposta e a non dare importanza a questa apparente controindicazione.

E nemmanco poteva riguardare come attendibile la riflessione che non s' hanno da porre a confronto il labbro leporino, il piede torto, lo strabismo, la claudicazione colla mostruosità della Maria Messori, in quantochè quelle sono deformità alle quali si associano sconcerti fisici, abbenchè non molto gravi, e questa non poteva cagionare e non cagionava in effetto incommodo ancorchè leggiero.

Le ragioni per non valutare neanche questa controindicazione e che d' altra parte dovevano giustificare il mio proponimento di tentare con ogni probabilità di buon successo l' operazione, si riducevano alle seguenti considerazioni: Se si danno mostruosità, le quali realmente non cagionano

Digitized by Google

fisici disturbi, non alterano menomamente le funzioni organiche e si consociano colla più florida costituzione e salute, possono però apportare dei danni morali fecondi di tristi conseguenze, ed anco a questi deve attendere l'uomo dell'arte. È dovere del medico l'indagare le molle delle passioni e conoscere il cuore umano; e ne faccio appello agli uomini grandi che se ne occuparono, e mi basti citare l'Alibert che con tanto senno scrisse sulla fisiologia delle passioni ed il Descuret sulla medicina delle passioni stesse. Or bene la Messori non doveva trovarsi avvilita e mortificata per la sua deformità, non doveva ella sentire gli effetti delle passioni assai vivaci nella sua giovane età, non doveva il suo amor proprio, la sua connaturale vanità essere colpita da questo infortunio, non doveva ella sentirne gli effetti specialmente fatta pubere? E non fu questa la ragione su cui fondai la predizione, ch' ella rifiutatasi altre volte ad essere curata, avrebbe poi spontaneamente invocato il soccorso dell'arte? Non doveva essere una spinta a questo divisamento il vedersi mostrata a dito, il dover sempre studiarsi di occultare ad ogni sguardo il suo volto, mentre pur doveva sentire il bisogno di essere adocchiata con sguardo di desiderio?

Madama di Stael scriveva che l'amore è la storia della vita della donna, mentre che non è che un episodio in quella dell'uomo. Nulla di più vero, aggiunge il Descuret: per la donna amare ed essere amata è la suprema felicità, il supremo bene. Togli l'amore tutto si scolora, tutto intristisce attorno a lei; per esso e con esso vuol piacere: la bellezza, il brio, le grazie, la gioventù non hanno a' suoi occhi altro pregio fuorchè quello di poter ispirare amore: ma guai alla donna che perde questi vantaggi e che non sa metter la ragione nel luogo del cuore; la vita allora non ha per lei altro che amarezze.

La Messori invero è di condizione povera, di educazione gretta e villereccia; ma è donna e le passioni si fan sentire egualmente in tutti i ceti. La Messori non diede indizi nè

Digitized by Google

dimostrazioni che provasse per il suo infortunio molta afflizione, ma pure si determinò soltanto a sbarazzarsi dalla mostruosità che portava, quando fu giunta all'età che queste passioni sorgono impetuose nel cuor della donna. La vanità, diceva l'Alibert, è segnatamente la passione che maggiormente agita le donne e si riscontra in tutte le condizioni..... La vanità talora si nasconde, ed allora.... divora nel più profondo segreto le umiliazioni e gli affronti, che le si fanno soffrire, i supplizi cui viene assoggettata.

Da questi mali morali, effetti di esistente deformità, quante funeste conseguenze non ne derivano? Fra le carte del Dupuytren si trovò annotato il fatto accaduto nel 1824 di un giovine allievo dell'Hotel Dieu che si aprì l'arteria crurale per disperazione di essere brutto. Racconta il Descuret la storia di una giovine signora che nell' infanzia essendo stata affetta da tigna al capo, per effetto di questa venne spogliata in vari punti della sua testa da' capelli. Fatta pubere fu posta in mezzo alle grandi società del mondo brillante, nelle quali con ogni cura ed artifizio tentava di coprire la sua calvizie. Si portò a Parigi per provvedervi, assoggettandosi a qualunque cura, ma inutile riescì ogni tentativo impiegato da abili maestri. Strinse in seguito corrispondenza con un giovine signore, e dovevano presto concludersi con esso lui le nozze sospirate. In una brillante conversazione il galante fidanzato, ignaro dell'imperfezione della sua innamorata, profuse grandi elogi all' elegante e magnifica capigliatura di una signora. La giovine trovatasi presente a questo elogio tanto se ne accorò, che dopo pochi giorni di una profonda tristezza fu trovata appesa ad una freccia del suo letto.

Furono queste le considerazioni che servirono a togliere l' obbiezione, che non occorreva provvedere ad una mostruosità la quale non era cagione di alcun fisico disturbo.

Doveva io infine calcolare la riflessione che l' operazioue poteva esporre la Messori a dei pericoli, oltre i dolori che

Digitized by Google

avrebbe a soffrire dall'atto operativo? Doveva questa essere obbiezione da arrestarmi dall'esecuzione del progetto? Mai no. Se a questa possibilità attendesse il chirurgo, sarebber pur rari i casi di operazioni. Questa in se stessa non poteva offerire pericolo assoluto ed essenziale: quanti tumori di assai cattiva natura non vengono felicemente estirpati? I soli pericoli a cui si andasse incontro erano gli accidentali, i possibili: ma se a questi si dovesse attendere qual mai operazione s'intraprenderebbe? L'operazione pur semplice del salasso non è scevra da pericoli: la flebite, l'ascesso, la paralisi di qualche ramo nervoso possono esserne le conseguenze, ed essere feconde di tristi evenienze e persin della morte: epperciò non si praticano tutto giorno salassi e pur troppo anche troppi? Quante volte allo strappamento più regolare di un dente è susseguita un' emorraggia da compromettere la vita degli infermi; epperciò le odontalgie per carie non si dovranno più radicalmente guarire? L'operazione che io progettava non offriva per se stessa probabili pericoli, perchè non venivano interessate parti essenziali alla vita: i pericoli di un emorraggia sono comuni a tutte le operazioni cruente, ma in questa non v'era probabilità che avvenisse non dovendo essere impegnate nelle parti, che si sarebbero lese, arterie di grosso, o medio calibro. D'altra parte l'emostatica chirurgica ai giorni nostri ha tante risorse, che per difficoltà di arrestare il sangue dai vasi lesi nelle operazioni raro è che venga compromessa la vita. Un pericolo più fondato potrebbe aversi avuto per la scopertura in certa estensione della parte spugnosa di un osso, da temerne suppurazione, e successivo assorbimento purulento, circostanza morbosa molto temibile ne' suoi effetti, ma considerando d'altro lato come nelle regioni della faccia s'abbia nel massimo numero dei casi di lesioni delle di lei parti la riunione immediata, o per prima intenzione, per ragioni che non è qui il luogo di esporre, bastando l'accennare il fatto, perciò sparivano anche questi timori che non erano probabili, solo possibili.

Digitized by Google

Ponderate quindi maturamente tutte queste circostanze rimaneva all'evidenza, secondo il mio debole criterio, dimostrato che non si avevano ragioni plausibili da temere danni dalla premeditata operazione; e però la mattina del 29 Gennajo 1859 mi vi accinsi con tutte quelle cautele che poteva esigere il caso. Mi favorirono di loro presenza i Colleghi Prof. Puglia e Prof. Riccardi, non che gli Eccellentissimi Signori Dottori Mediani, Rossi, Giovanardi, Sighicelli, tutti gli scolari d'obbligo, e non pochi altri della medica Facoltà.

L'apparecchio improntato era complicato anzichè no, e lo esigeva il caso: si trovavan quindi sulla prima tavolozza diversi bistori retti e convessi, delle forbici rette ed a cucchiajo, delle seghe di varie forme, delle seghe articolate di Seffry, due robusti e taglienti scalpelli, un martello, delle grosse e piccole tenaglie incisive, delle pinzette anatomiche e di quelle da torsione e da allacciatura, dei tenacoli, degli aghi, dei lacci, dei cilindretti di cera; nella seconda tavoletta si erano raccolti tutti gli oggetti per medicatura, quindi faldelle di filo, filacce confuse, pezze, piumacciuoli, compresse, cerotti, fascie, aghi da sutura, una mentoniera di cartoncino. Alcuni assistenti approntavan bacili con posca, acqua gelata, acque emostatiche e spugne.

L'ammalata fu collocata sul letto d'operazioni nell'adattata camera e nell'atteggiamento di starsi seduta: diversi assistenti ne assicuravan la persona, affinchè movimenti automatici, od istintivi non pregiudicassero le manovre che andavansi ad incominciare. Con un bistori convesso fu praticata una prima incisione nella regione mentale parallela all'andamento del secondo dente incisivo della parte destra, cominciando circa quattro linee di distanza dal lembo libero dell'orlo labiale, diretta verticalmente in basso fino al disotto della linea che segna la branca orizzontale della mascella inferiore: una seconda incisione pressochè parallela alla prima ed in corrispondenza all'angolo pur destro della

Digitized by Google

mascella inferiore, le quali due incisioni verticali furono ricongiunte con una terza orizzontale che arrivava ai due estremi inferiori delle prime e rasentava la parte superiore dell'orlo labiale dell'apertura orale accessoria: le due prime incisioni interessavano tutta la grossezza delle parti molli, e s'approfondavano quindi insino all'osso, la terza orizzontale solo penetrava nella cavità orale anormale. In tal modo era circoscritto un lembo quadrilatero, attaccato alla parte superiore della faccia, che fu subito arrovesciato in alto, lasciando aperta e spalancata la cavità orale accessoria, senza aver penetrato nella cavità naturale della bocca. Per il completo rovesciamento di questo lembo divenne necessario sbrigarlo da diverse pieghe della membrana mucosa anormale: pochi vasi arteriosi vennero lesi e bastò la semplice torsione di due arteriuzze a frenare lo scolo sanguigno. Di tal modo rimaneva pienamente a scoperto la produzione ossea sulla quale erano impiantati i cinque denti, che si scorgevano attraverso la bocca anormale. Una tale cavità appariva totalmente coperta dalla membrana mucosa bianco rosea, meno i punti dove s'era praticato il sopradetto sbrigliamento, e ad una gran parte del fondo di essa cavità corrispondeva una prominenza, la quale cominciando verso l'esterno in rapporto coll'angolo mascellare sorgeva in forma quadrilatera elevata dal livello della cavità circa tre millimetri, larga quindici millimetri, ed allungantesi verso la linea mediana per circa 25 millimetri, per allargarsi ed ingrandirsi a forma di grosso tubercolo del volume di circa una noce moscata, sulla sommità e contorno del quale sorgevano i cinque denti già accennati. Il tutto era ricoperto dalla membrana mucosa. In allora col bistori procedei al taglio delle parti molli della base del tumore, il quale rimase compreso in una proporzionata incavatura appositamente praticata in una lastra di latta, che servì a sostenere il lembo rovesciato in alto, e nel tempo stesso a difender le parti molli, che dovevan preservarsi dall'azione degli

Digitized by Google

strumenti che dovevano successivamente agire. Così disposte le parti collocai nel praticato solco risultante dalla sezione delle parti molli alla base del tumore la sega articolata di Seffry, e cominciai la segatura dell'osso sopranumerario: ma come si agì bene dapprima, non si proseguì a lungo, chè m'accorsi essere impedito il progredir della sega dalla resistenza che opponeva un corpo duro, che ritenni essere una radice di dente, di sostanza non intaccabile dalla sega comune. Cessando quindi l'azion di questa, diedi mano a robusto scalpello posto nel solco iniziato dalla sega al di sotto del grosso tubercolo osseo che con adattati e forti colpi di martello si frantumò ben presto, e si spostarono i cinque denti, che vennero levati con facilità insieme a frammenti ossei alveolari ed alle parti molli gengiviali. Levato così questo pezzo osseo si fu sorpresi di trovarvi al di sotto vari altri denti saldamente innichiati nel più profondo dell'osso, e variamente disposti, e atteso il procedimento dell'operazione che non ammetteva dilazioni per le sofferenze della paziente non vi fu tempo di ben determinare la disposizione di essi, che erano quasi tutti grossi molari a due e più robuste radici. Collo scalpello impiantato di fianco, e battuto col martello si spostarono a fatica, e si levarono colle tanaglie in numero di sette, e colle stesse tanaglie si esportarono i frammenti ossei e dei rispettivi alveoli che formavano la superficie irregolare. Levati tutti i denti e regolarizzato quanto meglio si potè il fondo osseo, procedei al distacco intero della membrana mucosa che ricopriva l'interna superficie rovesciata del lembo, onde render sanguinolenta quella superficie. Si escisero colle forbici le sovrabbondanti parti molli comprendendo in esse la bocca anormale, e fatta la torsione di parecchie arteriuzze si abbassò il lembo quadrilatero, si praticò la sutura attortigliata con otto aghi, e così si ricompose la parte che rimase a vedersi in uno stato presso che naturale. Lo scolo del sangue si potè valutare a circa 7 od 8 oncie: la paziente durante

Digitized by Google

l'operazione ebbe a lamentarsi non poco dei dolori che sosteneva, ma all'atto della medicatura si mostrò ilare e disinvolta, non mancando ancora di pronunziare alcune parole di scherzo. Alla sutura furono sovrapposti cerotti, fila compresse, poi la mantoniera, il tutto contenuto con adattata fasciatura. L'ammalata fu riposta in letto e si propose una pozione laudanata. Dopo poche ore si trovava assai bene e solo accusava un po' di bruciore alla parte: alla sera cominciò un po' di gonfiore, la notte fu passata insonne, ma senza gravi sofferenze.

Per abbreviare il discorso vi dirò che non successero accidenti: al secondo giorno si mostrò il polso un poco alterato con leggera febbre che al terzo giorno era cessata; alla prima medicatura si fu contenti di trovare in gran parte fatta l'aderenza, si levarono successivamente gli aghi, all'ottavo giorno la malata cominciò ad alzarsi dal letto, in somma a capo di 18 giorni si poteva dire guarita, meno che in un punto seguitò per qualche giorno ancora a sortire qualche gocciolina di pus. L'esito dell'operazione fu compito. La Messori si trovava solo deboluccia, e cominciò a desiderare di essere rimessa alla propria casa, dove si portò al due di Marzo nello stato di perfetta guarigione.

Non aggiungerò altre considerazioni a questo fatto, bastandomi di avervi persuasi che il tentativo che progettai era fondato, che non mi posi all'impresa all'impazzata, e senza buone ragioni, sperando che l'esito fortunato incorraggierà altri a simili operazioni, ove si presentino i casi. Io piccin piccino nelle mie forze, non potei di più: *quod potui feci, faciant meliora potentes.*

Digitized by Google

DELL' APOPLESSIA DELLA RETINA

MEMORIA

DEL SIG. PROF. GIUSEPPE CASARINI

LETTA

nell' adunanza del 10 *Gennajo* 1862

Non sono molti anni passati che il diagnostico delle malattie profonde dell' occhio offriva grandissime difficoltà: i disordini della vista che succedevano a tali malattie erano poco conosciuti, non avendo nelle nostre mani alcun mezzo valevole a riconoscerli sul vivo. E fu così che Medici e Chirurghi riunirono sotto il nome di Ambliopia e di Amaurosi una moltitudine di affezioni, le quali diverse fra loro per l' eziologia, per l' andamento e per la natura, presentavano un sintomo comune, l' affievolimento, o la perdita totale della vista. Ma che cosa significava questa parola così generica di Amaurosi? Null' altro tranne di un sintomo, la perdita più o meno completa della vista, senza indicare veruna alterazione fisica nelle membrane o negli umori dell' occhio. Per molto tempo si credette dai medici e dai chirurghi che l' ambliopia e l' amaurosi fossero l' effetto della paralisi del nervo ottico, e tutto sembrò detto con questa ipotesi immaginata *a priori*. Ammessa tale supposi-

Digitized by Google

zione s' introdusse nella terapìa delle amaurosi l' innumerevole serie degli àntinervini, e degli eccitanti, tra i quali non si lasciò addietro l' elettricità. Se non che ben pochi furono i casi ne' quali si ottenesse un risultato favorevole, poichè non si riusciva mai a determinare la natura della lesione produttrice dell' ambliopia o dell' amaurosi.

Fu allora che non si tardò a vedere che questa paralisi non dava ragione di tutti i fenomeni della malattia, e si ammisero due grandi gruppi nell' amaurosi, distinguendo quelle che erano dipendenti da una lesione cerebrale, da quelle che provenivano da lesioni delle parti più profonde del globo oculare. Siffatta distinzione benchè vera, non poteva riuscire proffittevole nella pratica, e diventare veramente scientifica, se prima non si fosse trovato il mezzo di riconoscere sul vivo i disordini materiali delle membrane interne dell'occhio. Privi di questo mezzo i pratici vagavano nel campo delle ipotesi, ammettendo una moltitudine di varietà d'amaurosi, come le amaurosi addominali, ganglionari, irritative ecc. che ora sono scomparse dal quadro nosologico. Infatti tali distinzioni erano fondate sopra disordini funzionali mal determinati, sopra qualche segno fisico incerto, come l' injezione dei vasi della congiuntiva, l' immobilità della pupilla. Tutto ciò era insufficiente, e la scoperta di Helmothz doveva sostituire al dubbio la certezza dell'esame fisico.

Prima di questa scoperta così proficua alla scienza ed alla umanità, quando i pratici erano venuti meno a render la vista agli infermi prescrivendo loro empiricamente dei salassi, delle mignatte, dei purgativi, degli emetici, si dava mano all' *ultima ratio*, l' applicazione di cauterii e del setone. Quanti poveri infermi non si son visti tormentati inutilmente coll' uso empirico del setone nell' amaurosi!

Dopo la scoperta del chiarissimo Prof. di Fisiologia ad Heidelberga, il signor Helmothz, molta luce si è sparsa in questa parte così oscura della Patologia oculare. In questi

Digitized by Google

ultimi anni un gran numero di lavori sono stati fatti in Francia, nell' Alemagna, in Italia, e si è raccolta una serie di fatti sui quali è duopo che si eserciti l' osservazione e la critica degli Oftalmologisti. Lavoro molto difficile che non attenua il valore delle indagini oftalmoscopiche, poichè ci è dato di trarre da questi un certo numero di dati incontrastabili confermati da zelanti ed autorevoli osservatori, e che ci permettono oramai di subordinare tal varietà di amaurosi e d'ambliopia ad una lesione materiale fisicamente determinata. Oggi coll' oftalmoscopio possiamo riconoscere e seguire nel loro corso le malattie delle parti interne dell' occhio, le lesioni della retina e della sua papilla, della coroide, del corpo vitreo: in una parola possediamo il mezzo di constatare le lesioni fisiche, lo stato anatomico delle membrane interne dell' occhio, con la stessa certezza e facilità, colla quale prima riconoscevamo le malattie della congiuntiva e della cornea.

Avendo avuto occasione nel periodo di 5 anni di riscontrare coll' oftalmoscopio moltissimi casi attinenti alle lesioni delle parti interne dell' occhio, ho creduto, Onorevoli Colleghi, di non fare cosa del tutto inutile esponendo in questo primo saggio alcune osservazioni sull' apoplessia della retina, rimettendo ad altra occasione un lavoro più esteso sulla sclero-coroidite posteriore, sulle malattie della lente cristallina, della coroide, e della papilla del nervo ottico.

Nel mese di febbrajo 1861 fui consultato dalla B. abitante in Modena, di professione sartrice, per un'amaurosi manifestatasi in un modo rapidissimo. È una donna di 34 anni, maritata, di salute cagionevole anzichè no, di temperamento sanguigno-nervoso. Da qualche mese la menstruazione era più scarsa, ed il sangue più fluido, meno rosso del consueto. Il lavoro diuturno, ed il dolore di aver perduto il padre hanno grandemeate indebolita la sua costituzione, ed affievolite le forze nerveo-muscolari, onde il suo volto è pallido, i muscoli poco sviluppati, l' appetito quasi perduto, ogni

Digitized by Google

fatica dà luogo á palpitazioni; però l' esame del cuore e de' grossi vasi non presenta segno alcuno di lesioni materiali, o di cloro-anemia. Dopo qualche tempo la qualità del suo lavoro l' ha costretta ad applicare gli occhi soverchiamente sopra oggetti assai minuti: nelle ore della sera lavora ad una luce debole ed insufficiente: appresso l' inferma accusava una sensazione molesta agli occhi come un senso di tensione, dolor di capo, che duravano ancora il dimani. Fu allora, che allo svegliarsi dopo una notte dolorosa, l' inferma s' accorse della perdita completa della vista all'occhio destro: col sinistro vedeva gli oggetti come involti da una nebbia densissima. Spaventata dallo stato in cui si trovava ebbe ricorso al medico. — L' esame rapido fatto senza il soccorso dell' oftalmoscopio mi condusse a pensare ad una lesione profonda dell' occhio. Trovai difatti la cornea e gli umori nello stato fisiologico. Ad amendue gli occhi l' iride è immobile, la pupilla dilatata più a destra che a sinistra. L' inferma accusava qualche dolore alla regione sopra-orbitale: la lettura impossibile, anche presentando all' inferma dei caratteri cubitali. L' inferma ha davanti agli occhi una nebbia di color rosso scuro, ad intervalli rischiarata da una macchia di forma diversa. Dopo due giorni questo spettro era nero, e bisognava comprimere il globo oculare perchè le macchie brillanti apparissero. L' inferma le paragona a larghi nastri, i quali terminassero in sottilissime striscie. Da tutto ciò che cosà conchiudere con esattezza sulla sede, sulla natura della lesione che ha cagionata l' amaurosi? Non si poteva che mettere innanzi delle ipotesi: solo l' oftalmoscopio poteva indicarmi le basi per stabilire un diagnostico esatto, e quindi un metodo di cura razionale ed efficace.

Ecco ora i risultati ottenuti dall' osservazione oftalmoscopica. Dilatate le pupille con poche goccie di solfato neutro d' atropina, riconobbi le alterazioni seguenti. Il fondo dell'occhio destro nella parte della retina visibile attraverso la

Digitized by Google

pupilla dilatata, è di color rosso scuro: al centro si vede la papilla del nervo ottico irregolare alla sua parte interna per la presenza di una macchia rossa, della quale dirò più innanzi.

La superficie della retina è meno lucente dello stato normale, e sembra come opaca per uno strato superficiale di sangue. Alla parte interna della papilla esiste un' incisura formata da uno spandimento di sangue nel tessuto stesso della retina. Dal centro della papilla partono tre vasi, due alla parte inferiore, l'altro diretto alla parte superiore: questi vasi sinuosi offrono un diametro considerevole ed anormale.

All'occhio sinistro le alterazioni sono meno gravi, e non esiste alcun segno di emorragia. La superficie della papilla è solamente più opaca, la sua circonferenza regolare: dal centro partono cinque vasi più voluminosi e tortuosi nel loro andamento. Il colore del fondo dell' occhio è più carico che allo stato fisiologico.

Determinata così la sede e la natura delle lesioni, il pronostico era meno sfavorevole e si potè assicurare l' inferma che avrebbe riacquistato il potere visivo.

La cura era così razionalmente indicata dallo stato delle parti, e vi diedi mano energicamente malgrado l' apparente debolezza dell' inferma. Il color rosso bruno del fondo dell' occhio, il diametro notevole dei vasi, la macchia apopletica osservata sulla papilla destra, indicavano le sottrazioni sanguigne locali ed i rivulsivi diretti sia al tubo gastro-enterico, sia alla pelle. Il dimani prescrissi un salasso, le mignatte all' ano, ed un purgativo catartico, e siccome non ebbi alcun vantaggio dalla prima sottrazione, così ne feci un' altra alla regione mastoidea destra. Ogni sera raccomandai un pediluvio senapizzato, e dosi alteranti di calomelano per uso interno. Dopo 15 giorni la vista era un poco migliorata, i dolori quasi scomparsi, la nebbia meno densa, e l' ammalata può da sola girare nella camera.

Digitized by Google

Passato un mese osservai nuovamente l' occhio destro coll' oftalmoscopio, e trovai i vasi del loro volume fisiologico, la circonferenza della papilla destra più netta, il colore del fondo dell' occhio quasi normale. Ed a questo periodo l' inferma poteva leggere sopra il num. 15 della scala di Jaeger. Il corso di tale malattia è stato regolare, e la durata massima di 7 settimane. A quest' epoca l' inferma, benchè non avesse la vista molto netta, non solo passeggiava con sicurezza, ma poteva leggere ed occuparsi nei lavori di sua professione per un certo tempo senza sentirsi affaticata. Gli occhi hanno perduta quell' immobilità caratteristica delle affezioni ambliopiche.

Nel 1860 osservai un uomo di 32 anni, di costituzione robusta, affetto da cecità all' occhio destro, cecità che l' infermo attribuiva ad una contusione riportata alla regione frontale. All' oftalmoscopio vi trovai una opacità al centro del cristallino, una massa di corpuscoli opachi mobili sul corpo vitreo, sulla retina uno spandimento sanguigno il cui colore variava dal rosso chiaro al bruno più carico. Appena è dato distinguere alcuni punti bianchi che sono quelli della retina rimasti sani, la più parte del nervo ottico è anch' essa alterata dal focolajo emorragico. In questo come in altri casi di ambliopia molto antica, la pupilla presentava un colore glaucomatoso caratteristico. Il pronostico fu naturalmente infausto, e checchè si facesse non si potè ottenere l' assorbimento dei piccoli spandimenti sanguigni già organizzati.

Nel medesimo tempo ebbi occasione di vedere un uomo di 50 anni, di temperamento sanguigno, il quale 5 anni addietro venne assalito da grave congestione cerebrale apopletiforme: dopo di che la vista rimase non poco indebolita, però poteva leggere i caratteri grossi, ed accudire alle incombenze della propria professione. Cinque giorni prima che io lo vedessi perdette repentinamente la vista. All' oftalmoscopio trovai sul campo della retina un'emorragia assai

Digitized by Google

estesa ed in alcuni punti la coroide era lacerata. In seguito ad una cura continua ed energica, l' infermo potè riacquistare la vista incompletamente in modo da poter condursi da solo.

Fra le numerose affezioni che si svolgono nelle parti profonde del globo oculare, e che sono causa di ambliopia e di amaurosi, l' apoplessia della retina non è una delle più rare ad incontrarsi nella pratica. L' apoplessia della retina era conosciuta anche prima della scoperta dell' oftalmoscopio: si era osservato che gli spandimenti talvolta avevano sede nel nervo ottico: in altri casi Valther notò come essi occupassero diversi punti della retina. Ma quantunque l' esistenza della malattia non fosse sconosciuta, i mezzi per riconoscerla durante la vita erano insufficienti. A dì nostri il Chirurgo collo studio dei segni fisiologici, coll' esame del campo visivo e coll' oftalmoscopio può non solo riconoscere la malattia, ma eziandio prevederne la gravezza e le successioni.

I segni fisiologici non sono mai costanti, e quindi non hanno che un valore relativo. Gli infermi perdono rapidamente la vista: talvolta la funzione visiva non è interamente abolita, ma gli oggetti appariscono di un colore rosso o scuro. La pupilla è per lo più mobile, benchè l' infermo sia privo d'ogni sensazione della luce. Manca il dolore, od è appena pronunziato: l' infermo vede una nebbia di color rosso scuro, e ciò repentinamente senza fenomeni precursori. Segni tutti che si possono osservare in altre ambliopie e nell' amaurosi. Onde in queste congiunture abbiamo un sol mezzo per indagare la causa produttrice del male, l' uso cioè dell' oftalmoscopio. Con questo strumento si veggono una o più macchie di color rosso, aventi sede nel tessuto retinico e talvolta al disotto del medesimo tessuto. Le apoplessie che dipendono dalla rottura di un'arteria sono assai rare; nascono dalla lacerazione di una arteria dilatata, od alterata per depositi calcari ed ateromatosi, e possono

Digitized by Google

essere cagionate da una caduta, da un colpo sull' occhio o sulla testa.

Le apoplessie venose della retina sono assai più comuni, e presentano molte varietà rispetto alla loro forma, al volume, e specialmente alla causa che le produsse. Gli spandimenti possono essere isolati ed occupare un sol punto della retina, o del nervo ottico, come ne offre un esempio l'osservazione più sopra riportata. La forma talvolta è rotondeggiante; ora le macchie sanguigne sono piccolissime, irregolari, per lo più molteplici, ed aventi sede in una gran parte della retina. Bisogna che il Chirurgo ponga mente più alla sede dello spandimento, che al numero ed all' estensione. Nella regione della *macula lutea*, dice Desmarres, un piccolo spandimento può distruggere per sempre la vista, mentre che nelle altre parti una macchia assai più estesa appena cagiona un po' d' indebolimento nel potere visivo.

Le osservazioni da me recate dimostrano come l' apoplessia della retina non si sviluppi solamente negli individui pletorici e robusti, di temperamento sanguigno, ma ben anche in quelli di temperamento linfatico e cloro-anemici. Non è pur raro riscontrare siffatta affezione della retina nella nefrite albuminosa; e Landousy ci ha insegnato come durante il corso dell' albuminuria, s' abbia in non pochi casi, l' ambliopia dipendente da focolaj emorragici nel tessuto retinico. Se non che vi sono caratteri distintivi per dipartire questa forma d' apoplessia dall' altra prodotta da diverse cagioni.

Nell'apoplessia albuminurica, le due retine sono ordinariamente affette in grado diverso: nell'apoplessia che dipende da qualunque altra causa per lo più l' affezione si osserva in un' occhio solo. Nell' albuminurica gli spandimenti sono posti all' interno della papilla, nell' altra al contrario occupano la parte inferiore della retina. Nell' albuminurica, oltre le macchie emorragiche e l' injezione della papilla, si trova un' alterazione della parte centrale della retina, dipendente

Digitized by Google

dalla degenerazione adiposa. La forma delle macchie ha un gran valore per la diagnosi. In fatti l' esperienza clinica dimostra che il maggior numero di queste nella malattia di Bright è posto lungo la vena, o vicino ad essa, onde ognuna presenta la forma lineare, o striata. Desmarres, Graefe, Schwaigger hanno notato la forma striata delle macchie nell'albuminuria. Nell'apoplessia che non dipende dalla malattia di Bright, lo spandimento ha luogo nel punto della biforcazione d' un vaso e la macchia presenta la forma triangolare, od irregolare.

Gli spandimenti sanguigni della retina possono scambiarsi con quelli che hanno sede nel corpo vitreo, soprattutto quando si trovano nella parte posteriore che è a contatto colla retina, oppure possono confondersi cogli spandimenti della coroide. La diagnosi differenziale di queste affezioni non è molto difficile per chi abbia dimestichezza coll' uso dell' oftalmoscopio. Infatti se il sangue si trova nel corpo vitreo, si vedrà la macchia apoplettica spostarsi durante i movimenti dell' occhio, e quindi cambiare i rapporti di essa coi vasi della retina. Le apoplessie poi della coroide sono più rare di quelle della retina, e non si riscontrano che nella coroidite atrofica, nel glaucoma, od in seguito a ferite ed operazioni praticate sull' occhio. Aggiungiamo ancora come criterio diagnostico molto attendibile, che gli spandimenti emorragici della corroide si veggono più spesso verso l' *ora serrata,* e lasciano i vasi della retina intatti.

La cura dell' apoplessia della retina deve essere intrapresa con sollecitudine e diretta con molta energia. Le sottrazioni sanguigne ne formano la base; ed esse saranno tanto più vantaggiose quanto più saranno praticate in sul principio della malattia. In simili casi l' incertezza, od il metodo aspettante cagionerebbero i più funesti effetti alla vista dell' infermo.

La dieta, il riposo dell' organo ammalato, il calomelano a dosi alteranti, i purgativi sono mezzi validissimi ad av-

Digitized by Google

valorare l' assorbimento del sangue effuso. L' esperienza e l' osservazione clinica mi hanno pure dimostrata l' utilità delle frizioni mercuriali all' intorno dell' orbita. Se l' individuo affetto da apoplessia della retina è cloroa-nemico, conviene agire colla massima prudenza rispetto alle sottrazioni sanguigne, e dar mano invece ai mercuriali a piccole dosi, alle ventose secche, ai vescicatorii volanti attorno all' orbita. Negli individui anemici i tonici ed i ferruginosi m' han sembrato molto vantaggiosi a rendere più sollecita e più completa la guarigione della malattia.

Digitized by Google

RAPPORTO

SULLA ASSICURAZIONE MUTUA FORZOSA

PRESENTATO

ALL' ECCELLENZA DEL DITTATORE

CAV. LUIGI FARINI

DAL SIG. SEN. AVV. FRANCESCO CARBONIERI

letto nell' adunanza del 21 *Gennajo* 1860

Eccellenza

Ella avrà certamente udito parlare della Assicurazione Mutua contro i danni degli Incendj, imposta alla famiglia intera de' Censiti da Francesco Quarto col Decreto 23 Gennajo 1841. Mercè quella istituzione, tutti noi quanti siamo possidenti dello Estense, vestiamo la qualità d' assicurati e d'assicuratori, e con una mano paghiamo gl' indennizzi, coll'altra li riceviamo.

Questo pensiero sorse nella mente di quel Regnante in quei dì, nei quali irrompendo in questi Stati le Società d'Assicurazioni Austriache, noi fummo atterriti dai primi incendj, rapidamente succeduti gli uni agli altri e ignoti ai padri nostri ed a noi (1). Quella fiera e caparbia indole di Francesco Quarto non potè soffrire l' inverecondo assalto, e

(1) È a sapersi che non furono mai volute ricevere in questi Stati.

Digitized by Google

rispose in furia e quasi inconsultamente da Massa (dove si era per alquanti dì trâmutato) con quel Decreto.

Il concetto non si offerse in tristi apparenze (sia lode al vero) ai più di noi, tanto eravamo in sospetto (a torto o a dritto poco importa) delle Assicurazioni Estere. Esso era però sì imperfetto e sì monco che più mesi ebbero a correre prima che il Ministro avesse pure potuto in qualche modo renderlo praticabile. Si cominciò allora a conoscere il pericolo degli incendi volontari di fronte ad un indennizzo lauto sempre, e fatto ancora più lauto dalle facili e sicure menzogne dei danneggiati, dalla corruzione dei Periti, dalla pietà istessa che all'aspetto dell'infortunio si genera. E il Ministero, soprafacendo al Ducale Decreto, detraeva dalla somma dello indennizzo votata dai Periti il quarto.

Sentiva poscia la necessità di accompagnare la verificazione dei danni con qualche mezzo che Peritale o Governativo non fosse; e chiamava i Comuni. Nè il quarto detratto, nè l'accompagnatura Comunale fruttò.

Più tardi istituiva qui in Modena un Uffizio apposito di Revisione e vi pioveva di dì in dì istruzioni, ordini e regolamenti, contr'ordini e contro regolamenti.

Sarebbe impossibil'opera a me non uso a quegli Uffizii tessere la storia delle provvidenze, che di mano in mano elaborava con eroica pazienza il Ministero per andare incontro alle frodi. Il Capo Uffizio di quella Sezione può fornire ampio ragguaglio e fárne un volume. Tanto è difficile sostenere a puntelli un edifizio che non fu posto nel sodo!

Intanto la opinione pubblica si illuminava sul fatto di questa falsa istituzione, e gridava ora alla corruzione, ora all'ignoranza Peritale, ora all'ingiustizia o al difetto delle Leggi, quando udiva gli sfolgorati indennizzi che si retribuivano, o vedeva cumularsi gl'incendi sistematicamente in una persona o in una famiglia, o incendiarsi in certi casi solamente e mai in altri.

Digitized by Google

Morto Francesco Quarto, il Ministero prese animo a guerreggiare questa istituzione; ma trovato il nuovo Principe risoluto a non voler disfare l'opera del Padre, propose uno di que' temperamenti, che già si prevede non poter riuscire, ma che pure si fanno sperando nel tempo.

L'altezza di Francesco Quinto con Decreto del giorno 30 Maggio 1851 avvertiva le popolazioni Estensi, che la Mutua Assicurazione cesserebbe quel dì che i possidenti dessero il nome loro ad un'altra Società privata, la quale col prodotto annuo delle quote arrivasse ad It. L. 150, 000; restando così la Mutua in piena vita (Art. 8.°), finchè le assicurazioni generanti quella somma fossero raccolte.

Come è ben naturale, nessuno di noi concorse, e quella seguitò la sua via. Difatto, se volevasi risolutamente lo scopo, bisognava prima abolire all'intutto la Mutua, poscia decretare la volontaria e privata. Così forse lasciati i timidi nella paura dell'abbandono in caso d'incendio potevano condursi a dare il loro nome: ma finchè durava la Mutua, chi sarebbe stato si stolto da restringersi nel breve cerchio d'una Assicurazione Volontaria, quando poteva francamente distendersi per quella universale dello Stato?

Gl'incendi intanto crescevano di giorno in giorno, i popoli mormoravano e il Ministero dello Interno si arrabattava a far provvisioni, quello di Buon Governo a minacciare giudizi statarj, a creare Commissioni Militari, incolpandone ora le sette politiche, ora le private vendette, ed ora *più malvagi motivi;* ma niuno in que' tanti decreti osava dire = gl'incendi si fanno per interesse.

Di questa istituzione, Eccellenza, io debbo parlarle: sarò breve ma franco, disadorno ma leale.

I. In materia d'assicurazioni io non credo ammissibili in uno Stato ben regolato che quelle sole nelle quali lo infortunio è *pienamente* casuale. Appena la volontà dell'uomo entra o può entrare a farlo nascere, eccoti fatta immorale la istituzione: Occorre, Eccellenza, una gran virtù così

negli Assicuratori, come negli Assicurati a non far venire *coll' opera loro* il dì del guadagno. Non potrei fare a questa teoria che la sola eccezione dell' Assicurazione della vita, perchè in essa il delitto è impedito dalle forti ed insuperabili repugnanze dell' umana natura. Così veggiamo il vitalizio produrre sempre e dovunque i desideri della morte del vitaliziante, mai o quasi mai la sua uccisione. Ma la cosa va ben diversa quando sta solo nel denaro. Allora niuno crede che rubare allo Stato od al Pubblico sia furto, niuno si fa gran peccato frodare le Assicurazioni, e niuna Assicurazione frodare gli assicurati. E questo accade sempre e dovunque, a meno che la istituzione non sia sì ladra e sì usurajamente posta in sue basi, che ad onta di tutti i danni inferibili ad essa dalla umana malizia, le rimanga sì largo guadagno da saziarne qual canna è più bramosa.

I Romani difatti non conoscevano assicurazioni di sorta, se non forse alcuna marittima. La tempesta di mare, Eccellenza, niuno la fa infuriare a suo piacere! Quella antica civiltà sì stupenda, che forse non abbiamo ancora pareggiato, lasciò gli altri infortunj a sopportarsi alle forze private o a ripararsi dalla privata carità; nè pensò mai nei lunghi e splendidi suoi rivolgimenti ad assicurarsene, anzi vietò i contratti sulla vita, certo come ho detto, i meno pericolosi di tutti; eppure era facile il passo dalle marittime a tutte le altre. Il quale poi ne' moderni tempi fu fatto per sì larghe scale dall' Inghilterra e dalla Francia.

E così sia colà: noi o più perversi o più desti, o non abituati a queste speculazioni, noi convertiamo ben presto in fomite d' immoralità ogni assicurazione, in cui il guadagno sia lasciato all' opera nostra.

E così abbiamo fatto in questa degli incendi. Per magro che il guadagno sia nello incendiare le nostre case, ci resta pur sempre tale da sedurre anche le volontà più forti: perchè la rifazione dei danni si stende per legge non solo ai

Digitized by Google

fabbricati, ma sì ai grani raccolti, ai mobili, agli strami ed ai fieni, insomma, a quanto diciam noi, invernaglie. E se dagli avanzi lasciati dal fuoco è pur lecito al Perito almeno approssimativamente argomentare lo stato anteriore della fabbrica, non lo è nè punto nè poco per le cose dette di sopra. E qui le grida de' villici, le lusinghe de' padroni, la pietà, che naturale si sveglia al tristo aspetto dell'infortunio, un po' di credenza, che al racconto de' patiti danni si dia, fanno d'intorno al male arrivato Perito una tale tempesta, che se può uscirne puro di coscienza, nol può certo di fama. Io ho conosciuto Periti onestissimi attribuire ai fenili tale quantità di foraggi, che mezzo il fondo posto a prato non avrebbe ammanito. Poveretti! venivano da Modena e da Reggio, vedevano i pianti, udivano le menzogne, e segnavano enormi (benchè diffalcate pei naturali sospetti) le quantità sopradette. Ho visto Periti onorandissimi mettere indennizzi per case vecchie, cadenti e fatte in crudo, che bastarono a farle nuove, solide, e tutte in cotto; ed ho visto poi sempre, ad onta della ritenzione del quarto, restar denaro e non poco ai danneggiati. Se l'E. V. si rappresenterà alla mente un piccolo possidente a cui la casa vacilla e casca, impotente a rifarla, e lo porrà dinanzi all'ardente lusinga di buscarsi con un provvido incendio cinque o sei mila franchi, risparmiando così anche le spese di demolizione, Ella si farà ragione come gl'incendi crescano ogni dì. Occorre, Eccellenza, una gran virtù anche al ricco, quando è in necessità d'atterrare e rifare, a non correre a quell'esca abbominevole. Sarebbe inutile e indecorosa cosa confermare con esposizioni di fatti la verità della teoria. Essi sono nella cognizione di tutti, tanto aperti e vigili sono sempre i cento occhi del popolo, sì forti furono i sospetti, sì incalzanti gl' indizi! Le Commissioni Militari e i Tribunali non hanno sì conosciuto di alcun caso doloso, se ne traggiamo quello di certo Vezzani, che per offesa d'amore, detto fatto e sull'atto del litigio,

Digitized by Google

incendiò la casa del rivale, e di certo Prete (Don Garimberti) che ardeva per mania; ma il popolo giudicava e giudica.

II. Gl' incendi, Eccellenza, di vendetta semplice son pochi, come pochi quelli di puro caso.

Quel modo di vendetta era ed è assolutamente ignoto ai popoli nostri, se forse ne sottraggi alcune ville più rozze del Basso Modenese. Io certo nella Provincia Reggiana non conosco incendio di vendetta, se non dopo che le assicurazioni ebbero tratto quasi a viva forza le menti nostre a pensare a questo delitto. E dico avvertitamente *a viva forza*, perchè così nel bene come nel male l'esempio e la mala compagnia è strapotente, e la cognizione di un delitto che si opera di frequente conduce agevolmente a rifarlo, come l'opera buona che si vede ogni dì è quasi irresistibilmente imitata. Quell' *essere o credersi soli* è sempre un grande sgomento alla povera nostra natura! Date fama e voga ad un crimine, e, cessata la perpetrazione degli altri, le violenti passioni si volgeranno a quello.

La certezza di sopportare soli i danni dello incendio rendeva pur rari quelli di semplice caso, perchè faceva severo il padrone, guardingo il contadino. Le nostre scritture mezzadrili mostrano colla minutezza dei patti circa al portare o tener lumi nelle stalle di nottetempo la verità di quanto io dico. Ora l'incendio è avuto per regalo di fortuna, e lo è: e quei patti spariscono. E i padroni pazientano le imprudenze più pericolose sino a permettere ai bifolchi il fumare quando governano il bestiame e distendono i letti. Mi perdoni, Eccellenza, se discendo a sì miseri ragguagli.

III. Questa istituzione poi non è solamente un fomite d' immoralità e un incremento d' incuria e trasandataggine colpevole ne' padroni e ne' contadini, ma è ancora una ingiustizia, perchè ci costringe ad una società che noi non vogliamo, e la quale non si vede perchè domani non potesse per eguale ragione estendersi alla grandine, al gelo,

Digitized by Google

alla nebbia, alle locuste. Piacque a Francesco Quarto invadere sovente le nostre libertà: piacque prescriverci minutamente fare o non fare; ma questa volta impose l'elemosina ai non volenti.

Io credo Eccellenza, di non aver bisogno di estendermi in parole su questo proposito. Chi non sà l'antico adagio = che niuno può essere astretto a stare in società contro sua voglia? = Violenza e società sono idee che pugnano: e la violenza che associa è non solo una enormezza politica e morale, ma ancora una fetida ignoranza. Dio stesso quando volle aggregarci in questa universa umana Società, non ci sforzò: ne ci condanna o si sdegna, se ce ne partiamo, e viviamo soli.

IV. L'aggravio che ne viene alle Finanze dello Stato è per le picciole nostre forze insopportabile. Non so s'io mi raggiunga il vero, ma desso deve quasi pareggiare quanto entra nelle nostre casse per lo testatico degli uomini e dei bestiami. Non andrebbe lontano dal vero chi ponesse una media di L. 180,000 all'anno: nel 1857 salì a L. 209,876 45 e nel 1854 era già salita a L. 265,493 89. È degno di nota che il primo anno d'assicurazione non diè che L. 44,853 61, il 2.° L. 64,722 50, il 3.° L. 31,833 88, e che solamente al 4.° e più oltre poggiammo alle insigni cifre delle L. 150,000, 180,000, 265 e più. Occorse, Eccellenza, un po' di tempo per imparare per disteso la speculazione! Se aggiunga il dispendio che dallo impianto degli Uffizii (pur necessari) deriva, sì parrà chiaramente come questa strana imposta pesi sul nostro Stato. Unisco a questo scritto l'Elenco delle somme che d'anno in anno ha questa legge costato alle Finanze.

Se poi si volesse, Eccellenza, discendere a noverare le ingiustizie e gli sconci che dallo applicare la Istituzione al Censo, e dalla sua pratica istituzione ne vengono, io avrei larga materia a intrattenerla sino alla noja.

È a saperni che le case coloniche per antica massima

Digitized by Google

d'ufficio non sono appo noi censite. I padri nostri quando condussero quest'ardua e stupenda operazione, che si dice Censo, riguardarono le case coloniche come una necessità indeclinabile ad ottenere la rendita dalle terre, non una rendita Esse stesse; e le ebbero quasi uno strumento di coltivazione. Ciò posto, il Ministero, appena pubblicata la legge, vide saviamente come a salvare la giustizia fosse necessario serbare una certa proporzione tra le case in ordine alle terre lavorate. Difatti, perchè dovevano queste rifare enormi Case, eccedenti il bisogno della lavorazione del fondo, e fruttanti per tutt'altro titolo, che il colonico non è, come sarebbe a dire inquilinato? Perciò si mandarono Periti, che casa per casa rilevassero la eccedenza in più delle medesime al bisogno de' singoli fondi, allo imperchè di accatastarle come non coloniche. E i Periti andarono e fecero al solito loro prova: ignari della forza de' fondi, degli usi locali agricoli, de' sistemi, de' costumi, dichiararono soggettabile a censo ogni casa. L'operazione costò allo Stato una ingente somma e non ne fruttò al Censo che una lieve. La quale diminuì ben presto, e diminuisce ogni dì; perchè come è naturale, i Padroni aggravati hanno cacciato e cacciano i cameranti, e chiedono la esonerazione; la quale, a vero dire, nè si è mai diniegata, nè si diniega. Così avemmo dal bel principio dispendio per amore di giustizia, aumento nell'estimo e sopracarico per gl'incendi.

Nè ciò fu rimedio alla piaga originaria dell'istituzione; perchè le *terre non hanno ad assicurare le case,* ma *le case sole se stesse.* La sola parità ed eguaglianza del pericolo rende, Eccellenza, giusto il contratto; e l'assicurazione tra chi è sempre in pericolo o può sempre essere, e colui che o non vi è o non vi può essere, è leonina. Certo Francesco Quarto non vide ardere mai alcuna terra! A questa sì aperta verità si rispondeva: = Ogni terra ha casa: proporzionato colla operazione sopradetta il loro stare alle terre, è salva la giustizia del concorso allo indennizzo =.

Digitized by Google

Prima di tutto, Eccellenza, non ogni terra ha casa. Chi conosce il nostro territorio mi farà ragione. Hannoci terre nell' alto ed asciutto senza casa, ma poche: hannocene infinite nelle Valli. Quella immensa fondura, che lungo Secchia e Parmigiana si distende dal confine Pontificio al Parmense, ed occupa gran parte dei Comuni vastissimi di Mirandola, Carpi, Correggio, Novellara e Guastalla, sono, Eccellenza, censite e non hanno casa, meno pochissime, che non avendo proporzione alcuna colle terre, sono piuttosto a considerarsi come un provvisorio ricovero ai lavoratori, che un mezzo d'agricoltura. Perchè debbono esse concorrere a rifare le spesse e vaste e signorili case dei piccoli fondi delle alte nostre campagne?

Ma diasi che la ingiustizia, la quale interviene fra le terre con casa e quelle senza, poste nelle nostre campagne, e quando tutte servono alla coltivazione, sia poca, sia nulla: chi raddrizzerà quella che si genera dall'associazione delle terre alle case de'Borghi e delle Città? Qui nè affinità nè similitudine di cose, nè parità di pericolo, nè eguaglianza d'interessi, ma disparità, dissimiglianza, opposizione. Noi vedemmo una leonina giustizia far concorrere paesi e terre separate anzi opposte d'interessi, lontane le dodici o quindici miglia, aventi una vita lor propria di commerci e d'industrie, concorrere, dissi, ai bisogni, ai commodi, ai lussi, ai fracidi solazzi delle Città: li vedemmo sottostare ai capricci alle dilapidazioni Cittadine, essi bisognosi di poco dispendio, economici, rusticali, essi lasciati languire dagli insaziabili Capo-Luoghi nel fetidume, senza strade, senza ponti, spogliate di loro Maestri e di loro Scuole, che più? spogliati delle picciole loro Opere Pie, chiamate ad impinguare quelle de' dominatori. Ma che le terre tutte dello Stato avessero a rifare le case e i palagj lussuriosi al Cittadino, le terre poste ad enorme distanza lungo Po, lungo l'Enza, al confine Austriaco, e non godenti nè senzienti pur l'aura di qualche magro beneficio che pure alle

Digitized by Google

più propinque incoglie talora, nè allora credemmo vedere, nè oggi possiamo restar capaci come ancora si vegga! Se assicurazione voleva farsi ad ogni costo, se pure si voleva aggiungere anche questa alle altre nostre servitù, doveva tra le sole case statuirsi, e forse dovevasi tenere distinzione tra case civili e rustiche e premettere regolare estimazione. La quale giustizia voleva che a solo carico della assicurazione restasse, non de' Contribuenti: e se gravosa era (come certamente sarebbe stata), almeno giusta era, perchè tra eguali interveniva.

V. Sovente ogni volta che l'occasione mi occorreva, io osava tenere discorso di questa schifosissima piaga cogli alti impiegati del Ministero, alcuni dei quali mi onoravano della loro amicizia. Udiva sempre rispondermi = E che si sostituisce? = Nulla, replicava io. A queste parole i loro volti allibivano e quasi non mi spacciavano per matto. Spaventavano certo le loro menti le immagini dolorose degli incendiati, incapaci di rimettere per povertà le case loro. Pure se vorrà guardarsi la cosa con animo freddo, vedrassi che quel *nulla* non è poi sì terribile. Lascio la trita e pur sempre buona ragione che prima di questa istituzione non fu mai casa incendiata che non si rifabricasse, nè padrone che andasse fallito, nè mezzajuolo deserto. Bene fu sempre che gl' incendj per la paura del danno furono pochi anzi pochissimi. E la cosa doveva andare così, perchè il possidente ricco si rifaceva la casa e la stalla senza disagio e sostenea la disgrazia dello incendio, come oggi sostiene quella della grandine e degli altri infortunj: il piccolo ricorreva alla carità privata, e quella rispondeva, come sempre, larghissimamente. In quell'unico incendio ch'io conobbi da giovine, ricordo e parmi vedere ancora il mezzadro (il padrone era ricco) che col suo carro girava le ville e i nostri paeselli, e riportava a casa la sera i fieni, gli strami, le paglie, che niuno di noi e dei villici nostri diniegava. Talora i piccoli possidenti ricorrevano per esenzione dalle imposte per l'anno successivo all'infortunio, e si concedeva: talora si aprivano collette nelle canoniche de' Parrochi, e fruttavano al di là della speranza. Perchè dal 1841 debbono tanto essersi mutate le cose e gli animi, che non si possa senza offesa della pietà tornare all'antico? Perchè vogliamo gittare sul volto

Digitized by Google

alle generazioni viventi la taccia di crude, o credere che la privata carità sia morta? Nò, nò: Essa è viva, anzi vivissima, e là appunto più in forza, dove minore è la pubblica. Anzi ardisco dire che il vero carnefice di quella è questa, e specialmente se è Governativa.

Ma se pure non vogliamo fidarci a questo nobilissimo degli umani affetti, perchè non possiamo liberarci da questa sporca speculazione d'incendi, o coll'istituire quì una associazione privata e libera, o permettendo la introduzione delle Estere? Le quali, credo io, per venir pure a suggere un po' di sangue agli sconsigliati, accetterebbero agevolmente quante modificazioni piacesse introdurre negli avidi loro regolamenti.

Amore adunque di moralità, amore di giustizia e sollievo debito alle esauste Finanze dello Stato consigliano l'abolizione di questa istituzione. E i tempi la consigliano pronta, anzi subita, se si potesse, finchè vive nell' E. V. la Dittatura, e le nostre sorti sono sospese. Aggregati al Piemonte ci occorrerebbe correre la lunga via Parlamentare per abrogarla, e il quando chi lo potrà dire? Hannovi cose, Eccellenza, che bisogna fare adesso. Qualunque sieno per essere le nostre sorti, facciamole, perdio! e subito. Fra queste una è fatta, la ripristinazione delle Giusdicenze: L'altra è da farsi, ma promessa, e noi l'aspettiamo con impazienza; cioè la circoscrizione de'nuovi Comuni. Noi viviamo, Eccellenza, in questi, e solamente in questi: la tirannia Governativa ci tocca da lunge, la Comunale da presso. E questa noi la sopportiamo dura, orribile da 45 anni; siamo dissanguati, oppressi, abbrutiti dai Capi-Luoghi. Il dì che questa redenzione de'nostri popoli di campagna si opererà, noi campagnuoli e paesani allora capiremo veracemente ed in pieno il benefizio del risorgimento nazionale: Terza è questa che io Le propongo, Eccellenza, cioè l'abolizione della Mutua Assicurazione forzosa contro i danni degli incendj, lieve per importanza politica, grave per ragioni di Finanza, gravissima per quelle della morale.

Gradisca i sensi della mia stima, e mi creda quale me Le offero

Di Casa li 20 *Settembre* 1859

Francesco Carbonieri

Digitized by Google

			Provincia di Modena	
			Scudo o Lira imponibile	Carico
1844	pel 1843	(a) minorata del 10 per 100 . L.	0 0 4 7 7 1 7 5	L. 34656 44
1845	« 1844	« 15 per 100 . «	0 0 7 3 0 4 9 1	« 55381 22
1846	« 1845	« 15 per 100 . «	0 0 3 3 3 6 9 0	« 25632 14
1847	« 1846	«	0 0 9 7 7 0 2 1	« 73373 52
1848	« 1847	«	0 0 6 7 4 1 0 6	« 50581 84
1849	« 1848	«	0 1 4 3 7 0 4 2	« 107852 38
1850	« 1849	«	0 1 5 6 6 3 1 7	« 117545 07
1851	« 1850	«	0 0 5 0 5 1 5 3	« 37949 69
1852	« 1851	«	0 0 9 1 2 3 0 4	« 68526 33
1853	« 1852	«	0 0 6 8 5 4 4 0	« 51482 82
1854	« 1853	«	0 1 1 8 3 3 3 9	« 89996 70
1855	« 1854	«	0 2 2 1 4 1 8 7	« 168293 55
1856	« 1855	«	0 0 2 0 0 4 8 8	« 15232 40
1857	« 1856	«	0 1 3 5 3 7 5 1	« 102842 43
1858	« 1857	«	0 2 1 8 3 8 5 4	« 165883 49
1859	« 1858	«	0 1 2 9 3 7 3 0	« 98436 70

DECRETO DUCALE

§. 1.° Cesserà l'attuale Società quando vi sarà il fondo stabilito al §. 8°.

» 3.° I Socii sono in pari tempo assicurati e assicuratori.

» 4.° Ognuno che voglia assicurarsi deve presentare la propria denunzia, che porti la descrizione ben dettagliata del fondo od oggetti che ama di assicurare, il loro valore a prezzo reale reperibile, l'ubicazione, la condizione ecc.

» 7.° Sul valore denunziato si contribuirà da ciascuno un' annua quota proporzionale, che verrà determinata da apposita tariffa, da pubblicarsi.

» 8.° La Società non s' intenderà istituita che qualora il prodotto annuo delle quote arrivi a una somma di 150 mila Franchi.

(a) Questa minorazione del 10 e poi del 15 per 100 fu ordinata da Francesco Quarto a favore e sollievo de' Contribuenti e lasciata a carico generale dello Stato. Morto nel Gennajo 1845 quel Regnante, non si pensò a seguitarla —. Questa circostanza era ignota allo Scrivente quando dettava le sue osservazioni, e però non ne fe' parola.

Digitized by Google

Provincia di Reggio			CARICO COMPLESSIVO delle due Provincie	
Scudo o Lira imponibile	Carico			
L. 0 0 1 6 3 6 4 6	L. 10196	17	L. 44853	61
« 0 0 1 4 2 8 5 1	« 9341	28	« 64722	50
« 0 0 0 8 5 2 0 2	« 5501	74	« 31133	88
« 0 0 5 4 9 0 3 8	« 35101	83	« 108475	35
« 0 0 4 0 4 1 0 5	« 25639	93	« 76221	77
« 0 0 6 2 6 2 9 0	« 40034	48	« 147886	86
« 0 0 4 7 4 9 8 9	« 30381	62	« 147926	69
« 0 0 3 8 0 0 0 1	« 24293	74	« 62243	43
« 0 0 4 5 2 2 9 9	« 28914	19	« 97440	52
« 0 0 3 3 2 8 5 7	« 21278	28	« 72761	10
« 0 0 4 5 5 7 3 7	« 34942	67	« 124939	37
« 0 1 2 3 4 0 7 4	« 97200	34	« 265493	89
« 0 0 0 9 6 1 9 8	« 7576	69	« 22809	09
« 0 0 5 5 4 2 3 4	« 43404	75	« 146247	18
« 0 0 5 6 1 8 6 8	« 43992	96	« 209876	45
« 0 1 0 4 0 4 4 3	« 81504	65	« 179941	35

30 MAGGIO 1851

§. 13.° Se si verificheranno avanzi, questi si accumuleranno per far fronte alla deficienza che in qualche anno successivo potesse risultare.

» 14.° Ove al contrario prima che si potessero fare avanzi, emergessero differenze in meno, per queste si quotizzeranno in proporzione i Socii assicurati.

» 15.° Il bonifico sarà per tre quarti del danno reale.

» 19.° Un apposito Regolamento determinerà le discipline e modalità.

Frattanto incarichiamo il Ministro dell' Interno a dare le necessarie disposizioni e a sottoporci il preindicato Regolamento.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI
SOPRA LA PELLAGRA DEL CONTADO MASSESE

Lettera

DEL SIG. PROF. CAV. LUIGI VACCÀ

Vice-Rettore della R. Università di Modena

ALL' ILLUSTRE SIG. DOTT. LODOVICO BALARDINI

già Medico Provinciale in Brescia

LETTA

nell' adunanza del 10 *Febbrajo* 1863

Molte sono le opinioni dei medici e grandi le loro discrepanze intorno la natura intima o cagione prossima, che dir si voglia, come della massima parte delle altre malattie, così ancora della Pellagra; nè può essere altrimenti, conciossiachè questa cagione prossima o natura intima ed essenziale dei morbi fu infino a qui e sarà forse per sempre coperta di un misteriosissimo velo non ostante i continui sforzi della medica curiosità per isquarciarlo o rimuoverlo. Fortunatamente non si può dire altrettanto per rispetto alle cagioni remote, o predisponenti od occasionali ch' elle sieno, molte delle quali sono assai bene conosciute dal medico nella loro realità e nel loro valore; ed anzi questa notizia pone spesso il fondamento e diventa il nerbo di cura tanto preservativa quanto clinica, che appunto perciò è nominata *cura causale*. Ora, quanto alla Pellagra, che la cagione occasionale, se non unica, certo potissima, ne sia l' uso o l' abuso del for-

Digitized by Google

mentone o grano turco sotto varie forme apprestato e mangiato alla lunga dall' uomo con troppa prevalenza sopra gli altri cibi e molto più con assoluta o quasi assoluta esclusione di altri cibi, sembra che niun savio possa ormai dubitarne, massimamente dopo i molti ed insigni lavori pubblicati dalla S. V. Ch.ma sopra questo argomento; lavori che Le hanno meritato in Italia e fuori sì bella fama e sì onorifici premj, e, ciò che della fama e dei premj vale assai più, Le hanno assegnato un posto eminente tra i veri benefattori de' suoi simili. E pure voglio adesso confessarle come io infino a questi ultimi anni, se non mi mantenni al tutto uno degl' increduli, non poteva d'altra parte ridurmi a credere che il formentone, per quanto grande fosse l' uso ed abuso dietetico che altri ne faccia, potesse riguardarsi per sè solo come la sufficiente od anche la principale cagione della Pellagra: ed eccomi ad esporle alla buona le ragioni che già mi tennero in quel mio primo avviso, dal quale poi dovetti fino a certo punto ricredermi. Nativo io di Massa di Carrara quantunque il mio domicilio già da parecchi lustri, prima per ragione di studj, poi di collocamento e di ufficio, sia stato e sia per la massima parte dell' anno in Modena, non posso lasciar cadere mai anno senza restituirmi per qualche mese alla terra natale richiamato colà dai ricordi dell' infanzia, dalle delizie del clima e sopratutto dall' affetto ai congiunti e agli amici. Ho quindi avuto campo di procacciarmi le più esatte cognizioni mediche tanto della città quanto del contado non pure per le amichevoli e giornaliere conferenze avute coi medici tutti del luogo, ma inoltre per esperienza mia propria essendomi nei molti e successivi miei soggiorni a Massa capitata l'opportunità di visitare più volte ora in piano ed ora in monte quasi ogni angolo e casolare dei nostri villaggi, dove il titolo di professore, che da tanti anni gravita purtroppo indegnamente sopra le mie spalle, e più ancora il venir di lontano e il dimorar di passaggio mi ha per avventura presso quei semplici villani e montanari

Digitized by Google

fatto credere qualche cosa di grosso. Sappia pertanto, egregio Signore, che i contadini del piano di Massa (giacchè quelli della montagna fanno entrare per molta parte nell'ordinario loro alimentamento cibi preparati con farina di castagne, di cui que' monti sono fertilissimi) mangiano in generale da un anno all' altro e niente altro mangiano che grano turco. Il quale ridotto in farina suole apprestarsi colà in due modi soltanto, cioè in polenta ed in una foggia di pane, il quale ultimo con denominazione tutto vernacola è chiamato *Marrocco*. È un pane di pretta farina di formentone appena, e non sempre, privata della crusca più lignea con rado e logoro staccio, impastata poi alla peggio con faticosa sì ma breve manipolazione tanto da incorporarvi quel po' di lievito (tutto della stessa farina esso pure) che avanzò all' ultimo panificio. La pasta divisa in pezzi più o meno grossi non tarda molto a dar segni di fermentazione coll' aprirsi alla superficie in larghi crepacci, ed allora viene gettata dentro rustici forni riscaldati per lo più senza regola di sorta. Se ne hanno così dei pani spesso malcotti, più spesso riarsi e quasi carbonizzati al di fuori, ma dentro inzuppati d' acqua ed ancora pastosi, gialli o giallo-scuri secondo il grado della stacciatura, ronchiosi e solcati ad un tempo, massicci, pesanti sicchè uno di cotesti pani peserà un chilogramma o un chilogramma e mezzo, mentre a pari volume un pane di farina di frumento levitato e cotto a dovere peserebbe non più di 300 grammi. Ed avesse pure il marrocco dei poveri nostri campagnuoli solamente questi difetti di fabbrica e di cottura; ma preparato d' ordinario in soverchia quantità per cansare la briga di rifarlo troppo di spesso, e nulla o mal custodito dalle ingiurie dell' aria rinviene, massimamente nelle stagioni sciroccali, appo noi frequentissime, e diventa vincido, muffaticcio e talora viziato a segno che i cani stessi lo sdegnano intantochè i miserabili nostri coloni e per fame e per uso continuano pure a divorarlo. Ciò quanto al pane. Quanto alla polenta è

Digitized by Google

anch' essa ben lungi dal prepararsi con quelle regole e con quelle diligenze che bisognerebbero ad averne un cibo salubre. La farina stacciata nel modo che si diceva dianzi, appena incomincia il grillare della caldaja, è coll' una mano sparsa frettolosamente a pieno pugno e come lanciata nell' acqua, mentre con una specie di bastone o matterello impugnato dall' altra mano si rimena vorticosamente la pasta infinattantochè questa non sia ben densa e stivata; e tosto appresso, a risparmio di fatica e più ancora di combustibile, si ritira il vaso dal fuoco. È una polenta, o meglio, come V. S. stessa la chiama, una polta, la quale in masse informi, compatte, grumolose, senz' altro condimento che di poco sale si riversa sopra lurida mensa, intorno alla quale la grama famiglia si raccoglie a sfamarsi, servendo spesso per economia di tempo e di spesa la polenta d'oggi al pasto di domani ed anche di più giorni di seguito, se pure la stagione, siccome nel verno, il comporti. Marrocco e polenta. Eccole in due parole il programma del vitto giornaliero, costante e quasi unico di 90 in 100 (e nella proporzione mi tengo al di sotto piuttosto che al disopra del vero) dei villici della pianura massese. Polenta e marrocco per colezione; marrocco e polenta per desinare; a merenda ed a cena le medesime cose, delle quali d' altra parte sì per l' indole poco nutritiva di siffatti cibi, e sì per lo spesso e vorace appetito ridestato dalle dure fatiche campestri si mangia ogni volta in buon dato. A queste cose aggiunga cipolle ed agli crudi, qualche legume secco ed erbaggio mal cotti conditi a stento di pochi goccioli d'olio (il quale, non ostante i molti e densi oliveti del nostro territorio, si mantiene quasi sempre ad un prezzo superiore alle facoltà dei campagnuoli) aggiunga rare volte nel mese un po' di pane e minestra di frumento, più di rado ancora qualche salume dei più grossolani (baccalà, salacche, tonnina ecc.) appena nelle grandi solennità l'odore del brodo e della carne onde per miseria sono forzati ad astenersi anche in

Digitized by Google

malattia se pure non si riducono allo spedale, per cui hanno tutti una purtroppo invincibile ripugnanza, ed ella potrà formarsi un' idea della cucina e della dispensa dei campagnuoli di Massa. E pure a malgrado di tutto ciò, a malgrado del sì continuo ed enorme cibarsi di formentone che fanno certamente da quasi un secolo i campagnuoli medesimi la Pellagra era malattia sconosciuta di vista e perfino di nome in tutto quanto il territorio di Massa, e quivi perciò cercata e ricercata indarno dai medici tutti del luogo. Ora posto che l' abuso dietetico del formentone per affermazione delle autorità più competenti, e di Lei specialmente che in ciò è autorità competentissima, debbasi avere in conto di unica o principalissima cagione occasionale della Pellagra, e posto, com' è indubitato, che tale abuso presso il contado Massese sia tanto da non potere esser maggiore, quali saranno mai le vere cagioni le quali per così lungo volger di tempo sono riuscite ad elidere colà quest' azione morbifica del grano turco e ad impedire la comparsa della Pellagra? Forse il concorso delle altre condizioni igieniche, in mezzo alle quali vivono i nostri contadini? Oh Dio! non mi obblighi, egregio Signore, a porle sott' occhio l' ingrato quadro di condizioni siffatte, chè *meminisse horret luctuque refugit.* La più che spartana semplicità del vitto noi già la conosciamo: il vestito è anche più semplice. Un cencio spesso lacero di camicia aperta e sciorinata dinanzi dal petto e rimboccata fin sopra i gomiti; un giubboncello di mezzalana quasi mai imbracciato, ma o non portato o messo a armacollo; calzoni dello stesso panno, che meglio si direbbero un perizoma, non discendendo neppure al ginocchio; nuda la gamba, nudo il piede, scoperto il capo, e sta tutto quì l' abbigliamento estivo dei nostri villici per tutti i giorni, un poco più raffazzonato o meno sconcio nei dì di festa, nè in verità sotto i rigori invernali molto più rifornito che non fosse in estate, la quale del resto parte per la naturale dolcezza del clima, e parte, anzi assai più, per quelle rustiche

Digitized by Google

pelli provate a qualsivoglia intemperie si fa dai nostri contadini cominciare di marzo e terminare non prima dell'ognissanti o di S. Martino. Anche l'abitare non teme davvero il confronto del mangiare e del vestire. Sono casipole buttate là, si direbbe, a casaccio, fatte d'ognissorta sassi più o meno scoperti e mal connessi tra loro con poca calcina e talvolta senz'altro cemento che di fango. Si compongono di un picciol numero di stanziboli o bugigatti, se non anche di due solamente, uno inferiore ad uso di stalla, diviso mediante scommesso e malsicuro tavolato dal superiore, il quale ultimo è ad un tempo camera da letto e da pranzo, cucina, dispensa, granajo, legnaja, cantina per non dire il resto; pavimento del pianterreno il nudo suolo; scale di legno, usci e finestre in pessimo stato, se già non mancano affatto; una gromma od impasto di fumo e di esalazioni animali è il negro intonico delle pareti e de'solaj; angustia ingombro, umidità, e sozzura di dentro; le stesse cose di fuori, ove, oltre alle piante che sorgono a ridosso delle case e trovano in esse l'appoggiatojo, le acque piovane impaludanti nelle pozzanghere, i mondezzaj e gli spurghi domestici, e gli ammassi di concime circondano di una fetida e perenne mefite lo squallido abituro. L'unico vantaggio che quivi entro non manchi è la ventilazione; chè ove gli usci e le finestre non bastino, suppliscono i buchi e le fessure del tetto e delle muraglie per cui entrano i quattro venti come in casa propria e muovono e fanno ondoleggiare per ogni verso i padiglioni e gli arazzi onde le migliaja di aracni addobbano a gara quegli appartamenti. Que'bravi medici di Francia e d'Inghilterra, pei quali il vaso di Pandora non sarebbe ormai che aria rinchiusa, e che quindi sia poi d'estate o d'inverno, temono più della peste le camere ben custodite provando un sacro orrore per ogni porta o finestra che sigilli a dovere, se arrivassero a penetrare in una qualche notte di gennajo in quei tugurj al sentire gli scherzi di quelle gelide aurette credo che farebbero tanto

Digitized by Google

di cuore. Ma lasciando le celie in materia troppo invece degna di pianto Ella vede che l' abitare dei nostri contadini non può essere in generale nè più meschino, nè più insalubre. Il medesimo è a dirsi per rispetto al genere di vita, la quale è travagliosissima; conciossiachè, trattine appena i giorni di festa, debbano i nostri contadini per la maggior parte dell' anno all' aperto e senza riparo alcuno dalle ingiurie atmosferiche affaticarsi nei più rudi lavori campestri, parecchi dei quali mentre potrebbero farsi, e altrove si fanno realmente, coll' aiuto di macchine o col mezzo di animali, sogliono in iscambio colà sostenersi unicamente a forza di braccia. Si arroge che ad aumentare presso di noi le difficoltà e la gravezza delle fatiche rurali contribuisce altresì la viziosa distribuzione delle proprietà coloniche le quali trovansi frastagliate in molti piccoli e spesso minimi pezzi qua e là sparpagliati a notabile distanza gli uni dagli altri talmentechè i contadini, sebbene appartenenti o in qualità di mezzadri, o di livellarj od anche di semplici giornalieri e braccianti ad uno stesso padrone, sono in certe giornate costretti di trascinarsi per lunghi e disastrosi cammini da un luogo all' altro a fine di eseguirvi i necessarj lavori, allontanandosi così avanti giorno dai propri casolari, nè rendendovisi che a tarda sera per quivi, dopo la cena ch' Ella sa, prendere sopra i loro giacigli poche ore di sonno. Conseguenza frattanto di questa moltitudine di cagioni morbifere e di sì tapina e misera vita sono i mali e acuti e cronici degli organi digerenti, le febbri o intermittenti o continue a fondo specialmente dissolutivo, l' emaciazione, il marasmo, le infiammazioni piuttosto spurie che genuine, le emorragie passive, la stessa porpora emorragica, i reumi, le paralisi, le ostruzioni, le anemie, le idroemie, le clorosi (frequentissime queste ancora nei maschi) lo scorbuto, e le cachessie e discrasie d' ogni maniera, le verminazioni, la scrofola, massimamente la meseraica, la precoce vecchiezza, i parti difficili, la grande mor-

Digitized by Google

talità delle puerpere e dei bambini, una infinità insomma di malanni più facili a immaginarsi che a dirsi. E pure in mezzo a tutta questa iliade di mali un caso, un solo caso di Pellagra non si era mai più veduto; cotalchè se io ponendo mente a questo fatto mi sono per molti anni tenuto fermo nell' opinione che l' abuso dietetico del grano turco non abbia punto che fare coll' etiologia della Pellagra spero che niun discreto vorrà per ciò appuntarmi di soverchio scetticismo in medicina. Eh sì che la Pellagra se dovesse, come si nominò e si nomina, essere propriamente il male della miseria temo che in poche contrade meglio che nel contado massese, potesse spiegar le sue tende o fondare la sua capitale. Forsechè la favorevole e quasi direi privilegiata postura della città di Massa e della sua campagna, e la mitezza del cielo tepido nel verno, nè mai eccessivamente caldo in estate, potrebbe reputarsi cagione sufficiente a contrappesare l' azione delle cagioni occasionali ed ordinarie della Pellagra stante l' influenza benefica esercitata dal clima o sopra gli abitanti o sopra la vegetazione del mais, permettendo a tal frutto quella perfetta maturità, la cui mancanza rende altrove questa biada men buona, e facile produttrice della malsania pellagrosa? Non credo nè l' uno nè l' altro. Non che io voglia punto detrarre alla benigna e non mai abbastanza lodata temperatura del mio paese natio, la quale è veramente al di là di quanto potrebbe desiderarsi avuto riguardo alla sua latitudine, e sopratutto alle meno felici condizioni degli altri paesi circonvicini. Siede infatti Massa e il picciolo suo territorio formato dal bacino del Frigido circa il quarantesimo quarto di L. B. in una specie di anfiteatro, il quale con dolce pendio si distende dal NE al SO, o sia dagli Appennini e dalle Alpi Apuane al Mediterraneo. Le montagne poste alle sue spalle ed ai lati rimandano al paese sottoposto una gran parte di quei raggi solari che esse ricevono. Quindi la perpetua verdura e la fecondità degli Olivi, quindi la vegetazione gigantesca in piena terra,

Digitized by Google

e senza nessuna diligenza particolare, degli aranci e dei cedri, che in qualsisia tempo dell' anno e nello stesso cuor dell' inverno recano a maturità i preziosi loro frutti, e dei quali però con tutta verità può dirsi ciò che delle piante degl' incantati giardini diceva Torquato = Coi fiori eterni eterno il frutto dura, E mentre spunta l' un l' altro matura. = Se non che il clima di Massa fra tanti pregj, onde non ha di che invidiare a quello di Pisa, di Napoli, di Nizza e forse a quanto vi è di più delizioso e ridente nelle temperate regioni d' Europa, ha poi anch' esso le sue mende, tra le quali principalissima è certo la variabilità, chè posti tra i monti e il mare risentiamo naturalmente tutte quelle vicissitudini atmosferiche che sono proprie ad un tempo e dei siti montuosi e dei marittimi. Sono assai facili colà tra i venti austrini e i boreali le alternative con salti termometrici di 8 — 10 e perfino 12 gradi alla volta, e vi ha tempi che nel giro di uno stesso giorno per poco non si vanno succedendo la temperatura e i fenomeni di tutte le quattro stagioni non senza incomodo e pericolo di chi non si guarda o non può guardarsi da così enormi sbilanci. E tale per appunto è la sorte dei poveri contadini, sopra i quali condannati la maggior parte dell'anno a non avere in mezzo ai campi altro tetto che il cielo le perturbazioni e gli oltraggi dell' atmosfera hanno tutto l' agio di esercitare la malefica lor possa; onde un celebre mio maestro di sempre cara memoria, il quale con tanto amore si occupò, e tanto innanzi sentì nella dottrina delle malattie popolari, il prof. Luigi Emiliani tra le note differenzianti l' epidemie ch' egli chiamò atmosferiche da quelle di altra natura pose ancor questa, che, cioè, le prime sogliono più presto e più estesamente assalire gli abitanti delle aperte campagne. Nè vo' tacerle dacchè sono entrato in questo discorso, che delle malattie prodotte nei nostri villici dalle intemperie non ultime per numero e per importanza sono quelle dipendenti da insolazione, chè già fino dal marzo il sole di Massa vibra con forza i suoi dardi

Digitized by Google

e fa torrida e bruna la cute di quegli agricoltori, che seminudi lavorano sotto la sua forza, ma neppure per questo si vide mai per lo addietro comparire alle mani, alle gambe o ad alcuna delle parti più scoperte quell'eritema che è il segno più costante, od almeno più distintivo e patognomonico della Pellagra. La quale particolarità io rammento non già per dimostrare sempre più che l'insolazione non è la vera cagione occasionale, checchè altri abbia pensato in contrario, della Pellagra, parendomi questa in verità un'ipotesi così strana da non meritare la cura di una seria confutazione, ma perchè sono persuaso che in que' corpi ove la diatesi, o discrasia o labe pellagrosa, che dir si voglia, esiste realmente, i raggi solari abbiano virtù di tirar fuori alla pelle la specifica eruzione; e ciò tanto più quanto essi raggi sono più cocenti o più sentiti siccome per appunto dee intervenire quando con rapido passaggio soppravvengono al rigore invernale. Il che d'altra parte (intendo dire la comparsa del pellagroso eritema) non essendosi giammai agli scorsi anni osservato nel contado massese vuolsene inferire che nè anche la malattia corrispondente o la Pellagra fosse colà esistita giammai. Quanto poi al compiuto e perfetto maturarsi del grano turco in quel di Massa meglio che altrove in grazia del clima, debbo per amore del vero avvertire che questo molte volte non è. I nostri agricoltori costretti dalla scarsità del territorio coltivabile a valersi di tutte le industrie e di tutte le riprese offerte loro da un suolo il quale colla fertilità compensa fino a certo segno la sua piccolezza, non ebbero appena dato termine alla mietitura, che già quegli stessi campi onde testè si falciava il frumento, senza lasciar loro altro riposo che quello, come disse il poeta, di mutar produzione, *sic quoque mutatis requiescunt foetibus arva*, sono arati e assolcati di nuovo, e nei solchi seminato il formentone per farne poi la seconda e più abbondante raccolta (chè il primaticcio fu già mietuto di giugno e di luglio) in autunno più o meno avanzato. Per il che non è raro,

Digitized by Google

anzi è pur troppo frequente che il formentone. di questa seconda raccolta chiamato da noi serotino o cinquantino colto dalle pioggie autunnali, che in quel clima sogliono cadere a nembi e a rovesci da parer quasi gli acquazzoni della zona torrida, e dal freddo umido che ne conseguita, non ottenga che una stentata ed imperfetta maturità soccombendo inoltre ad alterazioni di varie sorta, non eccettuato il così detto verde-rame (*sporisorium maydis*) illustrato già da molti anni con tanto senno e con sì originali ed apprezzate osservazioni da V. S. per quelle attenenze o relazioni che questa malattia tutto propria del formentone può avere coll' etiologia della Pellagra. La qual malattia del verde-rame più spesso forse che nel campo si apprende alle pannocchie dopo la raccolta, in quantochè parte per difetto di sole e di sufficiente temperatura, e più ancora per incuria dei villici il grano non ben maturo nè asciutto all' atto della mietitura non riceve neppure appresso il debito grado di essiccazione, ma umido e mal condizionato è spesso riposto in luoghi umidi anch' essi e disadatti, ove o ammuffa, o intonchia o in altro modo si guasta. Ho voluto nel corso della presente tenerle minuto discorso di tutte queste particolarità per dimostrarle come secondo le più accettate ipotesi e, diciamolo pure, le osservazioni più avverate intorno alle cagioni e alle concause della Pellagra tutto in verità congiurasse a suscitare nel contado massese in grado nonchè sporadico, ma epidemico e popolare, la comparsa di questo malanno. La quale comparsa, non ostante tutto ciò, essendo per l' innanzi sempre e poi sempre mancata, mi teneva lungamente dubbioso se le accuse date al formentone per rispetto al morbo pellagroso avessero effettivamente tutto il fondamento della verità. Ma poichè dinanzi ad una serie poderosa di fatti e di autorità (tra le quali, ripeto, venero certamente la Signoria Vostra come una delle primissime) queste mie dubbiezze doveano pur venir meno, così subentrava in me il vivo desiderio di conoscere, se pur fosse

Digitized by Google

possibile, come mai e per quali ragioni l' abuso dietetico del formentone tornava impotente a generare nei campagnuoli massesi quegli effetti morbosi che pel medesimo anzi per minore abuso si vanno altrove producendo. E riandando attentamente meco stesso gli usi e le abitudini più comuni e più tenaci dei nostri contadini questo io notava che mentre costoro nati e cresciuti nell' indigenza e nella miseria sopportano con una certa tranquillità ed apatia tutti gli stenti e ad ogni mancamento si adattano, pare che ad una privazione soltanto non sappiano e non possano rassegnarsi, che è la privazione degli alcoolici e soprattutto del vino schietto e generoso. Il contadino massese si assoggetterà senza lagnarsi ai più duri e faticosi lavori, starà contento a un vitto scarso e grossolano, anche ammalando non avrà nè forse cercherà un boccon di carne e un sorso di brodo, vedrà morire quelli di sua famiglia, morrà egli stesso senza ricorrere nè a medici nè a medicamenti, massimamente se gli venga sospetto di esser mandato allo spedale, ma non rinuncierà mai che per forza di assoluta ed ultima necessità e con mille querimonie all' uso giornaliero di quel bicchiere o due di vino puro e scelto a preferenza di ogni altro tra i nostrani. I quali per la natura ed esposizione delle nostre viti, e per l' influenza dei venti marittimi, onde le uve acquistano quello che noi volgarmente chiamiamo il *salmastro,* o per altra ragione che sia, sono dei vini più aromatici e più innebbrianti che mai si conoscano talchè ho veduto più e più volte i bevitori anche mediocri dei nostri paesi reggere senza ubbriacarsi, a questi vini di Lombardia, non escluso il tanto rinomato lambrusco, più assai che non reggano i più provati e più strenui bevitori modenesi, siccome per contrario quei lombardi, che avvezzi a tracannare impunemente i loro vini recansi a Massa e quivi si danno a bere colla solita larghezza i vini di colà ne rimangono briachi fradici: il che si osservava già comunemente in que' soldati che al tempo dell' estense domina-

Digitized by Google

zione da queste provincie dell' Emilia erano mandati di guarnigione oltre appennino. Ed anche a Massa nella plebe e soprattutto nel contado l' ubbriachezza è vizio non infrequente; e le risse, i ferimenti ed altri sconci e delitti che tra i nostri campagnuoli avvengono così di spesso nel corso dell' anno, e specialmente nei giorni festivi, non hanno il più delle volte altra origine che dall' ubbriachezza. Questo amore, quest' uso, e questo poco manco che irresistibile bisogno del vino nei nostri villici, e, se le mie osservazioni non m' ingannarono, più in quelli del piano che del monte, m' indussero a sospettare che i generosi vini nostrani bevuti in certa misura promiscuamente o interpolatamente all' uso della polenta e del pane di formentone aver potessero virtù di prevenire la Pellagra, si dovesse poi questo effetto preservativo attribuire ad un' azione puramente stimolativa e stomachica del vino, per la quale il ventricolo e gl' intestini fossero ajutati a meglio concuocere un cibo grossolano e pesante, o ad un' azione analettica e ristoratrice che fa del vino un vero alimento, e per cui viene a supplirsi fino a certo segno al difetto di una dieta scarsa ed insufficiente, o dipenda da qual altra cagione si voglia che ora non mi perderò certamente ad investigare. Dirò bensì come ciò che infino ad alcuni anni fa era per me un semplice sospetto ha poi acquistato a'miei occhi valore di dimostrazione, dopo cioè che la malaugurata crittogama prese a devastare miseramente i nostri vigneti. In pochi luoghi, credo io, le uve furono così maltrattate e sterminate come nei campi e nelle colline massesi. Parrà forse un' esagerazione se io dico che per più anni di seguito un grappolo, un racimolo, un solo racimolo d' uva non potè raccogliersi nel circuito d' intere possessioni ma questo è purtroppo vero a rigor di parola sicchè alcuni già ricchi proprietarj, che avevano esclusivamente o per la massima parte le loro rendite in uva dopo essersi difesi e retti alla meglio in piè nei primi anni, al lungo replicarsi di così fatte vendemmie, dovettero final-

Digitized by Google

mente soggiacere alla traversia e cadere in povertà. Ed era compassionevole a vedere costrette all' assoluta privazione del vino, nè altro bere per anni ed anni che acqua intere famiglie di cittadini rinomate già per l'abbondanza e la squisitezza dei loro vini e ritraenti dal commercio di questi gli unici o i principali mezzi della loro agiatezza. Che se tanto avveniva nella città lascio immaginare a Lei la condizione delle campagne. Da principio si ajutavano contro alla carestia con vini forestieri comecchè ordinariamente fatturati, ma poi, questi ancora mancando, o salendo a prezzi enormi, si videro ridotti alla perfetta impossibilità di procacciarsi una stilla di vino, ed altro scampo non era per placare la sete che ricorrere alla fonte o al ruscello, che da noi somministrano in vero acqua purissima ed eccellente, ma non altro che acqua. Ora mentre l'indomabile crittogama, in ciò più fortunata dei moralisti e dei predicatori, col ridurre i volenti e i non volenti alla sobrietà diradava e rendeva insoliti fra le popolazioni campestri quei misfatti (ed erano la maggior parte) i quali dal brutal vizio della ubbriachezza procedono, porgeva poi d'altra parte ansa sempre maggiore a quei mali fisici, che prima nell'uso abituale di uno stimolo diffusivo, esilarante, vivificatore, quale per appunto si è il vino, trovavano un correttivo, un freno, un rimedio. Ed ecco fra cotesti mali ergere il capo nelle massesi campagne il nuovo e non più visto mostro della Pellagra con tutto quel sindromo di morbosi fenomeni che più propriamente le appartengono talchè anche il meno sperimentato dei medici non avrebbe potuto non ravvisarla. Ben so che alcuni vorrebbero di questa funesta apparizione accagionare la gran penuria di viveri e l'annata carestosa che fu (se ben mi ricorda) il 1853 e che certo menò come altrove e più che altrove pessimo governo nel contado di Massa; e così avvisano per avere osservato che solamente negli anni successivi a tal carestia incominciò a serpeggiare la prima volta presso di noi qualche caso di Pellagra. Nè

Digitized by Google

io vorrò davvero impugnare che anco questa distretta, durante la quale la poveraglia della città e soprattutto della campagna, provò gli stremi della miseria fino a mancarne più d' uno per inedia, non possa dal canto suo aver cooperato alla produzione della malattia, di che si ragiona: ma d' altra parte non so ammettere che la detta carestia debba riguardarsene come la precipua e molto meno come l' unica cagione. Carestie di gran lunga maggiori per crudeltà e per durata imperversarono in altri tempi; ed è tuttavolta rammentata e descritta con orrore ai figli ed ai nepoti la terribile carestia del 1817 da molti che già ne furono testimoni e vivono ancora; e certamente allora più che mai al flagello della fame andò compagno e tenne dietro un lungo e molteplice satellizio morboso senza per altro che la Pellagra fosse mai una del tristo numero. Se non che in mezzo al difetto di tante altre cose più o meno al vivere necessarie il vino fortunatamente non mancò; ed io sono persuaso che l' uso di questa bevanda potè in quei tempi prevenire la Pellagra siccome non dubito punto che la privazione della bevanda medesima abbia in questi ultimi anni permessa ed anzi validamente favorita la genesi di una tale infermità. Che se finalmente taluno mi dimandasse perchè fra tanta e sì aggrovigliata matassa di cagioni morbifere, che opprimono e funestano la nostra campagna, e delle quali troppo è perciò malagevole il discernere e l' assegnare gli effetti pullulanti o da ciascuna di esse o dal simultaneo loro concorso, io mi sia da qualche tempo in qua convertito a credere che l' abuso del formentone, anzichè altro, debba veramente reputarsi la cagione occasionale della Pellagra, risponderei che questa credenza ho io abbracciato dacchè risulta per le mie osservazioni, che in quella parte del contado massese ove il formentone o non è od è appena in uso, ed ove invece la farina di castagne somministra i materiali e costituisce, a così dire, il nerbo dell' abituale alimentamento, non ostante la privazione del vino, non ostante

Digitized by Google

la miseria, non ostante in somma la parità e la comunanza di tutte le altre condizioni la Pellagra seguita ad essere tuttavia morbo affatto sconosciuto.

Ma è tempo che io Le cessi la lunga noja di questa lettera. Ella meglio d' ogni altro potrà stimare il valore dei fatti che ho esposto, e far ragione delle illazioni che ne ho dedotte: e quando a Lei paresse che nelle mie conseguenze non mi fossi apposto in fallo sarebbe troppo agevole il farne qualche utile applicazione. Ed Ella stessa, ottimo Signore, potrebbe giudicare se nella egregia sua opera premiata con medaglia d' oro dall'Ateneo di Brescia e testè uscita in luce col titolo d' *Igiene dell' agricoltore italiano in relazione specialmente alla Pellagra ecc.* potrebbe, dico, giudicare se al capo decimo laddove sono così saggiamente proposte le norme igieniche tendenti a prevenire e sradicare dalle campagne l' endemia pellagrosa, potesse per avventura meritare tra gli altri mezzi preservativi l' onore di una distinta od almeno più esplicita menzione anche il moderato uso del vino, e specialmente di un vino robusto, spiritoso ed etereo quale si è quello che può ricavarsi dalle uve di Massa o da uve prodotte e maturate in condizioni e sotto influenze somiglianti.

Rassegno ecc.

PROF. LUIGI VACCÀ

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

DELLA SEZIONE DI LETTERE

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE DEGLI ATTI
SPETTANTI ALL' ANNO ACCADEMICO 1860-61

LETTA

DAL SIG. CAVALIERE CARLO MALMUSI

PRESIDENTE DELLA REGIA ACCADEMIA

nell' adunanza del 30 *Giugno* 1861

Onorevoli e Chiarissimi Signori,

Per virtù dello Statuto che regola la nostra istituzione, oggi, ultimo di giugno, ha compimento l' anno accademico 1861. Convinto e lieto dei felici risultamenti che durante siffatto periodo la mercè vostra si conseguirono nella triplice maniera di studi onde va ripartita l'Accademia, io, a nome de' colleghi tutti, rendo sentite, amplissime grazie a quanti fra voi giovarono al raggiungimento di sì bello scopo, sia colla pubblicazione, sia colla semplice lettura di eruditi importantissimi dettati. Serbare intemerata la preziosa eredità di glorie scientifiche e letterarie conseguite dal senno e dalle fatiche di chi ne precedeva; provvedere all' incremento di sì nobile patrimonio, tutti rivolgendo gli sforzi dell' intelletto a sospingere il corredo delle utili cognizioni, se non oltre, di pari passo almeno ai meravigliosi progressi del secolo, egli è questo propriamente il duplice officio delle dotte istituzioni informate sullo spirito istesso della

Digitized by Google

modenese Accademia; e voi, o signori, e all'uno e all'altro còmpito avete con mutua gara degnamente soddisfatto.

Avvenne di tal guisa che rispetto alla *classe delle scienze* ne fu dato udire egregie *memorie* per le quali si fe' palese una novella distribuzione de' *conchiferi fossili tubicolati* che si riscontrano nei terreni terziarj d'Italia, e la ricchezza de' *fossili mio-pliocenici* onde il Museo modenese di storia naturale và ormai sì celebrato, da riguardarsene quella collezione la più spettabile di quante esistono in Italia. (1) Pur vedemmo a nuove e determinate e sicure teorie ridotta la formazione de' *pozzi trivellati ad acque salienti* pei quali è in fama di singolarità l'agro modenese, e per sottili investigazioni geologiche, confermate dalla esperienza, scoperta e fissata la precipua scaturigine loro dai depositi cui la *Secchia* alimenta nell' alto territorio sassolese. (2) Circostanza questa d' incalcolabile importanza, e la quale ignorata, avrebbero potuto istantaneamente impoverirsi e disseccarsi fors' anco le fonti modenesi, ove si avesse data opera al progettato sgorgo di quei depositi per favorire ed accrescere l'inacquamento dell' inferiore contado. Vedemmo inoltre proposte industri e razionali prammatiche circa il diboscamento delle terre alpine, e per imbrigliamento delle acque di là scendenti, a ruina della pianura e de' letti fluviali, e per freno alle spesse lavine e ai salattamenti di colle e di monte. (3) Poi e nella filosofia e nel diritto, ebbimo critiche e storiche

---

(1) Doderlein professore Pietro, *Monografie intorno alla famiglia dei molluschi tubicolati che esistono allo stato fossile ne' terreni terziarj d' Italia.*

(2) Costa professore cav. Cesare, *Memoria sui vari modi di costruzione di pozzi nella provincia di Modena, e specialmente dei trivellati ad acque salienti.*

(3) Bernardi professore Antonio, *Memorie sulle dighe, sui ripari e sull' arginatura dei fiumi.*

Bernardi suddetto, *Il vecchio montanaro,* fatti e racconti narrati sopra luogo, diretti principalmente a richiamare l' attenzione de' magistrati sull' importanza di conservazione de' boschi, e ad infrenare la ruina e i guasti della terra montana.

Digitized by Google

esercitazioni di grave momento; (4) e più di una fiata ne vennero addimostrate le difficili prove di medica e chirurgica pertinenza, e le fortune che in tale facoltà incontrarono i nuovi metodi a noi derivati d' oltremonte. (5)

A decoro della *seconda classe*, quella *delle lettere*, noi udimmo ingegnosamente dichiarati e dottamente restituiti ad ottima lezione notevoli passi della *Divina Commedia*, (6) od oscuri, o controversi, o manifestamente errati per vizio di amanuensi, e per istranezza di fantastici commentatori. Poi care ne suonarono le biografiche ricordanze di illuminatissimi ingegni a noi già colleghi in quest'Accademia, (7) e le storiche e filosofiche illustrazioni delle patrie scuole, (8) e le didascaliche osservazioni sulla sempre difficile *chiusa* di quello che io udii appellare *epigrammatico poema* il *sonetto*. (9)

Nè senza culto onorevolissimo si rimase la gentile arte de' carmi, chè anzi soave ne scese al cuore o splendida di veste e d' immagini originali, (10) o intesa a ridurre nel

---

(4) Sabbatini cav. Mauro, Proemio ad una sua *Storia delle scienze metafisiche, morali, economiche, politiche.*

Vischi professore D. Luigi, *Memoria sulla scienza dell'* assoluto *in confutazione alle teorie del professore Vera.*

(5) Tenderini Dott. Giuseppe, di Carrara, *Due memorie sopra altrettante operazioni chirurgiche eseguite sul metodo del dottore Barone di Larrey.*

(6) Vaccà professore cav. Luigi, *Note sopra i versi di Dante* 90 *e* 93 *del canto* XVII, Paradiso.

(7) Bosellini professore avv. Lodovico, *Necrologia del sig. La Ferriere.*

Puglia cav. professore Alessandro, *Biografia del professore Giuseppe Generali* già segretario della Sezione di Scienze nell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

Campori March. Cav. Cesare, *Notizie intorno a Guido vescovo di Modena ai tempi di Berengario Re d' Italia.*

(8) Bosellini suddetto, *Memoria sull' indole delle scuole modenesi.*

(9) Carbonieri avv. Francesco, senatore del Regno, *Dissertazione sulla* chiusa *del sonetto.*

(10) Raisini professore avv. Guglielmo, *L' amor platonico — Dopo il ballo — A fanciulla trilustre* (Odi).

Vecchi cav. Dott. Giovanni, *A Salvatore Viganò* (Canzone).

Digitized by Google

classico idioma dell' Alighieri i lirici voli dell' immortale Venosino. (11)

Per riguardo infine alle *arti belle*, o meglio dirò agli studi che ad esse da vicino si attengono, e d' onde propriamente ha nome la *terza classe* dell' Accademia nostra, non mancarono erudite investigazioni ed accurati lavori intorno a famosi artisti che tennero stanza, o singolari favori si ebbero fra noi; (12) e furono diligentemente richiamati a comune ricordanza, e corredati di storiche dilucidazioni, artistici lavori di vario pregio, da lunga pezza dimenticati o smarriti. (13)

La qual serie di dotte esercitazioni (14) (in verità non leggiera rispetto al breve spazio di otto mesi, costituenti l' anno accademico) riesce poi singolarmente apprezzabile qualora si consideri sorta di mezzo alla rapida successione dei politici rivolgimenti che, l' animo sollevando a nobili ambizioni, a grandi speranze, a generose preoccupazioni, necessariamente lo distolgono da quella serena tranquillità che è pascolo e vita di ogni severa o amena disciplina.

---

(11) Vaccà professore cav. Luigi, *Volgarizzamento dell' ode XI, libro 3° di Orazio, ed osservazioni sui volgarizzamenti del Gargallo e del Fantoni.*

(12) Campori March. Giuseppe, *Notizie intorno alle relazioni di Benvenuto Cellini col cardinale Ippolito Estense, e intorno ad alcune opere sue non accennate da lui.*

(13) Ferrari-Moreni conte Gian Francesco, *Illustrazione di due istrumenti musicali mirabilmente intagliati da Domenico Galli di Parma nel secolo XVII, e cenni di un manoscritto musicale autografo dello stesso Galli conservato nella biblioteca palatina di Modena.*

Ferrari-Moreni suddetto, *Illustrazione di un disegno a penna del cavaliere Prof. Adeodato Malatesta, rappresentante la risurrezione di Lazzaro.*

(14) Per indole e scopo di questa *relazione* ho dovuto limitarmi ad accennare semplicemente alle *produzioni accademiche* delle quali fu *data lettura* nelle sedute ordinarie di *quest' anno*. È a notarsi per altro che non mancarono anche in tale periodo egregie *pubblicazioni* d' uomini distinti appartenenti all' Accademia modenese, bastando ricordare tra gli altri il grave lavoro *Sulle Regioni* del cav. Luigi Carbonieri, l' ultimo volume della *Storia dell' Architettura* del march. Amico Ricci, e molte altre operette minori di vario argomento, escite in luce e a Modena e fuori.

Digitized by Google

D' onde si fa ognora più manifesto ardere sì viva negli ingegni di questa contrada la sacra fiamma della sapienza, che non valsero a rattemperarne la forza le solenni scosse produttrici di sospirata felicità in quest' èra di nazionale risorgimento, siccome non erano riuscite ad ammorzarla le avversità durate in un lungo periodo di straniera dominazione.

Argomento di giusta compiacenza e di prosperi auguri per l'Accademia fu altresì la scambievole e cortesissima, e non mai interrotta comunicazione, onde rispettabili autori e preclari istituti scientifici e nostrali e stranieri ne inviarono, in quest'anno specialmente, volumi di opere, di memorie, di atti accademici, di effemeridi letterarie e statistiche ed economiche, e che pose noi pure nella ben avventurata occasione di viemmaggiormente diffondere per varie parti d'Europa i già pubblicati Atti di quest' Accademia, e quanti altri successivamente ne fia dato consegnare alle stampe. Per la qual cosa, oltre ai segnalati benefizi che necessariamente scaturiscono da sì nobile e mutuo sentimento di fraternità e di amore, d'onde degli innumerevoli cultori dei buoni studi, divisi per straniere lingue e remote regioni, si forma una sola ampia famiglia, ne consegue poi il materiale vantaggio, che la biblioteca dell'Accademia, ricca di ben oltre a 20,000 volumi, per la maggior parte spettanti a secoli trascorsi, e già legata a noi dalla patria carità di quattro benemeriti cittadini, viene così di giorno in giorno cresciuta di quelle opere che più ne riescono giovevoli, quelle cioè che rappresentano la condizione delle lettere e delle scienze nell'età che viviamo. Ed è proprio a questo luogo che per cagion di gratitudine mi cade opportuno segnalare l'opera sapiente ed assidua che, per la generale classazione della biblioteca e per la redazione de' suoi copiosi indici, ha condotta a prossimo fine il chiarissimo collega nostro, signor canonico, professore D. Teodoro Ferrari. Nè tacer debbo la paziente cura dell'altro egregio collega

Digitized by Google

signor conte Ferrari-Moreni nell'assembrare e ridurre a buon ordine l'archivio dell'Accademia. Fatiche entrambe vieppiù commendevoli, ove si riguardi alla miseranda condizione di abbandono in cui giacquero per lunga pezza e biblioteca ed archivio.

Ai quali felici ordinamenti viene in sussidio quello del prezioso Medagliere, già in numero di 6,000 pezzi (non pochi de' quali di cospicua rarità), a noi largito dalla liberalità di quell'eminente uomo che fu il marchese cavaliere Luigi Rangoni di sempre grata ricordanza; ordinamento che, omai compiuto pur esso a cura e dispendio dell'illustre famiglia del donatore, e ad opera del colto giovine concittadino signor Crespellani, consentirà per avventura ch'entro breve periodo sia quel tesoro di antichità degnamente collocato a corredo della nostra biblioteca.

Fra gli atti che più segnalarono la vita accademica del corrente anno, la storia noterà i *Giudizj* pubblicati per la dispensazione de' premii del 1860, e il *Programma* emesso pel concorso del 1861. Gli uni coscienziosamente pronunziati dopo le disamine e le deduzioni ottenute dai singolari voti di tre dotti accademici; frutto l'altro di libere proposte de' socj, maturamente meditate poscia dalla Direzione centrale, non senza riguardo nella scelta degli argomenti ad un possibile coordinamento colle grandi riforme ed innovazioni politiche ed amministrative che or si vanno felicemente svolgendo in Italia. Che se, in mezzo al favore onde vennero accolti in patria e fuori l'uno e l'altro di tali atti, pongasi mente che solo fra le pagine di un nuovo periodico modenese apparvero sventuratamente ingrate querimonie a discredito delle accademiche risoluzioni; noi, consci della intemerata opera nostra, compiangeremo la sorte di eletti ingegni, facili troppo a disfogare e confondere le dispiacenze di origine politica colle serene disquisizioni de' pacifici studi.

La storia segnerà pur anco fra le più belle pagine della

Digitized by Google

Accademia l'accorgimento e l'ardito consiglio onde procacciammo all'*Albo* de' nostri soci molti dei più illustri nomi di che Italia si onori oggidì. Onde avviene che, mentre allo spirare delle miti aure di libertà e di nazionale indipendenza, e allo splendore dei generosi auspici del Magnanimo Vittorio Emanuele Re d'Italia, la città nostra vede rifiorire dell'antica grandezza la regia Università degli studi, ed aspirare a più sublime grado di rinomanza l'accademia di Belle Arti, possentemente favoreggiata da una cittadina Società incoraggiatrice degli artisti, e levarsi rapidamente in fama un nascente istituto, cui vorremmo poter salutare degno erede delle tradizioni e delle glorie di quella *scuola del Genio* che fornì all'Italia i più valenti uomini d'arme di queste contrade; mentre infine vede crescere in pregio il tesoro delle recondite domestiche notizie per gli studi solertissimi, e per le già iniziate colossali pubblicazioni di una *Deputazione di storia patria,* cui stanno dischiusi innanzi i già inaccessibili archivi della provincia, sì questa stessa città, o signori, pur vedrà con suo vanto ed orgoglio che gli uomini rispettabilissimi, cui l'Accademia ha saputo recentemente associarsi, che voi tutti infine, colle prove dell'ingegno e della sapienza, perverrete a restituire quella alla dignità antica, e a collocarla anzi nella sfera delle più accreditate e proficue della penisola.

Se non che un funesto pensiero mi si para sovente dinnanzi, e, quasi rimprovero, ora sorge a scemare l'ineffabile dolcezza che prova l'animo mio nel ragionare de' casi nostri con voi. Sì, onorevoli signori, voi che di tanto senno faceste prova, il ripeto, nel fregiare l'Albo accademico di fulgentissimi nomi, voi che sì avvedutamente chiamaste illustri ed esperti presidi a regolare le tre diverse classi dell'istituto nostro, permettete che il dica, assai vi dilungaste dalla bella e diritta via per lo innanzi calcata, me trascegliendo, povero d'ingegno ed infimo dei colleghi, ad un seggio cui non avrei osato giammai sospingere, men che il desiderio, il

Digitized by Google

pensiero. Nel che, se anche vogliasi riguardare una solenne riprova di soverchia indulgenza, e di bontà inaudita, e di immeritata cortesia inverso di me, ben vi sarà facile il comprendere che maggiore di quelle ebbe a riuscire la confusione del mio spirito, e che solo in faccia al dovere di rispettosa obbedienza io mi trovai costretto a desistere da un rifiuto, che m'avrebbe fatto salvo dalla taccia di temerità. Buon per voi che tranquille furono l'onde, e benigne spirarono le aure, e lontane si ebbero le sirti nel trascorso viaggio. Ed ora che, prossimo ad abbandonare il timone, stò per assidermi sul lido, io appendo in voto i remi all'altare della Fortuna prospera, e quella io prego di consentire al governo della generosa nave ben più degno pilota.

Un altro pensiero mestissimo or mi aggrava il cuore, e voi tutti pur meco il dividete, o signori. L'uomo che poco anzi riempiva del suo nome l'Europa ed il secolo, colui alla vastità dell'ingegno, alla santità della fede, alla onnipossente volontà del quale deve l'Italia il suo riscatto, era pur dianzi segnato sulle tavole de'nostri socj. Ebbene, questo uomo singolare, quest' astro fulgentissimo della nostra Accademia... non è più! Camillo Benso conte di Cavour lasciava la terra nel momento in cui stavano per coronarsi le grandi opere cui fu chiamato a compiere dalla divina provvidenza. Egli, eminente politico, acuto filosofo, oratore irresistibile, ministro degnissimo del più leale dei Re, egli, ben sappiatelo, o signori, da poc'oltre ad un anno aveva accolto con animo lieto e gentile la nomina a *Membro onorario* della modenese Accademia, chè di tal maniera e dilicata ed umanissima riscontrava nel 14 aprile 1860 alla comunicazione inviatagli dal nostro egregio segretario.

« È mio debito, egli scriveva, ringraziare la signoria vo-
« stra illustrissima della lettera con cui ella si compiacque
« annunciarmi la mia nomina a membro onorario della mo-
« denese Accademia di scienze, lettere ed arti. Fregiando il
« mio nome di questo nobile titolo, codesta illustre Acca-

Digitized by Google

« demia premiava in me ben più il buon volere e la fortuna « ch'io ebbi di secondare la politica italiana del Re, che « non il personale mio merito ».

Oh! è ben di decoro, di dover nostro, o signori, che in mezzo all'immenso cordoglio, onde fu lagrimata la morte di questo grande italiano, noi, che a somma ventura lo ebbimo collega onorevolissimo, specialmente spargiamo un mesto fiore sulla sua bara. E, mentre dai seggi parlamentari, dalle aule delle magistrature, dalle cattedre di sapienza, dalla miriade dei periodici, dai canti dei poeti, più che l'encomio si fa l'apoteosi di lui; mentre e provincie e municipj gareggiano nel pecuniario concorso per un monumento, ultimo materiale tributo della nazionale riconoscenza, la modenese Accademia, nella modesta cerchia di sue fortune, oggi con solenne unanime accordo decreti la collocazione in questa sala dell'effigie del conte di Cavour, e sott'essa di una epigrafe che perennemente ricordi agli avvenire l'onore di averlo avuto fra' suoi membri, il dolore di averlo immaturamente perduto.

Digitized by Google

VOLGARIZZAMENTO

DELLA SATIRA QUARTA DI GIOVENALE

LETTO

nell' adunanza del 1° Maggio 1862

DAL SIG. CAV. PROF. LUIGI VACCÀ

Vice-Rettore della R. Università degli Studi

IN MODENA

Sono due mesi e più trascorsi, o accademici prestantissimi, dacchè nella penultima sessione di lettere un egregio e gentile nostro collega intrattenne l'adunanza con una sua erudita scrittura, nella quale a polso di ragioni o dirò meglio di fatti dalla storia desunti si argomentò di provare essere men vero di quanto comunalmente si pensi quel trito proverbio, che il mondo cioè invecchi peggiorando. Se non che neppure per questo, nè per altre ragioni che addurre si potessero a dimostrare che il mondo col progredire in età riesce invece migliore, ho molta fede di vedere conquisa ed al silenzio ridotta la contraria opinione; e ciò, se io non m'inganno, perchè questa, sebbene per molti rispetti erronea e confutabile credenza, può avere nondimeno in alcuna sua parte fondamento di verità. Che l'uomo considerato singolarmente o nell'individuo e molto più collettivamente o nella specie sia un essere indefinitamente perfettibile non è chi non sappia; ed è parimente indubitato che le inven-

Digitized by Google

zioni e le scoperte, le quali col volger dei secoli si vanno di mano in mano facendo e maturando nel nostro mondo fisico e morale, attuano, e, a così dire, incarnano una parte proporzionata di tale nostra perfettibilità. Però il negare i miglioramenti e i vantaggi che da questa serie progressiva di perfezionamenti ridondano ai singoli e a tutto quanto il civile consorzio, sarebbe opera, nonchè stolta, ma empia, come quella che sconoscerebbe e sconfesserebbe i beneficj continui largheggiati da Dio Ottimo Massimo al genere umano. Vero è che per una di quelle tante contraddizioni onde l'uomo è un mistero (siccome un altro dei nostri più dotti ed operosi colleghi nella medesima sessione testè ricordata ci faceva conoscere, anzi toccare con mano) non è raro che quelle stesse cose, le quali dovrebbero servire al nostro miglioramento ed abbellimento così fisico come morale si facciano invece strumento e mezzo di peggioramento e deturpazione; imperocchè spesso da ciò appunto donde i buoni e coscienziati uomini hanno conforto ed occasione a perfezionarsi nel bene e nella virtù, i malvagi e i disonesti traggono in iscambio argomento a perfezionarsi (mi si perdoni l'abuso del termine) nelle male arti e nei vizj. Ed ecco come il mondo, che in grazia dei primi coll'invecchiare migliora, per colpa dei secondi al contrario invecchia peggiorando. Così, per venire a qualche esempio, mentre il medico dai giganteschi e in verità stupendi progressi della chimica odierna ha saputo ricavare le più splendide applicazioni a tutela e a riparo dell' umana salute, uomini avari e perversi osarono di valersi degli stessi mezzi quando ad occultar meglio certe detestabili e perniciose loro frodi e adulterazioni, e quando perfino a spegnere a dirittura le umane vite coi più atroci ed indomabili veleni. Mentre i vapori e i telegrafi, sommi ed incomparabili ritrovamenti dell'età nostra, le più disgiunte nazioni ravvicinano, e quasi ne fanno una sola famiglia mantenendo tra tutte un moltiplice rapidissimo commercio

Digitized by Google

materiale ed intellettuale a comune beneficio e prosperità, prestano d'altra parte a non pochi tristi agio d'intendersi meglio tra loro, di ordire e consummare più impunemente orribili misfatti agevolando loro i modi e le vie di sottrarsi all'occhio e alla mano della vigile e punitrice giustizia. E mentre gl' ingegni della testè nata fotografia ed altre ottiche meraviglie consolano gli occhi nostri colla presenza quasi viva e parlante dei cari aspetti di lontani e Dio non voglia trapassati congiunti ed amici, e rendono segnalati e preziosi servigi non solo alle arti dilettevoli, ma perfino alle scienze più astruse e severe, si disonorano poi anch' esse alla lor volta, col rappresentare le più sozze nefandità, onde si ubbriacano i sensi e si avvelenano gli animi della facile giovinezza. E così accanto alla legge più provvida sta il cavillo e l'inganno, in sembianza di amicizia il tradimento, in vesta di religione l'ipocrisia, sotto nome di farmaco il veleno; tutto è coltello a due tagli, tutto può pervertirsi, può abusarsi di tutto, e pessima diventa la corruzione dell'ottimo. Nel che voi, pieni come siete di alta filosofia, vedete manifestamente risplendere l'opera e il magistero della Provvidenza, la quale col permettere in molte cose di quaggiù una certa, se così mi è lecito dire, arrendevolezza e come indifferenza e passività al buono e al cattivo, ha voluto lasciare all'uomo dotato di libero arbitrio la libertà della scelta e quindi dell'uso o dell'abuso, per lasciargli altresì la coscienza o la ragione intrinseca del merito e del demerito e quindi del premio e della pena corrispondente. Ma io non voglio entrare più oltre in sacristia; e colà rifacendomi donde ho pigliato le mosse dico e protesto che, quanto a me, sono persuasissimo che il mondo, a conti fatti, col progredire degli anni, ha piuttosto guadagnato che scapitato; e però convien dire ch'egli o possa invecchiare senza ir peggiorando, ovvero che altrimenti vada di tempo in tempo ringiovanendo. Che se pure alle volte (giacchè noi non siamo eguali sempre a noi stessi) mi ghiribizza per la fan-

Digitized by Google

tasia l'opposto parere, sapete l'espediente, a cui soglio ricorrere per liberarmi dallo sconfortante dubbio; mi pongo a leggere le satire di Giovenale dove ritrovo tali scioperaggini, tali dissolutezze, barbarie ed atrocità tali che, al paragone, gli odierni lupanari mi sembrano poco meno che chiostri di monacelle, e certi stolidi e feroci regnanti della storia moderna mi diventano altrettanti Titi per clemenza e Minossi per giustizia e per senno. E se io mentisca o pecchi pure di esagerazione desidero che francamente lo mi diciate voi stessi dopo avere inteso, se troppa noia non dee costarvi, un mio volgarizzamento della satira quarta, la quale tanto più volentieri reco adesso alla vostra memoria, quantochè, se il tempo mi basterà, vorrei un'altra volta richiamare la benevola vostra attenzione sopra la satira stessa per certe mie osservazioni filologico-mediche, le quali mi condurrebbero a leggerne un passo alquanto diversamente dalle lezioni finquì conosciute. Argomento della satira che altri ha intitolato il *Rombo,* altri (e forse meglio) il *Consiglio di Stato,* è il seguente: Il poeta incomincia dallo staffilare di nuovo (chè altre staffilate gli diede già nelle satire precedenti, ed altre gliene promette nelle successive) Crispino, quel Crispino che dall'Egitto, dove facea il pescatore, venuto a Roma seppe entrare in tanta grazia di Domiziano imperatore da straricchire ed esser fatto primo cavaliere di corte o, come altri direbbe con più moderna nomenclatura, gran Ciamberlano. Dalle pazze spese di costui, fino a pagare una triglia sei grandi sesterzj, argomentando il poeta con quell' argomento che i Loici dicono *a minori ad maius* i lussi e le perdizioni delle mense imperiali prende a narrare di un enormissimo rombo pescato sotto Ancona, e mandato in fretta e in furia dai pescatori (prima cioè che le spie riferissero) in dono a Domiziano allora villeggiante ad Alba. Il quale, accettato nella sua imperiale clemenza il regalo, ma visto nella sua imperiale sapienza che in corte non

Digitized by Google

erano piatti capaci di tanto pesce, convoca senza più i Consiglieri di Stato ad una sessione straordinaria per decidere se il rombo debba tagliarsi o cuocersi intero. I Consiglieri corrono a rompicollo (chè davvero con tal padrone non c'era da farsi aspettare) e dopo varie parlate di questo e di quello, prevale finalmente l'oracolo di Montano, personaggio panciuto, ed arca di scienza in fatto di gastronomia, essere cioè poco manco che un crimenlese il fare in fette un rombo di quella taglia; doversi bensì fabbricare un piatto a posta e proporzionato nonchè per vastità di misure, ma per eccellenza di lavoro; dovere anzi d'allora in poi l'imperatore, per non essere in casi simili colto mai più alla sprovvista, ingaggiare e tener sempre e da per tutto presso di sè un drappello di stovigliaj. Dopo tutto ciò il satirico termina facendo un suo, quantunque purtroppo tardo e postumo voto, perchè Domiziano (il quale per le sue neroniane crudeltà e per la sua calvizie era dai romani chiamato il *Nerone Calvo*) avesse alla più trista sciupato tutto il suo tempo in queste scempiaggini anzichè sfogare la brutale sua rabbia contro alla romana nobiltà spargendone il sangue più illustre: il che nondimeno egli potè fare a man salva, mentre poi quando cominciò a stuzzicare la plebe minuta e il popolaccio trovò quello che non cercava e fu trucidato. — O Signori, io mi sono ingegnato di rendere alla meglio nella mia traduzione i concetti tutti dell'autore; ma quanto ai sali, ai frizzi, alle arguzie, alle vibratezze sono rimasto indietro dall'originale miglia più di millanta: del che non l'insufficienza di nostra lingua, che è la lingua dell'Allighieri e del Giusti, ma dovete accagionarne unicamente la insufficienza mia. Ad ogni modo, come scolaro farebbe con buoni e indulgenti maestri, vi leggo tale qual è il mio volgarizzamento di una delle più belle e ad un tempo più castigate satire dell'Aquinate Aristarco, la quale, se pure altre prove bisognassero, è una prova di più degli eccessi, a cui può giugnere in tempi di corruzione il dispotismo, e nonchè altrove, ma sotto gli occhi stessi della Capitale del mondo.

Digitized by Google

Son di nuovo a Crispino e spesso in rima
Trarlo dovrò, chè orda di vizi è in lui,
E mai niuna virtù che lo redima.
Frollo eroe di libidini è costui,
Che a schifo ha d'ogni scapola gli amori,
Per voler sol quei delle mogli altrui.
Ma o stanchi ei per grande atrio i corridori,
O in lungo di suoi boschi adombramento
Corra in cocchio a schivar gli estivi ardori,
O comperi palagi a suo talento
O ville grandïose al foro appresso,
Che gli vale? Ogni reo vive in tormento!
E un ribaldo è Crispino, e fia per esso
La povera Vestal sepolta viva
Ch'ei sedusse pur dianzi a incesto amplesso.
Ma lievi error son questi: e pur se ardiva
Commetterli tal altro oh! già vedresti
Come le verghe del censor sentiva.
Ciò che non lice a Tizio e a Seio onesti
Lice a Crispino, e dee; chè al suo confronto
I misfatti più rei sembran modesti.
Per una triglia sei migliaia ha conto,
Un migliaio per libbra! O almen lo attesta
Chi dei gran fatti amplifica il racconto.
Lodo la spesa, e dico: ha buona testa
Se dona il pesce a vecchio senza erede,
Ed a buscar l'eredità si appresta.
Più vo' lodarlo ancor se il don concede
All'amica magnifica che in cocchi
D'ampio cristallo circondati siede.
Se credeste mai ciò siete capocchi:
Quel miserello spenditor d'Apicio
Nulla è appetto a costui, che spende gli occhi.

Digitized by Google

Sol per papparlo, e non per altro uficio
Il pesce ha compro: e un dì questo cotale
D'un vil papiro a stento avea cilicio?
Crispin sei proprio quello? E or non ti cale
Per due lische sprecar lire seimilia?
Perdio del pesce il pescator men vale!
Costa tanto un poder qui nell' Emilia,
Si ha per meno là in Puglia: or che saranno
Del desco imperïal le mirabilia,
Se cotanti sesterzj appena fanno
Un tantin della cena, ove a suo dritto
Mangia e rutta un buffone in rosso panno,
Or primo cavaliero, e già in Egitto
Pescivendol, che urlava per le fiere
Dal frittume più vil traendo il vitto?
Calliope, or qui t' accomoda a sedere,
E sappi che non son fiabe o novelle,
Ma son fatti compiuti e cose vere.
E voi pur anche, o vergini sorelle
Muse accorrete, e date a me conforto,
Ch' io titolo a voi do di verginelle.
Era il mondo già in brani e mezzo morto
Per Flavio, e il Neron calvo era di Roma
Padrone, e già l'avea messa a buon porto,
Quando di un rombo l'infinita soma
Le reti empiè sotto ad Ancona in faccia
Al Tempio che da Venere si noma.
Pesce simil quando il mar bianco agghiaccia
Si fa per freddo e lunga inerzia obeso,
Ma poichè il sole alfin ruppe le ghiaccia
Sbuca dal varco, e coll' enorme peso
L' Eusino ingombra; nè da meno è in vero
Questo pescione che ad Ancona è preso.

Digitized by Google

Già il mastro delle reti e già il nocchiero
Alle mense destina, e non sen esce,
Del pontefice sommo il mostro intero.
E affè provati un pò, se ti riesce,
In mezzo a tante spie, che il porto aduna,
A far che un venda e compri un altro il pesce.
Addosso al pescator fariansi ad una
Tutti dell' alga gl' ispettor gridando:
Questo un rombo non è della laguna;
È un rombo che fuggì di contrabbando
Dal parco imperïal; però conviene
Che il disertor torni donde ito è in bando.
Se Palfurio e Armillato dicon bene,
Ciò che di meglio è in mar, quando e ove sia,
Tutto è del Fisco, e come e' se lo tiene.
Dunque o il pesce marcisca o in don si dia:
Meglio è donarlo. Già cadean le brine,
E il mortifero autunno si partia:
Il quartanario risanava al fine,
E il verno irto di geli al pesce-mostro
Freschezza promettea senza confine.
Ma che? Quasi spirasse un fracid' ostro
Tutti fan pressa per mandarlo a corte;
Già messo è in via per lo cesareo chiostro;
Varcato il lago, è già d' Alba alle porte
Distrutta, e pur serbante il vestal foco
A Roma in ciò, benchè minor, consorte.
All' entrante animal fe' sosta un poco
La strabiliata folla e a dritta e a manca,
Ma si ravvedon tosto e danno loco.
Sui cigolanti cardini spalanca
Le sue porte la reggia: il rombo è drento,
Son di fuora i ministri a grattar l' anca.

Digitized by Google

Move intanto all' Atride, e il complimento
Fa quel d' Ancona: o Sire, il dono accetta,
Da privati ei non è merce o alimento.
Ai genj del piacer sacra ed accetta
Sia la giornata, e tu a boccon sì raro
L' epa, o Sire, rallarga e lo ricetta.
Al secol tuo perciò gli Dei serbaro
Il rombo; il rombo di sua voglia entrava
Nelle reti per ciò, cappita! è chiaro.
Il Cortigian tai bombe scaricava,
E l' altro come articoli di fede
Se le beveva e si pavoneggiava.
Ite pure a incensar con franco piede
Queste scettrate deità mortali,
Più l' encomio è sfacciato e più si crede.
Il pesce c' è; ma tegghie al pesce uguali
Non sono in corte: Orsù dunque si chiami
Lo stuol dei Consiglieri Imperïali.
Tutti ei gli odia in cor suo, ma par che gli ami:
Grandi e miseri sono, i cui sembianti
Fa sovrano favor pallidi e grami.
Presto, grida l' Araldo, ehi presto, avanti,
Cesar già siede. Abbranca la divisa
Pegaso e corre a passo di giganti.
Castaldo (e affè chiamare in altra guisa
Quei prefetti d' allor mal tu sapresti)
Era costui della città conquisa,
Dei prefetti model, fior degli onesti,
Interprete di leggi intemerato;
Se non che, colpa de' rei tempi infesti,
Con braccio troppo incerto e disarmato
Difendea la giustizia. Ecco secondo
Vien Crispo vecchierel vispo e beato,

Digitized by Google

Mite d'ingegno, amabile e facondo;
Nè amico aver potea di miglior conio
Chi tutto tra sue man teneva il mondo,
Se pur sotto a quel mostro e a quel demonio
Biasmar l'empiezza, e fossesi potuto
Dar buon consiglio e al ver far testimonio:
Ma il truce orecchio volea labbro muto:
Talotta il parlar sol di pioggia o brina
Bastò lui per mandar gli amici a Pluto.
Crispo, quantunque un uom di parlantina,
Trovò meglio il tacer; nè col torrente
Lottò, ma lasciò andar l'acqua alla china:
Così visse ottant'anni; e al par prudente
E vecchio al par di lui pervenne a morte
Acilio al gran consesso anch'ei presente.
E il garzon v'era degno ahi! d'altra sorte
Già segnato al pugnal: chè gli è un prodigio
Nobil che invecchia sotto una tal corte.
Meglio è nascer bastardi e a sangue bigio
Anzichè bleu: *misero! E che gli giova*
Fare lo gnorri, star lì mogio e ligio;
O là dei circhi alban nudo alla prova
Quasi mettersi in bocca a libic'orso?
Omai questa malizia non è nova.
Fingiti pur, fingiti, o Bruto, un torso;
Se a Re con barba l'affibbiavi, oh adesso
Della razza barbuta il tempo è corso.
Sebben plebeo di brutta cera è anch'esso
Rubrio, l'autor di quella vecchia ingiuria
Ch'io, per decenza, ho di ridire omesso.
Lingua è costui, che più morde ed ingiuria
Di chi, sendo egli stesso un bagascione,
Osò satireggiar l'altrui lussuria.

Digitized by Google

Tardo avanza Montan col suo pancione,
E Crispin tutto aromi, onde potreste
Profumar due mortorj a profusione.
Nè mancava Pompeo, quella tal peste,
Che con due paroline a voce bassa
Tante al palco mandò patrizie teste.
Fusco v' è che alla villa, ove si spassa,
Fa i pian di guerra, indi li prova in Dacia,
Ove di sue budella i corvi ingrassa.
Insiem con Vejenton pien di fallacia
Catullo è l' assassin, che per non vista
Fanciulla mai d' amor sente la bracia;
D' occhi casso, impostore, anima trista,
E tal, che anco all' età nostra saria
Come mirabil cosa messo in vista;
Degno d' acculattar d' Appio la via
Presso ad Ariccia pitoccando, e ai cocchi
Mandando baci e flebil melodia.
Ei più d' ogni altro il pesce ammira, e gli occhi
Fissi a mancina (e il rombo è all' altra parte)
Par d' eloquenza un fiume che trabocchi;
Par ch' egli esalti un gladiatorio marte,
O il ratto, che si fa, di Ganimede
Con macchine, in teatro, e magic' arte.
Lo scaltro Vejenton già non gli cede,
Ma, come fosse di Bellona ossesso,
S' agita tutto, e l' avvenir prevede.
« *Un trionfo immortal, Sire, ti è presso;*
« *N' ài qui grande l' augurio, e non invano:*
« *Già re stranier tratto è al tuo carro appresso;*
« *Ad Arvirago già cade di mano*
« *Il timon di Britannia: E che?.... non credi?*
« *Vien l' esotica bestia di lontano,*

Digitized by Google

« *E d'alte punte il dosso irto ne vedi:* »
Fu assai se il furbo non aggiunse al resto
L'età del rombo e le paterne sedi.
Dunque..... a tagliarlo e a cuocerlo mi appresto?
Chiede il Signor: No, no, grida Montano,
Lungi da noi pensier sì disonesto.
Ben vuolsi al rombo piatto ampio e sovrano
Che abbia di fin lavoro argine intorno;
D'un Prometeo novel vuolsi a ciò mano.
Qua ruota e argilla: E poi da questo giorno,
Cesare, in là gli stovigliaj deh ingaggia,
E ovunque il campo avrai tienli dattorno.
Degna di un tanto eroe vinse la saggia
Opinïon! e a giusto dritto in vero;
Chè tutto entro la mènte ancor gli raggia
L'opiparo splendor del vecchio impero
E le accese al meriggio e non cessanti
Che al mezzo della notte orgie di Nero,
Quando il fumo e il bollor degli spumanti
Falerni entro le vene raccendea
D'altra carne altra fame ai crapulanti.
Niuno i tesori più di lui sapea
Del gusto: al primo assaggio era indovino
Se di Rutupa fosse, ovver Circea
Un'ostrica, o pescata nel lucrino;
Indovinava colla prima occhiata
La patria di un'arsella e di un echino.
Sciolto è il consiglio; e ai consiglier mostrata
È la porta dell'aula, onde han lo sfratto,
E ove ognun, per la subita chiamata,
Era corso anelante, esterrefatto,
Certo d'udir nuova d'immenso pondo
Quasi fosse alle porte o il Cimbro o il Catto;

Digitized by Google

O come se da ogni angolo del mondo
Si fosse per telegrafo saputo
Un eccidio, un subbisso, un finimondo.
Ed oh fosse, oh pur fosse al Ciel piaciuto
Che a queste baie, a queste inezie solo
Tutto il suo regno avesse ei conceduto:
Chè il crudel non avrebbe a tanto stuolo
Di eccelse alme preclare, impunemente,
Dato ver l'orco innanzi tempo il volo:
Quando poi mise nella plebe il dente
Trovò pan per focaccia, e cadde esangue:
Sol questa nocque a lui razza di gente,
A lui grondante ancor dei Lamia il sangue.

Digitized by Google

NUOVA SILLOGE EPIGRAFICA MODENESE

O SIA

SUPPLIMENTO

AGLI ANTICHI MARMI MODENESI

MEMORIA

DEL CAV. MONS. CELESTINO CAVEDONI

letta nell'adunanza del 6 *Luglio* 1862

Nel decorso di un trenta tre anni, dacchè vide la luce la mia *Dichiarazione degli antichi Marmi Modenesi*, non mai mi rimasi dal tenere diligenti appunti delle antiche Iscrizioni Romane, che si vennero scoprendo e raccogliendo nelle nostre contrade, e di alcune altresì che qui pervennero d'altronde; e mi studiai di darne notizia al colto pubblico in diversi periodici, giusta le circostanze; e fui sì fortunato che in sì breve tratto di tempo ne potei mettere insieme quasi altrettante che quelle di già scoperte in Modena pel corso di qualche secolo; frutto del saggio divisamento di raccogliere in luogo apposito, e in sede stabile, que' preziosi Monumenti, che si rimasero a lungo dispersi e negletti in diverse parti della città e del contado.

Digitized by Google

Ora poi che, per saggio e generoso consiglio della R. Accademia di Berlino, i primi dotti stansi da qualche anno intesi ad apprestare la grand'opera del *Corpus Inscriptionum Latinarum,* disperse per tutta l'ampiezza dell'antico Impero Romano, mi parve quasi mio debito di cooperare in qualche modo a quell'immenso nobile lavoro col presentare in un raccolte quelle non poche Iscrizioni, che i cooperatori alla ridetta grande impresa dovuto avrebbero rintracciare in tanti diversi e disparati giornali e libri, non facilmente reperibili sempre, segnatamente oltremonti. Io inoltre potrò dare qualche rettificazione riguardo alla provenienza di alcuni monumenti, che altri, fuor di paese, difficilmente poteva indagare. Darò da prima le antiche Iscrizioni trovate in Modena e nell'agro Modenese, indi quelle di Reggio, di Brescello, e di qualche altra località annessa a queste contrade; e da ultimo quelle che ci pervennero di lontano, soggiungendo ad esse quelle delle antiche gemme, figuline ed altri minori oggetti, e disponendole tutte in ragione del subbietto e dell'importanza di ciascheduna.

Digitized by Google

ARTICOLO I.

Iscrizioni di Modena e dell' agro Modenese.

(I.)

C · ANTONI · M · TVLI · COS

Sasso del fiume Secchia, nella forma sua naturale di parallelepipedo irregolare, rotto alle due estremità, lungo m. o. 66, largo m. o. 25, profondo m. o. 27, scavato sotterra l'anno 1830 a Villa di Ramo di Cittanova in un fondo dell' Illmo Signor Conte Gianfrancesco Ferrari Moreni, che poscia lo cedette al R. Museo delle Medaglie in cambio di un certo numero di denarii duplicati di Famiglie Romane; ove tuttor si conserva. Lo pubblicai da prima in una mia *Lettera archeologica* diretta alla ch. m. del Dott. Giovanni Labus (*Memor. di Relig. ser. I. t. XVII. p.* 410), e poscia nel *Bullettino dell' Instituto archeologico* (1845 *p.* 161-165) con illustrazioni del sommo Borghesi. Indi lo riprodusse il ch. Henzen, fra' monumenti storici, ne' suoi *Supplimenti* all' Orelli (*n.* 5356); e dovrebbe aver luogo fra le più insigni Iscrizioni anteriori alla battaglia d'Azzio, che il ch. Ritschl ed altri dotti Prussiani si propongono pubblicare in fac-simile, col titolo di *Priscae Latinitatis Monumenta epigraphica,* e che veder dovrebber la pubblica luce entro il corrente anno 1862.

È questo l'unico monumento che si conosca de' consoli dell' anno di Roma 691, nel quale Cicerone salvò la repubblica opprimendo la fazione di Catilina, Pompeo Magno

Digitized by Google

espugnò Gerusalemme, e nacque Augusto (*cf. Cardinali, Giorn. Arcad. t. LXXI. p.* 143). Il nome di *C. Antonio,* forse per ragione di clientela, è qui preposto a quello di *M. Tullio Cicerone* primo console, come presso Giuseppe Flavio (*Ant. Iud. XIV*, 4, 3). I loro nomi, come avvertiva il Borghesi, sono posti in genitivo, conforme all' usanza delle Gallie, sottintesa la voce *anno;* e Modena nostra in allora facea parte della Gallia Cisalpina. L' arcaico TVLI, invece di TVLLI (come scriveasi allora in Roma) mostra come nelle città di provincia si mantenne più a lungo la semplicità della prisca scrittura. Del resto, ho dato il primo posto a questo insigne monumento (l' unico sincero che si conosca col nome di Cicerone) anche perchè avrà probabilmente servito da rozzo architrave all' ingresso di qualche edicola sacra del nostro contado.

(II.)

C · MARCIO · CEN....
C · ASINIO · GAL....
(*foro*) (*foro*)
M · AEMILIVS · M · F · GAL...
...ISIAN . . C · CO....

Frammento di tabella di bronzo alto centimetri 6, largo 12, e grosso mezzo centimetro, rinvenuto l' anno 1851 a Savignano presso la riva destra del Panaro in un fondo dei Signori Fratelli Trenti, che ne fecero dono al Sig. Avv. Geminiano Crespellani. Anche al ch. Borghesi, da me consultato in proposito, parve più probabilmente tabella sacra dedicatoria. Ella spetta all' anno di Roma 746, nel quale furono consoli ordinarî *C. Marcio Censorino* e *C. Asinio Gallo* (*cf. Orelli n.* 1972). Fu da me pubblicata con qualche dichiarazione nell' *Indicatore Modenese* del Dott. Luigi Maini (*Anno II. n.* 29).

Digitized by Google

(III.)

ATILIA · SYNTYCHE
PRO · T · ATILIO · PAVLLO

AVXILIS
V · S · L · M

Ara di tufo bianco della Venezia, alta m. o. 38, larga m. o. 28 colla cornice, scavata l'anno 1846 in Modena, pochi passi al di sopra della piazza del Duomo, nel fare un pozzo entro l'area della casa già Scalabrini, ora Prampolini, insieme con due piedi calzati di socco, pertinenti a due diverse statuette di marmo. L'iscrizione fu da me pubblicata nella *Rivista di scienze, lettere ed arti* del Avv. Fr. Zuccardi (*Modena*, 1846 *p.* 294) e nel *Bullettino archeologico* (*Roma*, 1846 *p.* 28); e venne poi riportata dal ch. Henzen (*Suppl. ad Orelli collect. n.* 5811). Per la forma delle lettere, e de'punti triangolari arabescati, pare de'tempi degli Antonini, e forse anche posteriore. Il pregio suo precipuo sta nel nome AVXILIS, *Auxiliis;* giacchè questo è forse l'unico sasso antico che ricordi quelle oscure deità, probabilmente pertinenti al culto d'Iside, conforme alle parole d'Appuleio (*Metam. XI. p.* 774 *Ouden.*): *manibus ambabus gerebat ALTARIA, idem AVXILIA, quibus nomen dedit proprium deae summatis AVXILIARIS providentia.*

Digitized by Google

(IV.)

LEPIDVS · MVMME
IAN · S · SP
M · IVN
C · SENTIO · COS

Tessera gladiatoria rinvenuta l'anno 1834 nel lavorare un campo a Soliera, distante da Modena circa sette miglia verso ponente e settentrione; e venne tosto ad arricchire il R. Museo Estense. Fu da me pubblicata nel *Bullettino archeologico* (*Roma*, 1834 *p.* 231 : *cf.* 1835 *p.* 107), e riprodotta dal Cardinali (*Dipl. mil. p.* 122, *n.* 187), e di nuovo dal ch. Henzen (*Orelli*, *n.* 6162). Il ch. Borghesi, al quale la comunicai, mi scrisse in proposito: « Somiglia questa l'altra pubblicata dal Fabretti (*p.* 39 *n.* 194); ed ambedue ci confermano ciò che avea annunziato Dione (*Hist.* LIV, 10); vale a dire, che, non avendo Augusto accettato i fasci del 735, si stette per lungo tempo col solo console *C. Sentio*, stante i contrasti insorti per l'elezione del nuovo collega » (*Lett. dei* 14 *Agosto* 1835). L'altra tessera del 735, accennata dal Borghesi, è come segue:

FELIX
MVNDICI
SP · K · APR
C · SENTIO

La nostra c' insegna di più che nel 735 si stette col solo console *C. Sentio Saturnino* fino al mese di Giugno inoltrato. Il ch. Labus leggeva LEPIDVS MVMMEIAN*i*

Digitized by Google

Secutor SP*ectatus* *Mense* IVN*io*; ma al ch. Mommsen (*Orelli n.* 6162) meglio aggrada la prima mia spiegazione MVMMEIAN*i* *Servus*.

Analoga alle due tessere del 735 si è un' altra del precedente anno 733, parimente segnata col nome di un solo console, e per la stessa ragione delle gare degli aspiranti; e dice (*Annali arch.* 1856 *p.* 45):

HYPOLITVS
SEPTIMII
SP · K · IAN
M · LOLLIO · COS

Il ch. editore avverte, che HYPOLITVS vi sta scritto così, in modo poco accurato, invece di HIPPOLYTVS. Ma non pare altrimenti credibile, che in Roma, a' bei giorni di Augusto, si scrivesse tanto scorrettamente. D'altra parte *Hypolitus* può benissimo tenersi per nome servile dedotto dal greco *ὑπολιτος* corrispondente al latino *tenuiculus* (*Gloss. Vulcan. ap. Schneider*), ed esprimente la complessione di quel servo che fosse tenue molto della persona, come *Gracilis*, *Gracillus* e simili.

(V.)

*Im*P · CAESAR · *Divi*: *f.*
AVGVST*us*
....XVIIII

Cippo milliario di trachite de' colli Euganei, in forma di cono tronco, alto m. o. 67, largo m. o. 47 alla base e m. o. 35 nella sommità, escavato l'anno 1850 a S. Martino

Digitized by Google

in Carano presso la Mirandola, in un fondo del Sig. Carlo Gaddi, che lo conserva presso di sè. L'iscrizione fu da me pubblicata, prima sopra un apografo in parte errato, poscia sopra un calco fedele, nell'*Indicatore Modenese* (*Ann. II. n.* 7, *n.* 12); e venne poi riprodotta dal ch. Henzen (*Orelli, n.* 5118) e di bel nuovo da me medesimo (*Bull. arch.* 1859 *p.* 54, *cf. p.* 171). Ella è molto importante e pregevole perchè ne insegna come Augusto aperse o rifece una via militare secondaria, che staccandosi dall'Emilia nelle vicinanze di Modena, o di Bologna, metteva all'oltre Po, passando per *Colicaria*, situata non molto lungi dall'odierna Mirandola. Al ch. Borghesi parve più probabile ch'ella avesse il suo principio presso Modena; nel quale supposto l'ultima riga supplir dovrebbesi: *m* (*illia*) *p* (*assuum*) XVIIII, supponendo che il cippo non fosse più a suo posto, ma trasportato dalle innondazioni alquanto più in giuso.

(VI.)

IMP · CAESARI
DIVI · TRAIANI
PARTHICI · FIL· · DIVI
NERVAE · NEPOTI
TRAIANO · HADRIANo
AVG · PONT · MAX · TRIB
POT · XVIIII · COS · III · P · P

D D

Base di marmo greco alta m. 1. 27, larga m. 0. 87, profonda m. 0. 41, escavata l'anno 1856 in Modena in Rua della Pioppa, fuori del primiero suo posto, poichè rovesciata

Digitized by Google

serviva di plinto alla base onoraria di Costanzo Cesare (*v. il seg. N. IX*). Fu da me edita e dichiarata nel *Messaggere di Modena* (1856, *n.* 1449), e quindi riprodotta nel *Bullettino archeologico* dal ch. Henzen (1856 *p.* 151). La tribunicia podestà XVIIII di Adriano risponde all' anno 135 dell' era nostra; nel quale i Modenesi, per decreto dei decurioni, innalzar dovettero una statua a quel munificentissimo Augusto per qualche insigne beneficenza lor compartita. I punti triangolari imitano la forma della così detta *triquetra Argiva* (*v. il seg. n. XXIV*).

(VII.)

IMP....ARI · D....

In due frammenti di marmo greco, scoperti l'anno 1831 nell'agro Nonantolano in un predio della b. m. del Prof. Alfonso Bignardi, che ne fece grazioso dono al nostro Museo delle lapidi. Nella mia *Appendice al Saggio* (*p.* 83 *not.* 103) io li diedi non integri, sopra apografo poco accurato; e poscia li rintegrai coll'ispezione del marmo (*Messaggere di Modena n.* 1675, 2 *Aprile* 1858), ma di bel nuovo fui tratto in errore da chi mi riferì ch'erano stati scoperti in Modena (1). Ho posto questo lacero avanzo di seguito alla precedente integra iscrizione onoraria di Adriano, affin-

(1) Posto che questi frammenti fossero stati escavati in Modena di rimpetto al R. Palazzo, si creava qualche difficoltà al mio avviso, che Modena Romana si estendesse verso oriente fuori di porta Bologna, e che dalla parte di ponente non oltrepassasse il Canalgrande. Ora si cessa cotale difficoltà; e la detta mia opinione ebbe novella conferma dallo scoprimento, fatto l' anno 1858, di un grande sarcofago sottesso le fondamenta della casa della Illma Signora Contessa Carolina Poppi, posta in contrada S. Marco o sia della Posta vecchia.

Digitized by Google

chè veggasi la ragionevolezza del mio supplimento congetturale:

IMP · *Caes*ARI · D*ivi* . . . . . *f*. . . .

cioè probabilmente D*ivi Traiani Parthici fil. Divi Nervae Nepoti.* Di che si conforta la mia congettura, che Adriano restaurasse la Via Emilia, e 'l ramo di essa altresì, che per l'agro Nonantolano metteva a Colicaria.

(VIII.)

MAV . . . IO
NVM . . . IO
NV. . . . . A
NO NOBI
LISSIMO
CAESARI
MVT · PVB ·

Base parallelepipeda alta m. o. 93, larga m. o. 54, profonda m. o. 23, escavata in Modena l'anno 1856 insieme con la precedente di Adriano (*N. VI*); e in un con essa da me pubblicata (*Messaggere di Modena, n.* 1449) e poi riprodotta dal ch. Henzen (*Bull. arch.* 1856 *p.* 152). Le prime tre righe furono ab antico studiosamente cassate collo scalpello, ma non a segno che non rimangano certe le traccie delle prime e delle ultime lettere; sì che si possa senza meno leggere: M · AV*rel*IO NVM*er*IO NV*meri*ANO. È questo il secondo monumento antico, che dà al secondogenito di Caro i nomi di *Numerius Numerianus* (analoghi a quelli di *Licinius Licinianus*) dopo quello di Carcassona (*Orelli n.* 1043) a torto richiamato in dubbio da

Digitized by Google

qualche dotto (*Orelli vol. III. p.* 109 *n.* 1043). Di che io arguiva, che l'ignota moglie di Caro si chiamasse *Numeria Numeriana*, e che perciò il secondogenito di *M. Aurelio Caro* con piena nomenclatura, presa parte dal padre e parte dalla madre, si chiamasse *M. Aurelius Numerius Numerianus*, del pari che il secondogenito di Gallieno si disse *P. Cornelius Licinius Saloninus* da' nomi della madre sua *Cornelia Salonina;* e la mia congettura venne poi collaudata e confortata dal ch. Borghesi (*Messaggere di Modena n.* 1478, *li* 9 *Dicembre* 1856).

(IX.)

FL · VALER ·
CONSTAN
TIO · NOBI
LISSIMo CAEs
· MVT · PVBL

Base di marmo greco, alta m. 1. 48, larga nel mezzo m. o. 60, nell'imo m. o. 82, nel sommo m. o. 70, e profonda nel mezzo m. o. 61, escavata l'anno 1856 in Modena in Rua della Pioppa, insieme con le due precedenti di Adriano e di Numeriano (*N. VI, VIII*), e in un con esse pubblicata e riprodotta (*Messaggere di Modena n.* 1440, 1449, 1478: *Bullettino arch.* 1856 *p.* 146). Nella superficie sua superiore sono praticati cinque incavi, che in parte conservano l'impiombatura per fermarvi la statua dedicata dai Modenesi al *nobilissimo Cesare Flavio Valerio Costanzio*, la quale era di bronzo dorato, come ne lo accertano alcuni frammenti di essa, ch'ivi presso si rinvennero, e furono da me riposti nel R. Museo delle Medaglie. Del resto le tre basi onorarie di Adriano, di Numeriano e di Costanzio

Digitized by Google

furono collocate nel nostro Museo delle lapidi. Quest'ultima fu da me attribuita a Costanzio II, figliuolo di Costantino Magno; ma il ch. Borghesi lasciò la cosa in incerto, segnatamente a riguardo del nome *Valerius*, che trovasi più di frequente dato a Costanzio I Cloro, padre del medesimo Costantino Magno.

(X.)

:::IMP CAE
MAVR VAL
MAXENTIO
PIO FELICI
*i*NVICTO AVG
*s*EMPER
MP

Frammento semicilindrico di colonna milliaria, di marmo rosso di Verona, scoperto l'anno 1830 nell'agro Nonantolano in un predio della ch. m. dell'Avv. Biagio Casoli, che ne fece dono al nostro Museo delle lapidi. Fu da me pubblicato in una Lettera intitolata al ch. Dott. Giovanni Labus (*Mem. di Relig. ser. I. t. XVII. p.* 404), e quasi contemporaneamente dal ch. Sig. Cav. Avv. Carlo Malmusi (*Museo lapid. p.* 83 *n. LXII*). Al sommo Borghesi parve notevole segnatamente pel SEMPER posposto al titolo AVG*ustus*. L'Eckhel (*t. VIII p.* 359) ebbe avvertito, che il titolo SEMPER AVGVSTVS nelle monete trovasi primamente dato a Giuliano II l'Apostata, e nelle lapidi a Claudio Gotico nell'arco di Fermo, dubitando della sincerità del marmo del Camdemo che lo dà anche a Filippo I; e pare realmente spurio o raffazzonato (*cf. Horsley Britannia Romana p.* 192 *n.* 46-47).

Digitized by Google

(XI.)

D M
DIONYSIO HERMO
GENI HIC CONDITO
Q POMPONIVS
MEMOR AMICO (*sic*)

Grande tavola di marmo, con grandi e belle lettere, scavata l'anno 1829 in Modena, lunghesso il Canalgrande nello scavare un pozzo entro la casa Seghizzi-Coccapani, insieme con un rocchio di colonna scanalata e con altri ruderi antichi, da me pubblicata fin d'allora (*Saggio di osserv. p.* 91), e riprodotta in appresso in proposito della situazione di Modena Romana (*Mem. di Relig. ser. III. t. II. p.* 81). È notevole per la sua semplicità ed eleganza, e per l'A di AMICO mancante della sua lineetta trasversa.

(XII.)

Q · GAVIVS · BILLVS

Base di tufo della Venezia, larga m. o. 40, alta m. o. 14 e profonda m. o. 35, che pare fosse sottoposta ad una statuetta; poichè insieme con essa si rinvenne un pezzo di marmo in forma di tronco d'arbore, che probabilmente le serviva di sostegno e rinforzo. Si scoperse l'anno 1844 a Macreta in un fondo del Seminario Arcivescovile; e per dono della b. m. del Rettore di esso, Dott. Can. Alessandro Soli-Muratori, venne ad arricchire il R. Museo delle Medaglie. Fu da me pubblicata nel *Bullettino archeologico* (1846 *p.* 32-33) con illustrazioni del ch. Borghesi, il quale

Digitized by Google

fu di parere che possa appartenere anche all' alto Impero. Io la supposi collocata in un grandioso monumento sepolcrale (*cf. Mem. di Rel. ser. III. t. II. p.* 57); ma potrebbe anche essere stata dedicata insieme con la statuetta di *Q. Gavio Billo* in qualche sacrario gentilesco degli antichi *Campi Macri.*

(XII. *)

L · MARCIO · L · L
HYPATO

Lapide sepolcrale di belle e grandi lettere, incastrata nei fondamenti della Torre del Duomo di Modena, posta allo scoperto nel ristaurarla l'anno 1767, e trascritta li 7 Ottobre da Francesco Torri (*Mss. Est. VII.* D, 42).

(XIII.)

Testa virile, Testa femminile, Testa giovenile

V V
M · NOVANVS · M · F
MARCELLVS
POMPEIAE · PRIMAE
C · NOVANVS · M · F . C...AS

Parte inferiore di un grandioso cippo sepolcrale, che si scoperse l'anno 1635 nell'escavazione delle fosse della cittadella di Modena (*v. Marmi Moden. p.* 200), e che poscia fu barbaramente segato in due o più pezzi. Questo si scoperse di bel nuovo l' anno 1850 nel demolire la casa ora Panini,

Digitized by Google

posta in Canalchiaro presso S. Francesco, ove serviva di zoccolo ad uno dei pilastri di quel vecchio portico; e fu acquistato dal Sig. Vincenzo Toschi. L' iscrizione fu da me riprodotta nell' *Indicatore Modenese* (*Anno II. n.* 16) con qualche illustrazione. Le sigle V V poste sottesso le due teste, una virile e l' altra giovenile, mostrano che *M. Novano Marcello* e *C. Novano C....* (*Casinas?*), probabilmente suo figliuolo, tuttor ci vivevano quando il primo pose questa memoria alla sua consorte *Pompeia Prima* già defunta, poichè sotto la di lei effigie manca il V segno consueto dei viventi anche in altri dei nostri Marmi Modenesi.

(XIV.)

Q · PETRONIVS · Q · F
APOL · SIBI · ET
SVLPICIAE · L · F · RVTILAE
MATRI · ET
P · VAVISVLANO · T · F
FRATRI · ET
ATILIAE · T · L · NAIDI
T F I

Grandioso monumento sepolcrale di granito del Lago Maggiore, scoperto l' anno 1855 in sulla riva destra del fiume Secchia, forse un miglio al disotto dell' odierna Via Emilia, in un predio della fu Domenica Boccolari, vedova Roncaglia, che ne fece dono al nostro Museo delle lapidi. Sopresso una sostruzione quadrangolare fatta di mattoni a sei strati uniti con buona calce, posava una grande lastra di granito lunga m. 2. 18, larga m. 1. 80 e grossa m. 0. 37, e formava il primo scaglione; e sovr' essa sorgeva un masso pur di granito formante due altri scaglioni, alti l' uno m. 0. 28 e

Digitized by Google

l' altro m. o. 25. Sovra il terzo scaglione sorgeva l' ara consistente di due pezzi, ed alta m. 1. 38. Nella sommità ella è fornita di due volute laterali e di una come calotta emisferica striata, posta nel bel mezzo della sua superficie. L' iscrizione fu da me pubblicata nel *Messaggere di Modena* (*n.* 1271-1272), donde venne poi riprodotta nel *Bollettino archeologico* (*Lipsia*, 1856 *p.* 49-59). L' APOL*linaris* della seconda riga fu da me preso per cognome di *Q. Petronnius*, che *Testamento Fieri Iussit* questo bel monumento a sè ed a'suoi; e lo riportai a'tempi di Traiano o di Adriano, segnatamente a riguardo de' corpi *inumati* che trovaronsi presso il monumento stesso. Il ch. Henzen (*Bull. arch.* 1856 *p.* 51, 55) giustamente avverte, che « difficilmente si sarebbe un tal cognome abbreviato in quella guisa, che non poteva non eccitare equivoco »; e per la circostanza che *Vavisulano* (e giusta il suo parere pur anche *Q. Petronio*) è privo di cognome, fa rimontare il nostro monumento almeno a' primi tempi dell' Impero. Che APOL*linaris* scritto così abbreviato (mentre nel marmo v' era tutto lo spazio per porvelo tutto disteso) sia titolo del *sodalizio sacro ad Apollo*, (2) anzi chè cognome, torna molto probabile sì perchè quel titolo scrivesi quasi sempre abbreviato negli altri antichi marmi Modenesi, come perchè similmente grandiosi sono gli altri monumenti de' nostri *Apollinari*; senza dire che parimente lunghesso il fiume Secchia si scoperse il cippo sepolcrale di P · COSSVTIVS BASSVS AP*ollinaris* (*Marmi Mod. p.* 198).

---

(2) Altra *testa colossale d'Apollo*, simile alla descritta da me (*Marmi Mod. p.* 192), si scoperse poscia alla Mozzatella nei colli Reggiani, insieme con un ripostino di denarii imperiali de' tempi di Traiano (*Bull. arch.* 1842 *p.* 15-16). Nel luglio del 1861 il sig. Giacomelli di Semese mi diede a vedere un bellissimo *busto d' Apollo*, con simile disposizione della chioma, d' argento massiccio, del peso d' otto in dieci once, che si rinvenne nascosto entro un muro vecchio della sua casa. Forse fu ab antico dedicato in qualche sacrario, siccome il bellissimo busto di Mercurio scoperto a Bernay in Francia con parecchie altre argenterie (*v. Bull. arch.* 1861 *p.* 192: *cf. Journ. des Savants* 1830 *p.* 246).

Digitized by Google

Quindi comincio a sospettare che al sodalizio degli Apollinari appartenesse pur anche il nostro L · NOVIVS L · F · APOL*linaris* DECVRIO MVTINAE (*Marmi Mod. p.* 223). Ma per riportare a' primordî dell' Impero il monumento di Q. Petronio oppone grave ostacolo l' uso dell' *inumazione*, in allora non peranche invalso; che se egli ed il fratello suo *P. Vavisulano* privi son di cognome, d' altra parte fornite ne sono la madre sua *Sulpicia Rutila* e la liberta *Atilia Naide*.

(XV.)

SALLVSTI
PINDARI
IN F · P · XVI
IN AGR · P · XV

Frammento di cippo sepolcrale di selce, scoperto a Rubbiara nell' agro Nonantolano l' anno 1830; ora nel Museo delle lapidi. Fu quasi ad un tempo stesso pubblicato da me (*Mem. di Relig. ser. I. t. XVII. p.* 403) e dal ch. Malmusi (*Museo lapid. p.* 17 *n. XIII.*). Il nostro *Sallustio Pindaro*, sendo privo del prenome, può ragionevolmente tenersi per un liberto. *Pindarus* servo, o liberto, vien ricordato da Cicerone (*ad Att. XVI.* 1, 5); e *Pindarus* chiamavasi pure lo scudiere di C. Cassio il congiurato (*Appian. B. civ. IV*, 13), che dopo la sconfitta di Filippi, obbedendo al padrone suo, lo sgozzò.

(XV. *)

D TVRPIANNI
AE · TERTIAE · IPSA · SIBI
VIVA · POSVIT

Sarcofago di tufo bianco della Venezia, posto allo scoperto addì 22 Marzo del 1862 entro l' area della casa Poppi in

Digitized by Google

Modena, lunghesso la contrada detta di *Posta vecchia*, un 80 passi al disotto della Via Emilia verso settentrione. Il sarcofago, trovato a suo posto sopra un basamento di marmo rosso di Verona, alla profondità di m. 4. 22, è lungo m. 2. 34, alto m. 1. 26 e largo o sia profondo m. 0. 91: e non fu possibile estrarlo, perchè sopresso posano due muri di detta casa. V' erano entro riposte le ossa di una persona adulta e d' altra di età infantile (*v. Gazzetta di Modena n.* 904, *Aprile* 1862: *Bull. dell'Inst. archeol.* 1862).

(XVI.)

:VASSELLIVS
M · L · PILOCR
ATES

Piccolo cippo sepolcrale di tufo bianco della Venezia, di forma prismatica, alto un buon palmo e largo quasi altrettanto, scoperto a Soliera, l' anno 1844, in un predio della b. m. del Can. Dott. Alessandro Soli-Muratori, che ne fece grazioso dono al R. Museo delle Medaglie. Fu da me pubblicato nel *Bullettino archeologico* (*Roma,* 1844 *p.* 182). In principio manca il prenome (M?) per frattura della pietra; e PILOCRATES, così scritto invece di PhILOCRATES, appella a' tempi della decadenza.

(XVII.)

VISINIA · M · L
BACCIS · QVA
AD · VIXIT · PAT
RONO · SVO
PLACVIT

Ripetuta in due cippi sepolcrali di tufo bianco della Venezia, di forma prismatica, alti ciascuno m. o. 92, larghi

Digitized by Google

m. o. 25, trovati a S. Croce presso Carpi, un quarant'anni addietro. Furono un tempo presso il fu Francesco Meloni di Carpi, che me li diede a vedere insieme con due grandi urne cinerarie escavate in un con essi; e dopo la sua morte gli acquistai pel R. Museo delle Medaglie. L' elegante semplicità del dettato, e l'arcaismo QVAAD, per *quoad*, accennano a' primi tempi dell' Impero, come altra volta avvertii (*Marmi Moden. p.* 243). Anche la scrittura BACCIS, invece di BACCHIS, tien dell' arcaico (*Eckhel t. v. p.* 213).

(XVIII.)

. . . . . .
Q · VOLVSI . . . .
Q · L · IN · F · P · XV
. . . . . .

Frammento di cippo di macigno, di forma prismatica, scoperto l' anno 1829 in Modena, accatastato con altre pietre in una cantina di non so qual casa (3). Io l' accennai nel *Saggio* (*p.* 92), ed il ch. Malmusi lo diede anche in disegno

---

(3) Ivi stesso si rinvenne un frammento del torso di una statua loricata, ornato di *gorgonio, harpa*, e *lunula*, che verso il ventre ha una come tabella quadrangolare con la scritta (*Malmusi, Mus. lap. p.* 57):

ΞΕΝΩνΞΕ
ΝΩνος ΚΑΙ
ΣΩΓΕνΗΣ
ΣΩΚΡατους
ΠΑΡΙΟΙ Ε
ΠΟΙουν

A parere del ch. Ross sarebbero qui memorati due antichi scultori da aggiungere al catalogo del Sillig; cioè *Xenon Xenonis fil. et Socrates Sogenis fil. Parii;* ma quella epigrafe ha tutta l' apparenza d' un' impostura del secolo XVI (*Gerhard, Archaeol. Anzeige* 1854 *p.* 439, 469-470).

Digitized by Google

(*Museo lapid. p.* 58, *n.* XLIII). Fra una riga e l' altra è segnata una linea retta, forse per aiuto del quadratario, ed altra verticale a mano sinistra del riguardante (*cf. Marmi Moden. p.* 179: *e Bull. arch. Sardo, anno* VI. *p.* 96).

(XIX.)

. . . . . .
. . E CVO
NO DOLVI
DVFVI · NVC
DOLIO · QI
⁝ NO EST
IFROT · I . . .
INAG · I . . .

Cippo framentato di macigno nostrale trovato a Redù nell' agro Nonantolano, l' anno 1829, e offerto in dono al Museo delle lapidi dal Podestà ch' era allora a Nonantola. Lo diede il ch. Malmusi (*Museo lap. p.* 63, *n.* XLIII), e l' avea dato io pure con qualche illustrazione (*Saggio p.* 197). Nella sua rozzezza e scorrettezza è pur mirabile pel suo bel sentimento. È un padre, che si duole della prematura morte del figliuolo, o una moglie che lamenta la perdita di un buon marito, con dire: *e quo non dolui, dum fuit; nunc doleo quia non est.* In fine intese scrivere I*n* FRO*n*T*e* P*edes*... IN AG*ro* P*edes*... .

Digitized by Google

(XX.)

. . ⁻RTIA · PETTI . . .
. . . . . .

Frammento di tavola di marmo con, bel fregio al disopra, scritto in belle e grandi lettere, escavato alla profondità di cinque in sei metri entro l'area del fabbricato rinnovato dall' Intendenza Camerale in Modena di rimpetto al R. Palazzo, l'anno 1846, e venuto in dono al nostro Museo delle lapidi l'anno 1852. Ne feci parola un tre anni addietro (*Messaggere di Modena n.* 1675, 2 *Aprile* 1858); ma stando alle altrui relazioni, per equivoco, lo dissi scoperto nell'agro Mirandolese (*v. il prec. N.* VII). Pel risconto di un marmo Reggiano, in cui sono ricordati più PETTII ed una PETTIA GE (*Bull. arch.* 1844 *p.* 185), può senza meno leggersi *TE*RTIA PETTI*A* anche nel nostro, che sarà da tenersi per avanzo di monumento sepolcrale; con che si cessa ogni difficoltà creata dal ridetto equivoco riguardo alla situazione da me presunta di Modena Romana (*v. Messaggere di Modena l. c.*).

(XXI.)

. . . . . Q · F · TRO · PAT . . . .
. . . . Q · F · TRO · P . . . .
. . . . . .

Frammento di granito del Lago Maggiore, che fino al 1843 si giacque trascurato presso la Chiesa parrocchiale di Baggiovara, distante da Modena un quattro miglia verso il

Digitized by Google

meriggio, e che poscia venne ad arricchire il nostro Museo delle lapidi. È alto palmi 2 e mezzo, largo 3, e profondo uno e mezzo; e rotto al disotto e da ambedue i lati. Al disopra dell' epigrafe, scritta in grandi e belle lettere, ha per fregio una trabeazione Dorica consistente di due triglifi e di tre metope ornate di un rosone, di una patera e di un fiore a sei foglie espanse; sì che somiglia assai a quello del nostro bel sarcofago di Peducea Ilara (*Marmi Mod. p.* 106). Nel nostro frammento, che par sepolcrale e pertinente a padre e figlio, non v'ha altro di certo che la tribù TRO*mentina*, alla quale erano ascritti i Perugini. Ne feci parola nel *Bullettino archeologico* (1843 *p.* 151), e di bel nuovo nel *Messaggere di Modena* (1858 *li 2 Aprile*) (4).

(XXII.)

. . CLAVDIVS . . .
. . . . XXV . . . .

Frammento di tavola di marmo, alto e largo forse due palmi, e grosso due once, murato nel cortile del palazzo Rangoni in Via Emilia, con grandi e belle lettere. Ne feci parola nella mia *Lettera archeologica al Dott. Giovanni Labus* (*Mem. di Rel., ser.* 1. *t. XVII. p.* 407). Altri sospettò, che vi si parli di CLAVDIVS Imperatore, e che siavi segnata la sua XXV salutazione imperatoria; ma queste note numeriche forse più probabilmente riguardano gli anni di un CLAVDIVS, qual che si fosse; tanto più che tornando ad osservare il marmo, mi parve rimanervi traccia di un'altra X dinanzi alle superstiti ed evidenti note numeriche XXV.

---

(4) L' uva Modenese detta *Prusinia* nel testo volgato di Plinio (*Nat. hist. XIV*, 4) e *Perusinia* nel palinsesto Veronese (*ed. Sillig.*), forse ci pervenne da *Perusia*.

Digitized by Google

(XXII.*)

. . PLOTIVS ? . . . . .
. . . . . .

Frammento di tavola di tufo bianco della Venezia, largo m. o. 40 ed alto m. o. 18, trovato a Cognento, nello scorso anno 1861, in un predio del Seminario Arcivescovile di Modena, insieme con grandi mattoni e tegole Romane, formanti un' arca sepolcrale. Le lettere, alte m. o. 08, di bella forma, ed il punto imitante la così detta *triquetra Argiva*, appellano a' tempi di Adriano all' incirca (*v. sopra n. VI*). Dopo il punto rimane traccia di una lettera, che non può essere che C o G o O o Q; e sarà probabilmente C · o Q · posto per *Caii* o *Quinti filius*, oppure *libertus*. In un grandioso nostro monumento sepolcrale ricorre un P · PLOTIVS · P · L . VRBANVS · APOLL*inaris* (*Marmi Moden. p.* 186).

(XXIII.)

. . . . . RIMI
. . . . . BI
. . . . . .

Frammento di sottile tavola di marmo greco, scoperto in Modena negli scavi che si fecero l' anno 1845 nella contrada del Pelatoio. Fu da me accennato nel ragguaglio che diedi di quegli scavi (*Mem. di Relig. ser. III. t. II. p.* 58: *Bullett. arch.* 1846 *p.* 25).

Digitized by Google

(XXIV.)

. . . . . ASCLIO . . . .

Frammento di tavola di granito del Lago Maggiore, scoperto alla Fossalta, distante da Modena un tre miglia verso levante, poco al disotto della Via Emilia, in un predio de' Signori Marchesi Campori, insieme con porzione di un grandioso cippo sepolcrale e parecchi altri ruderi antichi (*v. Annuario stor. Moden.* 1851 *p.* 16). Il nome *Asclio* forse è vezzeggiativo di *Asclus*, per *Asculus*, o derivato dalla greca voce *ασχλος* (5).

(XXV.)

Due tavole quadre di tufo bianco della Venezia, lunghe e larghe m. 1. 04, con trabeazione Dorica sorretta da parastate, negl' interstizii delle quali sono sculte tre antiche decorazioni militari, cioè una *lorica lintea con cingolo e parazonio, le falere ornate di galea fornita di visiera, e di scudo e clipeo barbarici*, ed una *parma addossata a due*

---

(5) Mi giovi pur ricordare altro frammento, da me non veduto, e che solo conosco per lo schizzo fattone dal fu Giuseppe Malavasi, che lo vide murato in una casa villereccia del fu Vincenzo Luppi, sita nelle Cadiane. È un pezzo di marmo greco, alto circa palmi due e largo un palmo, nel quale è sculto un personaggio togato sedente in seggiola fornita di dossale, col braccio d. steso, e con *crustulum*, o cosa simile nella s. posata sopra il ginocchio; e sott' esso è scritto

. . . . ⁻ VTE · MC . . . . .

L' ultima lettera nell' apografo parrebbe avanzo di un D; ma forse sarà E: onde altri sospettar potrebbe che sia qui figurato un ME*dicus* di queste nostre regioni (*cf. Marmi Moden p.* 110).

Digitized by Google

lanciotti decussati; escavate l'anno 1845 in sui confini di Saliceto Panaro e della Crocetta, alla distanza di un grosso miglio da Modena verso levante, e circa mezzo miglio al disotto dell'odierna Via Emilia. Questi avanzi di un grandioso monumento sepolcrale, che pare dei tempi di Augusto, ed è il più insigne fra quelli che ci conservarono la forma delle *falerae* (6), furono da me pubblicati in disegno ed illustrati con dichiarazioni comunicatemi dal sommo Borghesi (*Annali arch. t. XVIII. p.* 119-128, *tav. d' agg. D*); e si conservano nel R. Museo delle Medaglie. Qualche anno dopo lo scoprimento delle dette due tavole, se ne trovarono altre due in tutto simili in Modena entro la casa dei Signori Guastalla, situata lunghesso la Via Emilia, poste per coperchio a due sepulture, un tre metri sotterra. Ne vidi una sola di là estratta, nella quale era ripetuta la decorazione del *clipeo sopprapposto ai due lanciotti* (insegna dei rimunerati *equo publico*), che confrontava con la prima, se non che mi parve di lavoro un po' trascurato, forse perchè andava collocata in un lato secondario di quel magnifico monumento.

(XXVI.)

Tabella di marmo greco frammentata, larga m. o. 28, alta m. o. 15, sculta da ambo i lati, con foro profondo praticato nel bel mezzo della grossezza della parte sua superiore, manifestamente affin d' inserirvi un appiccagnolo per appenderla: trovata l'anno 1845 ne' dintorni di Modena, non so ben dove. In una delle due facce di detta tabella

(6) La loro forma ora vie meglio si conosce dalle *falerae* d' argento scoperte l' anno 1858 lunghesso il basso Reno presso gli antichi castri Romani Calone ed Asciburgo (*Annali arch.* 1860 *p.* 161-204).

Digitized by Google

vedesi sculto *Sileno*, o *Marsia* che dir si voglia, stante col suo otre in sulla spalla d. e colla s. stesa in atto di non curarsi d' altro; e nell' altra è figurata una *farfalla volante*, e sott' essa la coda di un delfino, o cosa simile (*v. Bull. archeol.* 1846 *p.* 41 : *cf. Marmi Moden. p.* 181). Forse serviva per decorazione di un teatro, o di un tempio di Bacco (7).

---

(7) Fra le cose antiche raccolte dal fu Francesco Meloni di Carpi v' era una tavoletta di marmo, da me acquistata pel R. Museo delle Medaglie, larga m. 0. 37 ed alta m. 0. 28, nella quale è sculta a bassorilievo stiacciato una maschera di *Pan*, il cui occhio sinistro (solo visibile) ha segnate *due pupille*, co' consueti forellini emisferici, con *pedo* pastoreccio al dinanzi, *tibia* a più fori al disotto, e fiaccola ardente, ramo di lauro e *due scabilli* al didietro. Plinio (*Nat. hist. VII*, 2, 9) ricorda alcune genti e famiglie maliarde aventi *due pupille* in ciascun occhio, anche per fede di Cicerone (*v. Bull. arch.* 1861 *p.* 240). Ricorderò pure un marmo scoperto in Modena l' anno 1845, e che ora si conserva nel R. Museo delle Medaglie. È alto m. 0. 50, largo m. 0. 20; e pare servisse di stipite a sinistra d' una porticina di *speleum Mithriacum*; poichè nella faccia sua esterna v' è scolpita a bassorilievo una figura giovenile vestita di anassaridi, di tunica manicata succinta, di clamide e di pileo frigio, stante colle gambe incrocicchiate, e tenente con ambe le mani una fiaccola volta all' insuso, sì che pare Genio Mitriaco corrispondente al Fosforo de' Greci (*v. Bull. arch.* 1846 *p.* 27-28).

In questa R. Galleria delle Belle Arti si conserva un bassorilievo mitriaco oltre modo ricco di simboli, che pare antico, ma in parte ritoccato. Entro il cerchio elittico zodiacale, fiancheggiato agli angoli da quattro maschere paniche, vedesi una figura umana giovenile stante di prospetto, fornita di due grandi ale, e ornata a mezzo la persona da un ceffo di leone, da una testa di bue e da altra d' ariete, in atto di tenere nella d. una chiave, o fulmine, e colla s. appoggiata all' asta. Attorno a lei si avvolge un lungo serpe, che colla testa le riesce sopresso il suo capo, cui sovrasta un come mezzo uovo fiammante; ed altro mezzo uovo pur fiammante le sta sottesso i piedi di forma non umana, ma finienti in unghia fessa, probabilmente di capro. Nell' imo leggesi FELIX PATER, e alquanto più sopra sono le due sigle P P, scritte dai lati, che probabilmente valgono *Pater Patrum*, o *Pater Patratus*, titolo del supremo ministro mitriaco, il cui nome forse stava scritto verso la sommità. Dal lato destro della figura leggesi IVPPITER OSYRI FELIX in lettere fuggenti, che sembrano aggiunte a bulino da mano moderna.

Digitized by Google

ARTICOLO II.

Iscrizioni di Reggio e dell' agro Reggiense.

(XXVII.)

Fastigio con timone di nave posto fra due delfini capovolti.

D M
AVRELIA · IVSTINA
CONIVS · FLAVI AN
TONIANI CVM QVO
VIXIT ANNOS XXVI M
III SOROR AVRELI VIN
CENTI EXPREPOSITIS
VIRI ORNATI LEGIONIS
X GEMINE QVE VIXIT
ANNOS XXXVII M VIII
CIVES POETAVIONEN
SIS FLAVIVS ANTO
NIANVS CONGIVGI
MEMORIAM FACI
ENDAM CVRAVIT

Tavola di marmo proveniente da Grassano, villa della Contea di Canossa nel territorio di Reggio, una delle ultime lapidi collocate nel nostro Museo (*v. Malmusi p.* 44, *n. XXXIII*). L' avea già data il Muratori (*p.* 1071, *n.* 5), ma da copia inesattissima. Ne feci parola nella mia *Lettera archeologica al Dott. Giovanni Labus* (*Mem. di Relig. ser. 1.*

Digitized by Google

t. XVII. p. 405), restituendola alla sua vera lezione. La *Legione x. Gemina* stanziava in parte a Vienna e ad Arabona fino a' tempi della *Notitia utriusque Imperii* (*Annali arch. t. XI. p.* 154), vale a dire fin verso il principio del secolo V, donde non molto distava *Poetavio,* l'odierna *Pettau,* patria di *Aurelia Giustina* e del fratello suo *Aurelio Vincenzio,* che porta il raro titolo *viri ornati Legionis x Geminae,* forse perchè militando in quella Legione meritò di essere ornato dei doni militari. Notevole si è anche la scrittura CONGIVGI, per CONIVGI, poichè mostra quanto sia antica e ragionevole la pronuncia seguíta dagli aurei nostri Scrittori del trecento, che hanno *Congiugale, Congiugato, Congiugio,* per *Coniugale, Coniugato, Coniugio,* e simili.

(XXVIII.)

CORNELIA
Ↄ · L ·
MELAPIO

Cippo di macigno nostrale alto m. 1. 70, largo m. o. 47, profondo m. o. 30, scavato a S. Maurizio, poco al disotto della Via Emilia, alla distanza di un due miglia da Reggio, venendo verso Modena, l' anno 1845. La pubblicai con qualche illustrazione in una mia *Lettera al Prof. Jacopo Buongiovanni* di ch. m., che primo me ne diede notizia e me ne favorì la forma in gesso (*v. Rivista di scienze, lett. ed arti: Modena,* 1846, *p.* 283-286), e di nuovo nel *Bullettino archeologico* (1846 *p.* 35-36). Nuovo del tutto, e sommamente grazioso, torna il nome servile feminile *Melapio,* vezzeggiativo equivalente a *Melapium,* siccome *Basio* a *Basium,* e analogo agli altri *Palladio* per *Palladium, Psychario* per *Psycharium* (*Marini, Arv. p.* 254, 496),

Digitized by Google

Tattario per *Tattarium* (*Bull. arch.* 1848 *p.* 135), e via dicendo. Del resto, *melapium* si disse una mela che partecipava di mela e di pera, detta *απιος* dai Greci.

(XXIX.)

D · CAVLIVS · D · L · MITHRI
DATES . . . . . .
. . . . . .

Lapida sepolcrale rotta in più pezzi, che si trovò posta in opera ne' secoli di mezzo nel pavimento della Basilica di S. Prospero in Reggio, messo allo scoperto l'anno 1844 (*v. Bull. arch.* 1844 *p.* 183). Il Muratori (*p.* 1654 *n.* 1) l'avea data imperfetta anche di più, traendola dalle schede Farnesiane.

(XXX.)

D M
C · FVNDA
NI · EVCHA
RISTI
CLAVDIA LIs
V F

Cippo sepolcrale di marmo Lunense, scoperto l'anno 1857 a S. Maurizio, presso Reggio, in un fondo del ch. Sig. Professore Prospero Cugini. La faccia principale di esso era

Digitized by Google

volta al meriggio, o sia verso la vicina Via Emilia; e in ciascuna delle due facce latterali v' è sculto a bassorilievo un *Genio alato ignudo in atto di riposo standosi appoggiato con ambe le mani alla face riversa* (8). Ne diedi notizia nel *Messaggere di Modena* (18 *Maggio* 1857) e poscia nel *Bullettino archeologico* (*Roma*, 1858 *p.* 25-26), discorrendo segnatamente dei *Claudiali* ed *Augustiali* di Reggio.

(XXXI.)

Busto di donna

PVBLE
IA · M · F
TERTIA

Cippo sepolcrale di macigno, simile al precedente (*N. XXVIII*) di Cornelia Melapio, scoperto l' anno 1845 tra Campegine e Castelnuovo disotto, insieme con uno scheletro di donna, tre cranî infantili, due balsamarii di vetro, una patera di rame, ed una lucerna col nome del figulo FORTIS. La pubblicai nella nostra *Rivista di scienze, lettere ed arti* (*Modèna* 1846 *p.* 288), e di nuovo nel *Bullettino archeologico* (1846 *p.* 36).

---

(8) Io, non avendone veduto che solo uno schizzo, la chiamai *ara*, ma impropriamente; poichè nella parte sua piana superiore v' ha un incavo, nel quale sarà andata inserta la *coronide*, o finimento, che forse avea forma piramidale e finiva in pigna, come l' insigne monumento di Clastidio edito dal Prof. Pier Vittorio Aldini (*Pavia*, 1829). Le sigle V F, poste in fine, valgono *Vivus Fecit*; e prendono luce anche da quelle parole di un epitafio dell' Algeria (*Renier*, *n.* 1658): FECIMVS QVOT FILII NOSTRI NON FACIVNT.

Digitized by Google

(XXXII.)

Q · VENNONIo
FELICI · IIIIII · VIRo
ET · HABILI · LIB
IN · AGR · P · XV · IN · FR · P · XV

Cippo sepolcrale di marmo Lunense, alto m. 1. 86, largo m. o. 88, profondo m. o. 33, in forma di edicola, con laurea lemniscata nel timpano, e con due leoni in riposo in su gli acroterî, impiantato sopresso un grande zoccolo di marmo di Verona, scoperto a S. Maurizio presso Reggio, l'anno 1858, in un fondo del lodato Sig. Prof. Prospero Cugini, a poca distanza da quelli di Cornelia Melapio e di C. Fundanio Eucaristo (*N. XXVIII, XXX*). Lo diedi dichiarato nel *Messaggere di Modena* (*n.* 1741 *li* 10 *Settembre* 1858), e poscia nel *Bullettino archeologico* (1858 *p.* 162). In un latercolo militare dell' anno 119 (*Kellermann, Vig. p.* 45, *n.* 99) fra' pretoriani vien ricordato un VENNONIVS SVPER LEPIDo REG*io*. Alcune altre antiche Iscrizioni di Reggio e di Correggio, già cognite, furono da me riprodotte corrette sopra i marmi originali, o sopra migliori apografi (*Bull. arch.* 1844 *p.* 183-186 : 1846 *p.* 40 : *cf. Malmusi, Museo lapid. p.* 47).

Digitized by Google

ARTICOLO III.

Iscrizioni di Brescello e dell' agro Brescellese.

(XXXIII.)

D M
CÓRNE
LIAE PRI
MITIVE
CONIV
IN MEM
L M AMP
MARIT
DECESS
AN · XVIIII
M · VII · D · VII

Cippo sepolcrale di macigno, alto m. o. 78, largo m. o. 26, ornato di fastigio, scoperto in Brescello l' anno 1835. Ne pubblicai l'iscrizione nel *Bullettino archeologico* (*Roma*, 1835 *p.* 132); nella quale torna assai notevole l' *apice* segnato sopresso la prima sillaba del nome CORNELIAE, segnatamente a riguardo dell' omissione del dittongo nel cognome PRIMITIV*a*E, che appella a' tempi della decadenza, come anche l' IN MEM*oriam* così fuor di posto. Quel buon marito si curò poco di mandare alla posterità il suo nome scrivendolo così accorciato L M AMP.

Digitized by Google

(XXXIV.)

D M
T · IEGI · IVCVNDI
VI · VIR · AVG
ET · DECIMIAE · THAL
LIAE · EIVS
FILETVS · LIBERTVS
HIS · EPVLE · DEBENTVR
A COLLEGIO · CENTONA
RIORVM BRIXILLANO
R V M

Cippo di marmo greco duro, in forma d' ara sepolcrale, scoperto in Brescello l' anno 1835, da me edito insieme col precedente di Cornelia Primitiva. T. Iegio Giocondo, seviro Augustale, dovea aver fatto un dono o legato riguardevole al Collegio de' Centonarii Brescellani, se questi andavano debitori delle *epule* funebri a lui ed alla sua moglie Decimia Tallia (9) nella ricorrenza del dì natalizio di entrambo loro. In un altro marmo Brescellese edito dal Grutero (*pag.* 418 *n.* 12), che male lo pone in Brescia, è memorato un

SEX · HERIVS · SEX · L
MVSA · MAGISTER
AVGVSTALIS
T F I

(9) Che la frase elittica THALLIAE EIVS porti sottintesa la voce *coniugis* chiaro si pare da molti riscontri (*Marini, Iscr. Alb. p.* 40: *Fabretti p.* 59 *n.* 557: *Orelli n.* 4427).

Digitized by Google

Era questo un grande cippo di granito di Milano, alto circa m. 1. 86, largo m. o. 93 e grosso m. o. 34, che nel 1773 fu trasportato, insieme con altri marmi antichi, da Brescello a Modena (*Tiraboschi, Diz. topogr. t. 1. p.* 67), e poscia barbaramente ridotto a servire di basi a due delle quattro colonne del cavalcavia, che univa questo Palazzo Regio al fabbricato di S. Domenico. Dopo la demolizione di esso vidi che dopo le sigle T F I seguivano quelle della estensione dell' area sepolcrale, delle quali non resta che il misero avanzo:

. N · AGR · P · . . .

che col sussidio della Storia di Brescello del Talenti manuscritta (*P. II. p.* 115) posso così supplire:

IN · AGR · P · XII

Le grandi e belle lettere sono alte da dieci in undici centimetri.

Nel tempo stesso ivi presso, entro l' area del R. Palazzo, si scoperse un frammento di cippo sepolcrale di macigno, alto m. o. 91, largo m. o. 30, della cui iscrizione non restano che le seguenti lettere:

VMBR . . . .
POS . . . .
EROS . . . .

R O . . . . . .

Pare memoria di un' VMBR*ia*, od VMBR*icia* POS... fattale da un EROS, probabilmente suo liberto.

Digitized by Google

(XXXV. *a*)

Q · STATIO · PÆTO
P · Q · XII · LAPIDES · IIII
FAVSTVS · LIB · ET
HILARVS · CACVRIVS
D

(XXXV. *b*)

O · STATIO · PÆTO
P · O · XII
LAPIDES · IIII · FAVST
VS · L · ET · HILARVS
CACVRIVS

Due cippi sepolcrali di pietra giallognola, alti ciascuno m. o. 31 e larghi m. o. 33, scoperti in Brescello, forse insieme col precedente di T. Iegio Giocondo; e da me pubblicati ripetutamente (*Rivista di scienze, lett. ed arti: Modena* 1846: *Bull. arch.* 1846 *p.* 38). L' iscrizione, per la particolarità delle *Lapides IIII,* meritò di avere luogo anche nell' amplissima collezione dell' Orelli (*n.* 6801). Ai riscontri già addotti riguardo a questo particolare ora aggiungo quelli datine dal Furlanetto (*Append. s. v.* CIPPVS) e dal ch. Tonini (*Rimino p.* 310): e riguardo all' O posto per Q (10), o lasciato così senza coda per incuria dello

(10) Le sigle P · Q · XII valgono *Pedes Quadratos* oppure *Quoquoversum*, XII (*Orelli n.* 4642), connettendosi con la finale D, che vale *Dederunt* (*cf. Morcelli, Op. epigraph. III p.* 119).

Digitized by Google

scarpellino, veggasi il Cardinali (*Inscr. Velit. p.* 183) ed il ch. Garrucci (*Segni delle Iscr. detti accenti p.* 23). Ma il pregio precipuo delle due lapidi Brescellesi consiste nella voce finale *cacurius*, che, a parere del sommo Borghesi, sarebbe un derivato di *caca, cacula*, in significato di ordinanza militare (*cf. De-Vit s. v.* CACVRIVS).

(XXXVI.)

Ç · TÁDIVS
C · L · PHILERO
IN · FRON · P · $\overline{XII}$
IN · AGR · P · $\overline{XII}$

Cippo sepolcrale di tufo bianco della Venezia, arcuato nel sommo, alto m. o. 40, largo m. o. 20 e profondo m. o. 11, trovato a Levizzano, mio paese nativo, accatastato con altre pietre, presso il casino de' Signori Fratelli Reggianini, dal fu Avv. Gaetano Vandelli mio buono amico, che lo diede in dono al R. Museo delle Medaglie. Egli sospettava, che provenisse dalla già Ducale villeggiatura di Bellaria; e così dev' essere; poichè il Talenti nella storia sua manuscritta di Brescello (*v. Marmi Mod. p.* 275) ne attesta, ch' esso fu trovato l' anno 1726 in un campo presso Brescello; e d' altra parte consta che parecchi degli antichi marmi Brescellesi nell' anno 1773 furono trasportati a Modena presso la Ducal Corte (*Marmi Mod. p.* 269): d' onde questo di C. Tadio Filerote sarà stato trasferito a Bellaria, per essere ivi collocato ne' viali di quel giardino. Il grande e profondo segno posto sopresso l'A di TADIVS non saprei ben dire, se sia vero *apice*, o cosa accidentale: nella seconda riga l' S finale manca per difetto di spazio. L' iscrizione fu da me riprodotta nell'*Annuario storico Modenese* (1851 *p.* 18) senza avvertire in allora ch' io stesso l' avea di già riportata nei *Marmi Modenesi* (*p.* 275).

Digitized by Google

(XXXVII.)

IN · FRONTE
P · $\overline{XV}$
IN · AGRVM
P · $\overline{XV}$

Cippo di marmo, rastremato verso la sommità, che finisce in tondo, scavato l' anno 1856 a Goleto, villa del comune di Brescello; e da me pubblicato nel *Messaggere di Modena* (10 *Luglio* 1857). Verso l' estremità sua inferiore v' ha un grande foro rotondo, nel quale sarà stata inserta una traversa per vie meglio fermarlo a suo posto (*cf. Marmi Mod. p.* 253). Il costrutto IN FRONTE — IN AGRVM, così discordante, ricorre anche in un marmo Patavino, ed in altro Parmense; ed il Furlanetto (*Lap. Patav. p.* 362) a torto lo tenne per errore dello scarpellino, o per idiotismo locale; meglio dir si potrebbe solecismo del volgo Romano e delle colonie Latine (*cf. Orelli n.* 2446). Questo cippo Brescellese, che è integro, e che dovea consociarsi ad altro contenente l' epitafio di uno o più defunti (*cf. Marmi Mod. p.* 263), venne ad arricchire il nostro Museo delle lapidi per cura del rev. Signor Don Luigi Bernazzali di Boretto, che l' avea salvato dal pericolo d' andare guasto o smarrito.

(XXXVIII.)

PHILVSCI

scritto presso il labbro superiore di una grande pila di pietra vulcanica scavata nell' argine destro del Po presso Brescello, l' anno 1846, insieme con altra simile pila, che

Digitized by Google

parimente presso il labbro suo superiore porta incise le lettere (11):

P R

Queste paiono iniziali del prenome e nome del padrone dell' opificio (*v. qui appresso* N. LII, 13), che sarà stato più cognito pel cognome suo *Philusci*. Chi ama saperne di più vegga ciò che ne scrissi nell'*Annuario storico Modenese* (*anno* 1851 *p.* 6-9) e nel *Bullettino archeologico* (1858 *p.* 165).

(XXXIX.)

(11) Vuolsi avvertire, che entrambe queste epigrafi riescono capovolte e retrograde per chi riguardi le pile standosi ritto di rimpetto ad esse; onde si pare che per leggerle la persona dovea starsi dal lato opposto e chinarsi tutta sopresso la bocca di ciascuna delle dette due pile. E la stessa particolarità ricorre anche riguardo al bollo impresso nel collo di un' anfora trovata a Gargallo (*Bull. arch.* 1846 *p.* 32: vedi qui appresso *N. LII,* 1).

Digitized by Google

Mi sia concesso, trasvolando da un estremo all' altro delle provincie Modenesi, coronare la presente nuova silloge epigrafica col riferire questo insigne monumento, che è un' ara quadrangolare, di forme assai belle ed eleganti, scoperta l' anno 1859 in una delle cave di marmo Lunense di Colonnata, distante un cinque miglia da Carrara, e che venne tosto traslata in città e collocata nell' edificio di quella R. Accademia di belle Arti. Io la pubblicai, a pena n'ebbi notizia, nel *Bullettino archeologico* (1859 *p.* 85) con qualche dichiarazione; e poscia vi aggiunsi l' illustrazione datane dal ch. Borghesi poco prima della sua morte (*Bull. arch.* 1862 *p.* 48).

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Iscrizioni provenienti dall' estero.

(XL.)

Λ · IO . . . IOC
Z . . . . . OC
IO . . . . . A
ΠΑΙω . . IOΠΙ
ΤΗΤΕΙΜΙΨΤΑΤΗ
CΥΜΒΙω
ΚΑΙ CΕΜΝΗ
ΚΑΤΑ ΠΑΝ
ΕΠΟΗCΕΝ--
ΜΝΗΜΗCΧΑΡΙΝ

Stela di marmo greco alta m. o. 36, larga m. o. 22, profonda m. o. 09, con ampio traforo verso il sommo, che distrusse in gran parte le prime tre righe, trovata lunghesso la Via Appia presso Roma, e di là recatami in dono l'anno 1852 dalla b. m. della Signora Marchesa Maria Teresa Paulucci, nata Zaccarelli, insieme con la seguente, trovata ivi stesso.

Digitized by Google

(XLI.)

D M
MESSIAE FELICVLAE
CONIVGI · B · M
IVLIVS IANVARIVS
. . . . . .

Frammento di lapida di marmo greco duro, largo m. o. 30, alto m. o. 22. Le pubblicai tutte e due nella nuova serie del *Bullettino archeologico Napoletano* del ch. Cav. Minervini (*anno* I. *p.* 128); e la prima trovasi anche apposta in fine all' articolo VII delle mie *Annotazioni al Corpus Inscriptionum Graecarum* (*Mem. di Rel. ser.* III. *t.* XVI. *p.* 236); ove la resi così in latino: L · IVLIVS ZOSIMVS IVLIAE PAEONAEOPI HONORABILISSIMAE CONIVGI ET VENERANDAE IN OMNIBVS FECIT MEMORIAE GRATIA (*cf. ad Hebr.* XIII, 4).

(XLII.)

ΟΡΟ . . . . . .
ΠΡ . . . . . .

Frammento di tavola di marmo greco, proveniente da Atene insieme con un pezzetto di scultura e con due *lecythi* fittili, uno de' quali con pompa funebre di otto figure nere sopra fondo giallognolo; tutti offerti in dono al R. Museo delle Medaglie dal fu Giovanni Manzieri di Modena. Lo riportai nelle mie *Annotazioni al Corpus Inscriptionum Graecarum* (*n.* 536, *b: Mem. di Relig. ser.* III. *t.* III. *p.* 372) facendo conghiettura che riguardi qualche confine, ὁρος (*cf. Bull. arch.* 1861 *p.* 187).

Digitized by Google

(XLIII.)

ΕΠΙ ΚΑΛΛΙΚΡΑ
ΤΕΥ-Σ
ΔΑΛΙΟΥ

Ansa di anfora trovata in Pozzuoli, e di là riportata dalla A. R. dell'Arciduca Francesco V d'Austria-Este, l'anno 1852, e riposta nel R. Museo delle Medaglie. Fu da me pubblicata nel nuovo *Bullettino archeologico Napoletano* del ch. Minervini (*anno I. p.* 126). Una simile, con di più la *testa radiata del Sole,* è riferita dal ch. Franz (*Corp. I. Gr. t. III. praef. p. x. n.* 270), che le dimostrò provenienti dalle officine di Rodi, e portate ab antico dal commercio per ogni dove. Io congetturo che cotali anfore fossero cotanto diffuse anche a riguardo dell'uso del vino di Rodi ne' sacrificî, conforme al detto di Virgilio (*Georg. II.* 101: *cf. Bull. arch. Sardo, anno V. p.* 141-143):

Non ego te, Dîs et mensis adcepta secundis,
Transierim, Rhodia (*vitis*).

(XLIII. *)

a

...PAI - ΑΥΤΑΡΕΜΗCΑΡΕΤΗCΒΙΟΤΟΙΟΤΕΓΗΡ...

mano tenente un rhyton | *testa di un Satiretto* | *avanzo di clamide o di peripetasma*

b

ΕΝΘΑΔΕΜΕΝΚΕΙΜΑΙΚΑΙCωΜΑΤΟCΟΥΤΟCΟΤΥΜΒΟ...

Bassorilievo in marmo greco, alto m. o. 75 *e largo m.* o. 65, *chiuso da due listelli, uno inferiore, e superiore l'altro, nel*

Digitized by Google

quale è incisa l' iscrizione b; *e rotto da ambo i lati, rappresentante Bacco imberbe diademato e coronato di pampini e grappoli, nudo adagiato in carro a quattro ruote solide* (tympana), *con Arianna, che seminuda e volta di schiena gli siede in sulle ginocchia, e si volge a riguardarlo. Di qua è di là stansi due Amorini alati, tenenti ciascuno una fiaccola ardente; una delle quali è ornata di benda che forma un nastro. In alto appare l'avanzo della sommità di un tirso.*

Il frammento *a* si conserva nel museo del ch. Sig. Cav. Carlo Malmusi; e pare che un tempo facesse parte della Ducale Galleria Estense. Esso fu da me ripetutamente pubblicato (*Saggio di oss. p.* 92: *Annot. al Corp. I. Gr. n.* 6321), e poscia anche dal possessore (*Mem. dell'Accad. di Scienze, Lett. ed Arti, t. II. p.* 132, 142, *Modena,* 1858).

Il secondo frammento *b* si trova ora murato, insieme con altri analoghi frammenti rappresentanti una pompa Bacchica, nella grotta del bel giardino della villeggiatura dell' illma Signora Contessa Carolina Guidelli Poppi, nella vicina villa di S. Pangrazio.

Dal confronto della forma delle lettere, della larghezza del listello ove sono scritte, e dell' identità del subbietto de' bassirilievi, chiaro si pare che ambedue questi frammenti fecero parte di un sarcofago greco rappresentante la *pompa nuziale di Bacco e di Arianna.*

Il secondo dei due frammenti era stato pubblicato dal Muratori (*Thesaur. p.* 1770 *n.* 5), che lo diede da una scheda di mano ignota, che vi aggiunse di suo capriccio gli accenti e l' iota muto sottoscritto due volte all' H nel secondo verso ora perduto. A' tempi suoi trovavasi nel palazzo o castello del Marchese d' Este di S. Martino a Campogalliano, donde sarà verisimilmente passato ad ornare la suddetta villeggiatura Poppi, non molto discosta da Campogalliano. Il ch. Welcker lo riprodusse nella sua *Sylloge epigrammatum graecorum* (*n.* 90), e si studiò di restaurare il secondo dei due versi superstiti; ma forse in vano, perchè

Digitized by Google

ne fece un pentametro e d' altra parte pare che fossero tutti esametri. Io pertanto proporrei di riunire i suddetti due frammenti come qui appresso:

Ενθαδε μεν κειμαι, και σωματος ουτος ο τυμβος,
Ιν' η μνημη μου, το κλεος εστι ταφοστε (?)
. . . . . ραι.
Ανταρ εμης αρετης βιοτοιοτε γηρας....

Quivi mi giaccio, e questa è del corpo la tomba, affinchè siavi memoria di me; gloria è pure anche il sepolcro. —— Del resto alla mia virtù e vita la vecchiaia (venne incontra?).

Del resto, la scheda manuscritta, che si conserva presso l' illmo Signor Pietro Soli-Muratori, ha TTMBOC, e non TTMBON come lo stampato, che diede tanta noia al ch. Welcker.

(XLIV.)

AVR DECENTIO COIVGI SVO
ET FILIA PATRI SVO BENEMERENTI
☧ FECERVNT IN PACE

Tavola di marmo giallognolo, larga palmi tre ed alta poco più di un palmo, estratta dal Cimitero di S. Agnese addì 21 Maggio del 1789, e traslata da Roma insieme col sacro Corpo del santo Martire e collocata nella Chiesa plebanale di Vignola addì 7 Ottobre del 1838. La pubblicai con qualche dichiarazione nelle nostre *Memorie di Religione* (*ser. II. t. VII. p.* 48-64). Il Card. Angelo Mai (*Script. Vet. e Vatic. cod. t. V. p.* 365, *n.* 5) la pone *Ravennae in museo Classensi;* ma quella di Classe sarà probabilmente una copia, del pari che alcune altre lapidi mandate nel secolo scorso da Roma a Ravenna ed altrove (*cf. De Rossi ap. Pitra, Spicil.*

Digitized by Google

Solesm. t. IV. p. 537: *Vermiglioli, Iscr. Perug. p.* 577) (12). La nostra di Vignola mi parve originale anche a riguardo della tenace calce di che era intrisa attorno all' orlo per fermarla a suo posto per chiudere il loculo.

(XLV.)

ΓΕΜΕΛΛΟC

Tavola di marmo greco duro, lunga m. o. 83, alta m. o. 46, scoperta nel cimitero di Callisto addì 13 Gennajo del 1835, e traslata da Roma a Modena e collocata nell' Oratorio degli scolari del Collegio dei PP. Gesuiti addì 2 Agosto del 1837. Fu da me pubblicata e dichiarata nelle ridette nostre *Memorie di Religione* (*ser. II. t. VII. p.* 321-351). La forma delle lettere del semplice nome del santo Martire Γεμελλος, *Gemellus*, e segnatamente quella del μ appella alla fine del secolo III, od anche a tempi più tardi.

---

(12) Il lodato ch. De Rossi, da me richiesto del parere suo in proposito, mi scrive come segue (*Lett. dei* 18 *Gen.* 1862): « Da Roma non sono giammai state inviate, per sistema, copie marmoree delle lapidi originali de' Corpi Santi concessi ai richiedenti; ma o la lapida istessa, o la copia nell'autentica manuscritta. Pure talvolta credo che sia avvenuto il caso di qualche copia siffatta concessa in marmo, o piuttosto lasciata fare per privata cura, dopo che gli originali si sono voluti conservare per i nostri musei. Questa pratica di ritenere gli originali in Roma non data dal secolo scorso; allora rimanevano soltanto in Roma le lapidi che i richiedenti le Reliquie non curavano di portar via seco loro. Perciò quella di S. Decenzio, ch' è d' antico trovamento, non è nel caso accennato. Io non trovo ne' miei appunti sulle Iscrizioni Cristiane vedute in Ravenna il giudizio su questa, di che ella m' interroga, perchè il tempo non mi bastò a tutto notare, e solo esaminai quello che maggiormente mi premeva. Delle lapidi di S. Gemello e di S. Georgo posso assicurarle, che gli originali furono dati insieme alle Reliquie. Altrettanto opino di quella di S. Romano, ma non ne ho certa notizia. »

Digitized by Google

(XLVI.)

ΓЄѠRFOC
X

Tavola di marmo greco, lunga palmi tre e mezzo, ed alta un palmo e mezzo, estratta dal Cimitero di Callisto addì 7 Marzo del 1834, e traslata da Roma a Reggio ed ivi collocata nella Cappella del Collegio diretto dai PP. Gesuiti, addì 2 Maggio del 1839. Fu da me edita ed illustrata nelle medesime *Memorie di Religione* (*ser.* II. *t.* IX. *p.* 425-442). Il santo Martire suole chiamarsi *Giorgio*; ma stando alla scrittura Γεωργος dovrebbesi anzi appellare *Georgus;* nome grecanico equivalente al latino *Agricola* (*cf. Annot. al Corp. I. Gr. n.* 6756). La sigla X, apposta al disotto del nome del santo Martire, sembra iniziale dell'adorato nome Χριστος, *Christus.*

(XLVII.)

ROMANO
IN PACE

Tavoletta di marmo larga circa mezzo palmo, e tre once alta, estratta dal Cimitero di Callisto, e traslata da Roma a Modena, ove il sacro Corpo di quel giovinetto Martire fu esposto alla pubblica venerazione nella Chiesa di S. Giovanni Battista dal dì 7 al 14 del Febbraio del 1843, ed indi trasportato e riposto nella Chiesa parrocchiale di S. Prospero presso Correggio. Questa semplice iscrizione, per la forma

Digitized by Google

de' caratteri, non si disdice al secolo terzo inoltrato. Altri sospettar potrebbe, che spetti al celebre santo Martire di nome *Romano* che fu battezzato dal glorioso S. Lorenzo, e patì anch' egli sotto Valeriano addì 9 di Agosto dell' anno 258 (*Actu Sanctor. mensis August. t. II. p.* 408-410); ma osta che il nostro S. Romano (le cui sacre ossa, a parere degli esperti, indicherebbero un giovinetto di circa 18 anni) riposava, come detto è di sopra, nel *Cimitero di Callisto* lunghesso la Via Appia, laddove il santo Martire, che precedette di un giorno S. Lorenzo nella passione, fu sepolto nel *Cimitero di Ciriaca in agro Verano,* in sulla Via Tiburtina (*Acta Sanctor. l. c.*).

ARTICOLO V.

Iscrizioni incise in gemme antiche.

(XLVIII.)

AGRE

Scritto presso la figura del *Buono Evento* stante con patera nella d. e con due spighe nella s. e con canestro a' suoi piedi, dal quale emergono due capi di papavero; in niccolo ovale, a zone poco pronunciate. È la terza della *Decade di antiche gemme* da me pubblicata un dieci anni addietro (*Indicatore Moden. Anno II. n.* 32, 34, 36: *cf. Bull. arch.* 1839 *p.* 107). Io congetturai, che AGRE spiegar si potesse per AGRE*stis,* epiteto del *Bonus Eventus* (*cf. Orelli n.* 1518); ma più probabilmente sarà nome proprio di chi possedette quell' intaglio, trovandosi sì AGRA come AGRE ne' lessici latini (*De-Vit, in Onomast. s. v.*).

Digitized by Google

(XLIX. *a*)

AHANACI*ov*
ΠΙCTIC

Diaspro verde di forma ovale, presso l'illmo sig. Marchese Ferdinando Calori Cesis, che l' acquistò in Reggio da un orefice l' anno 1852.

(XLIX. *b*)

MWΦPHCXNOVHΠΙA

scritto in giro attorno a tre gruppi di linee, composti ciascuno di tre come ⋈ o ⋈, in plasma antico di smeraldo; nella cui faccia opposta è una figura umana con testa leonina radiata, vestita di ampia tunica discinta, che incede a sinistra tenendo nella d. applicata al fianco due spighe, e nella s. un serpente avente anch' esso testa leonina radiata; trovato a Cognento nel territorio Reggiano.

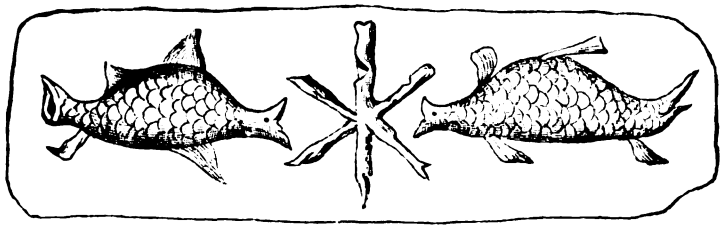
Ambedue queste antiche gemme, ortodossa l'una e gnostica l'altra, furono da me descritte ed illustrate in un articoletto dell' *Omaggio del Seminario Vescovile di Modena all' E. R. di Mons. Francesco Emilio Cugini* (*Modena,* 1852 *p.* 12-21), che fu poi riprodotto nelle nostre *Memorie di Religione* (*ser. III. t. XIII. p.* 132-139). Nella prima par certo doversi leggere Αθανασιου πιστις, *Athanasii Fides,* che viene a dire lo stesso che *Catholica Fides;* e S. Atanasio, difensore di essa, passar dovette e ripassare per le nostre contrade nel recarsi ch' ei fece da Roma a Milano nel 343 e nel ritornare, due anni appresso, da Aquileia a Roma, come altra volta avvertii (*Vita di S. Gemin. p.* 64). Dall'altra gemma, gnostica o basilidiana che dir si voglia, non altro impariamo se non che un ostacolo di più ch' ebbe a vincere la Cattolica verità anche in queste nostre regioni.

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

Iscrizioni in figuline diverse.

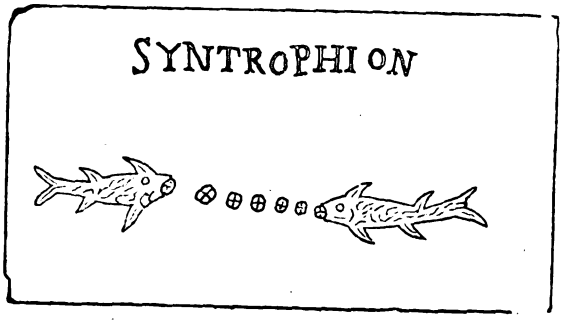
(L.)



Grande dolio, escavato in sul confine di Formigine e del Colombaro, circa sei miglia al disopra di Modena, l' anno 1843, in un predio dell' illmo Sig. Marchese Giovanni Galliani Coccapani. Il fu conte Mario Valdrighi ne raccolse e ricompose i molti pezzi in ch' era rotto, e lo collocò nel giardino della sua villa presso Formigine. Il sovr' accennato monogramma greco, consistente delle iniziali degli adorati nomi Ιησους Χριστος, *Iesus Christus,* al quale si accostano bramosi a bocca aperta due pesci, simboleggianti i buoni Fedeli, è segnato entro una impronta rettangolare poco al disotto dell' orlo del grande vaso vinario, che forse servì, nel secolo terzo della Chiesa, a contenere il mosto del vino pel santo Sacrifizio Eucaristico. Ne discorsi già nel *Bullettino archeologico* (*Roma,* 1843 *p.* 152-153, 199). Ivi io scrissi, che il monumento più antico di data certa col ridetto *monogramma ad iniziali* spetta all' anno 344 (*Boldetti, Cim. p.* 351); ora veggo che il Boldetti medesimo (*p.* 80, *n.* 8) altro ne diede che è dell' anno 268, oppure del 279 (*De Rossi, Inscr. Christ. t. I. pag.* 16 *n.* 10: *cf. Spicil. Solesm. t. III. p.* 572).

Digitized by Google

(L. *)



Lapidetta sepolcrale di marmo Greco cipollino venato, scoperta presso il sarcofago sovradescritto di *Turpiannia Tertia* (*n.* XV.*). E mi parve bene riportarla qui, benchè fuori di posto, tra le figuline scritte, perchè questo prezioso marmo Cristiano di Modena nostra, appartenente probabilmente al secolo III, a riguardo della sua semplicità e del nudo nome della defunta fanciulla *Syntrophion*, posto a riscontro del dolio del Colombaro, pone fuor d' ogni dubbio, che sì nell' uno come nell' altro è simboleggiato il più augusto e soave Mistero della Religione nostra santissima, voglio dire l' Eucaristia. Nella lapida di *Sintrophion* i *due Pesci, che di conserto bramosi si pascono de' sette Pani segnati da crocettina,* ricordano il fatto prodigioso della seconda moltiplicazione de' *sette pani e pochi pescetti,* con che il Salvatore ebbe saziate più di quattro mila persone fameliche in loco deserto; e tutt' insieme simboleggiano i Fedeli, detti *pisciculi* dai santi Padri, che bramosi si accostano alla mensa Eucaristica per pascersi del *pane di vita eterna.* E che i sette pani della lapida rappresentino le specie Eucaristiche ne lo dimostra ad evidenza il dolio che in luogo de'pani ha segnato il sacrosanto monogramma composto delle iniziali degli ado-

Digitized by Google

rati nomi Ιησους Χριστος (*v. Gazzetta di Modena n.* 924, *Maggio* 1862 : *Bull. archeol.* 1862 *p.* 123) (13).

(LI.)

Bolli di figuline in tegoli e mattoni.

1. C · CESTI · SATV

(*Bull. arch.* 1844 *p.* 182 : *Mem. di Relig. ser. III. t. II. p.* 51 : *cf. Bull. arch.* 1846 *p.* 40, *agro Mirandolese*).

2. CARTORIAN

(*Bull. arch.* 1846 *p.* 25 : *Mem. di Relig. ser. III. t. II. p.* 43, 49, *in Modena*).

3. . . . RI · CELADI.

(*Mem. di Relig. ser. I. t. XVII. p.* 393, *Corlo*).

4. C · CÆS · PANSIAN.

(*Bull. arch.* 1858 *p.* 27 : *Messaggere di Modena* 30 *Dic.* 1857, *agro Nonantolano*).

---

(13) Nel museo Kircheriano si conserva una lapidetta Cristiana anepigrafe, nella quale sono delineati *cinque pani disposti in fila, e al disotto due pesci posti l' un sotto l' altro* (*Pitra, Spicil. Solesm. t. III p.* 576). Da lettera del ch. P. Garrucci imparo, che que' cinque pani, invece della solita *crocettina*, portano segnato un come monogramma simile a quello del nostro dolio, che li spartisce in sei come bocconi; onde sono *hexablomi*, laddove *tetrablomi* sono quei della nostra lapidina. (*cf. Perret, Catacombes, t. V. pl.* 47, 48).

Digitized by Google

Il tegolo di C. Cestio Saturnino vuolsi riportare ai tempi di Adriano; poichè in altre sue figuline del museo di Parma egli pose i nomi de' consoli dell' anno 123 (*Bull. arch.* 1846 *p.* 40). I grandi e bei mattoni quadri giallognoli dell'officina CARTORIAN*a* provengono dalle fornaci di Padova ovvero d'Este; ed il tegolo dell'officina PANSIAN*a* di C*aii* CAES*aris,* cioè di Caligola, proviene dalle parti di Rimino o di Pesaro.

(LII.)

Bolli di figuline in colli d' anfore e in altri vasi.

1. Ⅎ · Ↄ (*sic*)

(*Bull. arch.* 1846 *p.* 32, *a Gargallo: v. la prec. nota* 11).

2. APICI

(*Bull. arch.* 1858 *p.* 29, *Macreta*).

3. AP · PVLCRI

(*Bull. arch.* 1837 *p.* 88, *Corlo*).

4. C · ATRI, o C · TARI

(*Bull. arch.* 1837 *p.* 88, *S. Cesario*).

5. P · ARNASSI?.

(*Bull. arch.* 1837 *p.* 88, *Corlo*). ARNASI e ARNAZI leggesi attorno l' effigie di Apollo stante in sulla vetta di un colle in monete di Treboniano Gallo e di Volusiano (*Eckhel* VII. *p.* 357, 368).

Digitized by Google

6. COSAE

(*Bull. arch.* 1837 *p.* 88, *S. Cesario*).

7. DAMA, scritto a ritroso.

(*Bull. arch.* 1858 *p.* 27, *Rubbiara nell'agro Nonantolano*).

8. DAMA EBIDIE

(*Bull. arch.* 1838 *p.* 129, *in Modena*).

9. DIOCHARES H..

(*Annuario storico Modenese*, 1851, *p.* 11). *Diochares* chiamavasi anche il liberto favorito di Giulio Cesare, le cui lettere son dette *Diocharinae* da Cicerone (*ad Attic. XI*, 6: *XIII*, 45).

10. M · IE . . . EM.

(*Bull. arch.* 1837 *p.* 88, *Corlo*). Forse *Marci* IE*gii* EM (*v. addietro N.* XXXIV).

11. M · L . . . TAL · T.

(*Bull. arch.* 1838 *p.* 131, *S. Cesario*).

12. PHALL.

(*Bull. arch.* 1838 *p.* 131, *S. Cesario*).

13. P · Q · SCAPVLAE

(*Bull. arch.* 1858 *p.* 27, *Rubbiara nell' agro Nontantolano*). Forse P*ublii* Q*uinctii* o Q*uinctilii* SCAPVLAE.

Digitized by Google

14. TRINI . . ., e foglia cordiforme.

(*Bull. arch.* 1846 *p.* 41, *Collegarola?*)

15. ⁝ARIA

(*Bull. arch.* 1837 *p.* 88, *Corlo*).

16. VNPATEN, o IVNPATEN.

(*Bull. arch.* 1837 *p.* 88, *Corlo e S. Cesario*).

17. . . NDE

(*Bull. arch.* 1838 *p.* 129, *Modena*).

(LIII.)

Bolli di figuline in lucerne.

1. APOLAVSTI

Lucerna dell' agro Nonantolano, scoperta l' anno 1862.

2. APRIO
O

(*Bull. arch.* 1844 *p.* 182, *Montale*). Notevole si è la particolarità del *punto* o *globettino*, segnato in seno a ciascuna delle prime tre lettere A P R, come incontra vedere anche nelle lettere alfabetiche dei denarii di L. Giulio Ce-

Digitized by Google

sare (*Ragguaglio dei Ripost. p.* 92), e benanche in qualche moneta greca (*Müller, Num. d' Alexandre p.* 128). Il Furlanetto (*Lap. Patav. p.* 6) a torto attribuiva cotale particolarità ad imperizia dello scarpellino (*v. Bull. arch.* 1848 *p.* 101). L'O posto al di sotto di APRIO, nome vezzeggiativo del figulo, forse è una delle lettere alfabetiche varianti, che servissero a distinguere le diverse officine.

3. ATIMETI

(*Bull. arch.* 1846 *p.* 31 : 1858 *p.* 29, *presso Sassuolo*).

4. COMVNIS

(*Bull. arch.* 1844 *p.* 180, *Collegarola*).

5. CRESCES

Molte di queste lucerne si scopersero, un dodici anni fa, riattando le fondamenta della già casa Frignani annessa all' edificio della R. Università degli Studi, alla profondità di cinque o più metri; sì che pare ve ne fosse una bottega che se le provvedesse dall'officina di Bologna, ove una se ne rinvenne con la scritta CRESCES · AN || FACIT · BONON (*Gozzadini, Settantuna tombe del sepolcreto Etr. p.* 3). Altre lucerne di CRESCES, FORTIS, SATVRNINVS, VIBIANVS, trovaronsi nell'escavazioni per le mura di Modena a mezzo il secolo XVI (*Giornale letter. scientif. Modenese, t. VII. p.* 206, 1844). Del resto, la scrittura CRESCES, per CRESCENS, ha il suo riscontro non solo in monete di Galba con ROMA RENASCES (*Annali arch. t. XXIII. p.* 250), ma ben anche in una di C. Cossutio Maridiano con PARES PATRIAE, indicatami dal ch. Prof. Ariodante Fabretti.

Digitized by Google

6. FORTIS

(*Bull. arch.* 1846 *p.* 31, *Fossalta*).

7. LVPATI.

(*Bull. arch.* 1846 *p.* 29, *Corletto, e Collegarola*).

8. SEXTVSF

(*Bull. arch.* 1858 *p.* 159, *monte Valestra*).

9. STROBILI (*sic*)

In lucerna scoperta a Soliera, nel Settembre dello scorso anno 1861, in un campo de' Signori Benvenuti.

10. TANAIS

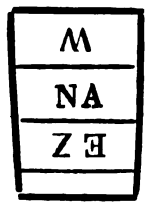
(*Bull. arch.* 1858 *p.* 27, 29, *Rubbiara*). Il nome del figulo TANAIS vuolsi aggiungere al novero dei nomi servili tolti da que' dei fiumi; e trova un bel riscontro in quello di P · PINARIVS P · L · HISTER di un nostro marmo Modenese (*Marmi Mod. p.* 250).

Digitized by Google

(LIV.)

Figuline con lettere di rilievo non improntate con sigillo.

1.

foro  *foro*

Mattoncino cuneiforme, con foro verso la sommità, che lo trapassa da parte a parte, affin d' inserirvi una funicella per appenderlo a guisa di peso da uscio, o altro che fosse (*Bull. arch.* 1841 *p.* 20: *cf.* 1846 *p.* 25-26: *Montirone nell' agro Mirandolese*).

2. Q2 DAMA2AR

Scritto in giro attorno alla presa di un coperchio di urna, o d' altro vaso fittile (*Bull. arch.* 1838 *p.* 129: *Memorie di Relig. ser. I. t. XVII. p.* 393, *Corlo*). Il segno d' interpunzione 2 fece gabbo al nostro Muratori (*p.* 1671 *n.* 3), che lo prese per segno d' interrogazione.

3. DVPLE

Nel lato esterno di un vasetto di terra rossa senza vernice (*Bull. arch.* 1838 *p.* 131, *Corlo*).

Digitized by Google

(LV.)

Bolli a lettere rilevate in frammenti di vasi rossi Aretini, trovati in Modena e nel contado.

1, C · AMVRI, CAMVRI, — 2, ANICI.., o NICI.., — 3, M · ANNEI. — 4, C. GAVI. — 5, L · GELLI, L · GE, L · GEL, GELLI, L · GELL. — 6, MAN. — 7, MEMMI, C · ME · R. — 8, TEREN. — 9, VILLI. — 10, VMBR. — 11, EVTICI. — 12, OCCA. — 13, PHILAD. L....V. — 14, SANI. (*Bull. arch.* 1837 *p.* 15, 88: 1838 *p.* 130: 1841 *p.* 142-144: 1846 *p.* 32: 1859 *p.* 220-224). Da prima, veggendo che cotali frammenti di vasi fittili rossi scoprivansi in copia grande sì in Modena, come nel contado nostro, opinai che fossero avanzi de' celebri antichi vasi fittili Modenesi lodati da Plinio, come parve anche al Muratori e ad altri eruditi (*v. Cavedoni, Marmi Moden. p.* 64-67). Ma le accurate osservazioni del Fabbroni (*Storia degli antichi vasi fittili Aretini:* Arezzo, 1841), e del ch. Gamurrini (*Iscrizioni degli antichi vasi fittili Aretini raccolte ed ordinate:* Roma, 1859), mi persuasero che spettano anzi alle antiche officine Aretine, le quali ebbero tanto smercio, che se ne trovano le riliquie persino a Costantina e in altre parti dell' antica Numidia (*Bull. arch.* 1859 *p.* 224). A Modena nostra più presto attribuir potrebbonsi i frammenti di certi vasi fittili fini a colore come di acciaio brunito, che abbondano nei nostri scavi, e scarseggiano in quelli di Arezzo (*Bull. arch.* 1841 *p.* 144). A detto di Plinio (*Nat. hist. XXXV,* 46) i vasi delle officine di Modena, del pari che quei di Tralli della Lidia, *per maria terrasque ultro citroque portantur, insignibus rotae officinis;* e di fatti nelle escavazioni fatte nella nostra Cittadella l' anno 1832, insieme co' frammenti d' antichi vasi Aretini, e d' altri a vernice ferruginea ornati per

Digitized by Google

lo più a fogliami e ramicelli, si rinvenne un fondo di tazza rossa giallognola col bollo rettangolare [MINΔIC] impresso nell' interno (*Bull. arch.* 1837 *p.* 15). Il nome Μινδις, nel dialetto Dorico, risponde a Μινδιος, che ricorre in monete di Sardi della Lidia (*Mionnet, Sup. t. VII. p.* 419); e trova il suo riscontro nel ΔΕΙΜΙΣ di un' iscrizione di Samo (*C. I. Gr. n.* 2259); onde lice sospettare che il nostro frammento provenisse dalle celebri officine di quell' isola.

(LVI.)

Figuline diverse con lettere intagliate prima o dopo la cottura.

1. Mattoncino trapezoidale, o sia cuneiforme, con traforo verso il sommo, e con le greche lettere ΔIO in una delle due facce maggiori, scoperto in Corletto (*Bull. arch.* 1846 *p.* 30).

2. Altro simile colla lettera Ɔ, così a ritroso e capovolta, in un lato, e colle note numeriche II in una delle due facce maggiori, trovato a Rubbiara (*Bull. arch.* 1858 *p.* 29).

3. ΓT · GAVIILIVS · ΓIIST
XXXXIII IB

Scritto a sgraffito sott' esso l' orlo di un frammento di ampio dolio, trovato presso Spilamberto (*Bull. arch.* 1846 *p.* 34). Da prima io lessi

T · GAVIILIVS P⁞⁞
XXX XIII IB

Digitized by Google

ma ora osservando più attentamente il frammento originale, insieme col ch. Detlefsen, veggo doversi leggere *T. Gavelius Fest...*, XXXXIII, IB. Il doppio II sta per E, come in tanti altri monumenti a scrittura lineare; e le sigle IB, grandi il doppio delle altre lettere, sembrano note numeriche greche, equivalenti a XII. Ciò mostra che le XXXXIII anfore od altre misure latine, di che era capace quel dolio, equivalevano a XII misure greche più che triple di quelle. Il gentilizio *Gavelius* può verisimilmente tenersi per derivato da *Gabellus, Gavelus,* nome antico dell' odierno nostro fiume *Secchia,* (*cf. Plin. III.* 20 : *Marmi Moden. p.* 204).

4. XXXVI . .

Incise nel fianco di un grande dolio ridotto in pezzi, che si scoperse insieme col precedente (*Bull. arch. l. c.*)

5. . . . . ISCC: :

Note intagliate sopra un frammento di grande dolio, scoperto in Baggiovara insieme con urne vinarie tuttora *gypso oblitae* nell' interno (*Annuario stor. Modenese,* 1851 *p.* 6). In un foglio scritto a mezzo il secolo XVI leggesi, che nelle escavazioni fatte allora intorno a Modena si scoperse un vaso fittile « che potea contenere quanto il *culeo* con le note S · XL » (*Giorn. letter. scientif. Modenese* 1844, *t. VII. p.* 205) (14).

---

(14) Nel frammento di Baggiovara pare fosse segnato il numero delle anfore p. e. XXXI, poi *Semis,* o sia un' *urna,* indi C C per due *congii,* oppure *cyathi,* e poi quattro *ligulae* (*cf. Marini, Arv. p.* 226-230).

Digitized by Google

6. T · H · B

Sigle incise verso la bocca di un' urna vinaria, escavata con molte altre entro l' area del R. Palazzo in Modena; probabilmente iniziali de' nomi del possessore (*Bull. arch.* 1838 *p.* 129).

7. NV

Sigla incisa, prima della cottura, sottesso il collo di uno de' molti vasi trovati l' anno 1840 in fondo a un pozzo a Serravalle, in sul confine di Savignano, che al tempo dei Romani era compreso nell' agro Modenese (*v. Gazzetta privil. di Bologna 1 Febbraio* 1841).

8. XIIVIV

Note numeriche, incise prima della cottura, sopra un mattone Romano, trovato presso Castelvetro ne' nostri colli. La sigla W sovrapposta all' ultima I forse dà a quelle note numeriche il valore di 13,000.

9. CRB

Sigle intagliate dopo la cottura in un tegolo Romano, trovato presso Sassuolo con oggetti sepolcrali; onde pare siano iniziali de' nomi del defunto (*Bull. arch.* 1858 *p.* 29).

10. C · MVNATIVS · L · F
CRESPV . . . . .

In mattone Romano da me veduto nel 1855, trovato nel nostro contado, non so ben dove.

Digitized by Google

11. C · VARI V
PRIMA

12. . . . . LD . . . . .
C · LOLLI · SERV*us*
SALLVSTIA · QVINCTA

In due tegoli Romani trovati a Savignano, e offerti in dono alla ch. m. del Prof. Filippo Schiassi dalla b. m. del Dott. Arcangelo Crespellani (*v. Marmi Moden. p.* 306). Le lettere del primo sono di forma corsiva, e lasciano in dubbio, se abbiasi a leggere C*aia* VARI*i* L*iberta* PRIMA oppure altrimenti.

Da ultimo mi giovi riferire la memoria che di un soldato Modenese, probabilmente del secolo di Augusto, ne serbò il cippo suo sepolcrale, che si scoperse l'anno 1851 nelle vicinanze di Magonza. L'iscrizione fu così letta e pubblicata dal prof. Braun nel periodico Tedesco intitolato: *Jahrbücher des Vereins vons Alterthumsfreunden in Rheinland* (*Bonn*, 1851, *Anno VIII. part. XVI. p.* 135-136):

P · FIAVOIEIVS · P · F · POL ·
NMTINA . CORDVS · MIL ·
LEG · XIIII · GEM · H · S · E ·
ANN · XIII · STIP · XXIII ·
C · VIBENNIVS · I · F · EX · T · FEC ·

Per chi d'altronde conosce, che *Mutina* nostra era ascritta alla tribù *Pollia*, che la gioventù Romana soleva dare il suo nome alla milizia in età di 18 a 20 anni, e che nelle

Digitized by Google

antiche lapidi non di rado la lettera L a pena si distingue dall' I, chiaro si pare doversi leggere invece come segue (15):

P · FLAVOLEIVS · P · F · POL
MVTINA · CORDVS · MIL
LEG · XIIII · GEM · H · S · E
ANN · XLII · STIP · XXIII
C · VIBENNIVS · L · F · EX · T · FEC

Impariamo quindi, che un Modenese di nome *P. Flavoleio Cordo,* in età d'anni 19 fu ascritto alla *Legione XIV Gemina,* e dopo di avere in essa militato per 23 anni, venne a morte nelle vicinanze di *Mogontiacum,* ove, e per disposizione sua testamentaria, gli fu fatto il monumento sepolcrale per cura del suo commilitone *C. Vibennio,* che, sendo privo di cognome, vuolsi riportare a' tempi di Augusto o di Tiberio; tanto più, che la *Legione XIIII Gemina* manca del bel titolo di *Victrix,* del quale fu ella insignita nella guerra Britannica di Claudio, sotto il comando di Suetonio Paulino (*v. Annali arch. t. XI p.* 160-161 : *Bull. arch.* 1856 *p.* 59).

D' altro militare Modenese morto in Germania, ne tramandò la memoria una lapida sepolcrale scoperta l'anno 1796 presso Walkhofe nel Regno de' Paesi Bassi (*Steiner, Codex epigraph. n.* 1418), la quale dice come qui appresso:

---

(51) Il ch. Steiner (*Codex epighaph. n.* 1687), seguendo il Klein, legge FLAVOLFIVS, invece di FLAVOLEIVS, e vi ravvisa, fuori del verisimile, un gentilizio ibrido, composto cioè dell' addiettivo latino *flavus* e del sostantivo teutonico *wolf;* mentre è evidente che *Flavoleius* è derivato dal latino *flavolus, flavulus;* come *Proculeius* da *Proculus,* e simili. Un *M. Flavoleius,* generoso soldato Romano, circa l'anno di Roma 270, chiedea d' essere fra' primi ad attaccar la pugna co' Veienti (*Liv. II,* 45: *Dionys. Ant. Rom. IX,* 10).

Digitized by Google

L · CORNELIV*s*
L · F · POLL · CINNA
MVT · VET · EX · LEG
XX · ANN · LXV
H · S · E
PRIMA CON*iux*

Anche questo nostro veterano pare de' tempi di Augusto o di Tiberio; poichè la Legione XX, dopo di avere riseduto nella Germania inferiore, fu da Claudio inviata in Inghilterra, insieme con la XIV Gemina, ove parimente fu meritata del titolo di *Victrix* (*Annali arch. t. XI. p.* 168). Del resto, il cognome *Cinna*, che sì bene si addice ad un *L. Cornelius*, a torto fu dal Janssen rimutato in *Cinnatus*.

Ancora trovo memoria di un *Varronio Prisco Modenese*, morto e sepolto a Petronell nell'Austria inferiore, cui fu posto dal suo erede il seguente semplice epitafio (*Steiner, Cod. epigraph. n.* 3460):

⁞ · VARRONIVS
C · F · PRISCVS
DOM · MV · H
V · B · F

Le ultime sigle valgono DOM*o* MV*tina*, H*eres* V*iro* (o V*eterano?*) B*enemerenti* F*ecit*.

Chiuderò questo novero colla seguente notevole iscrizione di Teano Sidicino (*Mommsen, I. R. N. n.* 3993: *Orelli, n.* 6672), che sarebbe la più onorevole di tutte per Modena nostra, che dato avrebbe l'agnome ad una legione Romana; ma mi lascia qualche dubbio anche il vedervi ricordata la tribù FAL· invece della POL*lia*:

C · CABILENVS · C · F · FAL
GALLVS · LEG · VIII · MVTINENSIS

Digitized by Google

ARTICOLO VII.

Giunte e correzioni alla Dichiarazione degli antichi Marmi Modenesi.

Al difetto delle testimonianze degli antichi scrittori riguardo alle condizioni di Modena nostra ne' primi tre secoli dell' Impero, oltre i monumenti superstiti (*Dichiar. p.* 47), può supplire anche la celebre tavola geografica Peutingeriana, che si riferisce ai tempi di Settimio, o di Alessandro Severo (*Mannert, Praef. p.* 16, 26). In essa veggiamo dato a *Mutina* il segno distintivo delle città più ragguardevoli, cioè *due torri insieme accostate*, e sì un po' più vistose di quelle della vicina *Bononia*. Venendo da *Mediolanum* a *Mutina*, il segno delle *due torri* non vedesi apposto che alla sola *Placentia*.

Ne' primordii del secolo secondo ebbe pur qualche rinomanza un declamatore Modenese (se pur dicono bene alquanti codici) di nome *Vagellio*, o *Vagillio*, ricordato con poco onore da Giovenale (*Sat. XIII*, 119: *XVI*, 23).

Nella descrizione di Modena dell' Anonimo, da me riportata (*Dichiar. p.* 68), invece di *montanis vicina*, pare doversi leggere *non montanis vicina*, come con più convenienza ha un nostro manuscritto (*Mss. V*, H, 8)

Che i nostri grandiosi sarcofagi fossero in parte lavorati in Ravenna, e venissero di là trasportati a Modena per acqua (*Dichiar. p.* 94), si rende molto probabile da una testimonianza di Cassiodoro (*Variar. III, epist.* 19).

Digitized by Google

Riguardo all' origine gallica del nostro antico *medico Tito Tatio Bodorige* (*Dichiar. p.* 110) giova ricordare il detto di Plinio (*N. H. xxx*, 4): *Tiberii principatus sustulit Druidas eorum (Gallorum) et hoc genus vatum MEDICORVMQVE.* Altrove egli ricorda *medicos Massilienses* (*N. H. xxix*, 5).

Il sarcofago di *Sosia Herennia* (*Dichiar. p.* 117) si scoperse l' anno 1550 presso l' *Oratorio della Madonna della Fossa, di rincontro al baluardo di S. Giovanni del Cantone* (*Lancillotti Tommaso, Cronaca, sotto il dì* 15 *Agosto* 1550).

Nel sarcofago di M. Aurelio Processano (*Dichiar. p.* 122, 128) il Lancillotto (*Cron.* 26 *Febr.* 1532) lesse V · E, invece di VE, e V E ha pure una scheda del secolo XVI; onde invece di VE*terano* hassi a spiegare V*iro* E*gregio*, che bene si addice ad un EX CENT*urioni* PRAET*oriano*.

Il titolo MAG*ister* MVN*icipii* (non MVN*eris*, come parve al Muratori) fu di nuovo illustrato dal ch. P. Garrucci (*Bull. arch. Napol. n. ser. anno* VII *p.* 157-158).

Il raro simbolo della *falce fienaia*, o sia *frullana*, del sarcofago di *Bruttia Aureliana* (*Dichiar. p.* 157) trova pure un bel riscontro in una pittura egiziana rappresentante un uomo intento a recidere lo strame che resta dopo la mietitura del lino (*Rosellini, Mon. Civ. t. I. p.* 361: *tav. xxxvi*, 2).

La insigne iscrizione del sarcofago preparato da *L. Nonio Vero* alla consorte *Vinicia Marciana* (*Dichiar. p.* 162) trovasi riportata fra le Cristiane dal Marini (*v. Mai, Script. Vet. t. V p.* 286, 1); ed ora consta di certo, ch' egli ci visse a' tempi di Costantino Magno (*Bull. arch.* 1845 *p.* 64: *Orelli n.* 5574). Nel fianco del sarcofago leggevasi M · C · P · (non F, com' io supposi, *Dichiar. p.* 170) LAVDICIAE (*Marcanova fol.* 136 *verso*), cioè M*emoriae* C*larissimae* P*uellae* LAVDICIAE.

Nel frammento da me accennato (*Dichiar. p.* 182), e datone in disegno dal ch. Malmusi (*Mus. lap. p.* 91), il dotto Raoul-Rochette (*Monum. ined. p.* 404 *nota* 4) rav-

Digitized by Google

visa l' *Eternità che porta al Cielo l'anima di un defunto in età prematura* (*cf. Bellori, Arcus triumph. tab.* 49: *Raffei, Dissert. VII, p.* 125).

Oltre il collegio sacro degli *Apollinares* di Modena (*Dichiar. p.* 187), ora se ne conoscono altri due per lo meno, quelli cioè di Lucera e di Cuma (*Orelli, n.* 6059, 6060: *Bull. arch. Napol. n. ser. anno IV. p.* 51).

Che il monumento di *C. Vibreno Soave Apollinare*, e l' altro di *L. Attio Salvio, Apollinare* anch'esso, trovati presso il fiume Samoggia nell'agro Bolognese (*Dichiar. p.* 187-188), appartenessero all' antico territorio Modenese, confermasi anche pel placito di Federico Imperatore, dato in Borgo S. Donino l' anno 1226, col quale *donavit fluvium Situlae, Panarii et Samodiae Communi Mutinae* (*Annales vet. Mutin. Rer. Ital. t. XI. p.* 58, D). In sui confini del territorio nostro col Bolognese trovar si dovette anche la seguente lapida del museo di Bologna (*Guida al Museo p.* 87-88):

Q · TITIASIVS · Q · F · POL
VESTALIS
Q · TITIASIVS · Q · L · PHILEMO
VI · VIR

Lo Schiassi confessò d'ignorarne la provenienza; ma che ella provenisse dall' antico agro Modenese, anzi che dal Bolognese, ne lo accerta la menzione della tribù POL*lia*, cui furono ascritti i Modenesi, laddove i Bolognesi erano censiti nella LEM*onia* (*cf. Orelli, n.* 7099). E così noi guadagneremo un *Seviro Augustale*, e la gente *Titiasia.*

Oltre le molte iscrizioni onorarie dedicate a Costantino Magno, e all'augusta sua famiglia, riportate nei *Marmi Modenesi* (*p.* 212) e in questa *Silloge*, ne trovo altra assai

Digitized by Google

bella in una scheda antica di questo archivio Comunale, la quale dice:

D · N · CONSTANTINO
AVG · RESTITVTORI
ORBIS · SVI

Il misero avanzo (*Marmi Mod. p.* 213):

. . . . . BEA
TISSIMORVM · CAESARVM
MOP. . . . . .

sembra la parte finale di un monumento dedicato nel 337 dai tre figli di Costantino Magno alla loro madre Fausta, oppure alla loro zia paterna Costanza, sì che il genitivo *Beatissimorum Caesarum* fosse retto dalla precedente voce *Matri,* od *Amitae DD. NN.* (*cf. Orelli n.* 1093: *Bull. arch. Napol. n. ser. anno* II. *p.* 53-54).

Il bello e semplice cippo sepolcrale di SEX · ALLIVS · L · F (*Dichiar. p.* 232) si scoperse l'anno 1552 addì 24 Maggio in *contrada Maraldo dalla Pomposa* (*Cron. di Tom. Lancillotti*).

Il cippo sepolcrale dedicato Q · ALFIDIO · HYLAE · NEGOTIANTI · LANARIO (*Dichiar. p.* 247), alto quattro braccia e mezzo, avea forma d'ara quadrata, ornata dei simboli della *patera* e dell'*urceus* dai lati, con incavo quadrangolare nel sommo, probabilmente per inserirvi la coronide, e posava sopra tre grandi lastre, che formavano un basamento a scaglioni, simile a quello di Q. Petronio Apollinare (*N.* XIV), come raccolgo da una scheda del secolo XVII,

Digitized by Google

che si conserva presso l' illmo Sig. Conte G. Fr. Ferrari Moreni.

I due grandiosi frammenti di marmo rappresentanti i busti di due coniugi insigniti del *nimbo trapezoidale* ⏢, da me accennati (*Dichiar. p.* 261), e dati in disegno dal ch. Malmusi (*Mus. lap. p.* 2), si scopersero l' anno 1552 addì 28 Maggio in *contrada Maraldo* (*Cron. di Tom. Lancillotti*).

I due grandiosi capitelli, che ora servono da pile per l' acqua benedetta in Duomo (*Dichiar. p.* 264), si scavarono l' anno 1553 fuor di porta S. Agostino presso l'*osteria bruciata* (*Mem. di Relig. ser.* III, *t.* II, *p.* 216).

La sincerità della nostra tavoletta di SEX · IVNIVS SEX · POMP · A' CVBICVLO (*Dichiar. p.* 278) fu difesa anche dal ch. Gervasio (*Su talune iscriz. del Museo Borbonico p.* 87-88).

Digitized by Google

ELOGIO

DEL CONTE GIOVANNI PARADISI

SCRITTO

DAL SIG. CAV. PROF. ALESSANDRO PUGLIA

DIRETTORE DELLA SEZIONE DI SCIENZE (1)

Nella pompa del faustissimo giorno in cui la voce della sapienza chiama novellamente all'opera la gioventù devota agli studii, niun divisamento è per certo tanto opportuno ed efficace quanto quello di porgerle innanzi preclari esempii che in lei destino il virtuoso sentimento dell'emulazione, e con alacri auspicii spingendola nella palestra scientifica la raffermino nel nobile intendimento di dare alla patria figli non degeneri da quelli pei quali andò essa in passato venerata e famosa. L'imagine fatta quasi presente di taluno che per senno per dottrina e per civili virtù renduto siasi già degno d'onorata ricordanza appo i posteri non può che ac-

(1) Quest' elogio recitato dall'Autore nel solenne aprimento delle Scuole della R. Università di Modena, il giorno 12 Novembre 1861, fu dall'A. stesso presentato alla R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti nell'adunanza di Lettere del giorno 6 Luglio 1862.

Digitized by Google

cendere di vivissima fiamma l'animo giovanile ed eccitarlo a desiderii e propositi generosi, dai quali sia indi lecito attendere frutti ubertosi di prestanti opere degne di commendazione e di gloria. — Egli è in questo auguratissimo giorno che a me spetta, o Signori, per autorevole cenno, il porgere la prima parola d'invito al giovine drappello che oggi si raguna in questo illustre Ateneo e condurlo quasi per mano nel santuario che s' apre della sapienza e per entro agli augusti penetrali cercare insieme con esso, fra i simulacri di quel popolo di valorosi che la mente può a buon dritto figurarsi ivi collocati, taluno vissuto fra noi le di cui gesta anche sol rozzamente rammemorate valgano a raggiugnere il lodevolissimo scopo e ad assicurare alle patrie aspettative le dovute giustissime guarentigie. Volonteroso io mi sobbarco, sebbene conscio di mia pochezza, all'onorevole incarico, a compimento del quale non mi è invero malagevole il rinvenire subbietto che presti acconcio argomento al mio dire; tale un egregio mio concittadino mi è dato scorgere nell'inclita schiera di que' valenti, i pregi singolari del quale, sfolgoranti di vivissima luce, a me sembrano assai potenti a colpir gli animi d' ammirazione e a provocare fervidissima la brama dell'imitarli. Compie oggi un anno appena ed un secolo che nasceva in Reggio il Conte Giovanni Paradisi (2), insigne uomo che nella mortale carriera di circa tredici lustri salì a grande eminenza per esimie dottrine ed opere virtuosissime, che si segnalò nelle lettere e nelle scienze e di preziosi servigi beneficò la sua patria, di guisa che fu ben degno che la rinomanza de' pregi suoi fosse con encomio larghissimo proclamata e tramandata ad imitabile esempio alla posterità. Che se di lui tacque sinora ogni voce da questo luogo, nelle ricorrenze solenni degl'inaugu-

(2) Nacque il Conte Giovanni dal celebre Conte Agostino e dalla nobile Contessa Massimilla Prini il giorno 19 Novembre 1760; visse sessantasei anni e morì in patria il 25 Agosto 1826.

Digitized by Google

rati studii, parmi che una tanta ommissione, certo abbastanza scusabile per l'indole assai passionata de' tempi, non debba omai più oltre defraudare il merito de' suoi diritti e renderne l'esempio infecondo, prolungando un silenzio che le odierne libertà non fanno più necessario. — Io dunque penso oggi tracciarvi, egregi ascoltatori, un abbozzo della vita e delle opere dell'illustre personaggio che vi nominai; nel che fare declinando l'assunto, troppo alle mie forze eccessivo, di oratore e panegirista, vorrò tenermi piuttosto al modesto ed umile còmpito di semplice raccontatore e di storico. Sebbene per altro limitare io mi deggia a questo facile officio ed abbia contuttociò ragione ben molta di sentirmi compreso della più alta trepidazione, profano qual sono alle materie che della mia narrazione denno essere il fondamento, non dubito tuttavia che per la grande eccellenza di queste le sterili grettezze di una nuda biografia non possano equivalere alla copiosa facondia d'un eloquentissimo elogio. Poesia e letteratura, scienze matematiche e fisiche, officii pubblici ed alte cure di stato, ecco le egregie cose per le quali andò celebre il Paradisi, ecco la triplice palma di cui vuolsi fregiare la sua memoria, ecco ciò che in soddisfacimento del mio mandato mi propongo di fare subbietto dell'odierno mio ragionare; al che m'accingo tosto, o Signori, quanto supplice altrettanto confidato della benigna vostra indulgenza.

In sul declinare del XVIII° secolo una nuova èra s'apriva in Italia alla divina arte de' carmi, la quale non più strana e ridicola come nell'ampolloso seicento, neppure più fanciulleggiava, come nel secolo successivo, Arcade pastorella frascheggiante e ciarliera. Invano si proponeano a modello e quasi a legge del perfetto poetare le frondose garrulità Frugoniane, invano le troppo note Lettere Virgiliane scagliavano l'anatema alla Divina Commedia: mentre la splendida bile del severo Aristarco menava su di esse inesorabil flagello, Alfieri e Metastasio e Goldoni, e Varano

Digitized by Google

e Parini, ed altri grandissimi, opponendo alle vane ciance la pienezza Dantesca ravvivavano la scintilla del classico genio di Atene e di Roma e riconducevano all'antico splendore la snervata arte e corrotta. — Veniva in quest'epoca il giovinetto Paradisi educato alle lettere, e per singolare favor di fortuna aveva a suoi istitutori e l'esimio suo genitore, il Conte Agostino, ed altro se più modesto non meno abile e zelante maestro, il Sacerdote Don Antonio Gherardi Novellarese, precettore di Rettorica nelle Scuole Ginnasiali di Reggio. A quest'ultimo debbesi il merito d'aver saputo sin dagli anni più teneri innamorare il suo allievo appassionatamente di Orazio, a tale che uscito appena dalla scolastica palestra, dal *Maecenas atavis* sino al *Non missura cutim* aveva egli quel classico appreso tutto distesamente a memoria (3). Nè solamente le frasi e i versi del Venosino s'erano impresse nella sua mente con superficiale materialismo, chè ben anche la sostanza e lo spirito vi s'erano a mo' di dire profondamente incarnate, di che poi fecero testimonianza autorevole coloro tutti che giudicarono dei primi componimenti da lui pubblicati, tra i quali mi basti citare il Cerretti che in Modena fu suo precettore e che ebbe a dar vanto al distinto discepolo di essere un Orazio schietto senza avere un pensiero di Orazio (4). Con questi auspicii esordì il giovine Conte la sua carriera poetica e die'i primi passi nei laureti deliziosissimi delle muse. Mosso in parte da spontaneo slancio del genio, in parte docile alle altrui inchieste, fe' bentosto tesoro all'Italiana letteratura di leggiadrissimi componimenti mandati con pubblico plauso alla luce, non ischivo di fregiare del serto poetico

---

(3) Vincenzo Monti nella 4.ª delle sue *Lettere filologiche sul cavallo alato d'Arsinoe.*

(4) Vedi le *Notizie biografiche in continuazione alla Biblioteca Modenese del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi.* Reggio, Tipografia Torreggiani e comp. 1837. Tom. V. pag. 236.

Digitized by Google

quegli argomenti che diconsi di circostanza, quanto ovvii altrettanto ardui a trattarsi e a vestire di fogge peregrine e novelle. Sebbene ben presto in patria e in varie parti d'Italia fosse per ciò salutato egregio figlio di Apolline, pur nondimeno queste prime produzioni di cui die' saggio non tenne egli di poi in tanto pregio da riputarle degne dell'Italiano Parnaso, al paro di quelle che nella maggiore vigoria dell'ingegno arricchito dalla copia del sapere e dalla sagacità della critica fu egli in grado di apprestare dipoi. Sentissi più tardi il Paradisi ben atto a cose maggiori; nè disconobbe avere il poeta nella civil società nobilissime missioni da compiere, doversi egli elevare all'altezza del secolo, aver l'obbligo di esaltarne le virtù e dannarne i vizii e dirizzarne le tendenze a scopo di utile e decoroso progresso. E il secolo in cui vivea Paradisi era a dir vero secolo di grandiosi avvenimenti e di ammirande imprese operate a cangiar la faccia de' tempi, ad abbattere antichi ordinamenti, a crearne di nuovi, a far ricche le scienze di inaudite scoperte; era, in pochi detti, il secolo che s'inaugurava da Napoleone e da Volta. Scossa dalla potenza dei gloriosi eventi la musa del poeta nostro si die' allora con generoso entusiasmo a spaziare nelle sfere più eccelse del cielo poetico, e trascelto a suo campo prediletto il genere lirico, e traendo dai tempi vivido impulso alle ispirazioni dell'estro, e incorporando la bellezza che nasce dalla realtà delle cose con quella che è parto dei fantastici concepimenti dell'immaginativa si rese ad un tempo encomiatrice di gesta magnanime e insegnatrice di scienza e di filosofia. Vestì allora quel grave e virile carattere che la dovea per sempre distinguere, e siffattamente da contendere la palma alle più valorose. E chi mai, prendendo sott'occhio l'aureo volumetto ove il Paradisi si piacque raccogliere l'eletta de' suoi lavori (5), chi non dovrà acclamarlo sommo lirico e dargli

(5) *Poesie scelte edite ed inedite di Giovanni Paradisi.* Firenze, 1827. L'edizione uscì dopo la morte dell'Autore, ma fu da lui stesso ordinata per la stampa.

Digitized by Google

vanto di sovrano poeta? Chi non iscorgerà lui emulare e spesso superare gl'ispirati canti lirici di Mazza e di Labindo, e rivaleggiare nelle Epistole e ne' Sermoni con quel nitido e franco scrittore che fu Gasparo Gozzi? Esamina le odi; e tu le vedi improntate di quell'altezza forza e subitaneità di concetti onde s'informano le odi immortali del Tebano e del Venosino cantore; in esse le idee e le immagini si succedono e per così dire s'incalzano sempre ardite e vivaci e si elevano spesso con impeto ne' campi del sublime; in esse l'arte del volo così detto Pindarico tu scorgi veramente famigliare al poeta, il quale con mirabile sicurezza escè non di raro in concetti improvvisi che per la natura loro e per l'attinenza argutamente recondita che hanno col soggetto operano viva ed insolita impressione nell'animo. Sgorgano i Sermoni e le Epistole da facile vena e, come dimanda l'indole loro, procedono più sommessamente e in veste meno sfarzosa; ma ricchi per copia e varietà di pensieri, e seminati di molti ed aurei precetti spirano Attica grazia e servono in modo esimio all'Oraziano precetto dell'*utile dulci,* associando la lepidezza all'acrimonia, la piacevolezza alla severità. Dapertutto poi tu ammiri nel nostro lirico lo splendido stile, il verso fluido e temperatamente armonico, la facile rima, il metro delicato ed artificioso, spesso prescelto talvolta inventato da lui medesimo, la castigata purità della lingua, la forbita eleganza della poetica elocuzione. Ma uno de' pregi precipui dei componimenti del Paradisi si dee certamente riconoscere nella facoltà da lui posseduta in grado eminente di esprimere con vaga squisitezza di forma e molte dottrine di morale e civile sapienza e molti ed astrusi concetti di scienze filosofiche e naturali. Celebri egli o grandi e clamorosi, o piccoli e modesti avvenimenti, mirabilmente sempre soddisfa allo scopo di scuoter l'animo all'amore delle virtuose intraprese e di ammigliorare il cuore umano, fecondando in esso i germi della virtù ed annientandovi le impure ra-

Digitized by Google

dici del vizio. — E valga il vero. Se sciolga egli un cantico al potente guerriero e conquistatore del secolo, ed inneggi alla pace per ben tre volte concessa al supplice inimico, rammenta bensì che le gioje e le felicità da essa apportate non reggono se non le protegga il lampo delle spade guerriere, ma ricorda ad un tempo all'eroe trionfatore come egli non debba meno aver caro il perdonare ai vinti che il premere l'orgoglio agli alteri (6). Se salga alla venerabile dignità di prelato chi non cospicuo per patriziato o per censo è soltanto pregevole per virtù e per ingegno, volge il poeta il suo carme a un Magistrato supremo per senno ed integrità lodatissimo, e fatto conoscere con bella similitudine tratta dalla luce propria del sole come la virtù vera non abbia d'uopo per risplendere che di se stessa, e dato di ciò in esempio il novello pontefice, sermoneggia sul vano desiderio d'alcuni di salire a grandi altezze per ogni diritta e torta via, ed avvisa come colui che ambisce poggiarvi spesso non vi pervenga, mentre altri vi giunge che non vi pose nè pensiero nè cura. Sermoneggiar vivacissimo, ove spiccano copia e varietà di morali quistioni, forza di nervosi argomenti a discuterle, maestria felicissima nel condurle a scioglimento (7). Se dagli agi e dalle ricchezze della casa paterna, dopo i dì della prova, risolve un'ispirata donzella di ritirarsi novellamente tra i silenzii e le mortificazioni del chiostro, il poeta, assomigliata lei vagamente alla colomba dell'arca Noetica, lei rafferma e loda nel sublime consiglio che è da Dio, consiglio a petto del quale son vana e futile scienza le cifre e le seste d'Archimede e d'Euclide, e fatta pittura delle umane miserie a lei

---

(6) *Festa del Senato consulente d'Italia per la pace di Vienna e pel ritorno dalla guerra di S. A. I. il Principe Vicerè* Eugenio Napoleone. Inno alla pace. 1810.

(7) *A S. E. il Conte Ippolito Malaguzzi Governatore di Reggio, nell'occasione che Monsignor Angelo Maria Ficarelli Vescovo consecrato viene alla sua diocesi.* Sermone. 1822.

Digitized by Google

plaude che ritrarre sa il piede dall'immonda valle terrena, nella quale chi è costretto a rimanersi non da altro che da virtù e da sapienza può ritrarre conforto (8). Comune avvenimento quello si è delle festevoli nozze, e comune cosa è che ne cantino i poeti, la turba dozzinale dei quali o colle faci o colle rose o colle dolci catene dell'imeneo ti ristucca in perpetuo e ti fastidia. Ma a così frivole immagini non un verbo consente il poeta nostro se vagheggi ornare quel tema di sue auspici rime, e nuovi ed elevati concepimenti sa porre in campo per illeggiadrire il comunissimo evento. Cantore epitalamico di regali imenei, con un concetto allegorico mirabilmente svolto personifica i soggetti dell'altissimo carme nelle mitologiche divinità di Giove di Ercole e di Ebe, e narrando le vinte battaglie, le paci segnate, le leggi sancite, le assicurate franchigie, divinizza il felice connubio e lo augura apportatore di grandi e fausti eventi avvenire (9). Qua sveglia col canto i sentimenti più generosi nell' animo di giovine sposo da fortuna locato negli agi e nell'opulenza, e dice di lui che qualora vissuto avesse nei tempi in cui ferveano le guerre non avria certo languito nei molli talami ma sarebbe corso alla pugna pei casi angusti della sua patria, od avrebbe volonteroso seduto nei consigli de'padri, e così celebra le nuziali gioje nel seno della pace composte sciogliendo col fuoco della musa un canto tutto infiammato di generoso sentire (10). Là parla allo sposo, alunno di Temide, altri miti accenti, e dette le lodi del vero e fatto cenno dei mezzi onde colle scienze e colle arti viene dato all'uomo il conoscerlo, esalta gli studii

---

(8) *Alla Signora Rosalia Spalletti-Trivelli Reggiana che veste l'abito religioso nel nobile collegio delle Orsoline di Parma.* Ode. 1817.

(9) *Per le auguste nozze di S. A. I. il Principe* Eugenio Napoleone di Francia *e di S. A. R. la Principessa* Augusta Amalia di Baviera. *Epitalamio di Ercole e di Ebe.* Ode. 1807.

(10) *Per le nozze dei Signori Pietro Ferrari e Virginia Bolognini, di Reggio.* Ode. 1820.

Digitized by Google

che squarciano il velo dell'ignoranza e sospinge il giovine a non obbliarli nella soavità dell'imeneo, tratto esempio da Achille incodardito presso le donzelle di Sciro, ma poi distruggitore fatale d'Ilio e di Troja (11). Così le nozze in altro carme festeggia dell'amico scienziato, dallo strepito delle battaglie travolto inaspettatamente al queto silenzio del gabinetto, e avvisata l'incerta vicenda delle umane sorti e la fatalità per cui l'uomo tendendo a uno scopo riesce spesso ad altro affatto imprevisto, declama contro gli avidi ricercatori de' caduchi beni del mondo, ricchezze onori e potere, e discutendo di ciò che più importi all'uomo conoscere e possedere proclama verità morali splendide e nobilissime, la necessità d'ingagliardire l'animo a virtù, di aver senno docile a verità, di possedere dottrina, di acquistare sperienza; d'onde poi trae l'elogio dell'amicizia verace, dono che il cielo imparte talvolta nella donzella che al talamo si conduce a render cara e consolata la vita (12). Ma ch'io già non mi pensi, o Signori, di porvi sott'occhio una per una tutte le poetiche produzioni del Paradisi e farvene conto il gran pregio, sponendo l'alta dottrina che s'asconde sotto il più leggiadro velame della poetica venustà. E come potrei degnamente mostrarvi la magnificenza che traluce abbagliante dall'ode splendidissima al Conte Alessandro Ancini per la nascita d'un postumo pronipote, e ragionarvi della vivace bellezza ond'è impareggiabile il Sermone al Conte Luigi Bellencini per le nozze Taccoli-Munarini, e celebrare la sublimità maestosa e solenne che spira per ogni parte nell'Epistola al Conte Antonio Aldini? E come degnamente potrei io commendarvi le Italiche traduzioni di alcune odi d'Orazio e dirvi la felicità

---

(11) *Nelle nozze del Signor Francesco Bagnoli colla Signora Contessa Vittoria Parigi, Reggiani.* Ode. 1821.

(12) *Al Cavaliere Leopoldo Nobili Reggiano nell'occasione delle sue nozze colla Signora Matilde Tampellini Modenese.* Epistola. 1820.

Digitized by Google

e l'eccellenza del riescimento in sì difficile aringo che fiaccò la forza di tanti ingegni, e dal quale potea solo vittorioso uscire colui che tutto Oraziano ne' suoi originali componimenti sembrava (così direbbe un Pittagorico) avverare in se stesso il domma della metempsicosi, informato dell'anima di quel sommo? A voi, o Signori, il contento di gustare il bello ed il grande di questi e d'altri poetici parti dell'insigne lirico a cui dò lode; a voi il formarvi l'alto concetto e il pronunziare il giusto giudizio sulla grandezza e sul genio di lui, non presumendo io che l'encomio stia solamente nell'asseveranza gratuita delle parole, le quali tanto minor vigore hanno a convincere e diritto a persuadere quanto più il labbro donde escono è profano alle trattate materie, insufficiente quindi ed inetto a giudicarle. Nè il concetto nè il giudizio vostro dissentirà, ne son certo, da quello che i più egregi zelatori delle Italiche muse ebbero ammirati ed unanimi a pronunziare. Plauso altissimo mancar non poteva ad una poesia, che lungi dall'essere un giuoco di spirito leggero e superficiale è grave meditativa e profonda e l'eco sincera d'alti concepimenti dell'intelligenza, ad una poesia nella quale nasce il diletto perchè ha base sul vero ed è retta sul principio del bello non meno figlio dell'immaginazione che della ragione, ad una poesia che pone a suo scopo il diletto congiunto a grandi verità, ispiratrici di amore efficacissimo a renderle feconde d'azioni generose. Virtù, patria, gloria, perfezionamento morale dell'uomo, ecco le fonti alle immagini sublimi di questa poesia fatta ministra della sapienza, e tradotta colla magia dell'Italico verso in componimenti stupendi che ponno esser dati a modello dell'arte nell'epoca in cui viviamo. E qui mi sia lecito esprimere il caldo desiderio che di questa maschia e generosa maniera di poesia s'invoglino, meditandola, i giovani de'nostri giorni, e mi si faccia ragione di ripetere ad essi per l'aureo volumetto che raccoglie i versi di Giovanni Paradisi il *nocturna versate manu versate diurna* che

Digitized by Google

pei greci esemplari cotanto inculcava il Venosino. Deh! schivi rifuggano da quella vana poesia, figlia di sentimentale romanticismo, che tutta nenie e piagnistei, tutta melanconica e flebile, patetica ed elegiaca, altro non è che una insulsa apoteosi di muliebri mollezze, e velatrice pietosa anzicchè austera flagellatrice del vizio e sdegnosa d'ogni consorzio colla filosofia e colla scienza snerva e paralizza lo slancio d'ogni più fervorosa immaginativa. E così sorga alla rigenerata Italia il prode cantore, che degnamente celebri le rinascenti sue glorie.

Il campo delle esercitazioni poetiche sebbene sconfinato e immensurabile basta di raro a quei vasti ingegni che non meno per estro di fervida fantasia che per copia d'erudizione e per potenza di raziocinio possono a buon dritto sentirsi atti a cogliere allori gloriosi in altri generi di letteratura. Ingegno di codesta tempera dobbiam noi riconoscere appunto e ammirare nel Paradisi, il quale se fe' ricca l'Italia di preziose gemme poetiche, lei donò eziandio di pregiate elucubrazioni in altre maniere di letterarii argomenti. Campo ove l'uomo di lettere possa amplamente appalesare il proprio valore e recare vantaggio alla repubbliea letteraria, quello senza dubbio si è della critica, nel quale son posti in azione e fanno di se bella mostra e la perspicacia penetrativa dell' intelletto e la prontezza a discernere la verità dall'errore e la rettitudine e l'imparzialità del criterio nel giudicarne, pregi tutti che acquistano illimitata potenza quando siano congiunti all'ingenua urbanità dei modi e adorni delle grazie di elegante dizione. Anche la critica impertanto volle aperta al Paradisi l'arena delle proprie disputazioni, acciò vi comparisse gagliardo atleta non men che amorevole ed officioso. In occasione di assai clamoroso certame, lui volle associato ad insigni scrittori e filologi per rivendicare i diritti delle Italiche lettere conculcati e violati da fanatici contravventori al buon gusto: e certo, se a trionfare della lotta che accanita scoppiò allor-

Digitized by Google

quando un *Settemvirale decreto di letterati Fiorentini* mandato al pubblico nel *Giornale enciclopedico di Firenze* sentenziò in favore d'un meschino poemetto = *Le nozze di Giove e di Latona* = e d'una goffa storia = *L'Italia avanti il dominio de' Romani* =, se, dico, a trionfar della lotta valsero altamente le sagaci confutazioni di Luigi Lamberti, di Urbano Lampredi, di Luigi Rossi, non minore diritto s'ebbero a quel trionfo le scritture di Giovanni Paradisi, che furono potente rinforzo all'attacco vittorioso di quei valenti. E l'irosa censura della *Lettera di Clevaste Parresia* indiritta dal Lamberti agli autori di quel decreto, e la stringente logica di Lampredi nelle *Osservazioni* sopra quello stesso decreto e nel *Sommario* del poemetto testè accennato, e le pedagogiche sferzate del Rossi nel lepido pseudomino, *Prima lezione per l'anno scolastico* (1810-11) *dell' Abate Rodinon Timorumeno Ateniese, maestro comunale d' umane lettere ne' sobborghi di Pisa*, ricevettero dall'arguta ironia del Paradisi nel libretto, *Confutazione aritmetica di due opuscoli scritti contro gli autori di un giudizio sopra alcune opere Italiane*, il più valido appoggio ad abbattere la pervicacia ostinata degli avversarii. E la calda contesa che s'agitò allora con animose polemiche in due de' più famigerati giornali letterarii di quell'epoca (1813), il Milanese *Poligrafo* e l'*Enciclopedico Fiorentino*, le ire acri del quale specialmente si disfogarono contro il Lamberti, finì col suffragio e la palma data di vincitori agli oppositori del *Settemvirale decreto*, che al dire dell'illustre Perticari avea voluto *coronare con infelice premio scritture miserabili e piene d' ogni magagna per la mala perizia e dei giudicati e dei giudici* (13). — Nel campo medesimo della critica dovea pure correre felicemente altra lancia l'ingegno

(13) Vedi nelle citate *Notizie biografiche ecc.* la Biografia di Luigi Lamberti. Tom. IV. pag. 42.

Digitized by Google

del Paradisi, e dispiegarvi la gentilezza dei modi pari alla rigorosa severità dei giudizii. Nel teatro comico del celebre Avv. Alberto Nota, ristauratore del dramma Italiano in sui primi anni del secolo, uno dei componimenti più fecondi di critiche osservazioni circa i principii fondamentali dell' arte riconoscevasi quello della commedia intitolata = *La lusinghiera* =. Su questa riputata produzione il critico acume del Paradisi fe' tale una splendida prova con un suo sensatissimo *Ragionamento* da rendere vana e superflua l' opera d' altri illustri che già s' erano occupati dell' argomento medesimo (14). Modello d' urbanità e di dottrina pone quel *Ragionamento* a scrutinio innanzi tutto la favola e ne esamina la verisimiglianza la convenienza l' interesse la moralità, osserva poscia i caratteri e ne giudica la scelta e la naturalezza, considera il dialogo e vi cerca la proprietà la spontaneità la pura eleganza del popolare linguaggio, indaga e studia e giudica se l' intreccio sia semplice a un tempo ed artificioso, se corretto il disegno de' quadri, e se altrettali requisiti vi si rincontrino indispensabili al prospero successo delle drammatiche produzioni. L' elogio il più bello che far si possa del *Ragionamento* sta in questo, che il Commediografo illustre, riconoscente al suo censore benevolo, e veneratolo qual maestro zelante della fama e dell' onor proprio, fe' sì gran conto degli avvisi di lui che dapertutto die' sfogo ai proposti ammendamenti, e si piacque mostrare come la censura non meritasse spregio perchè arrogante invereconda ed ingiusta, bensì deferenza e gratitudine per essere volta a fine di perfezionamento e mossa da bontà d' animo e temperata e gentile. — Gli studii frattanto del Paradisi per la critica disamina della *Lusinghiera* ebbero un risultamento quanto utile altrettanto impensato, e si fu che mentr' egli intendea limitarsi

(14) *Biblioteca Italiana*. Tom. XIV. Aprile 1819, pag. 4.

Digitized by Google

ad essere annotatore al componimento altrui, si sentisse innoltre bramoso di tentare anch'esso l'ardua prova di autore e di por piede nel tempio della gioconda Talìa. Guari non andò diffatti che comparve esposta alle sorti volubili delle pubbliche scene, poi al giudizio grave dei dotti mercè le stampe, la commedia di lui intitolata = *Il Vitalizio* = (15). Intorno al quale componimento, sancito già innanzi alla sua pubblicazione dal favorevole suffragio del Nota, del Rossi e d'altri peritissimi, se fu vario il giudizio del sempre temibile areopago popolare a cui fu posto in cospetto, questo ciò non pertanto fu unanimamente asseverato esser desso condotto colla più scrupulosa osservanza delle regole dell'arte, mostrar la scintilla vivificatrice dell'immaginazione e l'impero della passione, e rappresentare egregiamente la satira gioconda del vizio al fine santissimo di emendarlo.

Privilegio di pochi ed eletti ingegni si è quell'avventuroso consorzio pel quale insieme confederandosi le vivaci attitudini d'una fantasia che immagina coi dettami severi d'una ragione che medita, e gli uni e le altre sorreggendosi e contemperandosi, s'intrinseca nell'uomo che ne è fornito il duplice carattere di letterato e di filosofo. Non vi recherà certamente sorpresa, o Signori, il sentirvi ora annunziare dopo quanto già dissi, come di tale privilegio andasse amplamente fornito il Paradisi, e come perciò di lui avessero a gloriarsi con eguale diritto e l'amenità delle lettere e la maestà delle scienze. Il celebre Vincenzo Monti lui non ebbe ritegno di parificare all'immortale Mascheroni, e mentre questo preconizzava geometra altissimo e poeta innanzi a tutti leggiadro, quello a luminoso esempio adduceva delle scienze e delle lettere in sodalizio santissimo rannodate (16).

---

(15) La Commedia = *Il Vitalizio* = fu pubblicata in Milano nel 1822 colla Epistola lodatissima al Conte Antonio Aldini.

(16) *Prolusioni agli studii dell' Università di Pavia per l'anno 1804 recitate da Vincenzo Monti.* Milano. Anno III. pag. 80.

Digitized by Google

Maturità di senno tale e tanta dagli anni più verdi ebbe ad appalesare il Paradisi, che gl'istitutori di lui ben prevedendo quale dovesse esserne la celebrità futura zelarono con ogni mezzo possibile per utilmente usufruttarne. Fu perciò che Giambattista Venturi, fermo il proposito di sradicare dalle scuole il sistema di sillogizzare in filosofia, profittò della circostanza d'aver Paradisi giovinetto a suo discepolo di Fisica in Modena e lui prescelse fra altri distinti candidati a sostenere pubbliche tesi Fisico-matematiche, onde fosse ammirata la dimostrazione delle proposizioni condotta con maggiore eleganza e semplicità che coll'usato metodo del sillogismo (17). E fu perciò che di lì a poco si ebbe Paradisi cattedratico nel patrio Liceo, successore allo Spallanzani, al Corti, al Venturi e ad altri sommi che fecero la gloria di quel modesto Istituto, e che per sei anni gli fu affidato l'insegnamento della pratica Geometria (18). Insegnamento ch'ei tenne con grande onor proprio e con utilità privata e pubblica, diffondendo compilazioni dello scolastico corso che per lucidezza di metodo ed evidenza di raziocinio ebbero grande riputazione da quanti dotti le conobbero e donando ricca eredità alla scienza e alla patria di valentissimi allievi. Inaugurò egli più volte l'insegnamento suo con orazioni nobilissime; e quando piacquegli con addottrinata eloquenza intessere l'elogio di Tolommeo il Filosofo, quando ragionare metafisicamente sui casi ove dall'umano raziocinio può essere raggiunta l'evidenza, e dimostrare come questa non più oltre si estenda che alle mere astrazioni dell'intelletto, mentre dalle teoriche passando alla pratica la fallacia degli strumenti e l'inesattezza di usarne induce più o meno in

---

(17) Prefazione del Venturi al libretto = *Proposizioni Fisico-matematiche* = stampato in Modena dalla Soc. Tipogr. nel 1779 pag. 6.

(18) Paradisi fu nominato alla cattedra di Geometria pratica nel Liceo di Reggio l'anno 1790.

Digitized by Google

errore (19). Alloraquando poi la memorabile scoperta di Galvani annunziata nel mondo esercitò sull'animo d'ogni cultore di scienze la più seducente attrattiva, non potè l'ingegno di lui vivamente scosso non invaghirsi di approfondirne lo studio, di allargarne la sfera, di dedurne proficue applicazioni. Onde fu che, provando nuove e riprovando vecchie sperienze e proponendosi risolver questioni tuttavia dubbie e indecise s'accinse pur egli a cimentar le rane galvaniche e prender volle di mira lo speciale fenomeno delle convulsioni eccitate dal sale applicato sovra alcune parti di tali animaletti, studiando se si dovesse desso all'elettricità di cui il sale addivenisse conduttore, o se invece nel sale sussistesse altra forza diversa dall'elettricità e per magistero diverso irritatrice de'muscoli e promovitrice de' convulsivi commovimenti. E data parte e chiesto consiglio a Michele Araldi, a Paolo Ruffini e ad altri dotti amici, sui divisamenti e sui dubbii, su le congetture e le opinioni che alla mente di lui analitica si offerivano, facea ben conoscere come possedesse uno spirito filosofico che non s'appagava di brillanti ipotesi nel perscrutare i secreti della natura (20). Ma questa brama scientifica di portar luce sopra naturali fenomeni e svelar l'impero di quelle leggi secondo le quali operano le forze che li producono si fe' assai più palese nel nostro fisico, allorchè prese a speculare il bizzarro fenomeno che offrono gli atomi della polvere sparsi sopra lamine elastiche opportunamente poste in vibrazione. Avea già Chladni, ed altri prima di lui, e scoperto sperimentalmente il fatto e tentata di esso analiticamente l'interpretazione: se non che le sperienze e le spiegazioni rimaste manchevoli lasciavano luogo a novelli cimenti acconci a condurre alla determinazione definitiva delle recondite leggi del fatto stesso. S'accinse quasi nuovo all'opera il Paradisi e sagacemente pose mano

(19) *Notizie biografiche* etc. pag. 231, 232.
(20) *Notizie biografiche* etc. pag. 230, 231.

Digitized by Google

allo sperimento; e sostituendo, nella maniera di far vibrare la lamina, alle lunghe e continue passate dell'arco da violino i brevi e ripetuti tocchi di esso, scoperse nella prima sua genesi la formazione delle linee che chiamò pulvifere e che Chladni avea dette nodali, conobbe come la polvere primamente sfugga dal luogo vicino ai punti toccati ed anche da altri del contorno delle lamine percosse lasciandovi scoperte delle piccole aree semicircolari, come queste mano mano crescendo pei piccoli soffregamenti successivi arrivino ad incontrarsi, come dipoi continuando ad aumentare si alterino nella figura e si schiaccino fino a ridursi a figure rettangolari: fatti tutti importantissimi e oltremodo feraci di fondamentali deduzioni per chiarir la ragione del delicato fenomeno. Della quale ragione la più ardua parte consiste nel determinare se gli atomi della polvere s' arrestino sulle linee nodali perchè ivi la lamina non vibri, ovvero perchè quand' anche lì vibri si combini tuttavia un contrasto di forze che si elidano, e non possano perciò far sortire la polvere da tali linee. Appoggiato ai risultamenti della propria sperienza, il nostro fisico dichiaravasi francamente di questa seconda opinione. Variava egli innoltre i modi e le particolarità dello sperimento, cangiava le figure e i contorni delle lamine, sperimentava colle circolari colle triangolari colle poligone colle irregolari, e così spingea più oltre di quanto avean fatto altri fisici le cognizioni relative, oltre di che scopriva ed annunziava un fenomeno nuovo, quello cioè della comunicazione delle vibrazioni a una seconda lamina sospesa in conveniente modo alla prima e della formazione in quella delle linee pulvifere medesimamente che in questa: fenomeno di alta importanza siccome fecondo di utili applicazioni alle teorie dell' acustica nello speciale rapporto delle leggi della comunicazione delle vibrazioni sonore. Applicava infine ai fatti la potenza del calcolo a determinare l' equazione differenziale delle curve pulvifere, e proponeva occuparsi dell' integrazione di essa, ammesso che le forze

Digitized by Google

ripulsive sollecitatrici del movimento degli atomi variino con una data legge al variare delle distanze. Lode s' ebbe il Paradisi da sommi fisici per la pubblicazione delle sue *Ricerche sopra le vibrazioni delle lamine elastiche* fatta fra le *Memorie dell'Istituto Nazionale Italiano in Bologna nel* 1806, e basti per tutti il dire che furono dal celebratissimo Hauy proclamate quelle ricerche siccome egregiamente dirette e sicuramente conducenti verso il vero punto di vista della teoria (21). Ignoto è se il nostro fisico compiesse dipoi il suo lavoro e correggesse alcune inesattezze sfuggitegli nei primi studii: sembra certo per altro che ne avesse sempre il pensiero, imperocchè nella sua leggiadrissima Ode per la monacazione Spalletti cantava dopo oltre a dieci anni: — *O nel Palladio speco — Indagherò le ascose — Leggi che al moto la natura impose, — Chi presti voce all' eco, — Qual causa affreni in ordinati giri — Sui pian dal plettro scossi — Gli atomi al suon commossi, — Se obbediscan le cose a un sol vigore, — Talchè il mio nome ammiri — L'Ausonia altera dell' antico onore.* — Consentiamo volonterosamente, o Signori, al poeta ed al fisico il nobile slancio che gli sfugge dall'animo nell'entusiasmo che suol destarsi pel discoprimento d'un vero, e rammentiamo come una ben santa ragione fece sclamare a Flacco — *Exegi monumentum aere perennius* — e guidò l'Alighieri a dir la sua cantica — *poema sacro, Al quale ha posto mano e cielo e terra.* — E di tale entusiasmo lui giustificheremo pur anche, se d' altre sue produzioni scientifiche vorremo farci equi estimatori, e quando in esse riconosceremo congiunto col felice successo nelle astruse speculazioni di difficile scienza il merito della iniziativa primamente tentata. E chi sarà sotto il cielo d'Ausonia che non tenga meritevole d' ammirazione il nome di chi si propose pel primo nel campo delle matematiche un singolare problema a risol-

(21) *Trattato elementare di Fisica dell' Ab. Hauy, tradotto da Eusebio Giorgi.* Firenze, 1825, pag. 229.

Digitized by Google

vere, un argomento tutto nuovo a trattare, e siffattamente si liberò dall' impresa che nulla più rimase a tentarsi dalla solerzia d' altrui? Piglia il Paradisi ad argomento di studio — *Il giro d' un numero qualunque di cose assoggettate a continue permutazioni dipendenti da leggi uniformi* (22). — Siano, dic' egli, molte cose disposte in un ordine qualunque conosciuto, e quest' ordine si alteri una prima volta con una legge qualunque di permutazione, poi la nuova disposizione che quelle cose acquisteranno si alteri una seconda volta colla stessa legge, e così si operi per una terza per una quarta volta e indefinitamente sulle varie disposizioni via via acquistate dalle cose predette, sempremai permutate colla medesima legge. Trattasi di far conoscere il giro di ciascuna e di tutte quelle cose continuato quanto si vorrà. — Non io mi farò a svolgere per filo e per segno il versatile argomento, siccome lo svolge il Paradisi nella sua Memoria, nella quale fan bella mostra acutezza d' ingegno, esattezza d'ordine, chiarezza d'esposizione, poichè nè l'indole il consente di questo mio ragionare, nè potrebbe la trattazione della materia sofferire abbreviamenti, nè io sarei acconcio a degnamente riuscir nel proposito. Vorrò affermare soltanto, dietro la scorta di giudici competenti, che se v'ha fatto studiato in tutte le pertinenze possibili, se v' ha studio compiutamente esaurito in tutte le possibili specialità, questo si è che il Paradisi fe' subbietto di sue indagini perspicaci, a tal che niuno che volesse por mano a quella materia, niuno che volesse por piede in quel campo, o quella potrebbe crescere e far progredire, o questo saprebbe più estendere e meglio coltivare. Egli aperse dinnanzi a se stesso una nuova via e dietro a se la richiuse; e chi s'accingesse a correr quella di nuovo non potria che ricalcare le orme

(22) La Memoria fu consegnata alla Società Italiana delle Scienze nel 1816, ma pubblicata soltanto l'anno 1820 nel Tom. XVIII. pag. 143.

Digitized by Google

da lui già impresse nell' ingegnoso cammino. — Prove abbondevoli e luminose son queste che io vi diedi, o Signori, dell'eccellenza del Conte Paradisi nelle matematiche e fisiche discipline, nè io vuo' dilungarmi a porgervene delle ulteriori. Solo non tacerò di quelle che emanano dalle irrefragabili testimonianze di stima e di commendazione che a lui diedero i dotti contemporanei, e coloro principalmente che nelle scienze esatte a quell'epoca tennero per universale consenso il primato. Quel calcolatore terribile che fu il Brunacci, e basti ei solo per tutti, tanto fe' assegnamento sulla perizia del Paradisi nelle matematiche, che accingendosi a sottoporre a calcolo gli effetti dell' ariete idraulico inventato dai Montgolfier invocò dal Paradisi ajuto e l' ottenne potentissimo e tale che ove gli fosse mancato, come dichiarava ingenuamente ei medesimo, frustranei sforzi avrebb' egli da solo esercitati a riescire nell'arduo divisamento (23). E allora correvano tempi in cui le matematiche pure avendo appena cominciato a prestare le generali loro formole in sussidio della meccanica applicata alla tecnologia, era dato solo ai più sottili ed elevati intelletti il procedere con sicura alacrità nell' ardimentosa intrapresa.

Che se lode di letterato e filologo esimio vuolsi per le narrate cose concessa a Giovanni Paradisi, niuno v' avrà che non vegga doverglisi quella in tanto maggiore ampiezza impartire in quanto che ben lungi dall' esser egli collocato in quegli ozii beati che tanto favoreggiano le arti di Febo e di Minerva visse invece assai parte di vita travolto nel pelago di pubblici officii, ne' tempi fortunosi e grandissimi del cominciamento del secolo. E chi non sa di voi che Paradisi fu uomo di stato, che altissime cure di diplomazia ne richiesero l' operosità la vigilanza i talenti, che splendide cariche fu egli chiamato ad occupare a servigio della patria

(23) *Notizie biografiche* etc. Tom. V. pag. 234.

Digitized by Google

e del supremo imperante che arbitro reggeva allora le sorti di quasi tutta l'Europa? Sino dagli anni giovanili die' già felicissimo impulso alla vita pubblica di Paradisi l'Estense governo di Ercole III, il quale fatto accorto della dottrina e del senno di lui mentre in Reggio era già Presidente agli studii della Provincia e membro dell'inclito Municipio si piacque invocarne il consiglio sopra un argomento di somma importanza civile. Il Cavaliere Lodovico Ricci, Ministro di quel regnante, avea pubblicato nel 1787 il classico lavoro della *Riforma degl' Istituti Pii della Città di Modena,* perocchè mirava il governo a trovare i mezzi migliori per rendere operose le braccia inerti e togliere la mendicità. A scrivere in simile proposito fu invitato eziandio Paradisi, il quale perciò nel 1789 inviò al Supremo Consiglio di economia in Modena un suo *Saggio politico intorno alle cagioni principali della mendicità di Reggio,* lavoro nel quale sosteneva le massime degli economisti detti *territoriali* e stabiliva che la eccessiva mendicità procedesse da ciò che la Società non possa o non voglia accordare i salarii d'industria ad una parte della sua popolazione, e conseguentemente che l'imposta indiretta e gl'intralci mossi al commercio ed al traffico fossero la causa precipua di tale mendicità. Scopo del *Saggio* era quello di far adottare al governo il sistema predicato dagli economisti Francesi, e abbracciato anche dal Filangeri, dell'unica imposta sui terreni fino alla terza parte dei redditi, prendendo inoltre norma dagli affitti. Sistema invero oppugnato da taluni come spropozionato ai pubblici bisogni, come ingiusto perchè distributore ineguale dei pesi dello stato, come pernicioso all'agricoltura e distruttivo quindi del più grande alimento che ne traggono il commercio e le arti. Ciò non pertanto lodavano quel *Saggio* e il Ministro Ricci e il dottissimo Conte Giambattista Munarini e i membri tutti del Municipio di Modena, e vi ammiravano l'accuratezza delle prove e l'ordine delle dimostrazioni; sebbene poi lamentasse quel primo in una ono-

Digitized by Google

revolissima lettera all'autore, che i tempi non fossero ancora maturi abbastanza perchè si potessero realizzare intraprese, per le quali, diceva egli, il numero degl'infelici sarebbe di gran lunga minore, e augurava che presto altri ne giugnessero in cui le verità economiche fossero meno sconosciute e meno neglette (24). Il che parmi si traduca in un magnifico elogio del citato lavoro, che forse meriterebbe essere oggidì tratto dall'obblio in cui giace e potrebbe non infruttuosamente venir letto e consultato. — Fatta pel detto lavoro evidente l'attitudine e l'abilità del Paradisi nel maneggio della cosa pubblica, il Reggiano Municipio non volle andar privo dell'opera di lui e se ne valse in parecchie emergenze, fra le quali sono notevolissime quella che lo fe' scegliere a Commissario per aggiustar controversie di confine fra gli Stati Modenesi e Parmensi, il che conchiuse coll'aggradimento del Duca Ercole III, e le altre più importanti a un tempo e difficili, di recarsi col Conte Antonio Re dapprima al campo de' Francesi conquistatori calati in Italia, per discutervi gl'interessi del paese insorto a repubblica, dipoi di trasferirsi una seconda volta a Milano per lo scopo medesimo, riescito per mala sorte in entrambe a sterile risultamento. Se non che il fallito esito della malconsigliata missione, se fu occasione di scontento al Municipio e al suo commesso, non andò privo affatto d'ogni buon fine in grazia di una fortunata eventualità, dalla quale potè indi derivare al Paradisi una splendida posizione avvenire. Imperocchè si trovò egli allora a colloquio con Napoleone generalissimo e console, e questi col guardo penetrante dell'acuto intelletto seppe tosto discernere i singolari talenti di lui; per il che venuto poi quel conquistatore in signoria delle Italiche terre, e alzati i fasci consolari sulle rovine de'troni, tra gli uomini più acconci a porgere servigio

(24) *Lettere di varii illustri Italiani e stranieri.* Reggio, Tipogr. Torreggiani e comp. 1844. Tom. II. pag. 276.

Digitized by Google

utile e decoroso alla patria ravvisò il Paradisi, il quale perciò a varii e parecchi officii fu desiderato e incontanente trascelto. Veggiamo perciò lui successivamente nel giro di pochi anni eletto a membro del Governo provvisorio delle Provincie unite di Modena e Reggio, a membro del Congresso cispadano e quindi del Corpo legislativo in Bologna ove per l' abilità somma addimostrata di richiamar presto ad un centro la varietà delle cose discusse ebbe lo scanno di Presidente, a membro dipoi in Milano del Direttorio della Repubblica cisalpina, fusa che fu colla cispadana già dianzi a lui debitrice pe'molti incarichi sostenuti. E nello svolgersi ulteriore delle politiche condizioni d' Italia lui vediamo in un' eletta di preclarissimi cittadini, Melzi, Lambertenghi, Fenaroli, Moscati, Ricci, Mascheroni, Fontana, far parte di due comitati di costituzione, passare indi a membro e deputato della Consulta straordinaria cisalpina, cui spettava il deliberare sulle quistioni a discutersi nella numerosa assemblea della Consulta legislativa. Rapida carriera, che sostata solo per breve tempo in forza d' improvvida carcerazione che lui pose con altri molti in catene pel ritorno delle falangi austriache in Italia e che cessò, fulminate queste a Marengo, ripigliavasi tosto per farsi ognora più onorevole e luminosa. Paradisi è già nell' anno 1802 ai Comizii nazionali di Lione e colà viene ascritto al Collegio elettorale dei dotti; finchè poi, corsi pochi anni, e succeduto alla Repubblica l' Italico Regno, il vincitor d' Osterlizza nella novella maestà di regnante, creata la Consulta di Stato, ne proclama di motuproprio membro il Paradisi. Consultore di Stato il Paradisi, non v' ha maniera d' alti incarichi cui non sia riputato degno di sostenere e cui non sostenga con brillante successo pari alla suprema aspettativa; ed utili e saggi provvedimenti amministrativi e disciplinari ei promove nella Presidenza della Sezione di guerra, e fa ricca mostra di provvide viste di pubblica economia nella Commissione per la verificazione delle nuove monete, e provvede di lavori

Digitized by Google

il nuovo Regno, conciliando l'utilità coll'abbellimento, nella Direzione generale dei ponti, degli argini e delle strade. Re coronato d'Italia Napoleone I. istituisce il Senato del Regno e vi destina un seggio bentosto per Paradisi; se non che trovato questo non bastevole ai meriti di lui, non va guari che il vuol tramutato nel seggio onorifico del Presidente; e quasi non fosse nell'insigne drappello degl'Italiani Senatori chi per esimia perizia valesse al pari di lui a tenerne il governo a reggerne le adunanze a formularne le deliberazioni, per ben tre volte il vuol confermato nel decorosissimo incarico. E a suggello irrefragabile d'illimitata fiducia e d'altissima estimazione, lui medesimo delega dipoi al regale ufficio demandato soltanto al Vicerè d'Italia Eugenio di Beauharnais, di tenere, assente lui, la Presidenza suprema del Consiglio di Stato del Regno. — Tutta la quale lunga ed onorifica serie di pubbliche sostenute gestioni diede adito al Paradisi di far noti i sentimenti suoi d'Italiano, di cittadino, di magistrato. Oggetto precipuo di sua vita politica si fu maisempre il caldissimo amore della patria e l'utile e la gloria della nazione, la quale sebbene non libera ed indipendente vedeva però egli grande e gloriosa sotto lo scettro di Lui, che crollate le vecchie dominazioni, spente le ambizioni del feudalismo e le insolenze e le ignavie del patriziato, i soggetti popoli reggeva sui soli diritti delle emancipate virtù cittadine e sui meriti dell'ingegno e del valore. E se e quanto avess'egli caldamente a cuore la nazionalità dell'Italia ben fe' conoscerlo alloraquando, pendendo incerte le sorti di Lei per la caduta del Regno Napoleonico, proclamò in Senato il patriotico voto che la corona di esso posar potesse sul capo di principe indipendente, redenta così dal servaggio già pria sostenuto e sottratta al pericolo di sostenerne altro dipoi. E così pur si fosse compiuto quel nobile voto, che non avremmo poi vista per mezzo secolo l'Italia agitarsi sempre e fremere per l'indomabile sentimento della sua nazionalità, crudamente represso da estranei domi-

Digitized by Google

natori che lei fatta mancipio gioirono padroneggiare fra le vergogne e le umiliazioni di ancella. — Come magistrato fu il Paradisi alto ne' propositi, sapientissimo ne' consigli, giusto ed assiduo nelle opere, patrocinatore zelante de' pubblici diritti, schivo da favor di parte ne' privati interessi, sicchè sempre integra ed illibata seppe mantenere la dignità della magistratura suprema. Nè l'aura dell'orgoglio nè l'ambizion degli onori lui rese inebbriato così da fargli velo alla rettitudine della mente e alla probità della civile coscienza. Filosofo eziandio nei negozii di stato, seppe trovar sempre se stesso anche ne' culminanti fastigi a cui poggiava, non ignaro mai o dimentico come l'uom coscienzioso nè debba esaltarsi al sorriso propizio della fortuna, nè al torvo aspetto degli sdegni di lei invilire. Della quale virtuosa costanza d'animo porse allora peculiarmente onorandissima prova che scaduto per voler di fortuna dalle pubbliche grandezze passò alle modeste condizioni del vivere privato, e restituito alla patria visse giorni serenati e tranquilli nel conforto de' geniali studii, nelle dolcezze della domestica pace e nelle consolazioni dell'amicizia, fortificati dal sentimento cattolico, che gli fu legge mai sempre di religione intemerata e purissima.

Era ben naturale e ben giusto che ad uomo cotanto benemerito delle lettere delle scienze della patria, ad una vita per tante glorie insignemente illustrata, non mancasse la ricompensa di quelle onorificenze che sono un sacro diritto per chi, senza ambirle, le merita, e un obbligo, sacro non meno, per chi ha l'alto privilegio di dispensarle. E all'obbligo non venne manco l'età contemporanea, di guisa che gli onori pervennero molti e distintissimi al Paradisi, il quale fu eletto da illustri Accademie e potè decorarsi d'insegne cavalleresche e sollevarsi in esse alle dignità più cospicue. Modesti onori dapprima s'ebbe nella sua patria che col nome di *Dissettore* lo ascrisse all'Accademia degli ipocondriaci, splendidi di poi al di fuori per l'allargata fama

Digitized by Google

del nome, sicchè fu membro dell'Istituto delle scienze di Bologna, della Società Italiana dei XL., del Collegio elettorale dei dotti, dell'Istituto Nazionale di Milano, nel quale pure per parecchi anni sedè Presidente. Col titolo di Conte del Regno Italiano, aggiunto all'altro ben meritato conferito da Ercole III. alla nobile prosapia da cui discendeva, lui fregiò Napoleone delle insegne di Grand' aquila della legion d' onore e di Gran dignitario della corona di ferro. In bella e splendida gara molti sapienti concorsero per mostrare al Paradisi l'alta estimazione in cui l'avevano; nè, certo, alieni siccome furono da servile adulazione e da basso scopo di mercar patrocinio, poteano far omaggio al merito con più ragguardevole testimonio. A Paradisi letterato dedicarono, Dionigi Strocchi la *Traduzione degl' inni di Callimaco*, Luigi Rossi la *Traduzione degl' idillii di Teocrito Mosco e Bione*, Alberto Nota la commedia *La lusinghiera*, Luigi Mabil le *Lettere Stelliniane*, Vincenzo Monti le *Lettere sul cavallo alato d' Arsinoe*, Luigi Muzzi il *Saggio sulle permutazioni dell' Italiana orazione*: a Paradisi scienziato dedicò Scipione Breislak la sua celebre *Introduzione alla geologia*, e il Botanico Mazzucato intitolò, col nome di *Paradisea*, una pianta della famiglia delle gigliacee da lui novellamente illustrata. — Nè il sereno di queste onorifiche attestazioni potè mai venire turbato da invide inimicizie che pur non mancarono all'insigne uomo, e che d'altro non furon degne che dell'universale disprezzo o della confutazione eloquentissima del silenzio. Acre nemico dichiarossi di lui Ugo Foscolo, uomo di spiriti ardenti e nelle idee di libertà eccessivo, cui avea forte irritato la censura mossa alla tragedia sua dell' *Ajace*, per patenti allusioni ingiuriosa all'Italiano governo, tenendo egli che nell' attacco di quella avesse con altri parteggiato eziandio il Paradisi. Per il che lui aspramente sotto il nome di Edèno Satrapo ferì in vari luoghi della Satirica salmodia di biblico stile = *Didymi clerici, prophetae minimi, Hypercalipseos Liber singula-*

Digitized by Google

ris = (25), insolente invettiva contro molti e spettabili uomini per dottrina e probità fiorenti, rei solo di non caldeggiare l'oltracotata politica di quell'anima irrequieta e fremente. Eguale inimicizia però non fruttarono le controversie, sebben calorose, che il Paradisi posero a fronte d'altro prode campione, il celebre Carlo Botta, il quale dal Paradisi appuntato di lesa veracità in ordine a vicende e ad opinioni proprie e personali nella Storia d'Italia narrate, mandò risposta alle reclamazioni di lui, respingendo i gratuiti asserti, e difendendosi dalle mossegli accuse collo schermo de' pubblici documenti, unica base allo storico per le veridiche sue narrazioni. Non è qui mio intendimento, nè lecito mi sarebbe, il portare sentenza sul merito della contesa, e l'assegnare a chi spetti o la ragione od il torto; questo solo mi è debito dire, che la dignità della lotta onorò i contendenti, ai quali perenne e inalterata durò sempre nell'animo la mutua e certamente non piccola estimazione (26).

Ma ormai mi toglie l'assegnatomi ufficio che il mio dire già troppo prolisso sino all'abusata indulgenza vostra, si protragga, o Signori, e vi occupi ulteriormente. Sia fine al discorso, e teniamoci paghi che abbiasi potuto narrare alcun pregio e tessere alcuna lode di quell'uno fra i nostri insigni uomini il cui simulacro finsi qui scorgere dapprincipio, e tenni poter mostrare in esempio alla gioventù valorosa di questo illustre Ateneo. E già di lui assai vedemmo, perchè restar non ci possa desiderio e bisogno di vedere di più. Mediti ora l'egregia gioventù nostra il grande modello, inorgoglisca di conoscerlo e faccia lo strenuo proposito d'imitarlo. Se a tutti non è dato possedere l'ala forte del genio e alzare nelle varie vie dello scibile voli eguamente audaci

---

(25) Fu pubblicata in Milano dopo la caduta del Regno d'Italia nel 1816.

(26) Vedi le = *Osservazioni e giudizii sulla Storia d'Italia* = pubblicati in Modena l'anno 1825.

Digitized by Google

e felici, se a tutti non è dato primeggiare ne' reggimenti de' civili negozii, e occuparvi i gradi supremi, a tutti è dato che abbian animo caldo di carità di patria e zelante dell'onore della nazione e del secolo, il diritto santissimo di aspirarvi. Il Conte Giovanni Paradisi quì nacque e respirò quest' aure, quì cercò le fonti del sapere e le rinvenne in questo inclito Archiginnasio, cui reser famoso col nome del padre suo quelli celeberrimi di Spallanzani, di Corti, di Rosa, di Araldi, di Ceretti, di Venturi. E perchè non potrà in alcuno de' nostri giovani rinnovarsi felicemente una sapienza, una gloria, che lui quasi presentino redivivo? Forse che la scintilla del genio è quì spenta, forse che avversano i tempi l' incremento e il decoro delle lettere, lo svolgimento e il progresso delle scientifiche discipline, l' esercizio delle virtù civili, le generose aspirazioni per l'italico risorgimento, e durano tristamente retrivi a ritornare il mondo nelle caligini dell'ignoranza e della barbarie? No, vivaddio. E se il Conte Giovanni Paradisi ebbe abbastanza propizii alla virtù sua tempi, gloriosi sì per l'Italia, ma ligii alla spada d' un vittorioso guerriero che trofeo la fece d'altra insuperbita nazione, ai nostri giovani stanno oggi dinnanzi tempi splendidi ed avventurosi, che un Re magnanimo, sciogliendo il voto giurato sulla tomba dell'augusto genitore, inaugurò sui campi della gloria a far liberà la suà pátria dal servaggio straniero, a costituirla grande maestosa indipendente, a fornirla di libere istituzioni. E le libere istituzioni sono la culla e l'alimento del genio, sono l'anima la vita la gloria delle nazioni, sono pel redento popolo dell'Italia il volere onnipotente di Dio.

Digitized by Google

INTORNO
AI DOCUMENTI INEDITI DELLA STORIA MODENESE
E SU QUELLI SPECIALMENTE
DELL' ARCHIVIO NAZIONALE
MEMORIA

DEL SIG. CAV. MARCHESE CESARE CAMPORI

LETTA

nell' adunanza del 20 *Marzo* 1860 (1)

Allora che alla verità manifestata dalle pagine della storia biecamente guardavasi dai governanti, che paventavano gli ammaestramenti che da quelle rampollano, perigliosa e piena di fastidii era l'impresa di chi le patrie ricordanze, senza far frode al vero, bramava levare dall' obblio: ma poichè i giorni lungamente desiderati di un libero reggimento ci sorsero e ci dureranno, un vasto campo si è aperto a coloro che a tal fatta studi deliberatamente si dedicarono per giovare, secondo lor possa, alla patria comune.

Presentivasi invero da molti vicino il sorgere della libertà in queste contrade mal sofferenti le influenze forestiere, e la guerra mantenuta contro tutto ciò che è Italia, ond' è che impreparati per noi non si giunga, neppure nella ragion delle lettere, alla libertà, della quale se ogni disciplina

(1) Questo scritto fu stampato nel giornale L' *Unitario* (4 Ag. 1860) e fu onorato di ricordo dal ch. Bonaini nell' opera — Gli Archivi dell' Emilia — (Firenze 1861).

Digitized by Google

letteraria ha mestieri, appena è possibile che senza di essa scriver si possa di storia patria.

Ed io che le memorie dei passati tempi da più anni veniva ricercando userò la propizia occasione, e se non sia stimata audacia, esporrò a quando a quando in questo dotto consesso alcun brano della storia antica di Modena, che è la sola parte del lavoro che ho tra le mani la quale sia condotta presso il termine. Argomento questo delle imprese degli antichissimi nostri lodevolmente trattato già dal Tiraboschi, ma che in diversa maniera da chi tutta la storia modenese intendeva narrare si dovea svolgere, vie più pel molto che aggiunger potevasi, mercè ancora le successive indagini di alcuni nostri eruditi uomini, alle notizie raccolte dal dotto bergamasco; mentre poi gli avvenimenti medesimi da lui esposti, dopo cotante investigazioni nel campo della filosofia della storia e dopo surte così potenti le idee nazionali sotto un aspetto diverso potevano venir risguardati.

Ma in quest' oggi di una sola cosa ambisco intrattenervi, o Signori, dei documenti inediti cioè che han tratto alla storia di Modena, de' quali per gran ventura possiamo dire trovarsi questa città a dovizia provveduta; documenti ora più che mai da farsi argomento di studio, al che non mancherà il favore del governo, il quale a tale uopo una società di cultori di storia patria volle non ha guari istituita anche fra noi. Entrando tosto nell' argomento non spenderò parola intorno alle cronache del Lancillotto, e dello Spaccini gran fondamento che sono della storia nostra dei secoli XVI e XVII, nè sulle storie del Panini, e del Briani già abbastanza conosciute. Ma oltre a queste, abbiamo cronache inedite in buon dato, da quella che dicesi di S. Cesario insino alle ultime del Rovatti, del Lombardi, del Sossai. Teniam nota soltanto delle storie del Minghelli e del Soli, delle cronache del Ronchi, e dei Carandini, non che di quella di suor Lucia Pioppi, alla cella della quale giungevano, non so come, quante novelle correvano per la città (dal 1542 al 1569);

Digitized by Google

e pei tempi a noi più vicini di quelle del Boriani, del Corfini, del Pacchioni; cronisti il primo, e l'ultimo stipendiati dalla famiglia Morano.

Che se lasciamo da parte le cronache, una gran mole ci soccorre di documenti inediti, vuoi memorie su l'una e l'altr' epoca storica, vuoi biografie (tra queste dopo le copiose del Forciroli, è notabile quella che di se medesimo scrisse il ministro Galliani), vuoi relazioni d'ambascerie, e di altri incarichi civili e militari, vuoi ricordi di famiglie, di sodalizii, di opere d'arte e così via. Speciali collezioni di cotali documenti si formarono, e rimangonci quelle del Cervaroli, del Ceppelli, del Muratori, del Vandelli, possedute ora dalle famiglie Forni, Mazzoli, Soli-Muratori, e Lucchi, ed una nuova ne venne adunando chi detta queste pagine. E s' hanno documenti e pergamene in alcune private collezioni di libri, o di oggetti d'arte, o di autografi, come son quelle del presidente della sezione nostra Dott. Carlo Malmusi (2), e degli accademici conte G. Fr.° Ferrari Moreni e Giuseppe Campori. Ne scarse estimeremo le carte storiche che si chiudono negli archivii di alquante famiglie: sè non che non torna agevole il favellarne con cognizione di causa, potendosi solamente la ricchezza loro alcuna volta argomentare da quelle che di là uscite si sparsero per una, o per altra guisa nelle particolari raccolte. Accennerò a tre soli di questi archivii perche a me noti; quello del conte Guicciardi, gli antenati del quale adoperati assai volte in offici diplomatici o militari, delle cose per loro operate o vedute lasciarono diligenti ricordi; quello dei conti Sabatini che alcuni singolari documenti conserva del secolo passato; quello infine dei marchesi Frosini che preziose memorie e lettere del Tassoni redarono dai Sassi. (3)

---

(2) Ora Presidente dell' Accademia.

(3) Posteriormente alla lettura di questo scritto nell' Accademia potei a tutto agio esaminare l' archivio del Nobile Sig. Carlo Carandini, che copiose notizie di quell' illustre famiglia, e di altre modenesi somministra alla storia.

Digitized by Google

Se poi dai privati ai pubblici archivii ci rivolgiamo, appena è che ci occorra far menzione di quello della cattedrale, comecchè pei documenti vetustissimi che agli eruditi somministrò a sufficienza venisse in rinomanza: diremo invece che altresì dagli archivii comunale, notarile, camerale, delle opere pie ed altri non scarsi sussidii al conoscimento della storia nostra senza fallo si ritrarranno, dal primo singolarmente nel quale sono diarii e cronache e gli atti del Comune per un lungo volger d' anni. (4)

Ma perchè a molti cotali cose saranno conte, farò piuttosto parola dell' archivio nazionale che fu degli Estensi di Ferrara e di Modena, le dovizie del quale svelate già dal Muratori gli procacciarono nome tra i primi d' Italia. Se non che la gretta gelosía degli ultimi regnanti alle ricerche degli eruditi vietollo, e trasse poi, ormai è un anno, a men felici contrade i documenti scritti della storia nostra civile dal 1814 in avanti. Jattura invero di poco momento, noti essendo d' altra parte i fatti non punto eroici di che fummo testimonii, e i tesori rimanendoci delle carte che illustrano le passate età. E queste non più sottratte all' esame, avvenimenti nuovi e singolari chiameranno in breve alla luce, i quali per avventura molti giudicii muteranno intorno ad uomini e cose insino ad ora avute in venerazione o in dispregio. Nè vana è la lusinga di utili scoperte, dopo le tante del Muratori, il quale poi tra i documenti che vide, quelli soli potè recare in pubblico che a questa o a quella casta e alla famiglia de' regnanti non tornassero indecorosi, o troppo al vero non traessero fuora le lagnanze dei sudditi. La condizione de' quali già nota in parte per le cronache e gli atti municipali, dalle carte di questo archivio più che mai si fa manifesta. Io non mi farò ad abusare la sofferenza di chi mi degna d' ascolto enumerando i documenti

(4) Aggiungerò a questi il dovizioso archivio del Collegio di S. Carlo da me recentemente preso ad esame.

Digitized by Google

che nelle ricerche da me intraprese mi vennero veduti, una parte dei quali apparirà trasfusa quando che sia nell' opera che ho tra le mani, o potrà pubblicarsi dalla società letteraria più sopra ricordata: quì terrò nota solamente del carteggio di varii principi estensi e forestieri, e dei ministri loro, delle carte risguardanti gli affari di ciascun comune, del ducato e dei pubblici istituti, del processo pel tentato omicidio di Alfonso I, degli atti spettanti alle elezioni dei sovrani, della cronaca di Giammaria Ferreto; mentre a modo di saggio, accennerò ad una carta che un funesto avvenimento ci narra, nel quale ebbe parte un famoso pittor modenese.

È noto come alla scuola di Raffaello profittasse nell'arte del dipingere quel Pellegrino Munari, conosciuto ancora col nome di Aretusi, la miseranda morte del quale a furor di sicarii allorchè tentava far salvo il proprio figlio tanta commiserazione induce nell' animo di chi ne legge il racconto; ma ignoravasi qual cagione avesse dato moto al suo partire da Modena. Ed ecco questo documento dell' archivio segreto che di ciò ne mette in chiaro. Sono i reggenti della città che al duca Ercole I un doloroso fatto raccontano qui avvenuto il 7 settembre 1498; (5) e dicono di Francesco Cortesi uom d' arme del duca assalito dal nostro pittore, dal fratello di lui Benedetto, non che da Giovanni lor padre, e ferito nella destra mano che poi barbaramente gli mozzarono « cosa, dicono i reggenti, dispiaciuta sommamente a tutta questa terra, per essere Gian Francesco uomo discreto, e mai non fece a dispiacere a persona alcuna. » E perchè seguono essi esponendo che « se gli procede secondo la ragione e ordine di questa terra » è agevol cosa conghietturare che i rei fuggiti allora o in qualche luogo sacro o fuor del paese, fossero banditi dal ducato, riducendosi perciò

(5) Filza dei Reggenti e Sapienti di Modena dal 1429 al 1512.

Digitized by Google

Pellegrino a Roma. Il qual fatto è da meravigliarsi non lo notassero il Vedriani e i cronisti contemporanei, godendo insin d' allora Pellegrino di una tal quale celebrità come pittore, se Gian Francesco Parente nel suo opuscolo in lode delle donne modenesi potè dirlo dal 1483

« Zovene bello e degno in la pittura. »

Quale poi la cagion si fosse che traeva il Munari a quell' indecoroso attentato dirannolo per avventura altre carte di quell' archivio.

Ed ora, a non andar più in parole, chiuderò questi brevi ricordi augurando usate a dovere le dovizie storiche da noi possedute, e che agevolata ne sia la conoscenza da indici, da repertorii, dalla trascrizione delle scritture maggiormente dall'età danneggiate: a raggiungere il quale scopo una scuola di paleografia si richiederebbe e l'opera di alcuni impiegati in sussidio agli operosi, ma scarsi al novero, che ora si hanno. Un giorno per avventura, in tempi più riposati, la riunione di più archivii nostri in un solo a questa città que' vantaggi e quel decoro procaccerà, di che per egual fatto ora va superba la gioconda e pur studiosa Firenze (6).

---

(6) Con viva soddisfazione dell' animo faccio plauso al governo del re che di recente, dopo avere accresciuto il numero degli impiegati, e pareggiatili nelle paghe agli altri del regno, cogliendo l'occasione del trasporto dell'archivio di stato e di altri in più opportuno locale, iniziò l'opera dell'unione degli archivii modenesi in un solo. Alla Società nostra di storia patria dobbiamo poi l'istituzione di quella scuola di paleografia per la quale io faceva voti nel 1860.

Digitized by Google

DI GUIDO VESCOVO DI MODENA

CONTEMPORANEO

DI BERENGARIO 2° E DI OTONE 1° IMPERATORI

MEMORIA

DEL SIG. CAV. MARCH. CESARE CAMPORI

LETTA

nell' adunanza del 30 *Giugno* 1861

Col mutarsi l' Italia dalla dominazione de' longobardi a quella de' franchi vide assumere stabili norme la feudalità, della quale l'alto clero pur esso entrava a far parte. E questo ammesso allora nelle diete e nei consigli dei re che tenuto era seguitare altresì nelle guerre, se dal popolo si separò, non meno dagli esempi di que' vescovi si allontanava che reso avevano illustre la chiesa primitiva. La debolezza de' successori di Carlo Magno, così della stirpe sua come delle altre che a quella tennero dietro, crebbe gli scandali, il che agli scrittori ecclesiastici e secolari porse già occasione di lungo lamento.

Tra i vescovi che nelle rivolture di quell' età sciagurata maggiormente si mescolarono annoverar dobbiamo, non senza dolore, codesto Guido del quale intendiamo favellare, stato vescovo di Modena regnanti Ugo e Lotario, e poi Beren-

Digitized by Google

gario 2.° e finalmente Otone tedesco (dall' anno 943 al 968 o 69): da tutti costoro beneficato e che tutti tradì, mettendo a prezzo la ribellione.

Allora che fu egli assunto al seggio vescovile di questa città che crediamo senz' altro gli fosse patria, dipendeva essa con largo vincolo di soggezione dal regno italico, non sottoposta all' autorità di alcun signore feudale. Bensì una parte del reggimento civile era nel vescovo, per le precedute concessioni, dell' imperator Guido al benemerito vescovo Leodoino. Ambiziosissimo uomo e, per dirlo col Muratori, *un gran faccendiere* fu questo Guido, che appena in seggio ogni arte pose in opera per far sua la ricca badia nonantolana. Ma non a bastanza favoreggiati i disegni suoi dai re Ugo e Lotario egli pel primo, dopo un conte Milone, si volse alle parti di Berengario che appunto quell' abbazia, come si ha da Liutprando, gl' imprometteva. Per la qual ribellione venuto in isdegno re Ugo, cinse d' assedio Vignola, feudo del vescovo: ma così valida fu la difesa dei nostri, che ogni opera per conquistarla gli tornò vana, vie più pei progressi della parte di Berengario, i quali finalnalmente costrinsero Ugo a ritornare in Provenza, quì lasciando con vano titolo di re il figlio Lotario. Dovette questi col vescovo Guido riconciliarsi, o almeno farne le viste, se una conferma di beni ai canonici piacentini egli segnò ad istanza di lui e del vescovo di Reggio, e vie più se le terre ei gli donava della vedova di un arcidiacono (doloroso ricordo di concubinato ecclesiastico), terre per altro che, avuto riguardo alla scarsa autorità rimasta a Lotario, al vescovo (o alla chiesa di Modena che intender si voglia) può pensarsi che mai non pervenissero. Certo è ancora essere stato Lotario come ospite di Guido in quella Vignola, dove il padre di lui tentò invano di entrare colla forza. La quale aderenza, o vera o simulata, di questo scaltrissimo uomo a re Lotario io sospetto che da un recondito fine avesse radice: voleva ei forse comprendesse

Digitized by Google

Berengario che agevole cosa gli tornerebbe il voltarsi contro di lui se dell' agognata badia finalmente non lo impodestasse. Imperocchè Berengario governando da prima senza titolo regio, e impacciatosi poscia in altre brighe non potè così presto quella promessa mandar compita, e con un' altra donazione cercato aveva di acquetare per intanto le cupide brame di lui. E fu lautissimo il dono, come quello che componevasi dei distretti ov' erano i castelli di Rovereto, di Cittanova e di Avento, il qual ultimo crediamo fosse nel territorio persicetano, unito allora alla provincia nostra: nella qual donazione, acchiudevansi i diritti pertinenti alla camera regia, e tra questi la *legatura delle navi* sino al fiume Po, il che avvisiamo significare la donazione delle acque di Secchia. Ma se largo era l' acquisto e tale da crescer potenza al vescovo Guido, a rimoverlo per altro non valse da quella idea che intera la vita di lui dominò, quella cioè di metter le mani sui tesori nonantolani, e far suo quel monastero che di recente suscitate aveva le ingorde brame di un arcivescovo di Milano figlio naturale di re Ugo, e poscia quelle di un altro suo figlio che ivi infatti fu abate: il che tornava altresì in pericolo della diocesi entro i limiti della quale quella badia indipendente era compresa. Non è pertanto a meravigliarsi se non cessasse egli mai dal rinnovare le istanze a conseguire quant'ei bramava così ardentemente, finchè nel 956 venisse egli finalmente, come si ha da una carta di donazione, a proda de' suoi desiderii. Era egli abate a quel tempo, abate simoniaco invero, non concedendo se non più tardi la chiesa che i monasteri si riducessero in commenda; ma comunque si fosse, l' abazia era sua.

Un monaco, non sappiamo se sdegnoso dell' oltraggio patito da' suoi, o se invece pietoso alla memoria del vescovo, radeva dalla cronaca abaziale tutto che al governo di lui aveva tratto, però da alquante parole tuttavia leggibili argomentar potè il Tiraboschi che Guido, il quale quel grado

Digitized by Google

per ingordigia specialmente di danaro ambito aveva, di tutte le suppelettili d' oro e d' argento venisse man mano spogliando il monastero, così che appena un calice ed un messale colà restassero per la celebrazione della messa (1). E ancora sta il documento di un livello per lui fatto nel 959 di molte terre presso Nogara, possessi del monastero. Non crediamo pertanto andar lungi dal vero lui annoverando tra coloro i quali, come scriveva Otone 3.° nel 992, pel corso di 56 anni dispersi avevano e dilapidati i beni della badia nonantolana. Qual governo facesse egli poi delle dovizie sempre crescenti della mensa vescovile non è chi ne faccia ricordo, ma il carattere di questo ambizioso prelato il dubbio consente che le numerose e potenti aderenze che procacciate ei s' aveva da un largo dispendio di ciò che era della chiesa nostra e della nonantolana derivar gli potessero. I favori di Berengario mai non vennero meno a questo vescovo: e pare veramente che molto ei meritasse di lui ne' primi anni del suo regno, agevolandogli il conseguimento dell' autorità, e dando opera a scemargli i nemici: e forse fu merito di Guido se la corte di Wilzacara, ossia S. Cesario, stata probabilmente altra volta della famiglia di Berengario, venne in potere di questo re, che la donò, in premio di servigi ricevuti, a un suo fedele.

La potenza di Guido vescovo, abate e che finalmente da Berengario veniva assunto al grado di arcicancelliere del regno d' Italia, crescevasi pel possesso feudale de' castelli che nominammo, e per le regalie che certamente avrà egli goduto al pari de' predecessori suoi nella città di Modena, nel suo circondario e nelle terre di recente acquisto, mentre le altre parti del contado reggevansi dai conti, uno de'quali sappiamo che nomavasi Suppone.

Ma cotanto favor di fortuna non valse a far pago l' animo

---

(1) Tir. Stor. dell' Ab. nonantol. vol. I.

Digitized by Google

inquieto di lui, che anzi arrivò egli al segno di rinnegare il benefattor suo Berengario (o almeno in apparenza, dubbi apparendo, come avremo, a dire gl'intendimenti di Guido) e a congiungersi a que' prelati che sull' Italia la tremenda sventura invocarono della dominazione straniera, e vollero re Otone tedesco. Che a tal passo ei venisse, e che forse la ribellione mettesse egli a prezzo come *uomo,* dice ancora il Muratori, *di gran maneggi, e che sapea far giuocare i regali e voltar mantello a tempo*, ce ne fa prova il grado di arcicancelliere del regno che Otone gli conservò, e la simoniaca conferma che ei n' ebbe del possesso della badia, questo fin anche leggendosi nel diploma che egli a sua posta annullar potesse i contratti de' precedenti abati se dannosi li reputasse; arroge i doni da lui conseguiti tra i quali erano beni della famiglia stessa di Berengario.

Ambizione, o simulazione che fosse, lui traeva parimenti sulle orme di Otone a Roma, dove con altri vescovi per comando imperiale depose Giovanni duodecimo, incorrendo perciò nella scomunica da quel papa fulminata. Nè forse fece difetto il concorso di lui allorchè un altro papa (Benedetto secondo) veniva da Otone istesso tolto di seggio: da quell'Otone dico che chiamato ai danni d' Italia specialmente dai chierici, mostrò ai fatti di reputare che chi i diritti della patria manometteva quelli della religione non potesse più degnamente custodire.

Le opere del vescovo Guido in prò del despota straniero così furono palesi e così contrarie ai doveri suoi come ecclesiastico e come italiano da non concedere il dubbio che seguitato egli avrebbe, qualunque via fosse per prendere, il nuovo signore al quale s' era egli venduto. Eppure così non fu. Le ragioni del suo voltarsi d' uno in altro partito queste per avventura poterono essere: l' avere Otone col mutare gli ordinamenti del regno tolta a lui, come agli altri vescovi, alcuna parte dell' autorità civile, ad Azzo Adalberto progenitore della contessa Matilde, molto e troppo

Digitized by Google

favoreggiatore di lui, conferendo grado di conte sui contadi di Modena e Reggio: l'essere stata solo apparente l'adesion sua ad Otone, se mai s' abbia a credere che di Berengario e de' suoi rimanesse egli aderente nel segreto dell' animo: il rimorso infine, ovvero l' instabilità, meravigliosa invero, della natura sua, o la speranza di ulteriori acquisti. Checchè ne sia, questo vescovo che in servigio di Otone si era tolta in pace la scomunicá, prese d' un tratto, come teniamo per vero, a favorire copertamente i disegni di coloro che alla liberazione d' Italia miravano sotto la guida di Adalberto generoso figlio di Berengario e progenitore, come da più scrittori si afferma, della regal famiglia che avventurosamente governa il regno d' Italia. Lá quale altri poi derivar vorrebbe da quell' Amedeo caldissimo zelatore dell' onore italiano, che tanto precedentemente s' era adoperato per far re il primo Berengario: degnissimi l' uno e l' altro di essere a capo di una generazion di principi cotanto dell' Italia benemeriti.

Codesta nuova mutazion politica del vescovo di Modena dal continuatore di Reginone, storico tedesco contemporaneo, ci viene affermata, il quale di lui scriveva: avesse egli con volpina astuzia, simulando fedeltà, tradito Otone. E l' asserto di lui sembra da ciò venir confermato, che quella levata di scudi in favor di Adalberto quì in sui confini nostri (forse sul guastallese, come opina l' Affò) ebbe luogo, con fiducia, possiam credere, nei sussidii che questo potente uomo prestar poteva a quell' impresa audacissima. — Certo è che venuta essa a male, decadde Guido dalla grazia imperiale, ed ei trasse a Germania, non punto in qualità di ambasciatore di Adalberto, come lo stesso scrittore ci narra, ma piuttosto, secondo l' opinione più probabile del Muratori, per discolparsi, per accusare altrui, e se stesso e le ricchezze mal compre mettere in sicuro.

Non lieto il viaggio, piena di pericoli la permanenza, comecchè negato gli fosse di vedere Otone, e inutile tor-

Digitized by Google

nassegli omai la dissimulazione sortitagli a bene sino allora: ma più disastroso gli fu il ritorno, imperocchè giunto egli a Coira, sostenuto d' ordine dell' imperatore, rifar dovette la via percorsa sino a Sassonia ove alcun tempo rimase prigioniero (2), passando nel vescovo di Parma il carico ch' egli aveva di arcicancelliere.

Ma non fu lungo lo sdegno di Otone (che ancora pensar potremmo suscitato dalle accuse che Azzo Adalberto, rappresentante dell' impero in queste parti e avverso a Guido, contro di lui recasse al trono imperiale): o scaltrezza ancora una volta giovassegli, o la mancanza di prove, o placato si fosse l' imperatore, certa cosa è che al seguito di lui trovavasi egli in Ravenna nel 967, assistendo a un placito ch'ei tenne colà, e che fu da lui ancora sottoscritto (3). L' anno di poi era Guido in Vignola, rimanendoci memoria di beni che colà ei concesse in enfiteusi. Ed è questo l' ultimo atto che di lui si conosca, chè in breve dovette egli venire al termine dell' agitata sua carriera mortale, essendo già nel 970 vescovo di Modena un Ildebrando.

Furono codeste le imprese, non onorande invero, di questo che non chiameremo pastore, ma più presto vanitoso cortigiano: e saranno esse dalle anime pie lamentate, comecchè nessuna cosa maggiormente addolori che il vedere in uomini di chiesa la patria, la virtù, la religione posposte alle passioni politiche, alla cupidigia, alle mondane ambizioni, e rifiutati pei beni della terra quelli del Cielo.

---

(2) Ab Imperatore captus est dice la Cronaca abaziale nonantolana.
(3) Amadesi Histor. Raven.

Digitized by Google

ALCUNE CONSIDERAZIONI

SULLA

DIVINA COMMEDIA

LETTE

DAL SIG. PROF. ANTONIO BERNARDI

nell' adunanza del 20 *Marzo* 1860

Il meraviglioso componimento di Dante

Al quale ha posto mano e cielo e terra

come lo dice egli stesso nel canto venticinquesimo del Paradiso, fu ad un tempo lodato e biasimato, innalzato a cielo, depresso e bistrattato in un coll'Autore a seconda dei tempi, delle circostanze e dei partiti che tanto straziarono la povera nostra Italia. Gli stessi oltramontani fecero eco a queste contradizioni, poichè La Martine fece di Dante un cantore di piazza, mentre il celebre Humbolt dopo d'avere in pochi tratti dipinta la maestria del nostro Poeta conclude: « L'estrema concisione di stile aumenta ancora, nella divina commedia, la profondità e la gravità dell'impressione. » (1)

E quantunque i primi luminari dell' italiana letteratura riescissero alla perfine di collocare l'Alighieri e la sua Opera

(1) Casmos. Tom. II.

Digitized by Google

in quel seggio sublime che s'addice al primo Poeta d'Italia e forse del mondo, pure i comenti e le illustrazioni fatte e rifatte alle tre cantiche, conservan sempre l'impronta di quelle gare municipali, di que' rancori, di quelle invidie insomma che vennero suscitate da mire speciali nel trambusto di politiche vicende.

La lettura della divina commedia è, come osserva il Baldo, maschia e forte, nè si può intendere e gustare se non da coloro che muniti delle debite cognizioni storiche e politiche d'Italia nei secoli di mezzo, si addentrano nelle circostanze dei tempi e degli ordinamenti civili di quelle epoche, e per tal modo si persuadono che quanto più si studia il Poeta in sè stesso e senza prevenzione, tanto più comparisce chiaro e conciso nel dipingere i caratteri degli uomini e le scene della vita pubblica e privata; nel descrivere gli orrori, gli aneliti, i contenti dei tre regni oltramondani.

La lettura superficiale e disattenta di Dante indusse alcuni a ritenere oscuro il Poeta per troppa sublimità di concetti: altri per troppa bassezza di pensieri e di linguaggio. Questa strana maniera di sentire e di vedere portò gli uomini a giudicare diversamente della composizione dantesca.

Gli ammiratori poi di Dante forse con poco studio e senza fatica si credono in grado di farsi gl'interpreti, i comentatori delle tre cantiche, ma sventuratamente non pochi di questi, oltre d'avere travisato il Poeta nei concetti politici e morali, l'han falsato eziandio, per quanto me ne pare, nel significato delle frasi e delle parole.

Imperochè nel primo canto dell'inferno il Poeta per dire che riprendeva il camino sopra un sentiero orizzontale, si esprime come segue:

Si che il piè fermo sempre *era il più basso*

Questa giudiziosa perifrasi può a prima giunta lasciare in

Digitized by Google

sospeso il lettore sul preciso significato dell' espressione, e per questo appunto Dante toglie ogni dubbio con ciò che accenna nel verso antecedente e nel susseguente, cioè

Ripresi via per la piaggia *diserta*
Si che il piè fermo sempre era il più basso
Ed ecco quasi *al cominciar dell' erta*

Qui, a mio giudizio, piaggia indica orizzontalità, e quel *quasi* mostra che il Poeta non aveva peranche incominciato a salire. Arroge che il senso pratico e la giornaliera sperienza ci mostrano che il concetto di Dante non si verifica che andando sur un piano orizzontale, o quasi orizzontale.

In onta a tutto questo ognuno sa quanto si è detto e scritto in proposito dai comentatori, e non pertanto l' intelligenza di quel passo non si è resa precisa che cinque secoli dopo la pubblicazione della divina commedia, cioè nell' appendice di Paolo Costa 1844.

Così nel canto d' Ugolino si è voluto dare una strana interpretazione a quel verso che suona

Poscia più che 'l dolor potè 'l digiuno

Il Monti ed altri esperti scrittori posero in chiara luce il concetto poetico di questo sublime verso, e nondimeno si volle in seguito far rivivere l' antico pregiudizio, e perciò nella lusinga di recare ulteriore schiarimento alla frase, mi determinai a stampare alcune riflessioni su tale argomento nel Giornale *L' omnibus* che si pubblicava in Venezia.

Nel canto terzo dell' inferno sta scritto

Che alcuna *gloria i rei avrebber d' elli*

Gli espositori attribuiscono al pronome *alcuna* il significato di qualcheduna, argomentando che i dannati delle profonde bolge si glorierebbero di trovarsi in compagnia di que'sciagurati che mai non fur vivi, i quali per essere men tristi recherebbero qualche gioia ai più rei per la parità delle pene.

Digitized by Google

Non so se m'apponga, ma cotesta induzione mi pare fantastica, se non priva di senso. Imperochè considero in primo luogo che i tormenti sofferti da coloro che mai non fur vivi, non sono, giusta la descrizione del Poeta, inferiori ai più cocenti del basso inferno: e secondariamente se furon men rei, lo furono per incapacità, per inettezza, per uno smodato egoismo, e non per malizia, sola meritevole di castigo, di punizione eterna.

Per la qual cosa son d'avviso che quand'anche i Dizionarj non acconsentissero al pronome *alcuno* il significato di nessuno, questo esempio di Dante basterebbe a persuaderne. In oltre parmi che la ragione e la sana logica inducono a ritenere che l'inferno si gloria di rinchiudere e valersi di spiriti forti, facinorosi e di grande rinomanza per tradimenti, per mala operosità e per nequizie d'ogni maniera, come il mondo si pregia di possedere uomini onestamente operosi, sapientemente attivi, come il cielo si gloria di Santi magnanimi per zelo di carità e di religione: ma nè il cielo, nè la terra, nè l'inferno possono aver ragione di gloriarsi d'uomini che mai non fur vivi, che invidiosi son d'ogni altra sorte, e che perciò sono disconosciuti dal cielo e dall'inferno, e quindi

Cacciarli i cieli per non esser men belli
Nè lo profondo inferno li riceve
Che alcuna *gloria i rei avrebber d'elli*

E l'inferno non li riceve appunto perchè non sa di che fare di coloro che misericordia e giustizia gli sdegna, e perchè furono ugualmente

A Dio spiacenti ed ai nemici sui

e perciò Virgilio consiglia il suo alunno a non isprecare dimande, a non interessarsi di cotesti miserabili, chiudendogli la bocca col dire

Non ti curar di lor, ma guarda e passa

Digitized by Google

Macchiavelli, che certo s' intendeva di Dante, volendo dipingere al vivo la dappocagine del confaloniere Soderini, altro non fece che richiamare il concetto del sommo Poeta nella seguente epigrafe:

Questa notte morì Pier Soderini
L' alma n' andò dell' inferno alla bocca
E pluto la gridò: anima sciocca
Che inferno? va nel limbo dei bambini

Anche nel dodicesimo dell' inferno torna in campo la parola *alcuna*, dicendosi

Che da cima del monte, onde si mosse
Al piano è sì la roccia discoscesa
Che alcuna *via darebbe a chi su fosse* (1)

Io non so se m'illuda, ma in ogni modo penso che qui pure *alcuna* voglia significare nessuna, contro il parere dei commentatori, e la mia persuasione viene avvalorata da quanto ne dice il Poeta passando dall'una all'altra delle bolge infernali, e qualche volta salendo i diversi gironi del purgatorio, come nel canto terzo si dice

Or chi sa da qual man la costa cala
Disse il maestro mio fermando il passo
Si che possa salir chi va senz' ala

Le vie infernali erano anche più faticose, e giunti i due poeti alla cima del monte, onde si mosse, certo non s'arrestano, discendono, ma

Tra le schegge e tra rocchi dello scoglio

---

(1) E prima diceva:

Era lo loco ove a sudar la riva
Alpestre, e per quel ch' ivi era anco
Tal che ogni vista ne sarebbe schiva.

Digitized by Google

In quella guisa che i ragazzi snelli e coraggiosi scendono per le grotte montane quasi a picco, per le vecchie mura delle città e dei castelli, poggiando cioè i piedi sui borni, tra le fessure, sulle punte sporgenti, e reggendosi colle mani a qualche ronchione, giungono di balzo in balzo al fondo, senza che vi sia qualche via praticabile.

Così disceso Dante nella sesta bolgia, ecco per qual via ne risale:

Così levando me su ver la cima
D'un ronchione, avvisava un'altra scheggia
Dicendo: sovra quella poi t'aggrappa:
Ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia
Non era via da vestito di cappa
Che noi a pena, ei lieve ed io sospinto
Potevam su montar di chiappa in chiappa

Similmente nell'ottava bolgia il Poeta descrive la via per la quale era disceso e risaliva nei seguenti magnifici versi:

Noi ci partimmo e su per la scalee
Che n' avean fatti i borni e scender pria
Rimontò il Duca mio e trasse mee.
E proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio
Lo piè senza la man non si spedia

Ecco le belle vie che incontrava Dante girando per le bolge d'averno, nelle quali non di rado era costretto a farsi portare dalla sua guida, come gli accadde quando volle parlare con colui che fu vestito del gran manto, e che veramente fu figliuol dell'Orsa. Inf. Cant. XIX.

Per dare poi alla parola *alcuna* il significato di qualcheduna nel citato verso, conviene non aver mai veduta la così detta chiusa d'Adige, alla quale accenna il Poeta, ed ignorare il come avvengono i dirupamenti delle rocce, lo scoscendimento dei monti per imaginare in que' distacchi, in que' dirupi qualche via praticabile.

Digitized by Google

Finalmente nel giornale = Effemeridi della Pubblica Istruzione 15 Luglio 1860 = trovo che il chiarissimo Professore L. F. Meis con fino giudizio e con sensata critica s'ingegna di provare che l'invocazione nel primo del Purgatorio, come sta scritta, riesce timida, debole, non abbastanza inspirata, dicendosi semplicemente

E qui Calliopea alquanto *surga*

Cotesta invocazione, giusta il parere dell'encomiato Professore, prende forza, energia, nitidezza col solo scambio della parola *alquanto* nell'altra al *canto* col dire

E qui Calliopea al canto *surga*

attribuendo agli emanuensi l'errore d'aver mutato *al canto* in alquanto per la somiglianza di suono e di composizione delle due parole.

Ma con buona licenza dell'esimio Professore, io opino che Dante abbia detto e scritto *al quanto* e non *al canto* per le seguenti considerazioni.

In primo luogo osservo che quel cantare simultaneo della Musa e del Poeta ne' due versi consecutivi

E qui Calliopea al canto *surga*
Seguitando il mio canto *con quel suono*

pare che non suoni bene.

In secondo luogo entrando il Poeta nelle bolge infernali, trà disperati, chiede un poco d'ajuto alle muse, ma poi si affida totalmente all'alto suo ingegno, alla nobiltà della sua mente al savio suo Duce.

Salendo in purgatorio, tra gli speranzosi, desidera che la morta poesia risurga, s'inalzi alquanto, ma non tocchi la cima che non è ancor tempo.

Alla porta del paradiso, teme il Poeta che le sole muse gli falliscono l'intento, si volge a Minerva, e vuole informarsi alla vera sorgente della poesia, prega il buon Apollo

Digitized by Google

ad investirlo di tutta la virtù poetica, e di concedergli l'uno e l'altro giogo di parnaso per correre degnamente l'aringo rimaso.

Questa inspirata e successivamente cresciuta invocazione parmi in piena armonia co'tre regni, della disperazione, della speranza e del godimento, ed in perfetta concordanza co'sublimi concetti delle tre cantiche, e col senso comune, poichè, volgarmente parlando, si dice che facilmente si va all'inferno, con qualche difficoltà in purgatorio, con molta fatica in paradiso.

Concludo pertanto che Dante va studiato nel complesso dei concetti sublimi, anzi che nel significato speciale delle frasi e delle parole, e ritengo per fermo che il pronome *alcuno* nei citati due versi abbia il senso di *nessuno,* come ritengo che nel primo del purgatorio si debba leggere alquanto, poichè con tutto ciò il Poeta mi si rende chiaro, e l'argomento addiviene poeticamente calzante.

Digitized by Google

DELLA VITA E DELLE AVVENTURE

DEL MARCHESE

ALESSANDRO MALASPINA

MEMORIA

DEL SIG. MARCH. GIUSEPPE CAMPORI

letta nell' adunanza del 20 *Marzo* 1862

I fasti del navigare sono vanto antico d' Italia: essi si collegano all'iniziamento e allo svolgimento della sua civiltà e della sua grandezza, al nome e alla gloria di quelle città che dal mare trassero cagione di ricchezza, di potenza, di industria e di traffichi. Genova, Venezia, Pisa diedero maraviglioso impulso alla marineria e ai commerci nel medio evo, e segnarono la via a que' famosi naviganti che aggiunsero un nuovo mondo all' antico. Cristoforo Colombo, il Vespucci, il Cabotto, il Verrazzano e altri portarono all'ultimo grado la gloria d' Italia nella scienza marittima; ma disgraziatamente dalla loro miracolosa audacia e dalle quasi divine ispirazioni dei loro ingegni, trassero vantaggio le nazioni straniere; la patria loro ne risentì gravissimo danno. Imperocchè la scoperta dell' America e del passaggio del Capo di Buona Speranza distolse i navigatori dagli scali del mediterraneo e del levante e fu tra le principali ca-

Digitized by Google

gioni del decadimento delle industrie, dei commerci, della preponderanza d' Italia.

Infino a tutto il secolo XVI.° la marineria italiana sostenne degnamente l' antica riputazione e continuò le grandi tradizioni del passato, comunque per lo stabilimento della signoria forestiera essa venisse impiegata a servire gl' interessi dei dominatori e a disservire i proprii. Le grandi imprese marittime di Carlo V. nel mediterraneo si compierono quasi in tutto per opera di navi genovesi e napolitane; erano italiane le navi dei Cavalieri di Malta che difesero per due secoli l' Italia dalla barbarie maomettana; italiano in gran parte il naviglio che guadagnò la grande vittoria di Lepanto; italiana per fine la marineria di quella repubblica veneziana che in gratitudine dell' aver per tre secoli difeso l' Europa e la cristianità dalle invasioni ottomane, veniva cancellata dal novero degli Stati per volontà di quei medesimi principi cristiani che si vantavano ristauratori e vindici dei diritti conculcati.

Ma nel secolo XVIII.° quando la scienza del mare in Italia era caduta all' ultima abbièzione, quando Malta e Venezia appena potevano mostrare gli avanzi della già sì temuta potenza, sorgeva dai monti della Lunigiana un uomo che doveva degnamente ripigliare le grandi e quasi interrotte tradizioni dei navigatori italiani. Era questi Alessandro della famiglia Malaspina nato nel Castello di Mulazzo il 5 novembre 1754 da Carlo Morello e dalla Marchesa Catterina Melilupi di Soragna di Parma. Unico o quasi unico fra i moltissimi rampolli di quell' antica e già sì famosa famiglia che popolavano i castelli e le terre lunensi, Alessandro volle con fermo animo applicare agli studi, trattovi più che dagli esempi e dagl' incitamenti domestici, dal fervido ingegno e da quella ignota e inesplicabile volontà di Dio che a poche elette creature infonde l' istinto a grandi e ardimentosi fatti. L'amore alle rischiose avventure, la brama di veder nuove terre e di levarsi dagli ignobili ozii e dalla

Digitized by Google

oscurità del paese nativo, lo spinsero ancor giovinetto a cercar nella Spagna quella soddisfazione ai suoi desiderii che non avrebbe trovato in Italia. Pareva in quel tempo che la Spagna risorgesse a nuova vita e aspirasse a riguadagnare la perduta preponderanza, e la schiatta borbonica posta in quel secolo sul trono di Castiglia accennava a un momentaneo impulso agli spiriti intorpiditi di quella già sì poderosa nazione. Accompagnato da valide raccomandazioni il Malaspina trovò cortese accoglimento colà e fu ammesso come allievo aspirante in quella reale marineria nell'anno 1775. E procedendo rapidamente nelle cognizioni e nell'esercizio dell'arte marinaresca e di tutte quelle scienze fisiche e naturali che sono complemento alla stessa, passò in breve tempo tutti i gradi minori finchè pervenne a quello così ambito e così onorevole di Capitano di vascello.

Correva allora la voga dei viaggi e delle scoperte marittime, e le audaci e fortunate intraprese dei Cook, dei Bougainville e di altrettali famosi naviganti eccitavano al sommo grado la curiosità e la meraviglia del mondo. Il Re di Spagna padrone di tanta parte del Continente Americano si sentì pungere d'emulazione a seguìtare quegli onorevoli esempi, e ordinò venisse allestita una piccola squadra la quale intendesse a quest'uopo e procacciasse utilità alle scienze e ai commerci, onore al nome di Spagna. Diremo quì a vanto d'Italia di cui sono proprii i vanti di tutti i suoi figli, come il Re non ritrovando fra i suoi Spagnuoli chi meglio sapesse corrispondere alla grandezza del concetto e alla difficoltà dell'assunto, eleggesse a capo di questa impresa il Malaspina, il quale altre volte aveva esperimentato quella navigazione, senza guardare all'età sua di 35 anni giovane assai per uomo di mare, alla qualità sua di straniero, al lamento di tanti provetti capitani che avevano consumato la vita nel servizio del paese. Lo scopo e gl'intendimenti di codesto viaggio si trovano chiaramente esposti dal Malaspina stesso in due lettere da me conservate e da

Digitized by Google

lui indiritte pochi giorni innanzi la partenza al Marchese Gherardo Rangone, uno fra gli illustri ed eruditi italiani cui egli erasi rivolto per ottenere consigli ed istruzioni utili all' uopo. Io non saprei rinvenire altre migliori attestazioni della dottrina e dei concetti del Malaspina nonchè dell' importanza della missione che gli veniva confidata, di queste due lettere sfuggite alla dispersione della corrispondenza scientifica tenuta fra i due sapienti ed illustri patrizii italiani. Le quali prodotte qui per disteso faranno rammaricare la perdita delle altre e la sventura che sarò per narrare in appresso.

I.

AL MARCHESE GHERARDO RANGONE

di Cadice 13 di Marzo 1789

Sig. Marchese veneratissimo

S'immagini, quanto debbo esserle grato per la pregiatissima sua del 16 dello scorso febbrajo, che a un tempo istesso mi assicura della sua bontà, e mi conferma la speranza di una eccellente raccolta di dettagli, su' quali posso meglio dirigere i miei passi. Il Cav. Belmonte (1) sarà garante non solo della mia riconoscenza, e dell' ardentissimo desiderio di manifestargliela in quest' occasione, ma altresì le dirà qualche giorno quanto vantaggio la Società in generale e la nostra stessa patria possan ricavare da una siffatta sorgente di eccellenti notizie. Mi fo frattanto un sommo piacere di rassicurare allo stimatissimo Sig. Marchese, che la sua immediata conoscenza e corrispondenza costituiscono una delle epoche per me più aggradevoli, e che non mi trascurerò in coltivarla durante tutto il corso del mio viaggio, procurando allora di farla più amena, come per ora non dev' essere naturalmente che piena di domande e ricerche.

Mi confermo ad ogni momento di non fare il principal oggetto del Viaggio i scoprimenti. In quanto all' istoria naturale, che coglieremo in tutta la sua estensione inclusa la litologia secondo i principj di M.r de Saussure, sarà certamente un punto nel quale non trascurerò parte veruna. I professori son molto buoni, e sopra tutto pieni di zelo, e di una grande resistenza al travaglio. Non vi vuol nulla meno per seguir le tracce de' Sigg. Banks, Solander, Forster e Sparman.

(1) Alessandro Belmonte di Rimini amico e compagno del Malaspina in parecchi viaggi.

Digitized by Google

Una delle cose nelle quali fisserò l'attenzione sarà in visitare quelle isolette informi truovate da viaggiatori anteriori per vedere il loro stato dopo quindici o vent' anni e confermar la supposizione, che si vadan formando poco a poco fin ad esser poi abitabili ed abitate. Vorrei pur anche indagar qualche cosa sopra il livello de' due Mari Atlantico, e Pacifico verso l'Istmo di Panama. Quantunque non possiamo indagare a motivo del tempo e delle montagne intermedie, che la parte corrispondente al Mar Pacifico, non sarebbe difficile, che eseguissero l'altra metà officiali destinati all'America Occidentale in dirittura dell'Europa, tanto più che comparati esattamente i strumenti, e valendosi de' livelli piuttosto che de' barometri, forse si potrebbe conseguire una utile approssimazione.

Le Filippine somministreranno realmente a' fisici nuovi oggetti tutti interessanti. Riunito colà a un eccellente naturalista, che da molti anni vi studia, potrò far publici i suoi travagli realmente importanti: il sistema delle maree vi è periodico, ma tutto nuovo: vi si rintraccia un' idioma già quasi estinto, i cui caratteri son tutti uguali ai segni del Zodiaco: la musica, i costumi della nazion Malaya vi sono analizzati; la grande evaporazione del corpo umano, e la poca consistenza, o facil dissoluzione de' loro ossi vi è chiaramente dimostrata; finalmente la teoria de' Vulcani colà sicuramente deve sistemarsi per la grande dovizia che ve n'ha o spenti o in azione.

Ma la storia dell'uomo sarà sopra tutto varia in questo viaggio, perchè molte lingue Indiane stanno solo depositate in mano di pochi frati, ed il nostro vivere fra loro ci somministra moltissimi dettagli che non possono assolutamente scoprire le altre nazioni, perchè nè la legislazione nè la religione gli avvicina tanto a loro popoli conquistati come a noi altri succede.

Avrà luogo in luglio senza meno la nostra partenza. Veggo poi per la lettera al Sig. Cav. Belmonte l'eccellente idea che avea preso lo stimatissimo Sig. March. di non rimetter la lettera francese a nissuno in particolare per loro non far torto. L'avevo acchiusa piuttosto per dar una idea più chiara della spedizione, che per dirigerla particolarmente. Non v'ha dubbio, che i Sigg. Spallanzani e Fontana hanno entrambi un merito singolare.

Mi son forse troppo dilungato, ed ho abusato del prezioso suo tempo, stimatissimo Sig. Marchese. Ne attribuisca la causa al desiderio di continuare nella sua corrispondenza, mi faccia l'onor di comandarmi e mi creda a tutte prove qual mi protesto colla più distinta stima.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

ALESSANDRO MALASPINA

Digitized by Google

II.

AL MEDESIMO

Cadice a' 17 di Luglio 1789

Stimatissimo e Riveritissimo Sig. Marchese. Già quasi sul momento di partire mi dirigo a lei con questa mia; non solo per rivalidare una corrispondenza che mi sarà sempre preziosa, e per ringraziarla nuovamente dello scientifico fervore che ha manifestato a prò nostro, se non se anche per ragguagliarla de' capi principali della nostra spedizione, della quale poi il Cav. Belmonte la informerà con più dettagli di quelli di cui sia una lettera suscettibile.

Mi fo l' onor di rimetterle una lista de' due armamenti. Le dimensioni delle Corvette intieramente uguali l' una all' altra sono le seguenti, e posso assicurarla che nelle pruove fatte a questi di passati abbiam conosciuto all' evidenza, che nè i grossi mari, nè le calme, nè l' eccessiva vicinanza alle coste sono oggetti che possano in verun modo rendere arrischiata la nostra navigazione. Possiam contenere due anni di viveri, abbiam con noi quattro anni e forse più di attrezzi marittimi di tutte le specie; tutta la gente sta comodissimamente alloggiata; abbiam dentro cinque bastimenti piccoli per i differenti oggetti scientifici e salutevoli che ci occorrono. Non abbiam preso il bastimento in pezze conforme all' esempio degli altri viaggiatori; in primo luogo, perchè agli estremi pericolosi delle Americhe nostre così al Norte, come al Sud, avremo bastimenti al proposito che ci secondino; in secondo luogo perchè è una troppo grande tentazione per abbandonare il proprio bastimento forse fuor di proposito; in terzo luogo perchè fin quì, anche fra molti più rischi di quelli che abbiano ad incontrarsi non le abbiamo mai viste utili, anzi forse sarebbero state la causa della perdita dell' *Endeavour* nel primo viaggio di Cook.

L' estensione che finalmente ha dato S. M. a questo viaggio merita poi l' interesse de' savj, qualunque siensi le risulte, forse per esser somigliante impresa « d'altri omeri soma che de' miei ». Le ricerche sopra la costa Patagonica saranno compiute posciacchè vi ritornerò al second' anno, se mai nel primo, o le terre dell' Archipelago di Choni o qualche parte di Chiloè a motivo dell' inverno restassero non ben conosciute. Si tratta pur anche di un nuovo riconoscimento della costa settentrionale del Mar pacifico, se mai l' adempimento felice del destino primario, le apparenze di una buona state, e le ulteriori istruzioni dedotte dai discorsi e riflessioni qui fatte paressero esigerlo, senza offendere que' che ci hanno preceduto.

Lei sarà di tutto puntualmente ragguagliata, e le inchiuderò le risposte ai varj punti indicati o da lei, o dal pregevolissimo Sig. Ab. Spallanzani, o da qualche altro dotto suo amico, a misura che i casi lo esigano, o ci proporzionino il disciorle. Può credere, quanto ci occuperà la fisiologia e tutte le scienze na-

Digitized by Google

turali. Spero che ci ajutino molto il conoscimento delle lingue differenti, la lontananza da tutto sistema e la comunicazione con le nostre informazioni dedotte da testimonj autentici. Le pruove sopra la salute dei naviganti ci saranno non meno interessanti: saranno costanti l'uso dell'aria fissa nell'acqua, le sperienze sopra i vegetabili e l'uso di tutte quelle cose fresche che ci vengano a mano. Finisco già, stimatissimo Sig. Marchese, con prender di nuovo da lei congedo, notificarle la mia gratitudine e desiderio di servirla, e ripetermi pieno di rispetto

Pregiatissimo Sig. Marchese

Suo vero servitore ed amico
ALESSANDRO MALASPINA

Pochi giorni dopo la data di quest'ultima lettera salpava da Cadice la spedizione composta di due corvette accomodate perfettamente ai rischi di lungo viaggio, provvedute di viveri, di eccellenti marinai, di naturalisti, botanici, filologi, disegnatori. Esplorate e studiate primamente le coste dell'America settentrionale, passarono poscia le navi alle Isole Filippine dove stettero lungamente, indi alle coste della Cina, alla Nuova Guinea, alla Nuova Olanda e al Perù, e non ritornarono in Europa se non dopo quattro anni di corso.

Il ritorno del Malaspina e dei suoi compagni fu festeggiato da tutta la Spagna e il mondo erudito accolse lietamente la promessa che la relazione di questo viaggio e delle osservazioni scientifiche cui esso avea dato cagione, sarebbe fatta di pubblico diritto. La quale aspettazione era molto naturale, chi pensi come que' mari, quelle isole, quelle costiere nelle quali il Malaspina avea lungamente usato le indagini più minute e più accurate, se bene oggi per i progressi del navigare, per la rapidità delle comunicazioni, per la moltiplicazione dei traffichi, per la maggior perfezione delle carte e degl'istrumenti, per gli studi dei viaggiatori e in ispecial modo dell'Humboldt che calcò i vestigi del Malaspina, siano abbastanza conosciuti; erano in que' tempi colpa ancora delle politiche gelosie della Spagna, tanto imperfettamente note che nulla più. E infatti il Ma-

Digitized by Google

laspina senza por tempo in mezzo si diede a ordinare i materiali raccolti, e associatosi per aiuto un frate francescano perito della lingua spagnuola, aveva già condotto bene innanzi il lavoro; quando una terribile sciagura tolse alla scienza e alle libertà l'ardito e sapiente navigatore italiano.

Quelle metafore di poeti nelle quali le corti vengono assomigliate a un mare fallacissimo pieno di sirti e infame per naufragi, o al canto lusinghevole delle Sirene, non furono mai così perfettamente appropriate a nessun'altra come alla corte di Spagna. Nella quale pel corso di quasi tre secoli una serie non mai interrotta di favoriti d'ogni qualità usurparono con sottilissimi artifizii le grazie dei re e delle regine e formarono intorno al trono quasi una rete nella quale s'impigliavano gli uomini onesti e leali che si lasciavano trarre a quegli splendori; giovandosi, chi della autorità che a se concilia l'abito religioso, chi delle attrattive del sesso amabile, chi degli occulti e graditi servigi prestati: tutti abusando della fiducia che i re assoluti e posti fuori del consorzio dei loro popoli sogliono collocare negli uomini meno degni di possederla. E se oggi ancora codesta vergogna vigoreggia e trionfa, comunque la nazione abbia acquistato partecipazione al governo, noi possiamo far giudizio quanto dovesse più largamente e più infaustamente esplicarsi, allora quando il potere stava intero nell'arbitrio del re, ed ogni atto di lui o del ministro favorito doveva essere venerato dai sudditi come sentenza di Dio. Chè anzi la sola bella e mirabile pagina della storia spagnuola da Filippo II. ai nostri giorni, che è la resistenza popolare all'invasione e alla dominazione francese, si presenta appunto in quel periodo di tempo in cui il suo re stavasi lungi dal trono e dalla patria, prigioniero imbelle e inonorato in un castello di Francia.

Il Malaspina ritornato dal suo viaggio era stato accolto dalla Corte con dimostrazioni di grande onore; ammesso

Digitized by Google

agl'intimi convegni serbati agli uomini di maggior stato e di maggior fiducia; ricompensati i servigi di lui col grado di Brigadiere. Regnava allora Carlo IV. inettissimo principe che si lasciava governare dalla moglie e dal favorito di entrambi Don Manuel Godoy famoso poi col titolo di Principe della Pace, elevato dall'amore della Regina da semplice *Guardia del Corpo* ai sommi gradi della potenza. Questo uomo il cui nome suona ancora oggi come un obbrobrio nazionale, che dopo avere in faccia al mondo prostituito la dignità regia non ripugnò dal mercanteggiare la indipendenza della patria, sospettoso di chiunque potesse disputargli il favore del Re ed il cuore della Regina, non poteva senza gelosia vedersi intorno onorato e stimato l'intrepido e leale uomo di mare in cui la nobiltà del pensare, la coltura della mente, i servigi prestati al paese contrastavano troppo apertamente alla bassezza dell'animo e alla perfidia del favorito. Se alcun lume di verità potesse ritrarsi dal mistero in cui si avvolsero i fatti di quella Corte dalla catastrofe di Don Carlos a quelle dei tempi moderni; parrebbe che la Regina infastiditasi del Godoy volgesse la mente e lo sguardo sul Malaspina, reputandolo più degno del suo affetto e della confidenza del Re. Altri asserì che il Malaspina da alcuni dei più principali della Corte nauseati pur essi del favorito, venisse posto a parte del loro disegno di rovesciarlo e datogli incarico di comporre un piano di governo da sostituirsi a quello vigente. Come che fosse, il Godoy che sempre stava desto e su le difese e teneva amici fidati e pronti nella Corte che lo ragguagliavano di ogni atto e di ogni detto dei cortigiani, avuto vento di ciò che si tramava a suo danno, corse senza indugio al Re e dipintogli lo stato in pericolo, il Malaspina capo della congiura e collegato alle Loggie Massoniche, ottenne il mandato di farlo carcerare. Il quale arrestato di nottetempo fu tradotto incatenato al Castello di S. Antonio al Ferrol, mentre il frate ch'egli si era associato per la compilazione

Digitized by Google

del viaggio venne esso pure catturato, e la Marchesa di Matallana congiunta al medesimo per dolce vincolo di amicizia veniva bandita dalla Corte e relegata a Venezia dove il marito ambasciatore teneva residenza. Tutte le carte del Malaspina furono sequestrate e scrupolosamente esaminate senza che si arrivasse a discoprire alcun fatto a suo carico: solo dopo qualche tempo quella parte di esse che comprendeva la relazione del viaggio marittimo fu affidata al Colonnello Bausani compagno del medesimo nella spedizione, e Capitano di uno dei bastimenti che la componevano, al quale non ostante i ripetuti rifiuti fu affidata la continuazione del lavoro.

Sette anni gemette il Malaspina nel tetro orrore di un carcere, separato dalla comunione dei viventi, nè forse avrebbe mai ricuperata la libertà, se le mutate condizioni dell'Europa e il ravvicinamento della Spagna alla politica francese non avessero dovuto necessariamente piegare a più miti consigli l'animo vendicativo del Godoy. Il quale alle sollecitazioni, come affermossi, di Lodovico di Borbone nuovo ed effimero Re di Etruria, e a quelle del Melzi Vice-Presidente della Repubblica Italiana e amico del Malaspina, fu mal suo grado costretto ad aprirgli le porte della prigione. Potè allora lo sventurato patrizio rivedere l'Italia e i nativi monti, ma una nuova piaga si apriva nell'animo esulcerato alla veduta dello scadimento della sua famiglia venuta in miseria, spogliata dei feudi e di ogni autorità. Fu eletto Membro del Corpo Legislativo, ma l'ufficio offertogli dal Melzi di Ministro sopra la guerra, o come altri asserì, sopra la marineria nel nuovo Regno, egli fermamente rifiutò. La sazietà delle cose e degli onori del mondo, le impressioni incancellabili della patita cattività, le disgrazie domestiche lo consigliarono a ridursi a vita privata nella piccola città di Pontremoli in Lunigiana, nella quale morì il 9 Aprile 1809 in età di anni 53. Racconta il Gerini biografo di lui, com'egli vivesse tanto modestamente e riserva-

Digitized by Google

tamente che non fu mai udito lagnarsi delle patite avversità, e che fu sempre schivo di favellare dei gloriosi e degli sfortunati fatti della sua vita.

Ma la infelicità perseguitò quest' uomo ancor dopo la morte, imperocchè l'opera sua che doveva raccomandare alla memoria dei posteri il nome di lui, andò miseramente perduta. Noi vedemmo qui come, dopo la prigionia del Malaspina, venisse affidato al Colonnello Bausani il proseguimento della relazione del viaggio; ma le vicissitudini cui andò sottoposta la Spagna e chi sa quale altra cagione meno naturale fecero perdere quei preziosi documenti. In questo proposito scriveva il P. Ricca della Scuole pie il 22 ottobre 1811 al Cav. Nicola Rangoni in Reggio, queste parole: = Il frutto quasi intero del suo interessantissimo viaggio è perduto dalla rabbia, vile, maligna, detestabile del Principe della Pace, il Duca d' Orleans della Spagna..... La sola parte astronomica è in parte salvata. L'Atlante che è unito al Viaggio de' Navigatori Spagnuoli allo stretto di Fuca, è fondato sulle operazioni della Spedizione di Malaspina. Molto si è salvato della raccolta botanica. Intendo con ciò di dire che molte piante portate dalla spedizione furono rese note ai botanici di Madrid. Del resto si cercò di distruggere se fosse stato possibile fino la memoria del Viaggio..... Altronde pur troppo mi costa che l'interessante in gran parte è disperso. Humboldt lo scrive con tutta asseveranza e nessuno aveva tanto interesse per scoprire notizie del gran viaggio che in punti moltissimi collima col suo. In Germania un certo Fischer in un' opera intitolata *Melanges Espagnoles,* ma tedesca, pubblicò un Frammento del viaggio del Malaspina che contiene la sua visita al Presidente Jackson nella Nuova Galles Meridionale = (1).

---

(1) L'originale di questa lettera si conserva dallo scrivente.

Digitized by Google

È debito di verità rendere questa giustizia a' contemporanei che non si mostrarono obbliosi nè ignari della fama dell' illustre italiano, tra i quali mi piace notare i nomi del March. Gherardo Rangone, del Co. Stefano Brunetti, dell' Ab. Andres e sopra tutti dell' accennato P. Massimiliano Ricca delle Scuole pie. Questo dotto religioso come intese la morte del Malaspina, usò ogni diligenza per raccogliere le notizie della sua vita nell' intendimento di onorarlo di un elogio storico. Si rivolse quindi a tutti coloro che furono amici e corrispondenti col medesimo o che in qualsiasi maniera potevano giovare lo scopo propostosi. Il Rangone gli trasmise le copie delle lettere del Malaspina a lui indiritte. Il Brunetti secretario allora della Legazione italica in Madrid poi Ministro per l'Austria a quella stessa Corte, fece indagini presso una sorella del defunto colà maritata e raccolse quanto potè di notizie da chi lo avea conosciuto. L' Andres fece ogni opera per rintracciare in Ispagna e in Napoli il manoscritto del Viaggio, e a questo fine desiderato s' interponeva perfino nell' anno 1812 la mediazione della Gran Duchessa Elisa col Re Giuseppe Bonaparte. Le più strane supposizioni si fecero su la sorte di queste carte: chi le disse venute nelle mani del Co. Stroganoff Ministro russo a Madrid; altri disse in quelle della vedova del Gen. Acton abitante in Palermo. Ogni ricerca fu indarno. Per colmo di sciagura l' Elogio storico del Ricca nel quale erano raccolte le notizie con tanta fatica attinte alle fonti migliori e di più autorità, che a lui costò parecchi anni di lavoro e ch' egli disegnava leggere in una tornata della società Colombaria Fiorentina e darlo poscia alle stampe, già quasi era compiuto: quando per la morte dell' autore accaduta nel 1833 e per negligenza di chi doveva custodire le memorie e le carte da lui lasciate andò pur esso in dispersione.

E di questa raddoppiata sciagura che afflisse la persona e la memoria di Alessandro Malaspina ebbero a dolersi, la scienza che perdette gli abbondanti frutti delle scoperte e delle

Digitized by Google

osservazioni fatte in questo viaggio che ripetuto pochi anni dopo, procacciava fama imperitura ad Alessandro di Humboldt; la Spagna chiamata la prima a vantaggiarsi di queste esplorazioni e che vide gittato lo spendio della spedizione marittima; l' Italia per fine cui fu rapito questo nuovo vanto che un eletto suo figlio le avea apparecchiato. La Spagna diede al Malaspina lo stesso premio che quasi tre secoli innanzi avea dato a Cristoforo Colombo. E gl'italiani da questi esempi di forestiera gratitudine imparino una volta più ad abborrire ogni servitù della persona e dell'ingegno, che non sia rivolta all'utilità e alla gloria della propria patria.

Digitized by Google

ALLA

GRECIA

CANZONE

DEL SIG. GIOVANNI RAFFAELLI

LETTA

nell' adunanza del 10 *Gennajo* 1863

E un altro scettro è infranto.
E lungo i liti dell' infausto Isero
Un altro re l' esiglio impara e il pianto.
Pace al caduto; e accusator severo
Alcun su lui non sorga. Al cielo increscе
Chi d' un popol redento ai lieti evviva
L' onta codarda e la rampogna mesce.
Gli sia conforto nella mesta riva
Il perdon di sua gente e il pronto obblio.
Il resto al tempo che non tarda, e a Dio.

Digitized by Google

O Grecia, o fior gentile
Dei giardin d' oriente, a te s' addice
Oggi il sorriso dell' emonio aprile,
A te di nova libertà felice.
Dall' urne degli eroi s' innalza un grido
Nunzio di gloria, e spandon l' aure antiche
D' eolie cetre un suon di lido in lido,
L' aure ai trionfi della patria amiche.
Simonide e Tirteo forse in quest' ora
Bevon la luce della greca aurora.

Deh nei fraterni petti
Voler discorde non germogli! Insieme
Fede li annodi, e amor de' patrii tetti,
E la memoria del Pelasgo seme.
Qual gente mai la destra in se commise,
E non si dolse di straniero oltraggio?
O gagliarda la fe' chi la divise?
Grecia, t' incresca di novel servaggio
Gravar le membra. A te secondi i tempi
Provvido adduce il fato, e tu li adempi.

Digitized by Google

Nelle rinate chiome
La man ti pose Europa, e a tua fortuna
Un regio serto si disposa e un nome.
Tu nella mente il senno e in petto aduna
L' alta virtù che l' opre egregie incuora,
E sia custode al nuovo soglio, e regni
Sola in suo dritto, e del tuo re signora;
Tal ch' ei raggiunga i tuoi fatali segni:
E suoni fra le genti ancor non nate
Almo principio della greca etate.

Il sol dell' alpi e i venti
Un re tempraro che invocato scese
Nei supremi d' Italia esperimenti
E guerrier primo e cittadin si rese.
Dal trono antico, ch' ei fe' grande, or mira
Sotto i suoi lauri la famiglia accolta,
E mentre il core a nuove pugne aspira
L' equa sentenza del futuro ascolta,
Che agli eroi lo consegna, ond' ei la brama
Sazia per tempo dell' eterna fama.

Digitized by Google

Nel ciel d' Atene oh splenda
Emula stella a tanto italo sole!
E all' ultimo oriente il vol distenda
Ove s' indraca l' ottomana prole:
Ove lo spirto dei Comnèn l' aspetta,
E de' fier Paleologi la voce
Altamente l' invoca alla vendetta
Dei popoli gementi e della croce.
Là combatton le etadi, ed è segnato
D' Europa il dritto e delle stirpi il fato.

Dagli orridi roveti
E dal vedovo ciel lo Scita anela
Del Bosforo vietato ai bei roseti.
Ma fin che un brando resti ed una vela
Alla gente Pelasga, a lui fia vano
Munir le torri alla seconda offesa,
E far di navi insulto all' oceano.
De' suoi pensoso, la civile impresa
Assolva, e seggio a libertà gradito
E a se prepari nel Sarmazio lito.

Digitized by Google

Verranno i franchi acciari
Nel greco marte, e della nota insegna
Memori fien le Odrisie piagge e i mari.
Chè, dove patria carità si sdegna
D' ingrata signoria, Francia non tace.
E quei che la corregge e ad alta meta
L' addusse, invan sull' orma propria or giace.
Il comun grido e l' arduo nome il vieta.
E l' ammonisce delle età lontane
La voce, e il gioco delle sorti umane.

O Grecía, una grand' ora
Per te si volve, e fia solenne al mondo.
Chè nelle membra travagliate ancora
Di Dio sentì lo spirito fecondo.
Assorgi, e l' arme impugna, ed alla nova
Battaglia e alla vittoria il re sia teco.
E giusto imperi, e mai non sappia a prova
Qual merto renda a' suoi tiranni il Greco.
Così l' età ne arrida, e vegga il sole
L' ellèna unita alla latina prole.

Digitized by Google

A

LAZZARO SPALLANZANI

CANZONE

DEL SIG. CAV. DOTT. GIOVANNI VECCHI

LETTA

nell' adunanza del 6 *Luglio* 1862

Musa dei grandi nomi avvivatrice,
Non andrem lungi a intesser le ghirlande
Prime ad un degno dell' eterna fronda: (1)
La mia natal pendice;
Dell' umíl Tresinár la breve sponda
Furo d' alti intelletti inclita cuna.
E qui, qui pur, forse commisto all' onda
Della polve, che il teutono corsiero (2)
Profana, è il sacro cenere d' un grande.
Or qual fra i nomi, che l' etade imbruna,
Farem, col magistero
De' carmi, immune da' suoi lenti danni;
E riporremo sul cammin degli anni?

Digitized by Google

Gloria del secol che, col tuo gran lume, (3)
Scurò i vetusti ed i novelli scosse,
In ciel Newtono tu regnasti in terra!
Le temerarie piume,
Pel soverchio fulgor che la percosse,
A te mia mente abbarbagliata atterra;
Tanta sfavilla in te luce del Nume.
Deh! almen potessi un sol de' tuoi pensieri,
Un tuo sublime error, di ver fecondo,
Ritrar nei carmi del tuo nome alteri;
Ma, sì come un profondo
Abisso di splendori Iddio ne cela,
Il Genio, alta sua immago, a noi si vela.

O sassi, ed animali, e piante, ed erbe,
Dal verme all' uom, dall' acero gigante
Al dubbio musco, dal calpesto ciotto
Alle roccie superbe,
Reliquie immensurate del creato,
L' ansie, i dubbii, le pene i gaudii dite
Del più felice di Natura amante.
Campi di Flegra; non in pria tentato
Penetral del Vesevo; iniquo fiotto
Che introni la Dalmatica Anfitrite,
Dite con qual sembiante
Costui, sfidando ogni gran rischio, e il Nulla,
Con gl' irati elementi si trastulla.

Digitized by Google

L' aere più e più s' abbuja, e assiduo romba;
E il mar manda un lamento in lontananza,
Che si converte nel fr^a^gor di cento
Ferree ruote. S' avanza
Sovra le tempestose ale del vento,
Tuonando, negra acquosa mole, e piomba
Sul mar, che infuria, e al ciel s' alza e confonde.
Il cielo, il mar, la terra alto rimbomba,
Tal che sembran tornati a lotta estrema,
Per l' odio antico, l' aer, la terra, e l' onde.
Chi non imbianca e trema?
Il sofo guata, con secura faccia;
E della mente l' universo abbraccia.

Scossa da sordo fremito del suolo
Partenope la testa sonnolenta
Alza repente dal guancial di fuoco.
Fumo il Vesevo avventa;
Gonfia il mar, senza vento; è torbo, e roco;
Ululan cani, augei fuggono a volo.
Il cavo monte, sotto cui si stenta
Forse, e dà volta alcuno dei giganti, (4)
Globi di fuoco, e liquefatti sassi,
Agita nelle viscere fumanti.
Ei sui pendenti massi
Della vorago, d' atri lampi al lume,
Della Natura medita il volume.

Digitized by Google

Qual Donna altera, e di viril proposto,
Benchè senta d' Amore i dolci messi,
Sol dopo lunghe e dure prove, a lui
In chi l' affetto ha posto
Accorda alfine i lagrimati amplessi,
Così Natura tormentò costui.
Con che frodi non fece esperimento,
Con quai terrori, dell' accorto ingegno,
Del cor che per lei sfida ogni cimento?
Ma disse alfine: egli d' amarmi è degno.
E il vel si tolse, e diessi,
Quale usciva di man del suo Fattore,
A lui che amolla di cotanto amore.

Come nel mar dell' essere ognun giunga,
O corra, o strisci, o guizzi, o batta l' ale;
E là si strugga e innovisi ogni vita
Con vicenda fatale;
E come un' invisibile, infinita
Catena, che ritorna in mano a Dio,
In lotta armoniosa le congiunga,
Ei tutto intese; e il secolo stupío
Il saper nuovo, e l'eloquente labbro.
Sembrò, quaggiù disceso, un immortale
Messo del primo Fabbro
A disvelare i suoi sublimi arcani
All' occhio infermo degli ingegni umani.

Digitized by Google

Qual roccia discoscesa la superba
Cresta dei cieli nel convesso estolle;
Qual mar, qual lago, per naufragii infame,
D' atre tempeste bolle;
Qual è la spiaggia, l' isola, lo scoglio
Dove di vita palpiti uno stame,
O inerte torpa sì che i sensi illuda,
Ove d' un fiorellin, d' un filo d' erba
Lo sguardo del Signor scaldi il germoglio;
Qual terra maledetta, arida, ignuda
Ha lapidi per zolle,
E lui non vide, con insonne cura,
I secreti spïar della Natura?

Oh gli dona, o Signor dell' infinito,
Donagli un altro de' tuoi tanti mondi,
Tutto in questo ei scrutò, tutto ha svelato;
E innanzi a lui l' arcano
Della vita già stassi sbigottito.
Donagli un mondo. Quando hai posto mano
Alla volta del ciel, s' alzò un dorato
Nembo di polve, e in mille mondi ignoti
Mutossi, erranti pei spazii profondi:
E saran visti agli ultimi nipoti. (5)
Che se tu levi il dito,
A mille a mille, che non sono ancora,
Meravigliando, sorgerà l'Aurora.

Digitized by Google

NOTE

(1) Questo componimento fa parte d' una piccola raccolta di canzoni ad illustri estinti italiani, destinata alla stampa.

(2) Non era ancora libera l' Emilia dagli austriaci quando fu scritta questa canzone.

(3) Lo Spallanzani fece campo delle sue investigazioni tutti tre i regni della Natura, scoprendo verità nuove, insegnando nuove dottrine, facendo stupire il mondo scientifico co' suoi vasti concepimenti. Illustrò le funzioni vitali, e specialmente la digestione, la sanguificazione, la respirazione, e la generazione; e questa con sì fortunato esito, e con sì sublime ardimento da ottenerla per mezzo di processi artificiali. Fece la storia dei più piccoli viventi; fissò le leggi della riproduzione animale; descrisse le meteore marine, non esclusa una tromba da lui veduta tra la Dalmazia e l' Istria; visitò ed esplorò i vulcani. A dir tutto in una parola, egli ha studiati, e per quanto all' uomo è concesso, rivelati gli arcani tutti della Natura. I meravigliosi concepimenti della sua mente, che formano un tutto perfettamente sintetico, sono il prodotto di un grande e fecondo pensiero, concatenato agli immutabili principj della scienza. E questa è l'impronta del genio.

(4) Gli antichi credevano che ogni vulcano fosse sepolcro di giganti:

Iniecta monstris terra dolet suis;
. . . . . nec peredit
Impositam celer ignis Aetnam

cantò Orazio. Esiodo li seppellisce tutti, quali sotto un monte, quali sotto l'altro: chi vorrebbe negarmi il diritto di metterne uno sotto il Vesuvio?

(5) Potremmo vedere stelle dopo milioni e milioni d'anni, poichè la loro luce impiegherà molti milioni d'anni a percorrere lo spazio che le divide da noi. Così lasciò scritto Eulero.

Digitized by Google

DELLE RELAZIONI DI AMICIZIA E DI AFFETTO

FRA

TARQUINIA MOLZA

CELEBRATISSIMA LETTERATA MODENESE

E

TORQUATO TASSO

NOTA ACCADEMICA

DEL SIG. CAV. CARLO MALMUSI

letta nell'adunanza del 20 *Febbrajo* 1862

Perchè desiderio e studio di molti d'oggidì si è l'indagare gl'intimi fatti e le cose più riposte attinenti alla vita di coloro che ad altro tempo ottennero celebrità, e che sino a noi serbaronsi in alta reputazione, ben dispiacevole riesce il riscontrare come in mezzo alla miriade dei contemporanei laudatori onde Tarquinia Molza illustre matrona e letterata modenese del secolo XVI.° saliva in tanta estimazione da essere meritata del nome di *Unica* per decreto del Senato romano, niuno quasi adoprasse a procurarne così fatto soddisfacimento. La quale trascuranza che sì scarsa lasciava poi la suppellettile di materiali ai tardi biografi della egregia concittadina, in verità più ne reca stupore dappoichè rivolgendo uno sguardo alla pietra sepolcrale di lei, scorgiamo come nel tramonto di sua vita si riguardasse l'occaso delle

Digitized by Google

scienze e delle lettere (*a*), ed ove si consideri d' altronde niun altra età meglio aver provveduto alla memoria dei cultori degli studi e dell' arti.

Noi troppo distanti di tempo, e già conscii, per iterate indagini, nulla o poco serbarsi di rimarchevole rispetto a Tarquinia negli archivj nostri, non escluso l' insigne palatino, dobbiamo tenerci paghi adesso di ricavare qualche ulterior lume da un più perspicace esame de' suoi scritti, e dalle rimaste altrui testimonianze. E quì dirò che nel mentre intesi a raccogliere e ad ordinare tutte le poesie della Molza, le quali trovai sparse quà e là, ma specialmente in due codici Mss. del secolo XVI.° da me posseduti, (*b*) e da esse, e da alcune produzioni poetiche a quella intitolate da sincroni letterati, ebbi a venire in cognizione, o in ragionevole sospetto almeno, di un singolare episodio della vita di lei, il quale pur si collega colle vicende di un grande ed infelice italiano. E ben debbo riguardarmi avventurato di poterne esporre la narrativa, in prima che ad altri, agli egregi accademici miei colleghi, interrogandone ad un tempo l' equo giudizio sulla probabilità di mia congettura.

Germe di gente patrizia, ognora più estimata nella repubblica delle lettere per la fresca ricordanza di Francesco Maria Molza, bellissima della persona, gentile oltremodo nel

---

(*a*) Nella Metropolitana di Modena un modesto marmo porta sculta la seguente epigrafe:
VNA SCIENTIARVM AC TARQVINIAE MOLSAE VITA IDEM OCCASVS COMMVNE SEPVLCRVM OBIIT DIE VIII AVGVSTI MDCXVII · AETATIS SVAE · LXXIIII.

(*b*) L'uno è la copia fedelissima, per mano del padre Contardo Barbieri letterato modenese, di quel pregiato codice dal Tiraboschi distinto col nome di *Pagliaroli*, perchè appunto posseduto a' suoi di da un abate Matteo Pagliaroli, e che passò in eredità presso i nob. sigg. conti Forni. Esso contiene una quantità considerevole di componimenti per la maggior parte di verseggiatori modenesi coetanei a Tarquinia Molza, e alcune rime di quest' ultima ancora. L' altro codice ha una preziosa raccolta di produzioni in prosa ed in verso, per ordine cronologico recitate in un accademia letteraria che teneasi in Modena nel secolo XVI.° e probabilmente nel castello del Governatore. Ha per titolo *Memorie della studiosa e gentile brigata modenese.*

Digitized by Google

conversare, culta dello ingegno (sicchè seppe di latina e di greca e pur anco di ebraica lingua, e nelle filosofiche discipline fu assai addottrinata) usa inoltre a comporre amabili versi, e di suono e di canto mirabilmente esperta, e di ogni nobile ornamento dell'animo fornita più che a donna comunalmente si addica, Tarquinia Molza ci viene rappresentata dai contemporanei siccome una cara e sublime deità, cui piegarono la fronte le più illustri donne italiane, e offerirono singolar culto chiarissimi letterati, anche stranieri, del secolo XVI.° Disposata, non appena diciottenne, a Paolo Porrino preclaro gentiluomo modenese, e poscia rimasta vedova di lui nel 30 agosto del 1579, quand' ella contava trentasette anni, così nell' uno come nell' altro stato ebbe fama di rara pudicizia; e a far palese al mondo il proposito di vita solinga e schiva d'ogni altro connubio dacchè si rimase vedova, assunse l' *impresa,* riportata fra quelle del Camilli, di una vite disgiunta dall'olmo reciso, col motto *non sufficit alter,* e dettò insieme quel sì patetico madrigale, che avrebbe dovuto riuscire preludio ed immagine del suo avvenire:

Qual vite al campo sola
Vivere omai disegno
Poichè 'l primo sostegno
Mi tolse chi le cose umane invola;
Nè fia ch' io più m' appoggi
Ad altri in piani o in poggi,
Chè da procella vasta
Serbarmi altri non basta.

Ed è poi nota la sventura di quel Geminiano Patini modenese, molto erudito nelle greche e latine lettere, il quale avendole a un bel dì rispettosamente disvelate le sue pene, e le speranze lungamente nudrite di possederne la mano, indignata fortemente l' austera donna cacciò di casa il mal accorto amatore, sicchè fu preso da cotanta ambascia costui, che per poco non impazzì, e dopo alcun tempo se ne morì miseramente di doglia.

Digitized by Google

Io non so per quanta stagione durassero peraltro i pianti per l' estinto marito, e nemmanco se a rasserenar l' animo della Molza più valesse la pratica di quella filosofia nella quale avea spesi tanti anni di studio, o non più presto l'effluvio degli incensi, e l' eco lusinghiero dei canti e degl' encomj a lei tributati da quanti la circondavano. Ond' è che non trovandosi negli scritti di lei altro cenno del primo dolore, nè essendovi pur una delle molte altrui rime a lei dedicate ove si alluda a consolarla di quello, ovvio nasce il pensiero che ben presto si togliesse alla vita solinga, e volentieri smettesse la bruna vesta per indossare i gemmati trapunti, e per inghirlandarsi di rose, paga abbastanza di serbarsi fida al volontario proposito di perenne vedovanza. A noi infatti appare Tarquinia per tutta la vita intesa bensì alla serena coltura degli studj, non peraltro rifuggente giammai dai geniali convegni, e dalle splendide giocondità del sociale consorzio. E lei scorgiamo ora sposa, ora vedova lieta sempre e rifulgente di conservata freschezza, toccar gli animi nei plaudenti circoli o col suono del liuto e della viola, o colla dolcezza d' inusitati canti, e girne splendidamente adorna quale ad onorata gentildonna conviensi, beandosi dell' aura della pubblica ammirazione, e poscia anche del più distinto favore della corte di Ferrara, e persino dell' invidiato vanto onde in una giostra mantenuta in suo nome ed onore dall' estense Alfonso II.° ebb' ella a ricingere dell' ambita corona la fronte di quel duca, e seco a dividere poscia la gioja delle danze festose. Il quale altero suo compiacimento del favore cortigianesco, e della gloria de' più eletti e supremi onori ne vien confermato dalla circostanza narrata dal Forciroli (il solo fra contemporanei che ne lasciasse brevi cenni della vita di lei) (1), ch'ella cioè a giorni più tardi si risolse di abbandonare la corte di Ferrara, dappoichè una egregia

(1) Antiqua et recentia illustrium virorum mutinensium Monumenta MS.

Digitized by Google

dama lucchese per nome Leonora Bernardi, che fu moglie ad un Bellati di Garfagnana « per essere bellissima, grazio- « sissima e insieme valorosa poetessa volgare, levava alla « Molza una parte dell' ammirazione. »

Per verità al solo ripassare il codice Pagliaroli ne reca meraviglia la numerosa schiera d' ingegni che prestarono singolar venerazione a questa preclarissima donna. Alessandro Melano, Baldassare Cimicelli, Giovanni Faloppia, Marsilio Quistelli, Cristoforo Codebò, Simone Baranzone, un Balugola, Alessandro Rangone, Gasparo Silingardi, il famoso padre Panigarola, il Bacusio, e persino un Moisè Finzi israelita cultissimo, tutti cantarono in rime più o meno passionate la beltà, la grazia, la sapienza di Tarquinia, e per la maggior parte di essi l'amore altresì onde sentivansi infiammati per lei. Ma è pure a dirsi che tutti lasciarono conoscere insieme in quelle petrarchese lor melodìe la severità del costume, l' impassibilità dell' animo dell' altera matrona, e la costante sua ripugnanza a corrispondere con parità di affetto alle amorose loro sollecitudini.

Eppure venne stagione nella quale anche l' anima adamantina di costei ebbe a cedere alla prepotenza di quell'

« *Amor che a nullo amato amar perdona* ».

E noi la vedremo fra breve miseramente lamentare il crudele abbandono in cui l' avea lasciata l' uomo che si era fatto signore del cuor suo, e struggersi in lagrime di amarissimo cordoglio, e ripetutamente invocare la morte a solo rimedio della sventurata passione ond' era tormentata.

Questo rimarchevole, ed interessante periodo della vita di Tarquinia, non avvertito sinora da chicchessia, ne viene indubbiamente palese da due poetiche produzioni da lei dettate a sfogo di profonda ed infelice passione amorosa, le quali leggonsi nei due codici da me posseduti, e nella collezione del Serassi, (1) entrambe le quali riporterò più innanzi.

---

(1) Opuscoli e Poesie di Tarquinia Molza. Bergamo, 1750 pag. 81 e 83.

Digitized by Google

Intanto quì tentiamo d' indagare quale fosse il privilegiato mortale ch' ebbe a raddolcire, e a vincere la tempra dell' inaccessibile cuore della Molza, partendo necessariamente dalla convinzione, che una donna di alto lignaggio, nudrita negli studj, e sommamente onorata da una generale riverenza non avrebbe potuto collocare palesemente, senza discapito di dignità, il suo affetto, se non in un uomo che per pari virtù e fama, e per singolari attrattive più degli altri avesse saputo lusingarne sommamente l' amor proprio.

Notammo già che quanti rimatori tramandarono le patetiche espansioni di loro tenerezza per Tarquinia, non escluso un Giovanni Faloppia che per anni molti ne visse perdutamente acceso, tutti concordemente lamentarono la ferma sua resistenza alle più costanti prove d' amore, e lei gridarono crudele, e snaturata, e dal cuore di ghiaccio, o di macigno. Nondimeno v' ebbe un egregio e sovrano ingegno che in Modena cònobbe e fu conosciuto da Tarquinia, il quale cantò bensì gloriosi ed appassionati versi per lei, ma senza accennare giammai ad accuse di severità, a lagni di freddezza, esaltando invece la prepotente dolcezza delle irresistibili arti onde volgeva gli occhi, e la parola, ed il sospiro a conquista degli animi, e costui fu Torquato Tasso.

Richiamiamo alcuni punti della vita di lui e di Tarquinia, e da quelli, e dall' esame sui dettati di entrambi veggiamo se fia probabile, e ragionevole supporre l' esistenza di un mutuo sentimento d' amore fra i due preclarissimi ingegni.

Era la primavera dell' anno 1576, e l' infelice Torquato che da dieci anni vivevasi agli stipendj della corte di Ferrara, sentiva aggravarsi di giorno in giorno la sorda guerra che invidiosi cortigiani e ribaldi avversarj gli avevano suscitato contro, a perderlo nella grazia del suo signore, e in quel dolcissimo favore in cui lo si teneano le sorelle del duca Lucrezia ed Eleonora. Ora avvenne (a) « che quando

(a) Narratore di uno stesso avvenimento, stimo usare pur qui le parole istesse

Digitized by Google

« più crebbero per questo le fatali malinconie di Torquato,
« il conte Ferrante Tassoni, che allora appunto dovea re-
« carsi al suo governo di Modena, conoscendo come avesse
« duopo quello spirito di amichevoli aiuti, e di piacevoli
« distrazioni, cortesemente invitollo a seco associarsi nel
« viaggio, e a volerne starsi tranquillo per alcun tempo in
« Modena, sinchè almeno durassero le feste di pasqua. Non
« cesse Torquato se non dopo lunghe preghiere al confi-
« dente e pietoso invito dell' amico, e quì giunse in quare-
« sima, ove per certo ebbe a trovare quiete e consolazione,
« ed accoglimento di letterati e di sapienti, e salubrità e
« dolcezza di aere, e conseguente letizia ancora, almeno
« per un tempo, se il Serassi (1) dice che vi si trattenne
« *con piacere* sin dopo l' ottava di pasqua. Duravano infatti
« pur vivi in Modena non pochi avanzi di quella famige-
« rata accademia che si tenèa raccolto nelle case de'Gher-
« linzoni il fiore de' letterati nostri, e nuovi ingegni erano
« pur sorti di que' giorni a mantenere gloriosa la rinomanza
« de' nostri studi e delle arti nostre. Sicchè ben si deve
« pensare che il Tassoni, tutto intento com' era a ricreare
« il dotto amico, fatto avesse per la stazione di lui, delle
« sale del castello, ove in nome del duca risiedeva, uno
« splendido convegno d' uomini egregi per dottrina e caval-
« leria, e di dame non meno per bellezza che per sapienza
« e cortesia famose. Fra queste fiorivano allora in Modena
« una Leonora Rossi Rangoni, una Cavaliera Colombi, una
« Isabella Livizzani, una Cavaliera Morano, una Giulia
« Forni, ma sovra tutte sedèa regina la castissima Tarquinia
« Molza. Nota il Serassi che riuscì d' infinito gradimento
« a Torquato il conoscere fra le gioconde conversazioni dal

---

onde dettai un opuscolo intitolato *Torquato Tasso e i Modenesi*, pubblicato in Modena pei tipi Vincenzi nell' anno 1842, e nel quale pure accennai pel primo alle sospettate simpatie fra il Tasso e la Molza.

(1) Vita del Tasso. Tom. 1. pag. 251.

Digitized by Google

« governatore apprestate questa fulgidissima stella del no-
« stro cielo, e che la Tarquinia provò egualmente *grandis-*
« *sima soddisfazione nel vedere il Tasso, e nel sentirlo ra-*
« *gionare, nè mancò di usargli tutte le dimostrazioni, e tutte*
« *le gentilizze possibili, per comprovargli la stima ch' ella*
« *faceva di un filosofo e poeta cotanto singolare.* » (*a*)

Tarquinia Molza contava allora il trentaquattresimo anno di vita, e di età pressocchè eguale era il Tasso, giovine d'altronde amabilissimo, preceduto da meritata fama d'insigne letterato, uso allo splendido conversar delle corti, dolce nella fisionomia, e facile ammiratore del sesso gentile, al quale aveva già e in Ferrara, e altrove prodigato vario e segnalato culto. Per la quale proclività ond'egli fra i più fortunosi avvenimenti ancora avea preso a vagheggiare, quasi per irresistibile istinto di fervida indole, le amabili e vezzose donne cui d'appresso frequentava, ovvio sarebbe il supporre che allorquando trovossi vicino per la prima volta in Modena a quella culta, e bellissima e celebrata matrona, che per isquisiti tratti di parziale riguardo, e di non velata inclinazione lo aveva distinto, si sentisse Torquato e scosso e rapito da nuovo incanto, e con facile passaggio tramutasse poscia in più gagliardo sentimento la provata ammirazione. Senonchè da un sonetto che allora per avventura egli ebbe ad inviare a Tarquinia (giacchè pel primo fra quelli da lui diretti a costei è inserto nel mio codice *Memorie della studiosa e gentile brigata modenese*) palesemente viensi a conoscere com'egli trovasse bensì irresistibile l'incanto *della voce* e de' *concenti,* e *delle cadenti lagrime* e dei *focosi sospiri* nella seducente gentildonna, ma non potesse allora dare ascolto ad un nascente affetto, confessando egli di avere il cuore *consumato in altro*

(*a*) Queste parole del Serassi (Vita Tom. 1 pag. 271) che accennano all' epoca del 1576, escludono l' asserto del chiariss. Tiraboschi, che cioè il Tasso facesse la conoscenza di Tarquinia in Ferrara.

Digitized by Google

incendio. Ecco pertanto la copia del sonetto secondo la lezione del codice or ora rammentato, dal quale, o dall' altro *Pagliaroli* per avventura la trasse il Serassi.

DI MESS. TORQUATO TASSO ALLA SIG. TARQUINIA MOLZA

Facelle son d' immortal luce ardenti
Gli occhi che volgi in sì soavi giri,
E fiamma è l' aura che tu muovi e spiri
A formar chiari angelici concenti.
E foco son le lagrime cadenti
Che talor versi, e fuoco i tuoi sospiri,
E quanti tu col dolce sguardo miri,
E quanti rendi al dolce suono intenti.
Io sol tra i vivi raggi, e fra le note
Onde avvampa ciascun, nulla mi scaldo,
Nè trova ove nudrirsi in me l' ardore.
Nè già son io gelido marmo e saldo,
Ma consumato in altro incendio il core
Hor ch' è cenere tutto arder non puote.

A questa medesima epoca deve appartenere l'altro sonetto che il Tasso dettò per la Tarquinia, e nel quale manifesta sentimenti a riguardo di lei, presso a poco uguali a quelli del precedente.

Del puro lume onde i celesti giri
Fece, e il sole e le stelle il mastro eterno
Formò i vostri occhi ancora, ed al governo
Vi pose amor perchè gl' informi e giri.
E solo un raggio che di lor si miri
Lunge sgombra da noi la notte e 'l verno
Degli affetti mondani, e un foco interno
Vi pone di leggiadri alti desiri.
La fiamma da lor desta a lor sembianti
L' anime rende, e l' arde, e non le sface
Ma le fa lievi di terrene e miste.
Non è tema o dolor che mai l' attriste,
Serena è come voi la nostra pace,
E son pianti di gioja i nostri pianti.

Digitized by Google

Se dunque l' affettuosa relazione fra i due illustri ingegni non potè aver luogo prima dell' aprile dell' anno 1576 perchè allora solamente avvenne la personale conoscenza di entrambi; se la riferita leale confessione del Tasso ne rende certi che in questa sua brevissima dimora in Modena egli non spinse le sue simpatie per la formidabile Tarquinia oltre i confini di una speciale ammirazione della beltà, dello spirito, della virtù di lei, facile ne riuscirà il concludere adesso che il solo tempo nel quale potè accadere la combinazione di un più forte e soave sentimento dovrà cercarsi nello spazio intercesso tra la fine dell' anno 1576 e il principio del 1579. Nel quale ultimo anno l' infelice poeta fu tradotto prigione nello spedale di s. Anna, d'onde non uscì che nel luglio del 1586 affranto nella salute, oppresso nello spirito, e non vago certamente di amoreggiare, dirigendosi tosto a Mantova per non ritornare mai più a Ferrara, dove appunto stanziava a quel torno la Molza, e per non rivedere che per rapidi momenti e di passaggio la città nostra, nella quale aveva preso di nuovo stabile dimora nel 1589 la non più verde Tarquinia, siccome vedremo.

Quando infatti passate lietamente in Modena le feste pasquali del 1576 erasi restituito il Tasso a Ferrara sugli ultimi di aprile, ben presto il suo spirito ebbe a trovarsi involto in nuove e peggiori perturbazioni; sicchè, a distorlo da quelle, il sempre affezionato suo amico, conte Ferrante Tassoni gli mandò premurosi inviti perchè ritornasse in Modena, quì cercando quella serenità di spirito che per cagioni molte eragli negata in Ferrara. E Torquato questa volta senza frapporre indugi arrivò in Modena non già presso alle feste natalizie del 1576, (1) ma invece sui primi di dicembre, se non sul finir di novembre del medesimo anno

(1) Serassi Vita del Tasso T. 1. pag. 271.

Digitized by Google

soffermandovisi per quasi tre mesi. (*a*) E come correva in questi appunto la stagione del carnevale, così è notato dal Serassi che il conte Ferrante, all' oggetto di scuotere e vincere l' umore melanconioso dal quale trovò oppresso il povero amico, molto adoprò a *procurargli ogni sorta di divertimenti così di conviti e di musiche, come di piacevoli e liete conversazioni.* (1) Ond' è che fra la gioja de' torneamenti, delle quintane, delle danze, delle mascherate e di ogni maniera di curiose rappresentazioni onde Modena a que' giorni andava famosa quant' altre mai città d' Italia, ebb' egli a trovarsi novellamente nella dolce consuetudine di quell' amabilissima donna che sull' altre splendeva per altezza d' ingegno, e per mirabilmente conservata freschezza, e la quale dobbiamo credere che se non avea mancato dal porre a profitto fin dal primo incontro col Tasso le armi tutte capaci a conquiderne il cuore, con accorgimento maggiore e con apparato di più fine arti, avrà adoprato a renderle vieppiù formidabili in questa nuova congiuntura, sia per soddisfacimento di sentito affetto, sia per rivalsa di amor proprio, se non offeso, umiliato almeno dalle prime ingenue ripulse di lui. E Torquato non difficile a sommettersi a sempre nuovo giogo d' amore, fiducioso fors' anco di trovare in questo o rimedio, od obblio di altra infelice passione, avrà piegato l' animo alfine innanzi alle prepotenti grazie dell' avvenente modenese. Io peraltro tengo fede che siffatto amore del Tasso si contenesse pur sempre entro i limiti di un entusiasmo assai minore di quello ch' ebbe e provare per avventura il cuor della Molza, ove si libri freddamente la varia forza delle espressioni di tene-

(*a*) Una lettera che Torquato diresse da Modena a Luca Scalabrino, ha la data del 3 dicembre 1576 (Guasti Lettere del Tasso Tom. I. pag. 227). Nel rammentato codice ove stanno gli Atti accademici *della studiosa e gentile brigata modenese*, è notato sotto il giorno 27 febbrajo 1577 che il Tasso ivi recitò un suo discorso sulla *Gelosia*. La dimora di lui in Modena toccò adunque i tre mesi.

(1) Vita del Tasso l. c. pag. 271.

Digitized by Google

rezza manifestate nei poetici componimenti reciprocamente dettati dai due illustri amanti, e che or vengo ad esporre.

L'uno è un madrigale di Torquato che venne a luce per la prima volta in Ferrara nell'anno 1808 (*a*), ed è il seguente:

Tarquinia, se rimiri
I bei celesti giri,
Il ciel esser vorrei
Perchè negli occhi miei
Fiso tu rivolgessi
Le tue dolci pupille,
Io vagheggiar potessi
Mille bellezze tue con luci mille.

Poi della soavità che in lui produceva il canto di Tarquinia, dell'amorosa fiamma che nel suo cuore si accendeva allorchè sentiva appressarsi costei, è chiara prova nel secondo madrigale che stà nel codice Pagliaroli, e che fu pubblicato dal Serassi (1).

Forse è cagion l' aurora
Di questo bel concento
Che fan le fronde e i rami e l' acque e 'l vento?
O con sì dolce modo
Il ciel Tarquinia onora,
E per lei della terra s' innamora?
I' odo, o parmi, i' odo
La voce: ella è pur dessa,
Ecco Tarquinia viene, Amor s' appressa.

(*a*) Raccolta di poesie inedite di Torquato Tasso pubblicata pei tipi Pomatelli nel 1808 allorchè il principe Eugenio Vicerè d' Italia andò a Ferrara.

(1) Opuscoli e Poesie della Molza pag. 90.

Digitized by Google

Finalmente si ha un terzo sonetto del Tasso indiritto alla medesima, dalle espressioni del quale sembrerebbe ch' egli alludesse in qualche maniera ad una depressione di animo per le recenti amorose vicende patite (forse a Ferrara), e alla magica virtù della Molza nel sollevarlo da quella; quasi onestando egli per tal maniera l' avvenuto cangiamento del suo cuore, da quanto aveva manifestato ne' primi due sonetti per lei dettati nell' antecedente dimora in Modena.

Nuova Fortuna alla crinita fronte
Ne sembri, ed al poter donna reale,
Che ad uom che a terra giaccia impennar l' ale
Puoi sì che ratto e leve al ciel sormonte.
E far che asceso, in giù nuovo Fetonte
Sen caggia poi *qual più s' innalza e sale;*
Ed è la rota tua solo il fatale
Giro delle tue luci a muover pronte.
Questo mill' alme al ciel solleva ed erge,
Se lieto in lor si volge, e se sdegnoso
In cupo mar d' alte miserie immerge.
Cieca non sei già tu, ma cieco rende
La tua bellezza altrui, com' uom tropp' oso (*a*)
Abbaglia il sol quando più chiaro splende.

Intanto il naturale irrequieto temperamento, le novelle che giungevano da Ferrara di sempre nuove macchinazioni, i sospetti di essere rappresentato al duca siccome sleale ed infedele, e molt' altre cause, non ultime delle quali per avventura le antiche amorose fiamme per un oggetto dal quale non poteva rimanersi lungamente lontano, consiglia-

---

(*a*) L' ho tratto dal codice Pagliaroli. Il Serassi (l. c. pag. 89) con manifesto errore lesse invece:

« *La tua bellezza altrui come tropp' oso* »

Digitized by Google

rono Torquato a ritornare a Ferrara, tanto più che in mezzo ai ricreamenti goduti in questa sua dimora in Modena, egli per propria confessione, non aveva pienamente ritrovata la quiete d' animo dapprìa sperata. A quest' amara, e forse non aspettata partenza io giudico propriamente riferirsi gli accennati due amorosi lamenti di Tarquina Molza per la sua separazione dall' uomo fatale che le avea dolcemente incatenato il cuore. È il primo un madrigale onde profondamente si duole della vicina dipartita in questi versi

Voi pure anima mia
Lasciar quì mi volete
Priva di voi che la mia vita sete?
O crudele omicida
Con quanto dura sorte
Mi conducete a morte!
Almeno il duol m' uccida
Nell' ora del partire;
Chè forse al mio morire
Una lagrima almeno
Vedrò per la pietà bagnarvi il seno. (1)

L' altra pietosissima querimonia stà nel seguente sonetto, dettato da Tarquinia a temperare l' affannoso tormento che la tenèa prostrata in seguito al barbaro avvenuto abbandono.

Dopo l' aspra partita in gran dolore
Lassa io restai, e con pena infinita,
Mi vò struggendo in così fiero ardore
Che più la morte bramo che la vita.
E s' io non ho soccorso al miser core
L' alma farà da me certa partita;

---

(1) Serassi l. c., pag. 83. Cod. Pagliaroli.

Digitized by Google

Ahimè! che ognor piangendo prego Amore
O che m' uccida, o che mi porga aita.
Un sol rimedio trovo al mio martire,
All' intensa mia doglia, a tanti affanni,
Che all' afflitt' alma a tutte l' ore sento.
Che 'l ciel mi faccia innanzi a voi morire,
Per dar fin sempre ai gravi e tristi danni
Che per voi porto, ed al mio gran tormento. (1)

Prima di proseguire piacemi accennare di volo come siffatta dolorosa circostanza dell' innamoramento della Molza non rimanesse occulta allora, e servisse anzi di tema ad un libero sfogo di risentimento dell' obbliato e pur sempre costante Faloppia. Il quale divulgò tosto un sonetto da lui diretto a Tarquinia sulle stesse sue rime, rampognando a lei la voluta penosa situazione, ove non sarebbesi certamente trovata, quando avesse dato pietoso ascolto invece alle incessanti sue dichiarazioni d' immutabile amore. (*a*)

Oltre alle sin quì riferite erotiche poesie del Tasso e della Molza, d' onde ebbi a sospettare una qual pur si fosse corrispondenza di scambievole ardore, altri notevoli indizj ne offrono posteriori scritti e fatti di Torquato, a presumere che cessato anche per lontananza, e per diversa fortuna di entrambi questo forse momentaneo periodo di mutuo trasporto, non venisse meno in essi una tranquilla sì, ma pur

---

(1) Serassi l. c., pag. 81. Cod. Pagliaroli.

(*a*) Riporto solamente le terzine del sonetto del Faloppia secondo la lezione del codice Pagliaroli, d' onde sel copiò il Serassi (l. cit. pag. 83), perchè provano pur esse come il più fido, l' eterno amatore della Tarquinia, lamentar dovesse al par degli altri la costante ripulsa di costei.

Deh! perchè in voi non muove ugual desio
Amor verso di me, che il tempo e gli anni
Tutto in amarvi spendo e non men pento!
Ch' io non sarei già sordo al vostro dire,
Come il crudel che al partir mise i vanni,
E sparger vi fa indarno i preghi al vento.

Digitized by Google

sempre amichevole relazione di lettere e di offici. La quale relazione anzi direbbesi che qualche volte appaja, quanto al Tasso, quasi una riaccensione delle antiche simpatie per la Molza.

Partiva costei per Ferrara nel 1583 (*a*) onde perorare un più facile disbrigo delle sue liti, e come il duca Alfonso II l'avea fatta ricercare per gentildonna di corte, così determinossi ella a fermarvisi qual dama d'onore della duchessa Lucrezia sorella di Alfonso, dando fine con tale servitù alle fastidiose sue liti. Ella trattennesi in Ferrara non già dieci o dodici anni, come fu asserto dal Vandelli ma solamente sei anni, essendocchè negli *estratti* cui accenna la nota quì appiedi, è segnato sotto l'ultimo di ottobre 1589 che la Tarquinia era *partita dal servizio.*

Ma ben diversa, e veramente miseranda fortuna aveva invece incontrato in quei tempi e in quella stessa città il povero Tasso, il quale sino dal marzo del 1579, come dissi, già trovavasi prigione nello spedale di s. Anna.

Di là peraltro egli più d'una volta si ricordò dell'antica illustre amica, e seco ebbe corrispondenza di lettere, e alla pietà, o fors' anche alle ricordanze dell' affetto di lei, affidò alcuna fiata le sue speranze. Al conte Torquato Rangone egli scriveva nel 26 agosto 1583: « Frattanto saprò volen-« tieri quel che mi dee dire in nome della Signora Tarquinia, « alla quale baci le mani da mia parte. » Bella e compassionevole ed eloquentissima fu poi la lettera che dalla stessa

---

(*a*) Il dott. Domenico Vandelli notò avvenuta nell'anno 1580 o 1581 la partenza di Tarquinia per Ferrara (Vita della Molza pag. 15. 17); ma dall' *estratto* dei libri ducali di *Bollette*, che il Tiraboschi ricavò dall'archivio camerale, e che si conserva adesso presso il ch.° e cultiss.° sig. march. Giuseppe Campori, rilevasi che la partenza stessa ebbe ad accadere propriamente nella primavera del 1583, ivi leggendosi: « Signora Tarquinia Molza Porrina tolta al servitio della sereniss.ª signora « duchessa (Lucrezia) con provvisione di lire 52 Ms. (marchesane) il mese, prin-« cipiando il suo servire adì 25 aprile dell' anno predetto, di commissione degli « Illmi signori ducali Fattori Generali. »

Digitized by Google

prigione egli scriveva alla Molza nel 5 novembre 1585. (1) Nella quale rammentale di essere stato salutato in nome di lei dall'amico don Giovanni Licinio, e dal sarto altresì ch'era venuto a prendergli la misura dell' abito (forse per commissione della pietosa Tarquinia). E lei prega *a conservarlo in quella parte della sua memoria nella quale* LO AVEVA POSTO MOLTI ANNI SONO, *e a ricordarsi più spesso di lui, e volere che riconosca dalla sua intercessione il fine delle sue sciagure.* Le soggiunge poi *di non avere perduto il conoscimento del suo valore*, E DI NON DOVER ESSERE DA LEI PIÙ DISPREZZATO. « Sia certa, le dice, che s' io potessi così « rinchiudere la sua persona in un piccolo cerchio, come rin- « chiudo in un breve giro queste parole, non l' astringerei « a cosa che non le piacesse. » Poi con una specie d' improvviso trasporto mutando il suo scrivere dal *Lei* in *Voi*, e quasi tornando all' antica confidenziale maniera di discorso, prorompe in queste soavissime espressioni. « Ma io vi tra- « sformo in angelo, non me ne accorgendo, o pur voi di « vostra natura tanto ve gli assomigliate, che niuno è più « veloce di voi nel giovare agli uomini..... Vivete felice si- « gnora mia, e procurate ch' io esca di miserie. »

Pare nondimeno che la Molza, dall' alto della sua grandezza, non fosse egualmente sollecita sempre nel corrispondere, almeno per lettere, alle premure e alle preghiere dell' infelice Torquato; mercecchè scrivendo questi nel successivo 28 dicembre 1585 all'egregio suo amico Alberto Parma modenese, concludeva con queste lamentose parole « dalla « signora Tarquinia non ho mai risposta, benchè io le scriva « alcuna volta; pur dovrebbe rammentarsi della cortesia c'usa « cogli altri » (2).

Il misero poeta non pensava allora che alla naturale mobilità del sesso, alla freddezza, se non all' obblio, chè è con-

(1) Guasti l. c. pag. 434.
(2) Guasti l. c. pag. 477.

Digitized by Google

seguenza di tempo e di lontananza, si aggiungèa forse in Tarquinia il riserbo che la dama di corte suol sempre tenere verso chi cadde in digrazia del suo signore.

Peraltro sin da quando il Tasso, tratto momentaneamente di prigione innanzi al duca nell'anno 1584, ebbe a sentire da lui stesso parole di conforto e promesse di non lontana liberazione, e licenza intanto di girne qualche volta a diporto con gentiluomini suoi conoscenti, prima di ogni altro luogo bramò di recarsi dal conte Ottavio Tassone, e dalla Tarquinia Molza. E siccome era sempre stato trasportato il Tasso ai ricreamenti di danze e di tornei, e più di tutto di mascherate, così correndo il carnevale del 1584-85, il già ricordato Alberto Parma andò con Ippolito Gian-Luca a cavarlo di carcere, e lo condusse ai solazzi carnevaleschi. Sicchè fu spettatore di quella famosa giostra che duca Alfonso mantenne ad onore di Tarquinia, vestendo egli stesso i colori d'assisa di lei, (come avvertii) e correndo la lancia pur esso fra diversi cavalieri modenesi e ferraresi. E alla fortunata matrona, l'esilarato poeta intitolò un sonetto, onde tramandare alla posterità la segnalata circostanza; (*a*) e nel

---

(*a*) Sopra una *Giostra* mantenuta dal duca di Ferrara per la signora Tarquinia Molza.

Donna ben degna che per voi si cinga
La gloriosa spada e corra in Giostra
Il grande Alfonso; e s' altri a prova giostra
E de' vostri color le piume tinga,
Non fia ch' a più begli occhi adorni e pinga
L' arme dove i pensier accenna e mostra;
Nè da più bella man che dalla vostra
Prenda bel dono, e 'n ballo indi la stringa.
Nè ricevere altrond' egli potrebbe
Gloria maggior, perchè ghirlande e fregi
Sapete ordir non sol d' argento o d' oro;
Ma celebrar con dotto stile i pregi,
Sicchè per altro mai tanto non crebbe
Fama immortal di trionfal alloro.

Dal Cod. Pagliaroli, e dal Serassi Opusc. ecc. pag. 90.

Digitized by Google

dialogo del *Gian Luca* o *delle Maschere* ancora, lasciò ricordo della molta letizia da lui provata in que' divertimenti.

Ad altra volta in cui fu concesso a Torquato il raro conforto di uscir di prigione, recossi insieme col medesimo Ippolito Gian Luca a casa di donna Marfisa d'Este, cugina del duca, e marchesana di Massa, ove, a meglio consolare il disgraziato poeta, avea costei seco unite Ginevra Marzia, e Tarquinia Molza. Non è facile esprimere quanta soavità versasse nell'animo di Torquato questa buona ventura, e come gli fosse gradito principalmente il conversare colla amabile dama modenese, la quale toccando allora pressocchè il nono lustro mostrava pur vera sempre la sentenza di Euripide, essere la verace bellezza non meno vaga all'autunno di quello che alla primavera: imperocchè dei molti e delicati ragionamenti di quel dì fortunato volendo ei tramandare nelle opere sue carissima ricordanza, ne compose uno de' più bei *dialoghi* cui intitolò, non già da donna Marfisa, nè dalla Marzia, bensì da Tarquinia *Molza*. E perchè fu *d'amore* la materia trattata in que' piacevoli ragionamenti, così quel dialogo appellò la *Molza*, o *dell'Amore;* quasi a confondere insieme due esseri che ad altro tempo per avventura avea egli avuti associati in un solo pensiero.

È da rimarcarsi in quel dialogo come rivolgendo Torquato la risposta a costei che lo avea richiesto di qualche *nuova* deffinizione dell'amore, ebbe egli a dire che *nuova deffinizione difficilmente si può aspettare da vecchio Amante.* E più innanzi soggiunge facendo osservare a Tarquinia che l'amore ha tre età, che nella terza è *amore invecchiato*, e che anzi se in alcuna di esse egli merita propriamente il nome *di amore*, *gli si conviene in questa terza per mio parere.*

Poc'oltre a un anno e mezzo da siffatta epoca il Tasso fu liberato dal carcere, ma non per questo l'avversa fortuna che avea sempre governate le varie condizioni della vita di lui mutò certamente i suoi perfidi influssi, sicchè

Digitized by Google

quantunque ricovrato presso la splendida corte dei Gonzaga in Mantova, non cessò il grand'uomo dal versare in molta povertà. Ad alleviarsi dalla quale non è dubbio ch'ei rivolgesse alcune volte alla Molza compassionevoli preghiere; e in una lettera che nel 22 di Giugno 1587 inviò da Mantova al Licinio, troviamo queste mestissime espressioni. « Delle calze promessemi dalla Signora Tarquinia avrei « gran bisogno, perchè non posso mutarmi; ed un pajo d'or« mesino donatomi dall'serenissimo Sig. Principe (di Man« tova) col Giuppone, benchè sieno nuove e tutte odorate, « io credo che si straccieranno in quindici giorni. » Poi finisce col ripetere « ricordate alla Signora Tarquinia ch'io « le *sono antico* servitore » (1).

Dalla serie delle sin qui narrate cose parmi adunque manifesto che un sentimento di virtuosa simpatia possa avere dapprincipio stretta insieme con vincolo soave di amicizia, e poscia di amore le belle anime di Tarquinia e di Torquato. Che questo sentimento riescisse per avventura più ardente ma più passaggiero nella Molza, più freddo ma più tenace nel Tasso.

Ed è poi a giusta riverenza per la memoria d'entrambi ch'io debbo avvertire adesso come l'epoca tra il 1576 e 1579, la sola nella quale addimostrai possibile l'amorosa relazione fra il Tasso e la Molza, se potrebbe indurre ad una ben grave e delicata dubitazione, pel contrasto fra la generalmente asseverata pudicizia di costei, e l'aversi essa in quel periodo pur vivente il marito (ciò che asserj sul principio sulla fede del Tiraboschi (2)) molto acconciamente potrà invece opporsi la diversa sentenza del diligente biografo di lei Dott. Vandelli (3) seguìto dall'Ab. Serassi ancora (4) che

(1) Guasti Lettere ecc. Tom. 3. pag. 213.
(2) Bibl. Mod. T. 3. pag. 247.
(3) Vita della Molza pag. 11.
(4) Vita del Tasso T. 1. pag. 271. in nota.

Digitized by Google

Paolo Porrino era morto sette anni prima del 1576, cioè ai 30 Agosto 1569. In ogni modo è poi sempre a credere che la nobile fiamma tutta spirituale si serbasse, e di quella pura tempra che impunemente associavasi allora al più illibato costume e alla più costante fedeltà conjugale. Il secolo in cui vissero questi due eletti ingegni risentiva, per affettata imitazione almeno, dei resti delle antiche *corti d'Amore* ed era vanto generale delle intemerate matrone tenersi incatenate intorno al magico trono di loro bellezza le anime appassionate dei rimatori e dei letterati, al pari di quello dei cavalieri e talor anche dei regnanti, senza che lor fama restasse per questo menomamente offuscata, accrescendosi invece con que' trionfi un maggior grado di gloria alla loro rinomanza.

Se tanta copia di dotte controversie, di letterarie fatiche, di patetiche simpatie, di pietose lagrime ebbero a produrre gli amori o veri o sognati del Tasso per la pudica Eleonora, perchè non potrò sperare che sia accolta con qualche interesse dagli onorevoli miei Colleghi la povera narrazione fin quì discorsa di un nuovo nobilissimo affetto tra l'immortale poeta, ed una delle più famose e care donne italiane del suo tempo?

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

ALLA

NUOVA SILLOGE EPIGRAFICA MODENESE (*)

MEMORIA

DEL CAV. MONS. CELESTINO CAVEDONI

A pena scorsi alquanti mesi, dacchè vennero a luce gli esemplari tirati a parte dell'accennata *nuova Silloge epigrafica Modenese*, inserita in questo volume IV delle *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, venni in cognizione di parecchi altri antichi monumenti minori scritti, raccolti in addietro da persone colte e studiose, e d'altri tre tornati a luce in questo frattempo; onde mi giovi fare di presente, fin che la vita mi basta, qualche giunta non dispregevole alla ridetta nuova raccolta, e tutto insieme le debite rettificazioni alle cose in essa discorse.

Il ch. Signor Dottore Andrea Cavazzoni Pederzini (che a questi giorni prestò singolare ed assidua assistenza al dottissimo Signor Dottore Guglielmo Henzen, uno dei tre precipui collaboratori della grande opera del *Corpus Inscri-*

(*) Vedi Memorie della Sezione di Lettere, pag. 25.

Digitized by Google

ptionum Latinarum, nelle investigazioni da lui fatte sopra i manuscritti epigrafici del Muratori, che si conservano presso l' Illmo Signor Pietro Soli Muratori) mi diede copia e calco perfettamente eseguito della seguente iscrizione Romana sepolcrale incisa a grandi e belle lettere in un cippo di marmo durissimo, ora esistente nell' interno del casino dell' Illma Signora Sofia Monti Casignoli, nata Cavazzoni Pederzini, in Ravarino, villa distante un 10 miglia da Modena, verso il confine Bolognese.

Q · ABVRI
VS · Q · F

Il ridetto cippo è alto m. o. 60, largo m. o. 40 e profondo, o sia grosso, m. o. 30. Le lettere sono alte da 7 in 8 centimetri, e di forma bellissima; segnatamente il Q è notevole pel corpo suo perfettamente tondo, al pari dell' O di Giotto, come suol dirsi, e per la sua coda in direzione trasversale, quale vedesi ne' monumenti scritti de' tempi d'Augusto, ed anteriori. Onde sì a questo riguardo, e sì per la mancanza del cognome nella persona del nostro *Quinto Aburio figlio di Quinto,* può ragionevolmente tenersi per monumento non posteriore al secolo di Augusto medesimo; sì che fa bel riscontro all' altro monumento sepolcrale del Museo nostro delle lapidi, portante la semplicissima epigrafe (*Marmi Moden. p.* 232):

SEX · ALLIVS · L · F

che si scoperse in Modena l'anno 1552 in contrada Maraldo. Quello di Q. Aburio, trovato in Ravarino, torna pregevole

Digitized by Google

anche in riguardo al sito; poichè ne attesta come quelle fertili terre, che ne' tempi di mezzo giacevansi incolte e paludose, allorchè la colonia Romana di Modena mantenevasi fiorente, erano abitate e colte.

Fra' ruderi dell' or demolito teatro di corte, già annesso al R. Palazzo, si rinvenne il seguente lacero avanzo di una antica tavola di marmo, probabilmente sepolcrale; che fu acquistata per riporla nel museo delle lapidi:

. . . . . AM . . . . .
. . . . . F · PRI . . . . .
. . . . . NIA · T . . . . .

Nella seconda riga l' F vale *Filius*, e PRI può essere: PRI*mus*, o simile cognome; e nella terza è ricordata una . . . NIA, *filia* o *liberta* T*iti*.

Nella villa di Montecaulo, posta nella collina Reggiana, distante un 5 miglia dalla città, in un fondo dell' Illmo Sig. Cons. Giulio Cesare Vedriani, si scopersero, non ha molto, antichi avanzi di mattoni romani e frammenti di vasi fittili sepolcrali con qualche moneta de' tempi della Repubblica e dell' Impero, fra le quali avvertii un quinario della *Titia*, un asse semionciale logoro, ed un dipondio di Gordiano III col tipo della Vittoria, non che un frammento di bronzo, che pare facesse parte del manico di un vaso. Ma l'oggetto più singolare ed importante, ivi stesso rinvenuto, si è una *urnetta di piombo massiccia col suo opercolo finiente in un anello*, sì che pare evidentemente aver servito da *perpendiculum*, o sia piombino da mastro muratore. (1) L'estremità

(1) Esso peraltro riferir potrebbesi anche all'arte del *marmorarius*, poichè vedesi, ma in forma di *mezzo uovo*, insieme con altri ordegni di quel mestiere,

Digitized by Google

inferiore di detta *urnetta*, od *anforetta* che dir si voglia, finisce in un come *fungo*, o capo di chiodo riverso, ed il suo corpo, diviso in due da costolette verticali, da un lato mostra un *caduceo posto ritto di mezzo ad un cagnolino od altro quadrupede stante colla sua coda attorcigliata, e ad una testa imberbe radiata di profilo;* e nell' altro lato porta la seguente epigrafe a lettere rilevate di assai buona forma:

Q·BADESI
CVARI

E pare che siano questi i nomi dell' artefice fabbricatore di cotali oggetti, cioè *Quinto Badesio Claro*. Il gentilizio *Badesius* mi riesce del tutto nuovo; e forse derivar potè dalla greca voce *βαδης*, *praelum* (*Thes. L. Gr. ed. Didot*), oppure è l'etnico di *Βαδησσος* città della Caria (*Ptolem. Geogr. v*, 2, 20). Al cognome *Clarus* parmi chiaramente allusiva la *testa radiata del Sole;* ed il *caduceo* sembra riferirsi alla professione di commerciante di quello e d'altri analoghi ordegni. E sarei quindi tentato a tenere per allusivo anche il simbolo del *cagnolino incedente a piccoli passi*, *βαδιζων*, qualora da questa voce derivar si potesse il nome *Badesius*. Il punto, segno di abbreviatura, che seguir doveva la sigla Q, posta per *Quintus*, vedesi scritto in seno al Q medesimo, sia per riguardo alla ristrettezza dello

---

delineato in un cippo sepolcrale Reggiano, trovato presso S. Maurizio (*Murat. Thesaur. p.* 970 *n.* 3: *Bull. arch.* 1844 *p.* 185). Altro *perpendiculum* antico di bronzo, trovato nelle vicinanze di Pavullo, ha forma di cono riverso (*v. Opusc. Relig. ser. II t. I p.* 22 *n.* 706). Del resto, che il *perpendiculum* degli antichi si facesse anche di piombo, chiaro si pare dal significato delle greche voci *μολυβδος*, *μολυβδαινα*.

Digitized by Google

spazio, o sia per semplice vezzo, di che non mancano esempi in tempi eziandio molto più antichi (*Ragg. dei Ripost. p.* 92: *Müller, Num. de l'anc. Afrique vol.* III *p.* 131, *in* PTOL). Anche l'L di CLARI pare scritto così all'arcaica per semplice ragione di ristrettezza di spazio.

La *nuova* mia *Silloge Epigrafica Modenese* contiene alcuni importanti monumenti raccolti dal Sig. Avv. Geminiano Crespellani a Savignano presso Vignola (*n.* II, LVI); ed ora mi gode l'animo di poterla arricchire con parecchi altri di quella ragguardevole collezione, che mi furono gentilmente comunicati dal di lui studioso figliuolo Sig. Arsenio Crespellani; per la più parte con fedeli impronte in carta calcate sopresso le diverse epigrafi.

I.

Sigilli in bronzo forniti della sua presa.

1. NISO / RVFI *lettere di forma scadente.*

2. Q I P I D *lettere di bella forma.*

Ambidue trovati in Savignano; il primo in luogo detto *Pasano,* l'altro in un campo denominato *Bassone.* RVFI pare genitivo del gentilizio *Rufius,* e NISO nome servile di forma accrescitiva o vezzeggiativa di *Nisus.* Nell'altro sigillo Q vale *Quintus,* prenome; e l'altre due sigle saranno le iniziali del gentilizio e del cognome del possessore.

Digitized by Google

II.

Frammenti di marmi.

1. NV. . . . .
TVSCAN

Frammento di lapida, largo centimetri 9, alto 8, e grosso 3; trovato a *Praguarato* in Savignano. NV pare iniziale di un gentilizio, e TVSCAN*us*, o TVSCAN*ensis*, cognome.

2. PRO · REDITV · C · IVLI · C · F · RVFI
SALVSTIA · CRISPI

Lapida votiva trovata presso Crespellano nel territorio Bolognese, posseduta un tempo dalla b. m. del Dott. Arcangelo Crespellani, che ne fece dono alla ch. m. del Prof. Canonico Filippo Schiassi.

III.

Bolli di figuline in tegoli, mattoni e tubi.

AD FORN CĀ
LÆMILI
FORTIS

Tavola di terra cotta trovata a Savignano. L'impronta è

Digitized by Google

larga centimetri 10 ed alta 8. Pare doversi leggere AD FOR-N*aces*, o FORN*acem* CAT.... L*ucii* AEMILI*i* FORTIS; e forse servì di tabella affissa in luogo pubblico per indicare l'accesso a quelle Fornaci di L. Emilio Forte. Avendo io comunicato questa rara e pregevole epigrafe alla ch. m. del sommo Borghesi l'anno 1852, egli in proposito mi scrisse quanto segue (*Lett. dei* 15 *Dicembre* 1852): « È assai raro d'incontrare sulle figuline usata la voce *fornax*. Oltre l'esempio da Lei addotto del Fabretti (*Inscr. Dom. cap. VII p.* 518 *n.* 284), non ne trovo nella collezione del Marini se non che un secondo tutto affine, per cui cita il museo di Bologna, EX F PLOTIAE ISAVRICAE CÆPIONIANA || FORN CEM PVDENTIS. Un terzo n'esiste nel museo dell'Istituto Archeologico, ove sembra doversi leggere *Figlina Fornacum Domitianarum*, OP · DOL · EX · PR · DOM · AVGVST · N || FIG · FORN · DOMITIANARV » (2).

2. RESTIT (3)

Tubo cilindrico di terra cotta, di colore giallognolo, lungo centimetri 66, ed avente centimetri 67 e mezzo di circonferenza nell'estremità sua più larga, e centimetri 52 e mezzo nell'altra; e fornito di un orlo sporgentesi, che gli gira attorno per lo spazio di centimetri 15, alla distanza di centimetri 5 da una delle sue estremità, per vie meglio

(2) Quella del Fabretti (*l. c.*) dice come segue:

.... CAEPION · PLOTIAE · ISAVRICAE
FOR - PECVLIARIS - SER

(3) Le due lettere TI sono congiunte in monogramma in forma di Croce Latina.

Digitized by Google

inserirvene altri simili, che formavano un condotto, che estendevasi almeno pel tratto di 33 metri; trovati in Savignano in un campo dei Signori Fratelli Trenti, denominato *Bassone*. Pare doversi leggere RESTIT*uti*.

3. ARVBAS
T·L·S

4. Q·CAERELL
IANVARI

In due tegoli, trovati ambedue in Savignano; il primo di terra giallognola, probabilmente di officina peregrina; l'altro di terra rossiccia, verisimilmente di fabbrica indigena. Il cognome *Arubas* riferir potrebbesi ad un servo proveniente da *Arubium* della Mesia (*Cellarius, Geogr. t. 1 p.* 468). L'E di CAERELL*ii* è addossato all'R per modo che altri vi lesse CARELL*ii*.

5. L·PV·NONI·L·F

6. CAMVRRI
RIMICENT

In due tegoli, trovati l'uno a Panzano, l'altro a Magreta. Nel primo, scritto in belle lettere, legger potrebbesi L*ucius* PV*blius* NONI*i* L*ucii* F*ilii* (4), e nell'altro C*aii* AMVRRI*i* RIMICENT.. con cognome che sa di barbarico, e analogo al nome Gotico *Ricimeres*. Altri sospettò che abbiasi a leggere *P*RIMICENT*oris*.

---

(4) PV, posto invece del semplice P, per P*ublius*, torna analogo a QV posto per QV*intus* (*Orelli n.* 5109).

Digitized by Google

7. SALBNIS

In mattone curvo a guisa di quarto di ruota, che con molti altri simili, ma non tutti scritti, serviva di rivestimento interno saldissimo ad un antico pozzo scoperto a Savignano in luogo detto *Bassone*. La terza lettera pare L di cotal forma, che a parer del Marini (*Iscr. Alb. p.* 130) appellerebbe a tempi non buoni, ma che peraltro ricorre anche in una ghianda missile del tempo della guerra Perugina (*Corp. I. Latin. t.* 1, *p.* 192 *n.* 685); e legger potrebbesi SALBNIS, o SALBINIS, forse per *Salvinis*, ovvero *Salpinis*. Vitruvio (*Archit. VIII*, 7) insegna come *puteus saepiatur structura;* e Plinio (*Nat. hist. XIX*, 55) ricorda *puteorum parietes*. I nostri mattoni ne mostrano la forma precisa ed ingegnosa.

IV.

Bolli di figuline in anfore e in altri vasi.

1. T · E · V · C

2. S · N · T

Il primo vedesi impresso nel manico di un piccolo vaso fittile trovato a Savignano in luogo detto *Moscardina;* e l' altro, a lettere d' incavo, è impresso nel corpo di un' anfora scoperta in Magreta. Di cotali sigle non può leggersi

Digitized by Google

con certezza che il prenome *Titus* nel primo, e *Spurius* o *Sextus* nel secondo. Il C finale nel primo forse è iniziale di *agnome*.

3. LARIRIIII (?)

Scritto attorno al pome o presa centrale del coperchio di un vaso fittile in lettere scadenti, tra le quali i due II accostati insieme pare stianvi per E; e forse deesi leggere *Lucii* ARIRIeI. Trovato alla Fossalta, non lungi dal ponte di S. Ambrogio in sul Panaro.

V.

Nomi di figuline in fondi di Lucerne.

1. ERACLIS, 2. FORTIS, 3. STROBILI; trovate in Savignano; la prima con lettere incavate: 4. DONATI, trovata a Manzolino nel territorio Bolognese. Sopresso l'O di DONATI v'ha un punto, che forse equivale ad un accento ovvero apice (*cf. Ragg. dei Ripost. p.* 123: *Mommsen, Röm. Münzw. p.* 512).

Digitized by Google

VI.

Nomi di figuli in vasi rossi Aretini.

1. C · CISPI 2. FIRMI

il primo trovato in Magreta, e l'altro in Savignano. Il primo bollo di *C. Cispius* è ovvio (*Camurrini p.* 48); l'altro *Firmi* mi riesce nuovo.

Il sovra lodato Signor Crespellani mi favorì ancora l'elenco e le impronte di non poche epigrafi di frammenti d' antiche figuline scoperte alla Fossalta presso il ponte di S. Ambrogio in sul fiume Panaro, che vennero diligentemente raccolte dal Signor Luigi Besini Modenese, durante il suo soggiorno nella villa di Collegara (5); e sono le seguenti:

1. A · M · P in un tegolo. Le stesse sigle ricorrono anche in figuline d' Arezzo (*Camurrini n.* 341); ma forse per mera combinazione accidentale.

2. ¥AR · ACC in sull' orlo della bocca di un' anfora. Le due prime lettere sono logore, e perciò non ben certe. —

---

(5) Egli raccolse ivi stesso anche alcune antiche gemme con intagli assai buoni; uno de' quali in granata, rappresenta una *farfalla volante*, ed altro in corniola, una *donna stolata stante e tenente due spighe nella d. abbassata, e nella s. aperta e levata un come pettine, o rastellino senza manico.* Questa figura si scambia luce raffrontata colle parole di Columella (*R. R. II*, 20, *al.* 21, 3): *alii PECTINIBVS spicam ipsam legunt.*

Digitized by Google

3. COIO, parimente in sull' orlo di un' anfora. Presso il Muratori (*p.* 10, 9) ricorre un OIANVS, che suppone il gentilizio *Oius*. — 4. ш ⋈, scritto così di quà e di là dal pome, o presa centrale, del coverchio fittile di un vaso; le quali due sigle forse indicavano la capacità del vaso. — 5. CREA, in frammento fittile di forma incerta, forse di orlo d'anfora. — 6. ATIMETI; 7. COMVNI (sic); 8. FAOR; 9. PHOETASPI; 10. TRHIO (sic); 11. VIBIANI, in fondi di lucerne. Il nome FAOR pare così scritto invece di FAVOR; (*cf. Mommsen I. R. N. n.* 6308, 15: *Inscr. Helvet.* 350, 10); e l' altro PHOETASPI forse derivasi dalle greche voci φοιτω ed ασπις: la lucerna è di creta cinerognola e mal cotta. L' ultimo nome *Vibiani*, in riguardo alla forma delle lettere, pare scritto a' tempi dell' estrema decadenza. Al disotto di FAOR è figurato un frutto che sembra pera. Il figulo che scrisse TRHIO, per TRIO, dovea assomigliarsi all' Arrio di Catullo (*Carm.* LXXXIV), troppo vago delle aspirazioni.

12. ALBAA; 13. ALIENS a lettere incavate;

14. ALE / ANO; 15. CNA.. / ERO..; 16. CRESC entro l' orma di un piede umano; 17. NICO; 18. A · TERENTI entro l' orma di un piede umano; 19. ..ISMO con punto nel seno dell' O (*cf. Silloge n.* LIII, 1): in frammenti di vasi rossi Aretini. Al n. 12 forse è ricordata l' officina di un *Albius* (*cf. Camurrini n.* 324); e al n. 15 un *Cnaeus A... Eros;* e l' ...ISMO del n. 19 appella a nome d'origine greca, p. e. Λογισμος (*Pape s. v.*). I nomi *Aliensis, Crescens,* e *Nico* (corrispondente al greco Νικων, *cf. C. I. Lat. n.* 571, 10) forse tornano nuovi in questo copioso genere di figuline. *Aleanus* forse si deriva da *Aleus, Aleius.*

20. A, scritto entro un cerchietto in sul fondo di un vaso

Digitized by Google

di terra rossiccia, non Aretino. — 21. R scritto nel corpo di un vasetto fittile rosso, anch' esso non Aretino.

Ora mi giovi soggiungere qualche nuova osservazione mia o d' altri intorno ai monumenti editi nella ridetta *Silloge Epigrafica Modenese*.

Il primo e più insigne fra essi, che ne serbò i nomi dei consoli dell'anno di Roma 691, *C. Antonio* e *M. Tullio Cicerone*, trovasi ora edito in *fac simile* nelle *priscae Latinitatis Monumenta* del ch. Ritschl (*Berolini* MDCCCLXII *p.* 75 *tab.* LXXXVI, *A*); e ripetuto nel *Corpus inscriptionum Latinarum* dal ch. *Mommsen* (*t.* I. *p.* 174 *n.* 599). Avverte il primo, *a provinciae longinquitate non geminatam in* TVLI *liquidam, valde singulare pro illa aetate exemplum, excusabam de tit. Mumm. p. v, duce Henzeno in Annal. instit. t.* XVIII. (*a.* 1846) *p.* 254). Eppure, fin dal precedente anno 1845, aveva io pure avvertito, che « l' arcaismo TVLI mostra come la prisca semplicità della scrittura si mantenne vieppiù a lungo ne' luoghi lontani da Roma » (*Bull. arch.* 1845 *p.* 163). Il ch. Mommsen poi avverte che questa iscrizione *videtur profecta ab operario aliquo, cui quo anno saxa excisa vel aliud quod opus factum fuisset adnotare placuerit, neque enim perpetuae memoriae speciem prae se fert.* Ma se veduto avesse il sasso Modenese, che fu evidentemente scelto e raccolto tra quelli che l' acque del fiume Secchia vanno staccando dai nostri monti e rottolando giù per l' alveo del fiume, pensato non avrebbe all' anno, *quo saxa excisa;* e d' altra parte, come già avvertii, il nostro sasso mantiene la forma sua natia, e dovea essere alquanto più lungo prima che troncate ne fossero le due estremità, probabilmente allor che venne per la seconda volta posto in opera nel sito ove si rinvenne l' anno 1830; e da prima servir potè d' architrave della porta di un' edicola o d' altra costruzione rustica del contado. Del resto, il nostro sasso non è più l' unico monumento antico insignito de' nomi de' consoli dell' anno 691; poichè, oltre un fram-

Digitized by Google

mento di fasti consolari Amiternini, ove leggesi M TVLLIVS CICERO C AN*tonius* (*C. I. Lat. t. 1. p.* 465), v' ha memoria di una tessera gladiatoria di Arles portante l'epigrafe (*Ibid. p.* 201 *n.* 776)

ANCHIAL · SIRTI · L · S ·
SPECTAT · NVM ·
MENSE . FEBR ·
M · TVL . C · ANT · COS ·

Il ch. Mommsen confessa d'ignorare il significato dell'abbreviatura NVM, che forse vale NVM*anae,* od altro nome della città, ove *Anchialus spectatus est.* Egli poi avverte che l'antico incisore del nostro sasso Modenese *casum scribere voluit, ni fallor, primum; nam secundus, de quo cogitavit Borghesius, explicationem non habet, sextus ita scribi non potuit.* Sebbene agli esempi delle iscrizioni delle Gallie, addotti dal Borghesi (*Bull. arch.* 1845 *p.* 165), aggiunger si potesse quello di Livio (*Hist. xxi,* 15) *in annum Cn. Servilii et C. Flaminii,* per indicare i consoli del 537: pure preferibile parmi ora l'avviso del ch. Mommsen, tra perchè non manca qualche raro esempio de' nomi dei due consoli enunciati in caso retto, come, ad esempio, quelli del 705 nella moneta impressa in Efeso coll'epigrafe L · LENTVLVS C · MARC COS (*Borghesi, Dec. ix. oss.* 9); e perchè l'arcaismo di TVLI e ANTONI, in caso retto, troppo bene si sta coll'altro di TVLI per TVLLI.

Nella tavoletta di bronzo co' nomi de' consoli dell'anno di Roma 746, da me riportata sotto il n. II della *Silloge,* le ultime due righe furono lette e supplite come segue dal

Digitized by Google

ch. Rocchi, assenziente il sommo Borghesi (*v. Bull. della R. Deput. di Storia patria per le Romagne, 7 Dic.* 1862):

M · AEMILIVS · M · F · GAL · S*ura Barcinone* (?)
IN · HISPANIA · CITERIO*re.*

Da una lettera del Borghesi a me diretta addì 4 Settembre del 1851 rilevasi ch'io fin d'allora gli avea proposto due diverse lezioni delle lettere dell'ultima linea mezzo consunte, una delle quali diceva ISIANA CI. sì che anch'io m'era accostato assai alla vera IN HISPANIA CITERIO*re*. Dalle parole dello stesso Borghesi al ch. Rocchi, in data dei 10 Giugno 1855, parer potrebbe ch'io fin dal 1851 mi fossi unicamente fissato nell'opinione, che la tabella in quistione contenesse un *decreto di patronato;* ma il fatto sta ch'io gli proposi anche l'altra vie più probabile opinione, ch'ella sia l'avanzo dell'epigrafe apposta ad un donario sacro, come si raccoglie dalle belle prime parole della ridetta sua lettera a me diretta li 4 Settembre 1851: « piuttosto che crederla l'avanzo di un *decreto municipale,* di qualunque natura si fosse, concorro nell'altra di Lei opinione, che sia l'*epigrafe apposta ad un donario* » (*v. Bull. della R. Dep. di Storia patria in Modena, n.* 44, *li* 17 *Gennajo* 1863).

La tessera gladiatoria, da me riportata al n. IV della *Silloge*, fu di bel nuovo riprodotta dai chiarr. Ritschl (*Priscae Latinit. mon. epigr. tab.* III, *a*) e Mommsen (*Corp. Inscr. Lat. p.* 197 *n.* 743). Il ch. Ritschl, che ne diede il *fac-simile* da un calco presone dal ch. Ribbeck, a torto lascia in dubbio, se veramente spetti al 735, come parve ai chiarr. Labus e Borghesi. Il ch. Mommsen l'assegna

Digitized by Google

anch'egli al 735 (6), avvertendo che *huic anno, quo C. Sentius Saturninus fasces solus habuit per aliquot menses, tesseram attribuendam esse vidit Labus* (*Bull. arch.* 1835 *p.* 107). Inoltre egli avverte, che nella tavola del Ritschl havvi L·EPIDVS nella prima linea, e nella seconda le vestigia delle lettere CO frapposte all'altre IAN e S; e conchiude con dire: *sequor Cavedonium.* E con tutta ragione; poichè, avendo le cento volte osservata e mostrata ad altri quella tessera, non vi si rilevò giammai traccia nè di quel punto inopportuno, nè delle lettere CO; che nel calco presone dal Ribbeck saranno provenute da disuguaglianze della superficie dell'osso non perfettamente levigata e in parte alterata standosi per tanti secoli sotterra, e probabilmente presso il cadavere di quel gladiatore (7).

Il *busto antico d'argento di Apollo,* da me accennato nella *nuova Silloge* (*n. XIV, nota* 2), è alto m. o. o5, largo alle spalle m. o. o4; e pesa gram. 219, corrispondenti all'antico *bes,* o sia ad 8 once Romane, giusta le tavole del Letronne.

A rettificazione del cenno ch'io diedi (*Silloge n. XXVI, nota* 7) di un bassorilievo Mitriaco di questa R. Galleria, veggasene la dichiarazione inserita nelle *Memorie della Deputazione di Storia patria per le Provincie Modenesi e Par-*

---

(6) Egli riporta (*n.* 741) anche l'altra tessera del gladiatore HYPOLITVS col nome del solo M·LOLLIO COS, dell'anno 733, avvertendo che HYPOLITI *solocismus videtur esse scriptoris antiqui.* Ma, come già notai, *Hypolitus* non potè altrimenti scriversi in Roma a'giorni d'Augusto, per solecismo, invece d'*Hippolytus,* sibbene vuolsi tenere per nome dedotto dalla voce greca ὑπολιτος, corrispondente alla latina *tenuiculus,* e che bene si conveniva ad uomo che fosse tenue molto della persona.

(7) Per simile modo il Ritschl fu illuso dal calco dell'iscrizione di P. Popillio console nel 622 di Roma, credendo intravedere un I frapposto all'E e al T della voce PRAETOR (*Mommsen, C. I. Lat. n.* 551). Il nostro gladiatore LEPIDVS dicesi SP*ectatus Mense* IVN*io,* senza precisarne il dì, probabilmente perchè quello spettacolo, forse dato in Modena (*Mart. III epigr.* 59), durò per più giorni consecutivi (*cf. Corp. I. Lat. t. I p.* 166-167).

Digitized by Google

mensi (*vol. I p.* 1-4); ed alle cose ivi discorse aggiungasi, che a' giorni del Muratori quel bassorilievo era nel palazzo del Marchese Sigismondo Estense in S. Martino in Rio, terra del Ducato di Reggio, distante un 8 miglia da quella città. Siccome poi quel Signore di S. Martino possedeva altre antichità probabilmente provenienti da Roma (*Silloge n.* XLIII*); così torna assai verisimile che da Roma stessa provenisse anche il ridetto b. r. Mitriaco. Del resto, l'*uovo cosmogonico diviso in due parti, poste l' una sovresso il capo e l'altra sotto i piedi di Mitra,* può spiegarsi anche col mito Fenicio dell'*uovo cosmogonico diviso in due da Chusor-Phtah;* donde dicevasi nato il cielo e la terra (*Philo, Sanchoniathon,* I, 4: *Theophil. ad Autolyc.* II, 7) (8).

All'ara Carrarese dedicata MENTI BONAE (*Silloge n.* XXXIX) fa bel riscontro un'iscrizione di Antrosano presso Alba Fucente coi nomi di tre servi, che MENTI · BONAE BASIM · DON · DANT (*Corp. I. Lat. t.* I, *p.* 239, *n.* 1167), altra vicino al lago di Celano (*ib. n.* 1168) che incomincia: MENTI · BONAE D · D, ed altra di Napoli dedicata BONAE MENTI dai maestri di un sodalizio (*ib. n.* 1237: *cf. Carelli, It. vet. num. tab.* CXXXI, 32-34).

Intorno agl' insigni due monumenti Cristiani Modenesi co' *due pesci, che in uno si cibano de' sette pani mistici, e nell' altro si accostano bramosi al monogramma degli adorati nomi* Ιησους Χριστος, ho poi discorso più distesamente nei nostri *Opuscoli Religiosi, Letterarii e Morali* (*ser.* II *t.* I *p.* 321-337).

---

(8) Avvertirò pure, che nel ridetto b. r. Mitriaco il segno zodiacale dei *Gemini* consiste di *due figure giovanili ignude stanti in atteggiamento di fraterno amplesso,* che non ponno essere i *Dioscuri*, poichè la figura a s. del riguardante tocca colla d. abbassata una *cetra* posta a' suoi piedi. Sono adunque *Apollo ed Ercole*, conforme al detto del dottissimo Varrone (*R. R.* II, 1, 7). Ov'altri lesse IVPPITER OSYRI FELIX, al ch. Henzen parve potersi più verisimilmente leggere EVPHROSYNE FELIX, o FIILIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

DELLA SEZIONE D' ARTI

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE INEDITE

DELLE RELAZIONI TRA

IL CARDINALE IPPOLITO D' ESTE

E

BENVENUTO CELLINI

RACCOLTE

DAL SIG. MARCHESE GIUSEPPE CAMPORI

e lette nell' adunanza del 20 *Marzo* 1861

Tra le più desiderate risultanze delle investigazioni fatte nell' Archivio Palatino di Modena, debbo annoverare le notizie rinvenutevi intorno Benvenuto Cellini e gli allievi di lui Ascanio da Tagliacozzo e Paolo Romano. Chi sa quanta parte piglia ognuno ancorchè mezzanamente istruito a tutto ciò che risguarda quel bizzarro e sublime intelletto che fece maravigliare i contemporanei e i posteri per la stravaganza delle sue avventure e per l'eccellenza delle sue opere; chi conosce il moltiplicarsi delle edizioni delle Memorie e dei trattati da lui composti, e le cure poste da valentuomini del nostro tempo nell' illustrare e chiarire così i lavori da lui eseguiti come ogni minimo accidente della travagliata sua vita: non sarà per isgradire queste poche notizie che noi abbiamo desunte da un Libro di spese particolari del Cardinale Ippolito II d' Este tenuto dal Tesoriere Tomaso Mosti, il quale comprende l'intiero

Digitized by Google

anno 1540. In esse si confermano i fatti narrati da lui stesso nella sua autobiografia e si aggiungono minuti ma curiosi particolari da lui taciuti e fin quì ignoti.

Racconta il Cellini, che nel 1537 per la prima volta trovandosi in Francia contrasse servitù col Cardinale di Ferrara, e che da lui ebbe molti favori e denari per incominciare le opere di un bacile e di un boccale d'argento; che ritornato in Italia fu bene accolto dal Duca di Ferrara; che, trasferitosi in Roma si pose intorno ai lavori commessigli dal Cardinale; e finalmente che a questo fu debitore della liberazione dalla prigionia in Castel S. Angelo cui era stato condannato. La grazia gli fu concessa nei primi giorni di dicembre del 1539 e al dì 4 gennaio del susseguente anno occorre per la prima volta il nome del Cellini nel volume che ci serve di guida. Nel quale vedesi segnato l'acquisto di 12 *stuore di paviera* (1) *quale furno datte a M.° Benvenuto aurifice per metterle sopra la selegata de la sua camera doue lui sta a lavorare nel palazzo del R.mo Car.le di Mantoa per bisogno del R.mo Car.le di Ferrara.* Quì cade in acconcio una osservazione. Benvenuto lasciò scritto nelle sue Memorie come dopo essere stato liberato dalla prigionia venisse raccolto e alloggiato dal Cardinale di Ferrara nel suo palazzo, ma questo asserto sarebbe contraddetto dal documento citato, sincrono e di una incontestabile autenticità; senonchè a noi pare possano amendue i testi conciliarsi in questo, che il Cardinale di Ferrara abitasse nel palazzo del Cardinale Gonzaga non essendo ancora venuto in possesso di quello che poscia fu suo in Monte Cavallo, il quale è una parte dell' odierno Quirinale che serve di dimora al Pontefice nella stagione

(1) Pianta palustre. Il Tassoni in una delle sue postille al Vocabolario della Crusca alla Voce *Papiro*, nota: « Il papiro antico di che se ne facea carta, è pianta delle paludi Alessandrine. Queste nascono ne' pantani di Lombardia, e in lingua Modanese si chiamano Paviere. »

Digitized by Google

estiva. Infatti noi abbiamo certezza che il Cellini abitasse col Cardinale Estense, perchè egli ce ne assicura ripetutamente, e perchè dalle partite segnate nel citato MSS. chiaramente si scorge che ad ogni cosa richiesta dalla comodità e dai lavori allogatigli provvedeva il suo mecenate, e più esplicitamente ancora per le parole che si riportano al 12 del mese stesso, dalle quali s' impara essere stato pagato un muratore *per hauere fatto nel palazzo doue habita il R.mo Cardinale una fuzina da aurifice per bisogno di M.° Benvenuto aurifice quale lavora per Sua S.ria R.ma*

Prosegue il Cellini nelle sue memorie a raccontare di un suo viaggio a Tagliacozzo donde tornò a Roma col suo creato Ascanio nativo di quel paese, e che in questa città si pose a lavorare il bacino già incominciato e a formare un nuovo boccale in sostituzione dell' altro rubatogli, e che gli venne dal Cardinale allogato il suo suggello pontificale e il modello di una saliera.

Del suggello e della saliera nessuna memoria. Trovasi bensì nota di quattro candelieri d' argento datigli a fare nel primo tempo della sua uscita di Castello, pei quali furongli pagati da Girolamo Salvi Chierico di Camera scudi d' oro 114 e baiocchi 30, e di una coppa ch' egli dovea formare; intorno la quale trovasi ai 28 Gennajo essere stati sborsati baiocchi 30 ad un tornitore *per uno modello de legno de una coppa datto a M.° Benvenuto aurifice per tirare una Coppa de argento che lui ha da fare per il R.mo Card.le* Che Benvenuto abbia trascurato di tener conto dei candelieri non ci sorprende; ma il silenzio da lui serbato intorno questa coppa è da interpretarsi al parer nostro in questo senso, ch'egli non ponesse ad effetto l' opera di cui aveva fatto fare il modello. E infatti la sua partenza da Roma, il successivo viaggio in Francia e l' allontanamento dal servizio del Cardinale gli avranno senza alcun dubbio distolto l' animo da questa impresa. Ugualmente nuovo ed impensato riuscirebbe l' altro lavoro di una testa di bronzo

Digitized by Google

di Vitellio Imperatore *che lui dete allo Ill.mo et R.mo Car.le nostro,* quando non si dovesse spiegare per un' opera antica di quelle che si andavano dissotterrando, e che il Cardinale amantissimo delle anticaglie raccoglieva con studiosa cura. Oltrechè male a nostro avviso sarebbesi soddisfatto il Cellini di 20 scudi d' oro che per essa furongli pagati, ancorchè si volesse intendere non di una testa di tutto tondo ma di una medaglia; mentre egli ci assicura che 300 ne riscuoteva per il suggello. Altro non ci resta ad aggiungere delle cose fatte da lui in Roma se non questo, che il primo marzo gli fu contato uno scudo d' oro per ricavarne fili d' oro tirato *per fare mostre da paternostri* ad un rosario di quelli che il Cardinale portò in Francia a regalarne Madama d' Etampes, Madama di Bonneval e altre dame dell' elegante Corte di Fontainebleau.

Se non ci è concesso di registrare alcun' altra operazione del Cellini nel primo trimestre di quell' anno, possiamo però dare a sapere due curiose notizie che lo risguardano. Il 6 febbraio è segnata in ispesa la restituzione di uno scudo d'oro ch'egli avea prestato al Cardinale, *essendo sua Signoria R.ma in habito di mascara per farne la voluntade di quella.* E il giorno susseguente gli venivano somministrati dalla Guardaroba lenzuoli usati per adoperarli in un carro di trionfo fatto costruire di commissione del Cardinale dal musico Francesco dalla Viola per occasione di fare una musica a Sua Santità.

Due valenti giovani dei quali ricorre sovente il nome nelle Memorie del Cellini lo aiutavano nelle opere ch' egli allora conduceva pel Cardinale. Erano essi Paolo Romano ed Ascanio da Tagliacozzo. Costoro denominati nel libro del Tesoriere *gargioni de M.° Benvenuto aurifice,* e che poterono meritarsi la lode dell' uomo più restìo a lodare qual fu il loro maestro, erano provvisionati dal Cardinale a quattro Scudi d' oro mensili al primo, e tre pel secondo, *per cagione,* sta scritto, *de certi lavori de argento che loro*

Digitized by Google

aiutano a fare a ditto M.° Benvenuto quali sono di sua Signoria R.ma, ed ebbero ancora in dono una casacca ed un tabarro di panno intorniato di veluto per cadauno, del valore complessivo di più che 24 scudi d' oro.

Nel lunedì santo che cadeva ai 22 marzo il Cardinale Ippolito si toglieva da Roma con tutta la sua Corte con animo di sostare alquanto in Ferrara e di proseguire poscia per Francia dove lo chiamavano interessi religiosi, politici, economici e la qualità sua di protettore di quella corona. Il Cellini e i suoi due giovani seguirono la comitiva e non sono tra le meno curiose pagine delle sue Memorie quelle in cui narra le avventure occorsegli in questo viaggio. Arrivato a Ferrara e datogli, come egli scrive, alloggiamento nel palazzo di Belfiore mise mano a finire i lavori interrotti. Conservasi la nota delle robe somministrategli *per bisogno del Bacile et Bochale de aqua mano di argento che lui fa per bisogno del R.mo Car.le nostro*, e sono: pece, un' asse, un cerchio di legno di crivello, bollettine, una tavola di noce, una pietra da olio, filo di ferro, due crivelli, piombo, lime di ferro, borace, salnitro, cera nuova e tarso di vino bianco per imbiancare il bacile ed il boccale. Gli furono ancora consegnati dal Tesoriere Mosti un candeliere e monete di varie sorte per fonderle *et ponerle in un Bochale de argento de aqua mano che lui fa* ecc. Egli però interrompeva queste operazioni per eseguire una medaglia in un tondo di pietra nera col ritratto del duca Ercole II da una parte e l' imagine della Pace che tiene in catene il Furore dall' altra. Di questo lavoro non abbiamo trovato menzione, bensì di un altro non accennato da lui forse perchè non compiuto. Fu questo la testa in bronzo del Cardinale suo protettore. Trovasi infatti ai 14 aprile essere state pagate Lire una e soldi quindici di marchesini a Francesco dalle Nappe *per hauere formato et fatto de zesso due volte la testa de lo Ill.mo et R.mo Cardinale nostro quale restò apresso M.° Benvenuto aurifice per farne una simile di bronzo*. Noi crediamo

Digitized by Google

fermamente che questa testa non passasse mai dallo stato di gesso a quello di bronzo e che accadesse di lei come della coppa superiormente accennata, perchè il Cellini non avrebbe mancato di darcene conto come ne diede della medaglia del Duca, e perchè la partenza di lui per la Francia e la separazione dal Cardinale, ne avranno fatto cadere il pensiero così al comittente come all' artista.

Pochi dì dopo la metà dell' Aprile il Cardinale si poneva in via per la Francia e più tardi lo seguivano il Cellini e i suoi due allievi, (2) così avendo ordinato il Cardinale per obbedienza all' espresso desiderio del Re di Francia. Accomodati in due casse di legno coperte di corame il bacile e il boccale non anco finiti, li affidò al mulattiere che trasportava le sue robe in Francia, ed egli arrivato a Fontainebleau dove avea residenza la Corte, ebbe l' onore di presentarli al Re che se ne compiacque maravigliosamente, comunque non mancassero in Parigi orefici eccellentissimi. Ma il Cellini si dava a tutt' uomo a terminare questi due capolavori e vi durava parecchi mesi. Trovasi ai 24 dicembre essergli stati pagati sino dal dì 12 di detto mese in Fontainebleau 74 scudi d' oro del Sole, lire una e soldi 10 tornesi *per dorare uno bacile et uno bochale ovale de argento lavorato a figure che lui fa per il predetto R.mo Cardinale nostro quale vuole donare sua S.ria R.ma alla Maiestà del Re Christianissimo*. E qui in conferma soccorrono opportunamente le parole del Cellini stesso nella sua vita. « In mentre, scrive egli, ch' io davo ordine a queste cose, si finiva il vasetto e il bacino ovato i quali ne portarono parecchi mesi, finiti ch' io gli ebbi, li feci benissimo dorare. Questa parve la più bella opera che mai si fosse veduta in Francia. »

---

(2) Il Cellini non partì di Ferrara prima del Settembre, come risulta da un suo Ricordo stampato dopo i *Trattati dell' oreficeria e della scultura*. Firenze, Le-Monnier, pag. 247.

Digitized by Google

E segue dicendo che il Cardinale ne faceva un dono al Re, il quale in compenso gli dette una Badia ricca di 7000 scudi d' entrata.

Come già ci accadde di riportare due curiose notizie che non avevano riferenza all' arte nel tempo in cui Benvenuto dimorava in Roma, così non ci sarà disdetto di recarne due altre del primo periodo della seconda dimora di lui in Francia. La prima è del dì ultimo di ottobre nel quale trovasi segnata una piccola mancia data *a M.° Benvenuto aurifice per mano propria di Sua S.ria R.ma essendo in barca per una daga et una mazza da caval leziero lui donete a quella.* La seconda è del dì 13 dicembre e riguarda il pagamento fatto in Fontainebleau di L. 10, 6 tornesi a un Bartolomeo detto Vicino per un testone ch' egli aveva fatto dare al Cardinale per M.° Benvenuto *essendo in salla del Re per mostrarlo a Sua Maiestà quale caschò di mane a Sua S.ria R.ma et se perse.*

Qui finiscono le memorie di Benvenuto e con esse le relazioni di servitù col Cardinale di Ferrara le quali non passarono oltre l' anno 1540 che viene appunto compreso intieramente nel registro del Tesoriere Mosti; conciossiacchè delle operette che il Cellini affermò aver lavorate pel Cardinale in Francia non ci è finora avvenuto di trovare alcun cenno. Ma di tutte queste creazioni dell' ingegno inventivo e sovreminente del grande artista fiorentino non rimane più traccia. Se le notizie qui esposte non appartengono all'ordine di quelle che danno nuova forma e nuovo aspetto a un fatto o a un personaggio istorico, non sono però tanto prive d' importanza da non doversi in ogni modo togliere alla oscurità in cui giacquero per trecento venti anni. Benvenuto Cellini per la originalità e la vivacità delle sue opere per la bizzarria della sua mente e le avventure della sua vita ch' egli narrò ai posteri aggiungendo un capolavoro di letteratura ai capolavori dell' arte da lui creati, è uomo di fama così universalmente divulgata e popolare che qual-

Digitized by Google

sivoglia benchè minimo accidente della sua vita e delle sue operazioni che si aggiunga a quelli finquì conosciuti, non può che eccitare la curiosità e la simpatia di tutti gli amatori delle lettere e delle arti.

Noi abbiamo fatto menzione dei due prediletti allievi del Cellini, Paolo ed Ascanio i quali lo aiutarono nei lavori allogatigli dal Cardinale; ma un altro volume del *Conto generale* dell' amministrazione dei beni del Cardinale Ippolito in Francia per gli anni 1548 e 1549 ci porge nuovi ragguagli egualmente inediti e più nuovi dei precedenti intorno ai medesimi. I loro nomi, le loro azioni, le loro opere, la loro fama sono talmente congiunte alla memoria del loro maestro, che noi riputeremmo mancare al debito nostro se non recassimo qui un sunto delle notizie che li riguardano contenute nel detto libro.

Ascanio di Giovanni, come nota il Cellini in un suo ricordo, o di Pietro come segna il libro de' Conti, nativo di Tagliacozzo nel territorio napolitano, venne nel 1537, mentre non contava che tredici anni di età ad allogarsi col Cellini in Roma per perfezionarsi nella oreficeria, di cui aveva appreso i rudimenti da un orafo di nome Francesco. Seguì il maestro nei due viaggi intrapresi in Francia e lo aiutò grandemente nelle opere da lui condotte infino al 1545. L' altro allievo Paolo Romano, « persona, scrive Benvenuto, nato molto umile, e non si conosceva suo padre » del quale l' accennato Registro ci rivela il cognome assegnatogli che era *della Frangia*, venuto più tardi sotto la disciplina di lui, lo seguì nel secondo viaggio in Francia insieme con Ascanio. Abbiamo già veduto ch' essi ebbero stipendio mensile dal Cardinale di Ferrara nell' anno 1540. ma assai più splendido l' ebbero poscia dal Re Francesco I in Parigi, lavorando col maestro; finchè questi ritornando in patria affidò loro la cura di condurre a fine certi vasetti incominciati, e di abitare e custodire per lui il castello del *Petit-Nesle* donatogli dal Re, lasciando pure ad essi in deposito

Digitized by Google

le robe sue e il fiore dei suoi studi di Roma, come ebbe a scrivere nel Trattato dell' Oreficeria: senonchè per relazioni avute di mali uffici da essi fatti contro di lui, si disgustò anche di essi accusandoli d' ingratitudine e di doppiezza.

I due giovani rimasti in Parigi continuarono a tenere in credito il nome del maestro e a lavorare di loro arte. Il libro del Conto ci ha conservato le note di tutti i lavori di loro fattura condotti al Cardinale dal giorno 8 luglio 1548 al 25 maggio 1549 e sono: quattro saliere a triangoli; quattro candelieri a triangoli sigillati e corniciati; un piede di croce d' altare lavorato a fogliami con una lanterna nel mezzo; un bacile e un boccale all'antica fatto *a doze* incorniciati; una coppa piatta con coperto; una coppa a bicchiere con coperto; una coppa da calice; una coppa dorata con coperto fatto a tondi col piede sigillato a fogliame; un vaso grande da acqua per la credenza; un simile pure da acqua; il fondo le rosette e gli smalti a una pace dorata; un' arma rifatta a un bacile vecchio di Venezia, e due altre a due bacili di Portogallo, ed altre minori cose, racconciamenti, dorature o imbruniture delle quali non occorre serbare memoria. Queste opere furono poi per la parte che si trovò compita recate a Roma dal Cardinale; le altre furono poscia spedite al medesimo luogo dopo la partenza di lui dal Tesoriere Mosti rimasto in Parigi.

Di questi due artefici nessuno autore a nostra cognizione ha saputo aggiungere alcun ragguaglio a quelli fornitici dalle Memorie e dai Trattati del Cellini, e pure la loro abilità riconosciuta perfino da quel difficilissimo lodatore ci viene confermata dalla qualità dei lavori e del personaggio che li aveva commessi. Il Cardinale Ippolito usato sempre a servirsi dei più eccellenti in ogni ramo dell' arti e di finissimo gusto dotato, non avrebbe certamente affidato loro tante e così importanti operazioni in concorrenza dei Marcel, degli Hottman, dei Tutin e degli altri più illustri orefici di

Digitized by Google

Parigi che si impiegavano in suo servizio, quando non li avesse giudicati degni di se e dell'arte, e continuatori degnissimi della riputazione del loro maestro.

Finquì le notizie di Paolo Romano e di Ascanio da Tagliacozzo. E noi finiremo il nostro discorso con un doloroso pensiero. Di tante opere insigni di oreficeria che oggi formerebbero il decoro dei più splendidi musei e l'ammirazione degli amatori dell' arte, nessuna è pervenuta infino a noi, se tolgasi la saliera allogata dal Cardinale, eseguita dal Cellini pel Re Francesco I, e dal Re Carlo IX regalata all' Imperatore Massimiliano II, la quale si conserva oggi nel Tesoro Imperiale di Vienna.

La nobilissima arte dell' Orcagna, del Finiguerra, del Francia e del Cellini è combattuta da due potentissimi nemici dai quali raramente riesce vittoriosa: l' avidità e la moda.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL TOMO QUARTO

Continuazione degli Annali della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena . . . . . pag. 3

Appendice **A.**

Nota officiale relativa alla istituzione dei Premii d' onore presso la R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena nell' anno 1841 . . . . . « 21

Regolamento per la distribuzione dei Premii assegnati dal Sovrano Rescritto del 2 *ottobre* 1841. . . . . « 23

Appendice **B.**

Cenni Storici delle adunanze e delle letture in esse avutesi dall'anno Accademico 1843-44 *a tutto l' anno* 1855-56 . . . « 27

Continuazione delle Memorie Storiche . . . . . pag. I

Memorie della Sezione di Scienze

PUGLIA ALESSANDRO — *Commemorazione dei lavori accademici del prof. Giuseppe Generali* . . . . . pag. 3

DODERLEIN PIETRO — *Appunti storico-descrittivi sulla Sorgente minerale salina di Pojano* . . . . . « 17

Digitized by Google

GADDI PAOLO — *Sulle Injezioni piro-metalliche nelle cavità ossee dell'apparato uditivo nell'uomo ed in alcuni animali.* pag. 26
GENERALI GIUSEPPE — *Descrizione di un caso di Teratologia e annotazioni relative* . . . . . « 37
CASARINI GIUSEPPE — *Dell' Apoplessia della Retina* . . . . . « 77
CARBONIERI FRANCESCO — *Rapporto sulla Assicurazione mutua forzosa presentato all' Eccellenza del Dittatore Cav. Luigi Farini* . . . . . « 87
VACCÀ LUIGI — *Osservazioni sopra la Pellagra del contado Massese.* 100

Memorie della Sezione di Lettere
MALMUSI CARLO — *Relazione degli Atti spettanti all' anno accademico* 1860-61 . . . . . « 3
VACCÀ LUIGI — *Volgarizzamento della Satira quarta di Giovenale.* « 12
CAVEDONI D. CELESTINO — *Nuova Silloge Epigrafica modenese o sia Supplimento agli Antichi marmi modenesi* . . . . « 25
PUGLIA ALESSANDRO — *Elogio del Conte Giovanni Paradisi* . . « 94
CAMPORI CESARE — *Intorno ai Documenti inediti della Storia modenese e su quelli specialmente dell'Archivio nazionale.* « 122
CAMPORI CESARE — *Di Guido vescovo di Modena contemporaneo di Berengario II. e di Otone I. imperatori.* . . . . . « 128
BERNARDI ANTONIO — *Alcune considerazioni sulla Divina Commedia.* 135
CAMPORI GIUSEPPE — *Della vita e delle avventure del marchese Alessandro Malaspina.* . . . . . « 143
RAFFAELLI GIOVANNI — *Canzone alla Grecia* . . . . . « 156
VECCHI GIOVANNI — *Canzone a Lazzaro Spallanzani* . . . . « 161
MALMUSI CARLO — *Delle relazioni di amicizia e di affetto fra Tarquinia Molza celebratissima letterata modenese e Torquato Tasso* . . . . . « 167
CAVEDONI D. CELESTINO — *Appendice alla Nuova Silloge Epigrafica modenese.* . . . . . « 189

Memorie della Sezione d' Arti
CAMPORI GIUSEPPE — *Notizie inedite delle relazioni tra il Cardinale Ippolito d' Este e Benvenuto Cellini* . . . . . « 3

Digitized by Google

Digitized by Google

MODENA

TIPOGRAFIA EREDI SOLIANI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Brown
1/2/40

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 092 719 517

Digitized by Google